



«Il nostro no a questa guerra è anche spontanea espressione degli interrogativi che

dilano le coscienze di ogni cittadino. La guerra preventiva rischia di

trasformarsi in una guerra continua». Ferruccio De Bortoli, Direttore Corriere della Sera, 9 febbraio 2003.

CORRIERE DELLA SERA

Guerra, c'è un'Europa che non si piega

Il piano franco-tedesco all'Onu, la Russia dice sì. Oggi missione vaticana a Baghdad. Il Belgio porrà il veto alla Nato. Bush irritato: basta, ripeto, il tempo ormai è scaduto

L'Europa che non si rassegna all'idea della guerra ha dalla sua parte anche Vladimir Putin, il quale assicura che Pechino la pensa come Mosca. Tutto questo mentre Washington boccia l'iniziativa franco-tedesca per un «protettorato Onu» in Iraq e la Nato viene investita da una clamorosa spaccatura. Oggi, intanto a Baghdad arriva l'inviato del Papa.

ALLE PAGINE 2-5

Ds

Fassino a Perugia
«Noi sosteniamo lo sforzo di pace di Chirac e Schröder»

COLLINI A PAGINA 7



FRANCIA E GERMANIA L'ULTIMA SPERANZA

Pino Arlacchi

Il piano franco-tedesco di creazione di un sistema di ispezioni più forte, sostenuto da una forza militare Onu presente sul posto e pronta ad entrare in azione in caso di ostacoli da parte del governo iracheno, è sicuramente una buona idea. Le speranze di evitare la guerra dipendono ormai più da esso che dagli altri fattori in gioco, e dobbiamo tutti augurarci che esso non passi alla Storia come una delle iniziative che si potevano prendere e non si sono prese, perché messe in campo fuori tempo massimo.

Se Francia e Germania all'inizio del 2002 si fossero messe alla testa di una coalizione di Paesi decisi a risolvere via Onu la questione degli armamenti iracheni, il piano oggi sul tappeto avrebbe molte più chances di riuscita.

SEGUE A PAGINA 26

SE L'ONU CI SALVERÀ DALLA CATASTROFE

Gian Giacomo Migone

Il piano franco-tedesco dimostra come sia possibile applicare le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, ove necessario disarmando Saddam Hussein, prevenire ulteriori stragi delle minoranze curde e sciite, salvaguardare il ruolo dell'Onu in quanto garante della legalità internazionale, senza ricorrere alla guerra.

Purché lo si voglia. Ciò che rischia di trasformare il piano Mirage in un vero e proprio miraggio non è l'eventuale rifiuto di condizioni sicuramente onerose da parte di Saddam Hussein che non viene nemmeno messo alla prova, ma quello del governo Bush, seguito al piccolo tratto da Tony Blair (nel silenzio imbarazzato di Silvio Berlusconi) che offrono un'ulteriore prova di non credere agli stessi obiettivi che hanno dichiarato.

SEGUE A PAGINA 26

Auto

IO SONO CITTADINO DI TERMINI IMERESE

Umberto Sulpasso

G iorni fa un'importante pubblicazione asiatica rilevava che la crescita della domanda di automobile in Cina può trasformarsi rapidamente in una crisi dei prezzi internazionali nelle materie prime, principalmente gomma, rame, alluminio, piombo e zinco. È utile ricordare che le vendite di auto in Cina lo scorso anno sono aumentate del 55%, tasso che si ritiene possa reggere almeno un quinquennio.

Tutto questo mentre due gigantesche aziende produttrici di batterie e di acciaio giapponesi, con il cappello in mano, chiedono di essere ammesse alla corte del risvegliato gigante asiatico.

Negli stessi giorni un'importante rivista americana rilevava che la grande crisi tedesca stava ricomponendosi grazie all'esplosione delle esportazioni di auto di lusso in Usa. Nel frattempo le aziende giapponesi - che negli Usa controllano il 38% del mercato - avevano deciso di produrre piccole auto diesel per il mercato europeo e, in appendice a questa strategia, si parlava della vendita di lettori di Cd da auto giapponesi, in folgorante ascesa.

Questi due esempi, in un certo senso banali (tutti sanno che l'economia cinese sta crescendo a ritmi in-crescibilmente alti per alcuni, promettendo dibattiti più centrati sulla recente crisi Fiat: sia dal punto di vista dello Stato, sia della politica dello sviluppo dell'azienda torinese, sia dei rapporti sociali. E invece la discussione sulla crisi Fiat continua ad essere stagnante.

La disoccupazione da auto, infatti, non è disoccupazione di un settore, che nasce e si esaurisce nel suo ambito. Così come l'occupazione da auto trasmette onde sismiche produttive di benessere che vanno ben al di là della catena di montaggio. Certo non sono più i tempi in cui si poteva affermare che «ciò che è bene per l'auto è bene per l'America» ma la realtà è che in tempi di economia globalizzata tale affermazione tornerà di attualità molto più rapidamente di quello che si crede.

SEGUE A PAGINA 9

Berlusconi, intanto, combatte chi gli dà torto

Il premier si prepara alla guerra e attacca: la sinistra, i giudici, i pacifisti, chi osa essere contro

Noi & Loro

di Maurizio Chierici

Il nuovo amico del signor B.

El Mundo, quotidiano spagnolo, sta raccogliendo la nostalgia degli «scrittori d'anteguerra», libri apparsi alla fine del 2002, prima «dello spegnimento della ragione». Memorie di Garcia Marquez, l'ultimo Saramago, eccetera. Insomma, quei pacifisti che hanno perso la testa e continuano a pensare che gli ispettori Onu, siano utili, al contrario di Berlusconi. La vigilia di una guerra accende fate morgane nella terra di nessuno. Ci sentiamo diversi, cambiano umore e abitudini. Vacanze a Sharm Sheik, rimandate. Non so se è il caso del solito febbraio a Cortina o Megève. Le voci dei ministri spargono paura. Il nemico è pronto a

sciogliere polveri bianche, nere, vaiolo e colera. E gli attentati stanno per trasformare le nostre città nell'inferno dei senza Dio. Anche i telegiornali infilano l'elmetto. Ogni sera entriamo in caserma. Marines in agguato, facce sporche, tute mimetiche, radar di bombardieri invisibili che inquadrano l'obiettivo: fra un po', in fumo. E allarmi che fanno tremare. Solo prove tecniche virtuali con l'impegno pedagogico di prepararci, un giorno per volta, alla polvere di vere macerie eccitando i ricordi di avventura che ogni adulto trascina dall'adolescenza.

SEGUE A PAGINA 26

MODENA È un Berlusconi sempre più appiattito sulla posizione di Bush quello che annuncia che la guerra è ormai inevitabile. È in difficoltà il premier davanti ad una Paese che lotta per la pace, davanti ad un Papa impegnato come non mai per evitare la guerra. E allora Berlusconi offende nuovamente tutti: opposizione, Chiesa, pacifisti. Tutti contro la guerra, tutti amici di Saddam.

LOMBARDO A PAGINA 6

Padova

Misteriose bombe contro due chiese: ferita una suora. Indagini al buio

SARTORI A PAGINA 10

Roma, nuova barbarie: uccidere per niente



Il cadavere del giovane Lello Caprantini

GUALCO A PAGINA 11

Gol capolavoro di Miccoli e i rossoneri perdono la testa. Inter sola in vetta, ma Vieri è ko

Il Milan battuto da Che Guevara

Il piccolo-grande Miccoli bagna la sua prima maglia azzurra con un gol strepitoso che mette in ginocchio il maxi-Milan. Il Diavolo berlusconiano si arrende al fantasista con il Che Guevara «stampato» sul polpaccio e perde la testa della classifica. Solitaria in vetta ora c'è l'Inter che strapazza la Reggina, ma vede il successo oscurato dall'infortunio capitato a Vieri che salta la nazionale. Al suo posto Corradi e così la Lazio si consola dopo il pareggio casalingo con il Toro. Se la Lazio piange non ride certo la Roma che solo in extremis agguanta il pareggio sul campo del Modena.

NELLO SPORT

Antico Toscano

BAGGIO, TRAP CONTRO TUTTI. PERCHÉ?

Aldo Agropoli

Stimo Trapattini, ma questa volta proprio non lo capisco. Non c'è Totti, non c'è Del Piero e si è infortunato anche Vieri. E chi chiama lui? Corradi... Sono contento per Corradi, ma, con tutto il rispetto, io avrei chiamato Baggio. In nazionale devono andare i più bravi, non i più giovani, ha ragione Mazzone. E poi, questa era la situazione migliore per chiudere qualsiasi discorso

su Baggio: puntando su di lui sarebbe arrivato uno scossone al gruppo. Il Trap è saggio, ma stavolta, poco furbo: Baggio gioca bene? È un bene per tutti. Gioca male? «Che cosa vi avevo detto? Bisogna puntare sui giovani...». E il gioco è fatto. Invece, si preferisce continuare così, e trovarsi tutto il Paese contro.

SEGUE A PAGINA 13

"I lunedì dell'Economia"

appuntamento quindicinali di confronto e dibattito



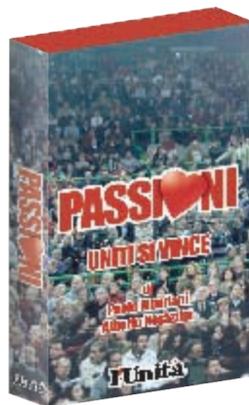
Fondazione Giuseppe Di Vittorio

"Fondi Pensione e Mercati Finanziari"

Salvatore Bragantini, Guido Cammarano, Tommaso Di Tanno, Giacinto Militello, Giangiuseppe Nardozzi, Daniele Pace, Sergio Cofferati

Coordina Marcello Messori

10 febbraio ore 17.30
Milano, Casa della Cultura, Via Borgogna 3



Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia.

Un film di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni. Con: Rosy Bindi, Sergio Cofferati, Lella Costa, Paolo Flores d'Arcais, Antonio Di Pietro, Nanni Moretti, Fabio Mussi, Francesco Pardi, Michele Santoro, Sergio Staino, Gino Strada, Marco Travaglio, Vauro, Niki Vendola, Roberto Zaccaria

Dal 13 febbraio in edicola con l'Unità la videocassetta a 4,10 euro in più

Roberto Rezzo

NEW YORK La proposta franco-tedesca per scongiurare un attacco unilaterale degli Stati Uniti all'Iraq è stata bocciata dal segretario di Stato prima ancora di essere esaminata. Insistendo sulla necessità di disarmare Saddam Hussein, Colin Powell ha liquidato l'idea di aumentare il numero degli ispettori Onu e intensificare i controlli come «un diversivo e non una soluzione». Parlando ieri mattina dagli schermi della Nbc, Powell ha sostenuto che gli europei si stanno perdendo di fronte a un falso problema: «Non conosco i dettagli della proposta, ma qui la questione non è il numero degli ispettori, è il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza da parte di Saddam Hussein».

Con circa 200mila uomini già schierati sul teatro di guerra, gli Stati Uniti non vogliono sentir parlare di Caschi Blu delle Nazioni Unite e di accertamenti a tappeto che una volta per tutte potrebbero stabilire se davvero Baghdad nasconde armi per la distruzione di massa. Powell, che inizialmente sembrava determinato a gestire la crisi irachena d'intesa con la comunità internazionale, ora ripete le parole del presidente Bush e ammonisce che per Saddam il tempo sta per finire.

L'unica soluzione per evitare il conflitto a questo punto è che l'Iraq scopra le sue riserve di antrace e d'altri mortali agenti biologici e confessi i suoi piani segreti d'armamenti. «Per questo lavoro il numero di ispettori necessario si può contare sulle dita di una mano - sostiene Powell - ma Saddam continua a fare il solito vecchio gioco: prende tempo sperando che alla fine non succeda niente». Questa volta non sarà così. George W. Bush non ha lasciato passare neppure la domenica senza aumentare le pressioni contro l'Iraq, ma soprattutto nei confronti delle Nazioni Unite e dei molti alleati nient'affatto convinti a seguirlo in questa corsa verso la guerra nel Golfo.

«L'Onu deve decidere in fretta se intende continuare ad avere un ruolo nel mantenimento della pace o essere un organismo irrilevante, deve decidere se le sue parole contano qualcosa» - ha detto ieri il presidente a una platea di parlamentari repubblicani in ritiro a White Sulphur Spring, sulle montagne della Virginia. Bush guarda al prossimo 14 febbraio, data in cui gli ispettori torneranno a riferire di fronte al Consiglio di Sicurezza, per chiudere la messa in scena diplomatica e muovere militarmente secondo un copione che alla Casa Bianca è stato scritto da tempo. «Una cosa è certa - ha chiarito solenne e severo

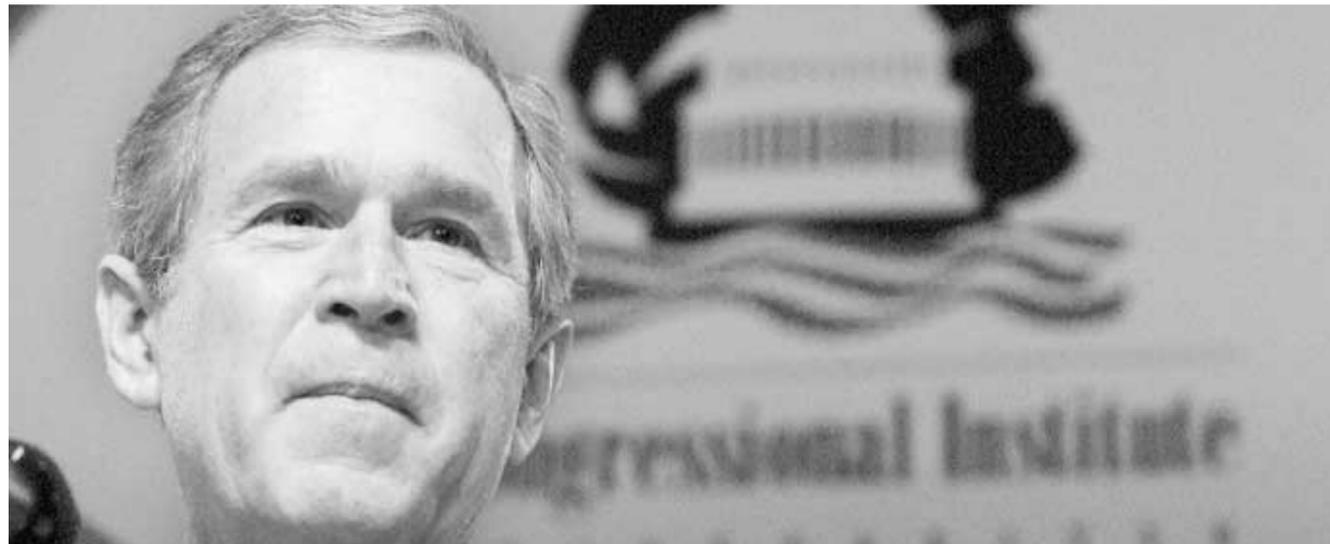
“ Durissimo discorso del segretario di Stato contro le proposte europee: non ci occorrono diversivi, l'Iraq deve scoprire le armi nascoste ”



Anche il presidente torna a ripetere che il disarmo iracheno deve avvenire subito ed essere completo. La Casa Bianca non si fida dell'ottimismo espresso dagli ispettori ”

Offensiva Usa contro il piano franco-tedesco

Powell: inutili più ispettori. Bush: disarmeremo Saddam, l'Onu deciderà se esserci



Blix soddisfatto: Baghdad collabora

Ma il capo degli ispettori chiede nuove prove. Il rais consegna documenti sulle armi proibite

Toni Fontana

A giudicare dalle parole del capo degli ispettori, Hans Blix, Saddam ha deciso di aprire alcuni cassetti nei quali è stata finora nascosta una parte dei segreti che l'Onu vuole conoscere. Nei colloqui avvenuti anche ieri a Baghdad si è infatti parlato di gas nervino e antrace e di missili balistici, cioè di tutti gli argomenti rimasti finora tabù. Ciò non vuol dire che l'Iraq abbia deciso di dire tutto ma - osserva il capo della missione Onu - «abbiamo visto l'inizio di un cambiamento, abbiamo fatto capire agli iracheni che abbiamo bisogno di rapidi progressi e di drastici cambiamenti. Si - ha detto ancora Blix - abbiamo visto progressi, ma non basta». L'altro capo

della missione, l'egiziano El Baradei, che guida gli inviati dell'Aiea, ha espresso un giudizio ancor più favorevole a Baghdad dicendo che si apprestava a lasciare il paese «con un senso di ottimismo, abbiamo visto oggi l'inizio di una piena collaborazione. Se questo proseguirà penso che contribuirà ad un regolamento pacifico».

Anche Blix concorda comunque sul fatto che è meglio puntare sulle ispezioni piuttosto che «su altre soluzioni», cioè sulla guerra. Con queste premesse appare chiaro fin da ora che venerdì prossimo, quando Blix parlerà davanti ai membri del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, chiederà una proroga della missione anche se non c'è da aspettarsi certamente un verdetto di «assoluzione» del regime di Baghdad. Nelle 36 ore trascorse

nella capitale irachena e negli incontri con i capi del regime (Blix e El Baradei hanno visto anche il vice-presidente Ramadan) si è tuttavia parlato, per la prima volta, di argomenti finora inesplorati. Blix ha confermato che gli ufficiali di collegamento iracheni hanno consegnato «documenti relativi ad importanti materie» come il gas nervino e l'antrace cioè le armi chimiche e batteriologiche che rappresentano la principale materia delle investigazioni degli ispettori in Iraq. Gli iracheni hanno anche proposto alcuni «esperimenti» allo scopo di dimostrare che le armi sono state eliminate. I capi degli ispettori hanno anche ottenuto preziosa documentazione sui missili al Fatah e al Samud dei quali Saddam fece largo uso nel corso della guerra del 1991 e che da allora non dovrebbe più possedere. Non

pare invece che sia stato trovato l'accordo sulla questione più spinosa, cioè il sorvolo sull'Iraq degli aerei-spia U2.

I rappresentanti iracheni hanno assicurato che «entro venerdì» diranno se sono disposti ad accettare questi controlli che verrebbero effettuati dai aerei teleguidati e privi quindi di pilota sia di proprietà tedesca e russa che americana. E' appunto su questo aspetto, cioè sul via libera agli aerei-spia Usa che Baghdad non ha ancora fornito una risposta. Gli iracheni hanno infine annunciato che sarà costituita una commissione per raccogliere i documenti dei quali gli ispettori chiedono notizia. Saddam insomma cerca di prendere tempo e spedisce il ministro degli Esteri Sabri a Teheran nel tentativo di trovare sostegno dagli ex-nemici.

Bush - in nome della pace e della sicurezza, gli Stati Uniti, insieme ai loro amici e alleati, disarmeranno Saddam Hussein se non si sarà disarmato da solo».

Bush ha ignorato che nelle stesse ore Hans Blix e Mohamed El Baradei, rispettivamente il capo degli ispettori dell'Onu e il direttore dell'Agenzia atomica internazionale, in una conferenza stampa tenuta a Baghdad davano conto dei progressi fatti in Iraq e del «mutato atteggiamento del regime» verso una maggiore collaborazione. Il lavoro degli ispettori sembra infatti interessare l'amministrazione Bush solo quando fa comodo ai suoi piani, in caso contrario, come ha detto anche Powell, è meglio che gli inviati del-

l'Onu tornino a casa. Si tratta dello stesso atteggiamento, che negli ambienti diplomatici viene definito «à la carte», che la Casa Bianca riserva alle Nazioni Unite.

Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, proprio ieri mattina aveva rivolto un appello all'amministrazione Bush perché fosse paziente e non cercasse rotture all'interno del Consiglio di Sicurezza: «Quando la leadership degli Stati Uniti è forte ed è esercitata con persuasione diplomatica e ricerca del consenso, le Nazioni Unite svolgono il proprio ruolo con successo». Annan ha messo in guardia che un intervento unilaterale americano non otterrebbe gli stessi risultati né avrebbe la stessa legittimazione sotto il profilo del diritto internazionale, di uno deciso all'interno del Palazzo di Vetra. Annan ha invitato altresì Francia e Germania e non cercare rotture con gli Stati Uniti: «Arriva un momento in cui il Consiglio di Sicurezza deve assumersi le sue responsabilità. Dobbiamo ricordare che le Nazioni Unite non sono un'entità separata o una forza aliena che cerca di imporre la sua volontà: le Nazioni Unite siamo tutti noi».

Gli osservatori fanno notare che con la copertura dell'Onu, eventuali azioni contro l'Iraq esporrebbero meno gli Stati Uniti a possibili ritorsioni da parte del terrorismo islamico, ma anche questo argomento sfugge all'interventismo della Casa Bianca. Il rischio di attacchi è stato classificato con il colore arancione, la soglia immediatamente precedente l'allarme rosso, e l'America ha vissuto questo fine settimana con l'angoscia di possibili attentati alle infrastrutture dei trasporti. Fonti dei servizi avevano indicato proprio nella metropolitana di New York uno degli obiettivi più a rischio, mentre in California ieri è stato rubato un carico di acido borico, una sostanza impiegata come disinfettante, ma che serve anche nella produzione di esplosivi.

l'intervista

Amram Mitzna

Il leader laburista spiega il suo no all'unità nazionale: «Pace e giustizia sociale ci dividono». Sull'Iraq: «Quel regime è un pericolo per tutti»

«Non andremo al governo ma sull'Iraq sosteneremo Sharon»

Umberto De Giovannangeli

«Ariel Sharon può sentirsi sicuro su due cose: di fronte a scelte impegnative che riguardano la pace con i palestinesi o la guerra con l'Iraq, il partito laburista non farà mancare il suo sostegno al governo. E l'altra cosa di cui può essere certo è che il Labour non farà parte del nuovo esecutivo. Non si tratta di astratte pregiudiziali ideologiche, ma di divergenze strategiche su tutti i grandi temi che riguardano il presente e il futuro di Israele». A parlare, nel giorno dell'incarico ufficiale a formare il nuovo governo affidato dal capo dello Stato israeliano Moshe Katzav ad Ariel Sharon, è il leader del Partito laburista Amram Mitzna.

Nel giorno dell'incarico, Ariel Sharon ha reiterato il suo appello ai laburisti perché entrino a far parte di una coalizione di unità nazionale. Qual è la sua risposta?

«Non posso che ripetere ciò che avevo già detto ad Ariel Sharon in occasione del nostro primo incontro: su tutte le grandi questioni che investono il futuro di Israele, dalla pace alle tematiche sociali, tra il Likud e il Labour esistono divergenze di portata strategica, tali da condannare un ipotetico governo di unità nazionale all'immobilismo. Da qui, il nostro no a tale ipotesi».

Ma Sharon ha dato segni di voler riallacciare contatti con i palestinesi, riesumando anche un piano per un cessate il fuoco graduale mutuato da quello a suo tempo ideato dall'ex ministro della Difesa laburista Benjamin Ben Eliezer.

«Allo stesso tempo, però, esponenti di primo piano del Likud ribadiscono la volontà di "usare" la guerra all'Iraq per espellere dai Territori Arafat, il che aggraverebbe ulteriormente il conflitto israelo-palestinese. A Sharon abbiamo chiesto impegni concreti in direzione della pace, a cominciare dal graduale smantellamento degli insediamenti nella Striscia di Gaza e di quelli più isolati in Cisgiordania. Abbiamo chiesto modifiche sostanziali nel bilancio dello Stato a favore di piani per l'occupazione e l'assistenza alle fasce

Il rais iracheno possiede armi di distruzione di massa e già in passato ne ha fatto uso anche contro il suo popolo ”

Israele

Incarico al capo del Likud che apre ai laburisti

«Quanti dicono no a un governo di unità nazionale si sottraggono alla fiducia riposta in loro dal pubblico». E ancora: «Quanti vogliono la pace devono entrare nel governo, oppure assumersi le responsabilità di un rifiuto». Dopo aver ricevuto dal capo dello Stato l'incarico di formare il nuovo governo, Ariel Sharon reitera, con toni perentori, il suo appello al Partito laburista perché entri a far parte di un esecutivo di unità nazionale. Ma dai laburisti, anche ieri sono giunti segnali negativi. Il Likud ha invitato per oggi una delegazione del Labour in un centro sportivo di Tel Aviv per poter parlare del nuovo governo. E i laburisti hanno fatto sapere che non si presenteranno nemmeno all'appuntamento. Nell'accettare l'incarico ricevuto dal capo dello Stato Moshe Katzav - deciso sostenito-

più deboli della popolazione. La risposta ricevuta è stata negativa. Con tutta franchezza, dal nostro primo incontro sono uscito alquanto preoccupato sulle reali intenzioni di Sharon».

Non giudicherà negativamente anche gli incontri tra il premier ed esponenti della leadership pa-

lestinese?
«Tutt'altro. Ritengo che la decisione del Labour di essere forza d'opposizione, un'opposizione incalzante e costruttiva, abbia contribuito a far smuovere Sharon dalla sua politica di chiusura, portandolo ad organizzare l'incontro con il presidente del Parlamento

palestinese Abu Ala. Un atto da giudicare positivamente».

La trattativa sul nuovo governo s'intreccia con il precipitare della crisi irachena. La guerra contro Saddam Hussein potrebbe veicolare la formazione di un governo di unità nazionale in Israele

le?

«Di fronte a situazioni di emergenza che possano mettere a rischio la sicurezza di Israele, il Labour non farebbe mancare il suo sostegno al premier. Quando in gioco sono le sorti, la sicurezza, l'esistenza stessa di Israele non devono esistere differenze tra governo e opposizione, perché ciò che va difeso è il bene comune. Ma questo bene, Israele, può essere difeso anche dall'opposizione. Ed è ciò che faremo».

Tuttavia all'interno stesso del suo partito sembrano emergere posizioni contrastanti sul tema del governo.

«Non nego che vi siano accentuazioni diverse ma nella sostanza nessuno ha intenzione di ripetere la fallimentare esperienza del passato governo di unità nazionale. Si tratta di far chiarezza sugli obiettivi che un partito intende

Daremo il nostro contributo dall'opposizione Troppi e strategici sono i punti che ci dividono ”

raggiungere e valutare se tali obiettivi sono conciliabili con quelli indicati da altri partiti con cui si dovrebbe governare. Ebbene, salvo clamorosi ripensamenti da parte del Likud, i loro e i nostri obiettivi sono inconciliabili. Il governo è uno strumento e non il fine di un'azione politica».

Un appello a dar vita ad un "governo secolare" vi è stato rivolto anche dal leader di Shinui, Yosef Lapid.

«Al quale ho risposto proponendo di definire una piattaforma comune su cui, dall'opposizione, incalzare il governo. Attendo ancora una risposta».

In Israele ci si divide su quasi tutto, meno che sulla necessità di un'azione militare contro il regime di Baghdad. Perché?

«Perché Saddam Hussein è un pericolo reale per l'intero Medio Oriente. Non solo possiede armi di distruzione di massa, chimiche e batteriologiche, ma più volte in passato le ha utilizzate contro Paesi vicini e contro lo stesso popolo iracheno, con effetti devastanti; per non parlare poi del suo sostegno, militare e finanziario, al terrorismo palestinese. Sottovalutare Saddam o illudersi di poterlo condizionare con pressioni politiche è un grave, tragico errore che il mondo democratico non deve commettere».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

Gianni Marsilli

Vladimir Putin non ha dubbi: non c'è «nessuna ragione» per ricorrere alla forza in Iraq. Alla fine del suo incontro con Gerhard Schroeder, ieri sera a Berlino, il presidente russo è parso definitivamente schierato con il fronte internazionale che crede ancora nelle possibilità della pace: «Noi siamo convinti - ha detto - che un uso unilaterale della forza porterebbe a grandi sofferenze per la popolazione e ad un aumento della tensione nella regione». Ne consegue che Russia, Germania e Francia hanno fin d'ora «stretti rapporti» al fine di coordinare le loro posizioni in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu, visto che le loro posizioni «in fondo coincidono». E la Cina - ha aggiunto Putin - la pensa come la Russia. L'accordo verte su un punto concreto: dare più tempo e più mezzi agli ispettori dell'Onu, esattamente quanto non vogliono gli americani. «Il gioco è finito», aveva detto Bush già tre giorni fa. No, rispondono in coro tre membri permanenti su cinque del Consiglio di sicurezza, più la Germania: i giochi sono ancora aperti.

Ancora più esplicito è stato Putin in un'intervista alla rete pubblica francese "France 3" (da oggi sarà in visita ufficiale a Parigi per tre giorni): «Un'azione unilaterale degli Stati Uniti - ha detto - sarebbe un grave errore. La conseguenza più grave sarebbe la minaccia di frattura in seno al Consiglio di sicurezza e la fine della coalizione anti-terrorismo». E ha enumerato gli esiti catastrofici di un conflitto: «Una guerra potrebbe provocare la disintegrazione dell'Iraq, complicare il regolamento del conflitto israelo-palestinese, radicalizzare il mondo musulmano con conseguenze imprevedibili sui paesi arabi più aperti ai valori democratici, accrescere i rischi di una nuova ondata di attentati terroristici». Un'analisi che ieri ha condiviso con il cancelliere tedesco: «Siamo convinti che gli sforzi per una soluzione pacifica dovrebbero essere continuati con persistenza». I due - assieme a Francia e Cina - rifiutano di muoversi già in una logica di guerra. Ritengono che ci sia ancora spazio per un'applicazione piena della risoluzione 1441, e quindi per un disarmo pacifico di Saddam. A tal fine Putin è pronto a contribuire inviando esperti russi in disarmo in Iraq, e soprattutto votando una risoluzione per il rafforzamento del lavoro ispettivo. Ha detto il presidente russo: «Solo un compito è davanti alla comunità internazionale: assicurarsi che l'Iraq non abbia armi di distruzione di massa, o trovarle e obbligarle l'Iraq a distruggerle». E ha aggiunto: «Il risultato del lavoro degli ispettori

“ Parigi getta acqua sul fuoco: non c'è nessun piano segreto franco-tedesco. Ma Berlino conferma il progetto di mettere Baghdad sotto tutela Onu ”



Il ministro della Difesa Struck annuncia che le proposte verranno presentate venerdì 14 al Consiglio di Sicurezza

Disarmo pacifico: Putin con Schröder e Chirac

Il leader del Cremlino: «Non c'è nessuna ragione per un'azione militare in Iraq»



finora non ci dà motivo di inasprire la nostra posizione». Un modo di dire che per ulteriori pronunciamenti attende il rapporto di Blix previsto per venerdì prossimo.

Sul tavolo dell'incontro tra Putin e Schroeder c'era, fresco di rivelazione, il piano "segreto" franco-tedesco che venerdì, come ha annunciato ieri il ministro Struck, potrebbe prendere la forma di una bozza di risoluzione al Consiglio di sicurezza, che il ministro degli Esteri russo Ivanov ha già detto di approvare: «Non ho quasi alcun dubbio che la Russia la sosterrà». Il piano prevede l'invio di caschi blu, una fitta rete di sanzioni, il potenziamento del numero degli ispettori, in sostanza la riduzione dell'Iraq ad un paese militarmente inoffensivo. E' successo però che le anticipazioni fornite sabato dal settimanale tedesco «Der Spiegel», e soprattutto la loro conferma da parte del ministro della Difesa Struck, non siano

piaciute al governo francese. Parigi ha giudicato tatticamente prematuro, e quindi politicamente infelice, il fatto di aver rivelato anzitempo quanto Chirac e Schroeder stavano preparando da circa un mese. Tanto che i francesi non hanno nemmeno confermato l'esistenza del piano, pur non negandolo "in toto". Ne hanno smentito la "segretezza", rimettendosi alle proposte «note e pubblicamente annunciate» dal ministro degli Esteri Dominique de Villepin al Consiglio di sicurezza, proposte che - ha detto un portavoce del Quai d'Orsay - «sono oggetto di una riflessione con i nostri partner tedeschi come con tutti i membri del Consiglio di sicurezza». Il ministro della Difesa Michèle Alliot-Marie ha però ammesso che «la Germania vuole tornare nella partita», e che intende «avanzare delle proposte che potranno aggiungersi a quelle francesi».

Se si pensa che di tutto ciò par-

rà oggi Chirac con Putin, e che giovedì Schroeder riferirà al Bundestag proprio sul «piano», se ne conclude che il progetto franco-tedesco esiste sicuramente, e che solo considerazioni di opportunità politica hanno finora impedito ai francesi di rivendicarlo. Non hanno scordato che la consonanza con i tedeschi troppo orgogliosamente esibita a Parigi il 22 gennaio scorso aveva irritato gli altri membri dell'Unione europea, tanto da indurli a redigere la "lettera degli Otto". Chirac non vuole più incidenti del genere, e difida ormai di forme di bilateralismo

esclusivo. Tanto più alla vigilia di una riunione del Consiglio di sicurezza, dove il gioco di sponde è necessariamente planetario. Gerhard Schroeder ha capito l'antifona, e ieri ai giornalisti che

gli chiedevano notizie del piano e se ne aveva discusso con Putin, ha risposto irritato di non aver parlato «né di piani né di piani segreti».

Il viaggio di Putin a Berlino e Parigi si presenta comunque come un formidabile puntello al fronte "pacifista". Il presidente russo apprezzerà senz'altro una risoluzione del Consiglio di sicurezza che si limitasse a dare più tempo e più mezzi agli ispettori, ivi compresi i Mirage francesi. Probabilmente diffiderebbe invece di un piano dettagliato che preveda l'invasione dell'Iraq da parte dei caschi blu e la messa sotto stretta tutela dell'intero paese. Lo metterebbe anzitempo in una condizione di scontro frontale con gli americani. Jacques Chirac, che da oggi lo riceve a Parigi, ne è perfettamente consapevole. Anche per questo non ha gradito le "anticipazioni" venute dalla stampa e dal governo tedesco.

La Porta di Dino Manetta



che giorno è

- **Missione vaticana a Baghdad.** La Santa Sede accelera la sua iniziativa diplomatica inviando il cardinale Etchegaray nella capitale irachena con una lettera personale del Papa a Saddam Hussein.
- **La Russia sostiene il piano franco-tedesco.** Parlando alla Conferenza di Monaco, il ministro della Difesa russo Sergej Ivanov ha affermato che «se il Consiglio di Sicurezza appoggia la proposta franco-tedesca, non ho quasi nessun dubbio che la Russia l'approverà». Putin a Berlino: «Le posizioni di Russia, Francia e Germania coincidono».
- **La Nato rischia di spaccarsi sul veto belga.** Forte del sostegno di Parigi, il Belgio ha preannunciato il suo veto contro il varo immediato della pianificazione di difesa Nato per la Turchia, alleato occidentale più esposto ad una reazione irachena in caso di attacco militare statunitense contro l'Iraq.
- **L'America gela l'asse Berlino-Parigi.** Il segretario di Stato Usa Colin Powell ha detto che un incremento del numero degli ispettori in Iraq non risolverà il problema degli armamenti di distruzione di massa di Saddam Hussein. «Più ispettori - ha sottolineato Powell - non sono la risposta e ciò che la Francia deve fare è ciò che la Germania deve fare e leggere di nuovo la 1441», la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sul disarmo iracheno. Drastico è anche il giudizio di Londra: parlando alla Conferenza di Monaco sulla sicurezza, il sottosegretario per le forze armate britannico, Adam Ingram ha detto che più ispettori o più tempo per Saddam Hussein non porterebbero progressi.

Spaccatura alla Nato per il veto del Belgio

Appoggiato da Parigi e Berlino si schiera contro l'aiuto chiesto dagli Usa per la Turchia. Powell furioso: ingiustificabile

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

vertice Egitto-Siria-Libia

Mubarak: una speranza dalla missione degli ispettori

IL CAIRO Gli arabi sarebbero «ridicoli» se pensassero di poter rinviare la guerra. «C'è un Congresso, un Consiglio di Sicurezza (Onu), un Parlamento inglese e l'Amministrazione americana, sono loro che possono anticipare la guerra, scatenarla o rinviarla». Lo ha affermato il presidente egiziano, Hosni Mubarak, poco prima di cominciare un mini-vertice tripartito a Sharm El Sheikh, con il leader libico Muammar Gheddafi ed il presidente siriano, Bashar El Assad. «Anche

se attaccano l'Iraq, che cosa succederà dopo?» si è domandato Mubarak, aggiungendo poi: «Io penso che si possa ricavare un segno di speranza dai negoziati in corso», facendo riferimento all'arrivo il 16 febbraio in Egitto «dell'emissario americano William Burns, per incontrarci». «Ci sono molte opportunità - ha detto ancora - ma tutto dipende soprattutto dall'atteggiamento iracheno». Il presidente egiziano ha quindi ricordato: «Ho inviato un messaggio al presidente Saddam, gli ho poi inviato di nuovo un messaggio a voce tre giorni fa e spero che troveremo il modo di liberarci di questo problema, perché la guerra ci nuocerà». «Speriamo che l'Iraq non venga attaccato e innocenti non vengano uccisi. Stiamo facendo grandi sforzi in collaborazione con altri Paesi arabi». Sul progetto franco-tedesco per l'invio di caschi blu Onu che controllino il

disarmo dell'Iraq, Mubarak ha risposto di averne solo sentito parlare, «non conosco i dettagli - ha detto - e non posso parlarne». Ma fuori dall'ufficialità, stretti collaboratori del rais egiziano hanno affermato che la Lega araba potrebbe sostenere quel piano «se potrà servire ad evitare una guerra che avrebbe ricadute devastanti sull'intero Medio Oriente». Il vertice è continuato con un pranzo di lavoro a tre, dopo il quale è cominciato un colloquio allargato, con la partecipazione del ministro degli esteri saudita, Saud El Faysal e del segretario generale della Lega Araba, Amr Mussa, nonché di componenti delle delegazioni egiziana, libica e siriana. Nei prossimi giorni, annunciano fonti egiziane, la Lega araba intensificherà la sua iniziativa diplomatica in vista della nuova riunione del Consiglio di Sicurezza, il prossimo 14 febbraio.

ranno palese il loro netto dissenso. Si tratterà di una decisione di indubbio clamore nel clima di tensione internazionale per la crisi irachena. Tanto è vero che è arrivata a stretto giro la pronta replica di Washington. Per il segretario di Stato Colin Powell, intervistato da un'emittente televisiva, il veto alla Nato «sarebbe una mossa ingiustificabile» e si è augurato che i tre paesi «vedano le cose in modo diverso nelle prossime 24 ore». Powell ha invocato la «compattezza» della Nato sulla richiesta americana e ha messo sul piatto il rischio «credibilità» per l'Alleanza.

Eppure, a parlare in modo troppo esplicito è stato ieri il ministro belga. Il responsabile della diplomazia belga Michel ha preannunciato pubblicamente, anch'egli in un dibattito tv della domenica mattina, l'intenzione di mettere nero su bianco per Robertson l'opposizione all'avvio di una pianificazione per la sicurezza del fianco sud dell'Alleanza in caso di guerra all'

Iraq e di possibili ritorsioni nei confronti della confinante Turchia. Michel ha detto che gli alleati non devono essere considerati dei «valletti». Da settimane la richiesta avanzata dagli Usa agli alleati di predisporre un programma dettagliato di assistenza militare ad Ankara è rimasta congelata nel cassetto del segretario generale. In diverse occasioni gli ambasciatori, riuniti in Consiglio atlantico, hanno dovuto rinviare la discussione delle misure per il fragoroso disac-

cordo interno. Robertson ha sempre minimizzato i contrasti attribuendoli non alla sostanza del problema bensì al cosiddetto timing, cioè ai tempi della pianificazione dell'assistenza alla Turchia (dispiegamento di missili terra-aria Patriot e l'utilizzo degli aerei radar Awacs). Ma è proprio la tempistica il nodo politico vero. Perché Francia, Germania e Belgio hanno sempre sostenuto che una decisione Nato è prematura di fronte agli sforzi internazionali e delle Nazioni unite per evitare

un conflitto. La pressione americana, tramite l'ambasciatore Nicholas Burns, non è stata in grado di ammorbidente le scelte di Parigi, Berlino e Bruxelles. E le dichiarazioni di ieri di Michel devono aver fatto innervosire non poco gli alleati americani: «Non c'è, allo stato delle cose - ha detto il ministro - una reale ragione per un attacco. I motivi addotti dagli Usa non sono reali. Il fatto è che ci sono di mezzo il potere e il petrolio...». Il ministro francese alla Difesa, Michele Alliot-Marie, ha detto che «essere alleati non vuol dire che la mia idea è in ogni caso quella giusta e le altre che non piacciono vengono messe da parte».

Il Consiglio atlantico dovrebbe riunirsi questo pomeriggio per discutere il da farsi. Se sarà posto il veto, il Consiglio dovrà prenderne atto e la Turchia, a questo punto, potrebbe invocare altre clausole del Trattato. Come l'articolo 4 che chiama in causa la solidarietà dei partner nel caso in cui l'integrità territoriale e politica e la sicurezza di uno Stato sia minacciata. Lo scontro, invece, secondo alcuni osservatori, potrebbe trovare uno sbocco non traumatico nel caso di un pacchetto di misure militari meno impegnative nei confronti di Ankara. Questa soluzione, differente dalla richiesta Usa, farebbe scomparire il veto.

- **Blix ed el Baradei: progressi a Baghdad.** Voli spia, gas nervino, antrace: questi alcuni degli argomenti trattati nei colloqui tra i capi degli ispettori dell'Onu e le autorità irachene. «Abbiamo visto l'inizio di un cambiamento da parte dell'Iraq», ha affermato Hans Blix.

CITTÀ DEL VATICANO «Solo un intervento di Dio può far sperare nel futuro» ha affermato ieri Giovanni Paolo II durante la preghiera dell'Angelus.

Il Papa è preoccupato, ma certo non rassegnato all'ineluttabilità del conflitto in Iraq. Ci sono ancora carte da giocare per la causa della pace e la diplomazia vaticana le mette sul tavolo. Una dopo l'altra. Ieri è stata giocata quella più importante. Quella tenuta in serbo per il momento decisivo. Mentre Francia e Germania presentano la loro proposta alternativa alla «guerra preventiva» di Bush contro l'Iraq di Saddam Hussein, il Papa ha dato il via libera al suo «inviato personale», il cardinale Roger Etchegaray, l'uomo delle missioni impossibili, che partirà oggi, per Baghdad con un messaggio personale per il presidente iracheno Saddam Hussein.

Una carta giocata prima del 14 febbraio, quando il numero due del regime di Baghdad, il «cristiano» Tareq Aziz, sarà ricevuto in Vaticano. E prima che la seconda relazione degli ispettori Onu sulla presenza di armi di distruzione di massa in Iraq sia illustrata al Consiglio di Sicurezza del Palazzo di Vetro.

Una mossa a sorpresa giocata dopo l'incontro del ministro degli Esteri tedesco, Fischer con il Papa e con i suoi più stretti collaboratori e prima dell'incontro previsto il 18 febbraio con il segretario dell'Onu, Kofi Annan.

L'obiettivo del viaggio del cardinale Etchegaray è stato chiarito dal portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls. «Sc-

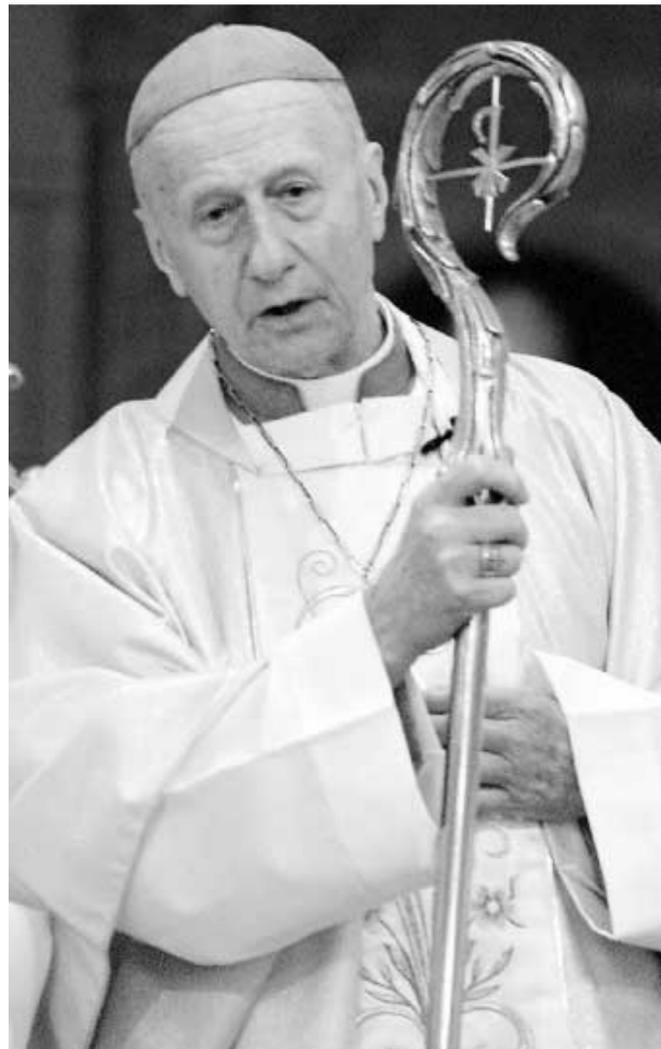
“ Navarro: si aiuterà l'Iraq a riflettere sul dovere di una fattiva cooperazione internazionale basata sulla giustizia e sul diritto internazionale ”



L'iniziativa della Santa Sede è una mossa a sorpresa prima dell'incontro del pontefice con Tareq Aziz vice premier iracheno ”

Oggi l'inviato del Vaticano a Baghdad

Il cardinale Etchegaray consegnerà una lettera di Giovanni Paolo II a Saddam



L'inviato della Santa Sede cardinale Roger Etchegaray

po della missione pontificia - ha spiegato - è di dimostrare a tutti la sollecitudine del Santo Padre a favore della pace e aiutare poi le autorità irachene a fare una seria riflessione sul dovere di una fattiva cooperazione internazionale, basata sulla giustizia e sul diritto internazionale, in vista di assicurare a quelle popolazioni il bene supremo della pace». E ribadisce la preoccupazione del pontefice per la difesa della pace «bene supremo», per il possibile disastro umanitario, è anche l'affermazione e la difesa del ruolo degli istituti internazionali, delle Nazioni Unite rispetto a possibili azioni unilaterali. Ma Giovanni Paolo II chiede al «rais» anche significativi atti concreti - Navarro Valls la definisce «fattiva cooperazione internazionale» - che offrano spazio e possibilità a soluzioni alternative alla «guerra preventiva» voluta da

Bush e dai suoi alleati. Il «messaggero del Papa», che sarà accompagnato nella sua difficile missione da mons. Franco Coppola, un diplomatico in servizio in Segreteria di Stato, difficilmente incontrerà Saddam nella giornata di oggi, ma certo in tempo per dare sostanza all'altra visita, quello che Tareq Aziz farà in Vaticano.

Non è un viaggio inatteso quello di Etchegaray. Il ministro degli Esteri della Santa Sede, mons. Tauran aveva annunciato che il Vaticano era pronto a «mettere in campo tutte le possibilità» per la difesa della pace. Il 30 gennaio, però, aveva definito l'idea di un inviato pontificio a Baghdad «una possibilità, ma non ancora un progetto».

Erano ancora troppe e confuse le variabili da verificare. Era anche forte la preoccupazione vaticana di garantire efficacia al-

l'azione della Santa Sede, che doveva essere «accettata da entrambe le parti». Poi vi è stato l'udienza concessa dal Papa al ministro tedesco Joschka Fischer di ritorno dalla riunione del Consiglio di Sicurezza, «le questioni operative» affrontate nell'incontro con il cardinale Sodano e con mons. Tauran, informati anche sul piano di disarmo messo a punto da Francia in Germania. Una novità importante che però ha acuito le tensioni tra le due capitali europee con Bush e Blair. In questo quadro la Santa Sede ha deciso di accelerare i tempi e di giocare la sua carta.

Nel discorso pronunciato per l'Angelus ieri papa Wojtyła ha chiamato ancora una volta a raccolta i fedeli di tutto il mondo. Li ha invitati a «recitare il Rosario» per sostenere gli sforzi di pace. «In questa ora di preoccupazione internazionale, tutti sentiamo il bisogno di rivolgerci al Signore per implorare il grande dono della pace» ha affermato il pontefice.

«Le difficoltà che l'orizzonte mondiale presenta in questo avvio di nuovo millennio - ha aggiunto - ci inducono a pensare che solo un intervento dall'Alto può fare sperare in un futuro meno oscuro». La preghiera e l'arma della conversione dei cuori, a questo si affida Giovanni Paolo II che plaude alle «numerosissime iniziative di preghiera che si svolgono in questi giorni in varie parti del mondo». Ma non solo preghiera chiede papa Wojtyła. Invita tutti a essere coinvolti in «un preciso impegno di servizio alla pace».

r.m.

Il principe Carlo contro l'intervento armato

LONDRA Un caso serio si è aperto fra il principe Carlo d'Inghilterra e il governo inglese per la sua posizione contro la guerra in Iraq e contro gli Stati Uniti. Whitehall ritiene, inoltre, che il principe simpatici col punto di vista dei suoi amici arabi, secondo cui la guerra contro Saddam Hussein sia un espediente degli Stati Uniti per mettere le mani sul petrolio del Medio Oriente. Nonostante sia colonnello in capo di 17 reggimenti, Carlo non ha mai dato il suo sostegno pubblico ai soldati, agli aviatori e i marinai che stanno per rischiare la vita nel conflitto del Golfo.

Inoltre, non fa segreto delle sue opinioni anti-americane nelle conversazioni con i membri delle famiglie reali arabe e con i loro funzionari principali. Una fonte di Whitehall fa sapere che Downing Street cerca di non coinvolgere mai il principe, perché si preoccupa di come potrebbe reagire. «Ha un punto di vista lunatico, è la voce della gente», afferma un membro diplomatico, «sarebbe inutile se il principe dovesse indicare qualcosa di diverso dal sostegno al governo inglese». La posizione del principe è stata illustrata la settimana scorsa quando, nel suo ruolo di colonnello in capo dei Parà, ha dato un addio freddo e formale ai suoi uomini che si preparavano a partire per il Golfo. La sua visita al reggimento dei paracadutisti in Colchester non ha neanche una riga sul suo sito web ufficiale. Non è nemmeno stata annunciata dal suo ufficio. Invece, l'apertura a sue spese di un centro islamico di formazione a Leicester due settimane fa è segnalato sul sito con 19 paragrafi, due immagini e una trascrizione del suo discorso. Carlo è concentrato sul suo lavoro pionieristico verso la comprensione e la tolleranza fra Islam e le altre fedi. Inoltre, il principe detiene molte cariche militari onorarie, compresa quella di comandante delle Guardie Galesi, dei Parà e dei Gurkha. Carlo è vice ammiraglio della marina, maresciallo nella Raf e luogotenente general nell'esercito. Le sue opinioni hanno condotto a una spaccatura preoccupante con l'Amministrazione americana. Due mesi fa, Carlo ha dovuto abbandonare una visita ufficiale negli Stati Uniti perché la Casa Bianca ha indicato chiaramente che non era gradito. r.a.

il personaggio

Il porporato francese delle missioni impossibili

CITTÀ DEL VATICANO È l'uomo delle missioni impossibili il cardinale Roger Etchegaray. Malgrado i suoi ottant'anni è attivissimo il cardinale francese, inviato speciale di Giovanni Paolo II nelle situazioni di crisi in tutto il mondo. È stato dopo il suo intervento che si è sbloccata la drammatica situazione della Chiesa della Natività a Betlemme, dopo che per oltre un mese nell'aprile del 2001, miliziani e civili palestinesi asserragliati nel luogo santo, furono tenuti sotto assedio insieme ai religiosi dalle forze di sicurezza israeliane. Nel 2001 è stato Etchegaray a consegnare alle autorità israeliane e palestinesi il Messaggio per la giornata della pace di Giovanni Paolo II, insieme ad un invito a proseguire nel dialogo. E ancora prima, durante la crisi del Golfo del 1991, sarà sempre il cardinale francese a portare un messaggio personale del Papa a Saddam Hussein. A Baghdad sarà ancora nel 1998, quando, in vista del

Grande Giubileo del 2000 verifica la fattibilità del pellegrinaggio del pontefice ad Ur in Caldea, la terra di Abramo, un pellegrinaggio che non fu possibile.

Assessore convinto della linea del dialogo e del confronto, partecipa in qualità di esperto al Concilio Vaticano II. Viene ordinato vescovo nel 1969, come ausiliare dell'arcivescovo di Parigi. Sarà poi nel 1970 e sino al 1984 arcivescovo di Marsiglia. Guiderà la Conferenza episcopale dei vescovi francesi dal 1975 al 1981. Sarà l'ispiratore del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa e ne diviene il primo presidente (dal 1971 al 1979). Inizia allora la sua «carriera di viaggiatore» nell'Europa centrale ed orientale. Nel 1979 papa Wojtyła gli concederà la berretta cardinalizia e nel 1984 lo chiamerà a Roma a presiedere il Pontificio consiglio Giustizia e Pace. Dal 1984 al 1995 è anche presidente del Pontificio consiglio Cor Unum (incaricato del coordinamento delle opere di carità della Chiesa). Questi due incarichi lo porteranno a viaggiare, spesso inviato in missione dal Papa, nei punti caldi del pianeta: Iran e Iraq, Libano, Mozambico, Angola, Etiopia, Sudan, Sudafrica, Cuba, Haiti, America centrale, Vietnam, Mianmar (Birmania), ex-Jugoslavia, Liberia, Rwanda, Burundi, Indonesia e Timor orientale. È stato anche due volte nella Cina popolare.

r.m.

l'intervista

Monsignore Achille Silvestrini

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO I pericoli di guerra sono sempre più forti. Siamo a quella iniziativa diplomatica prospettata da mons. Tauran.

Oggi il cardinale Roger Etchegaray, inviato speciale del Papa, partirà per Baghdad. Porterà un messaggio personale di Giovanni Paolo II a Saddam Hussein per evitare la guerra. Un gesto che raccoglie apprezzamenti e speranze, il cui esito forse potrebbe cambiare un copione che pare già scritto? Chiediamo un commento al cardinale Achille Silvestrini.

È l'ultima spiaggia per scongiurare l'intervento e in cosa possiamo sperare?

«È la conferma della preoccupazione assillante e della profonda sollecitudine espressa tante volte dal Santo Padre. Questa visita, di cui si parlava da tempo e che era auspicata da tanti, dà concretezza a questa sollecitudine. Il cardinale Etchegaray, con la sua grande esperienza, è straordinariamente indicato per questa missione. È già stato altre volte in Iraq, l'ultima nel 1998 per vedere se era possibile realizzare il progettato pellegrinaggio del Papa nella terra di Abramo, a Ur dei Caldei, nel quadro del Giubileo. Il cardinale è una persona di estrema intelligenza, apertura e amabilità e ci auguriamo che possa avere successo nei suoi incontri».

Cosa potrà domandare a Saddam Hussein l'inviato speciale di Giovanni Paolo II e come potrà convincerlo a compiere atti che possano impedire la guerra?

«Il quadro è estremamente difficile. Sono state ventilate più ipotesi di soluzione tutte nell'ambito della collaborazione internazionale. La chiave è stabilire una possibilità di raccordo con le istanze internazionali esistenti. Sono coinvolte anzitutto la deliberazione 1441 delle Nazioni Unite e la missione degli ispettori che sono al lavoro. Nello stesso tempo la forza morale di questo atto è nella visione di pace che il Papa propone a nome della Chiesa e si potrebbe dire di una notevole parte della cristianità. È la proposta della Pacem in Terris, cioè sviluppare le possibilità di dialogo internazionale dando forza alle istituzioni esistenti nella duplice azione di verifica e garanzia così che le alternati-

Raramente si è riscontrata un'opinione pubblica così massicciamente contraria alla guerra ”

Il Cardinale: il Pontefice cerca il dialogo internazionale dando forza alle istituzioni esistenti, soprattutto l'Onu

«Il Papa, l'Europa, tanti modi per fermare la guerra»

l'Osservatore pacifista

L'OSSERVATORE ROMANO

Non bisogna rassegnarsi La guerra non è inevitabile



Eco la prima pagina di ieri dell'Osservatore Romano, con un titolo chiaramente schierato contro chi ritiene che ormai il dado sia tratto

ve alla guerra divengano operative».

Il quadro oggi è particolarmente complesso. Abbiamo ipotesi di intervento contro Baghdad propugnata da Bush e Blair e in alternativa la proposta franco-tedesca che prevede un intervento diretto in Iraq dei caschi blu dell'Onu. Come giudica la situazione?

«Senza dubbio è partita dall'Europa una proposta precisa che dà la possibilità di una scelta concreta. Però a mio avviso l'alternativa morale ispirata dal pontefice è ancora più

forte. Poche volte si è riscontrata un'opinione pubblica così massicciamente favorevole alla pace, che non ignora i pericoli che gli armamenti di Saddam Hussein rappresentano, ma ritiene possibili strade pacifiche per ottenere il disarmo».

Ancora una volta il Papa dà voce ad un'idea di pace diffusa...

«Che, ripeto, va oltre il mondo cattolico e riceve convergenza da molti esponenti di chiese e comunità non cattoliche e coinvolge anche una larga parte del mondo laico...»

Eppure pare che il governo ita-

liano non presti la dovuta attenzione a questa domanda. Si è parlato di linea a zig zag a proposito della pace. La si invoca e contemporaneamente si viaggia a Washington offrendo un appoggio acritico a Bush. Invece di lavorare per tenere compatta l'Europa, sembra che la si divida. Si ha l'impressione che si sia rotto con quella linea di equilibrio che dava autorevolezza al Paese e che spesso risultava essere in sintonia con la diplomazia vaticana. C'è delusione?

«Non spetta a me dire. Alcune impressioni, certo, suscitano interrogativi».

La diplomazia vaticana è al lavoro. Prima l'incontro del Papa con il ministro degli Esteri tedesco, Fischer, poi il 14 febbraio la visita del vice premier dell'Iraq, il cristiano «caldeo» Tareq Aziz e, infine,

Sulla Santa Sede c'è una convergenza di chiese e comunità non-cattoliche e di una larga parte di laici ”

Il 18 febbraio l'udienza privata del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan. Qual è il filo che lega questi momenti?

«C'è indubbiamente una concantenazione che permetterà di confrontare le varie posizioni. Restiamo per ora alla vista del cardinale Etchegaray a Baghdad che certamente mi sembra acquisti una preminenza».

Il mondo cattolico non è spettatore passivo. Venerdì 14 febbraio molte sigle si sono date appuntamento a Roma alla chiesa del Gesù, dove le Acli hanno promosso una giornata di preghiera e di riflessione per la pace in preparazione della manifestazione contro la guerra del 15 febbraio. Ma giornate di digiuno e di preghiera per la pace sono state proclamate anche in diverse diocesi italiane, come quella di Palermo. Servirà questa mobilitazione delle coscienze?

«Per un cristiano la preghiera ha un valore prioritario perché affida alla misericordia di Dio il dramma delle situazioni umane. Se come ha detto il Papa più volte la guerra è una sconfitta per l'umanità e la pace è sempre possibile, occorre implorare da Dio ispirazione e luce per quelli che hanno più responsabilità per le sorti del mondo. La preghiera non è un di più, è l'invocazione di un dono che sappiamo non dipendere solo dalla volontà degli uomini».

Sigmund Ginzberg

Due milioni di pellegrini si accingono a completare il rito annuale del pellegrinaggio alla Mecca, considerato dovere religioso di ogni musulmano, almeno una volta nella sua vita. La ricorrenza è dominata quest'anno dall'imminenza della guerra all'Iraq. È una cerimonia di preghiera, non un raduno politico. Ma molti hanno fatto sapere che pregheranno perché non ci sia la guerra. Altri, «perché Allah sostenga la nazione islamica contro i suoi nemici». Il problema è in qualche modo riassunto, con parodia ultra semplificatrice, da un poster satirico diffuso in America, in cui si vede un Osama Bin Laden in vesti da Zio Sam, che punta il dito nella posa dei vecchi manifesti per il reclutamento dei marines, dicendogli: «I want you».

Il culmine sarà oggi, quando, dopo avere pregato nei giorni scorsi col viso rivolto alla Grande moschea della «pietra nera», saliranno sul Monte Arafat, dove si ritiene Maometto abbia pronunciato il suo ultimo sermone, per testimoniare, in rappresentanza di 1,3 miliardi di islamici nel mondo intero: «Sono qui, Dio onnipotente, sono qui!». Nei giorni immediatamente successivi, il rito prevede la «lapidazione del Demonio» a Mina, dove sorge l'immensa tendopoli provvisoria che funge da base al pellegrinaggio. Non ci vuole troppa fantasia per indovinare quale possa essere il demone del momento per chi scaglia le pietre. Anche se i teologi islamici si premurano di spiegare che il haj, il pellegrinaggio islamico, sarebbe la celebrazione dell'unità del genere umano, diviso, come recita il Corano «in nazioni e tribù, perché vi possiate conoscere l'un l'altro (non perché vi odiate o disprezziate l'un l'altro)».

La «lapidazione» è sempre stato il momento in cui si sono prodotti gli incidenti più gravi e sanguinosi. Nel 1987 c'erano stati 400 morti nella sommossa anti-americana e anti-israeliana scatenata dai pellegrini iraniani che vi erano giunti armati di coltelli e asce. Per i due anni successivi l'Arabia saudita sunnita, additando la responsabilità dell'ayatollah Khomeini nell'istigare gli incidenti aveva bandito i pellegrini sciiti provenienti dall'Iran. Si era in piena guerra tra Iran e Iraq, e i fondamentalisti a Teheran l'avevano presa come un insulto a quello che considerano il primo pellegrino, il fondatore della bran-

“ È sempre stata l'occasione in cui si sono verificati incidenti L'Arabia Saudita ha annunciato il pugno di ferro contro chi fomenta disordini ”



Il grande interrogativo sullo sfondo dell'appuntamento religioso è: esploderà il mondo islamico se l'America fa guerra all'Iraq?

Un grido alla Mecca: Allah difenda l'Islam

Oggi la giornata culminante del pellegrinaggio di due milioni di musulmani nella città santa



L'immensa folla di pellegrini alla Mecca

ca sciita Ali, che vi era andato con 72 guerrieri armati e, sulla via del ritorno era stato massacrato a Karbala (oggi in Iraq) dalla setta islamica rivale. Nel 1990 quasi 1500 pellegrini erano stati uccisi nella calca, calpestati e soffocati in un'esplosione di panico di cui non sono mai state chiarite pienamente le cause. Nel 1997 c'erano stati 340 morti per un incendio alla tendopoli. L'anno scorso le vittime sono state 37. Il nervosismo è comprensibile. Malgrado si prevedesse un'affluenza parecchio minore che negli anni scorsi. In America hanno dichiarato l'allarme arancione nel timore di attentati in coincidenza con

la ricorrenza. Le autorità saudite hanno preannunciato un pugno di ferro per prevenire disordini e incidenti.

Comunque vada, il grande interrogativo resta: esploderà il mondo islamico se l'America fa guerra all'Iraq? Malgrado le apparenze, non c'è una risposta univoca. C'è chi dice che ci si può scommettere. Altri non ne sono affatto così sicuri. A differenza della prima guerra nel Golfo (quando contro Saddam erano scesi in campo Siria e Arabia saudita), stavolta non ci saranno eserciti arabi a fianco dei marines. Ci saranno forse i turchi, ma per far sì che i pozzi di Mosul e Kirkuk non pompino per l'embrione di un futuro Stati curdo (comunque l'imam Mehmet Nuri Yilmaz, responsabile del direttorato per gli affari religiosi ad Ankara, si è affrettato a chiarire, in una conferenza stampa alla Mecca, che gli eventuali caduti turchi non potranno essere definiti martiri). Eppure, non è detto che funzioni il «reclutamento» sperato da Osama. Malgrado Bush, e i suoi più sprovveduti alleati, sembrano mettercela, da parte loro, tutta.

Per mezzo secolo e passa gli Usa erano intervenuti nel mondo islamico per rafforzare gli islamici loro amici contro quelli considerati nemici. Quasi sempre i nemici erano i laici e i progressisti, gli amici i fondamentalisti religiosi (era stata la Cia a finanziare i libri scolastici in cui si invitavano i bambini a «strappare gli occhi del nemico sovietico e tagliargli le gambe», poi adottati nelle madrasa dei talebani). Ora sembra che l'opinione pubblica musulma-

na (anche i moderati) si sia fatta l'idea che, checché ne dica Bush, le nuove guerre americane siano dirette non contro questo o quel dittatore del male, non per dargli democrazia, mercato e benessere, ma contro l'Islam. Comprensibile che reagiscano di conseguenza, con Osama e Saddam pronti a fregarsi le mani. Ma sono stati sempre governati da gente che ha una lunga pratica nel reprimere ferocemente le opinioni che minacciano il loro potere, anziché l'abitudine di ascoltarle.

Eppure l'Islam non è affatto un sol fascio. Si levano due tipi di voci, ben distinte, anche tra gli intellettuali islamici. Ad un estremo, ad esempio, quella del raffinatissimo professore di letteratura comparata alla Columbia di New York Edward Said, palestinese di nascita, americano di cittadinanza, che chiama l'in-

tero mondo arabo a sollevarsi («come possono 300 milioni di arabi attendere passivamente che cadano i colpi senza nemmeno tentare un ruggito di resistenza?»). All'altro estremo, quella del docente di fisica ad alta energia dell'Università di Islamabad Pervez Hodbhoy, che pur invitando gli islamici a non sopravvalutare la loro «importanza nella cosmografia americana» («Gli Usa aspirano a ben più che soggiogare stati islamici fuori linea. Puntano a ridisegnare il mondo secondo i propri bisogni, preferenze e convenienze. La guerra in Iraq è solo il primo passo»), ritiene che «solo un movimento globale di pace che condanni esplicitamente il terrorismo contro i non combattenti possa rallentare, forse arrestare, la corsa folle del carro di guerra di Bush» («Sarebbe tempo, per la gente nella mia parte del mondo di porsi l'interrogativo: Perché le strade di Islamabad, del Cairo, di Riyadh, Damasco e Giacarta sono vuote? Perché nelle nostre città a far dimostrazioni sono solo i fanatici? Dovremmo vergognarcene?»).

Quali prevarranno dipenderà anche da noi, dall'Occidente. Anche perché i governanti in tutte queste capitali sono troppo occupati a preparare la repressione delle sommosse per solo anche considerare questo tipo di interrogativi. Una discussione vera c'è solo ad Ankara e a Teheran, i soli due posti in Medio Oriente dove si vota davvero, come in Israele. Più che Saddam hanno sempre temuto la democrazia. Più che della guerra o dell'Islam gli preme che la tempesta non li travolga.

Pakistan: esplosione in un impianto nucleare

ISLAMABAD Un uomo è morto e un altro è rimasto ferito per una esplosione verificatasi in un impianto per l'azoto liquido che è parte di un sito adibito alle ricerche nucleari. L'incidente è avvenuto a Bilore, a 25 chilometri da Islamabad. Il sito è dell'Istituto pachistano di ingegneria e scienze applicate, che fa capo alla Commissione pachistana per l'energia atomica. Il Pakistan dispone di due impianti nucleari ed ha anche un arsenale atomico. Il capo del piano nucleare pakistano, Pervez Butt, ha detto alla BBC che l'incidente non ha provocato nessun danno al reattore dell'istituto di ricerca nucleare e che non c'è stato nessun tipo di allarme. Comunque Pervez Butt ha visitato l'impianto e ordinato un'inchiesta. Sebbene il Pakistan abbia un programma di armamenti nucleari, i suoi siti non sono aperti alle ispezioni dei siti, tuttavia i reattori dispongono delle salvaguardie previste dall'Agenzia Onu per il nucleare.

Beato lui.

Beati voi.



Modello	Anticipo**	Quota Mensile da
Ulysse	€ 9.125	€ 493
Multipla	€ 6.662	€ 360
Doblò	€ 4.838	€ 262

*Due anni di garanzia contrattuale e uno di estensione Top+. Per Fiat Doblò 1.2 SX: prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, da 13.820,52 euro, compresa Top+ 36 mesi con garanzia, assistenza e 3 tagliandi di manutenzione programmata. Esempio di finanziamento (Doblò più Top+ 36 mesi e 3 tagliandi di manutenzione): anticipo 35%, 36 rate da 261,25 euro, TAN 3,00%, TAEG 4,19%. **L'anticipo è riferito ad un prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) di 26.070 euro per il modello Ulysse 2.0 16V e di 19.033 euro per il modello Multipla 1.6 16V SX, comprensivi di Top+ 36 mesi e di 3 tagliandi di manutenzione. Spese gestione pratica 150 euro più bolli. Salvo approvazione Sava.

3 anni di garanzia, 3 anni di assistenza, 3 tagliandi di manutenzione. È semplice.

Grazie ad un'innovativa soluzione d'acquisto, oggi chi sceglie Fiat Ulysse, Multipla o Doblò acquista una grande auto e altrettanta sicurezza. Nella quota mensile sono infatti inclusi tre anni di garanzia*, tre anni di assistenza stradale e tre tagliandi di manutenzione. A voi non resterà che godervi la strada: quando si dice un'ottima partenza.

Lubrificazione specializzata **SELENIA**

www.buy@fiat.com

FIAT

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

MODENA Questa volta il proclama di Berlusconi arriva per telefono, in diretta dalla maison di Macherio alla platea di Forza Italia riunita a Modena. Ed è un proclama di guerra, ormai «alternativa indispensabile», a meno che Saddam Hussein non accetti una nuova risoluzione Onu che gli potrebbe garantire un «salvacondotto per avere l'immunità e andare in esilio» dove gli pare e con chi vuole. Questa è «l'unica alternativa accettabile». Ma ci crede poco, il presidente del Consiglio che esalta il suo ruolo di salvatore del mondo. «Io sto cercando in tutti i modi di evitare la guerra, ma non nascondiamoci dietro un dito, ci sono solo piccole possibilità che la vicenda vada a buon fine», nonostante molti paesi «dall'Iran, alla Cina all'Arabia Saudita», stiano cercando di convincere il Rais. Più che al disarmo ormai si pensa a una sorta di condono, per Saddam Hussein. La nuova tesi che porta Berlusconi è che il dittatore iracheno non tirerà mai fuori le tonnellate di gas nervini e i litri di antrace perché senza armi firmerebbe la sua condanna «sarebbe detronizzato dall'opposizione interna o dai paesi confinanti». Ma quasi peggio del conflitto sono la sinistra sempre «senza la testa» e le «anime belle dei pacifisti» che danno una mano al Rais, attacca Berlusconi alla vigilia della manifestazione del 15: «Mandano a Saddam il messaggio che l'Occidente non è compatto quindi può fare i suoi giochi». Per la strada, di fronte al Forum Monzani, c'è un colorato sit di no global. Sono giovani e non solo della «Casa della Pace», dell'Arci, di Attac, ma anche molti cittadini.

E se gli Usa volessero combattere da soli? Bisogna capirli, perché i terroristi prigionieri hanno rivelato i piani di Al Qaeda per un nuovo attentato eclatante, che potrebbe «prendere di mira e spazzare via una città della provincia americana». «Ho parlato al tele-

fono con Bush», dice il premier alla platea azzurra estasiata nella sala stracolma: «L'Italia è ascoltata...» Berlusconi si pone come asse centrale, il trait d'union da Putin a Gheddafi: «Gli Stati Uniti possono aderire alla richiesta di Blair e di Berlusconi - si nomina da solo - per una nuova risoluzione Onu che legittimi l'intervento armato. Penso che questo avverrà, di fronte alle prove che presenteranno il 14 febbraio gli ispettori. Ma se questo non accadesse, è sicuro che gli Usa opereranno un'azione militare con la Gran Bretagna e l'Australia, e qualche altro stato». (L'Italia magari farebbe quel che può?). Insomma, se Bush va da solo è «un fatto negativo», più che per il conflitto in sé per «i risultati catastrofici per l'Europa». In quel caso la colpa è dei franco-tedeschi. Tre drammi: «L'Onu non avrebbe più una funzione e perderebbe di importanza e credibilità», alla pari della «Società delle Nazioni che non ha impedito la guerra mondiale». Secondo: «Si creerebbe una divisione profonda tra Usa e Europa. Sarebbero Germania e Francia che, con il loro veto, avrebbero impedito la seconda risoluzione

“ Dice il premier: se Francia e Germania impediranno la seconda risoluzione Onu, Bush andrà in guerra da solo, e si produrrà una frattura tra Usa e Europa ”



Le anime belle dei pacifisti mandano a Saddam il messaggio che l'Occidente è diviso, e che quindi il rais può continuare a fare i suoi giochi ”

«Marciano per la pace? Sono amici di Saddam»

Berlusconi annuncia che la guerra è inevitabile. E poi insulta chi lotta per evitarla



Il segretario di stato alla difesa americano Rumsfeld con Berlusconi durante il suo ultimo viaggio a Roma

Onu». Terzo, si romperebbe il disegno di gloria dell'Italia alla vigilia del semestre di presidenza Ue, «una devastazione, quando l'Europa dovrebbe essere compatta».

A questo punto Berlusconi si trasforma nel Piccolo Cesare, parlando dell'allargamento dell'Europa da «15 a 25 paesi», estende i confini dalla Turchia ai Balcani, alla Moldavia, alla Romania e alla Bulgaria, varca le frontiere dell'immaginario sognando una Grande Unione con la Russia e pure Israele. Da condottiero (milanese), nemmeno fosse Traiano, annuncia progetti di scambi mercantili con «150 milioni di russi» lungo la «nuova Via Appia: il corridoio 5, dall'Italia a Kiev, il corridoio numero 8, fino al Mar Nero».

Lo aspettavano tutti, i forzisti emiliani. Ma non viene e non è neppure collegato con una web cam... Applaudono lo stesso, un po' delusi. «The voice» parla accompagnato da poche immagini di repertorio, sorrisoni e saluti alla folla azzurra a Bologna nel 2000, a Modena nel 1999, cachemere blu o maniche di camicia. «Isabella? Ci sei? Avete parlato anche di opposi-

zione?» chiede da Macherio il grande capo di FI a Isabella Bartolini (flash: faccia arrabbiata). «Soprattutto di opposizione, e in Emilia lo siamo», risponde la coordinatrice trionfante per la riuscita della kermesse. Con l'opposizione e la «sinistra contorta» non si cava un ragno dal buco, nemmeno «il sostegno per leggi che interessano il paese» (quali?). Ma il 2003 sarà «l'anno delle grandi riforme» che la maggioranza farà comunque. E Berlusconi annuncia quella della previdenza: «È necessario innalzare l'età pensionabile, non si può andare via a 59 anni quando la vita media arriva a 81, 83 anni». In mattinata il sottosegretario al Lavoro, Maurizio Sacconi, era stato più cauto. Riformare tutto, dai Codici civili e penali alla «architettura istituzionale». Berlusconi fa l'aperto sul presidenzialismo, l'im-

portante è che il premier abbia più potere, certo ora non può sciogliere le Camere, «deve aspettare e può solo fare una moral suasion sul Capo dello Stato» (ha invertito i ruoli).

Ai forzisti il leader concede poco, li rassicura sulle bizzie di Bossi: «La maggioranza è coesa sui grandi principi. Possono esserci scontri per avere visibilità locale - leggi Friuli - ma siamo tutti convinti dell'unità della coalizione». È tranquillo anche Roberto Formigoni, che aveva minacciato di voler compattare le sue truppe cielline per fare un nuovo partito: rientrati i problemi con tre assessori di FI in Regione Lombardia («hanno capito che deve prevalere l'interesse di squadra»), il Governatore conferma la sua adesione: «Ho scelto io Forza Italia». E nel dibattito da salotto stile Vespa coordinato da un Piero Vigorelli più duro di Pecorella e Schifani sulle persecuzioni del premier, Formigoni ruba la scena a tutti, sembra porsi come uno dei leader in crescita nel partito. Scippa pure la riforma federalista che il ministro siciliano Enrico La Loggia ha elaborato per «integrare» (arginare?) la Devolution.

A destra s'odono settanta no alla guerra. E quello di Casini

Spuntano i parlamentari di maggioranza contrari all'intervento in Iraq: «L'America dia ascolto alle Nazioni Unite»

ROMA È lo stesso tormento? Silvio Berlusconi si mostra offeso ogni volta che è messa in discussione la sua disponibilità ad adoperarsi per iniziative di pace. Non solo dall'opposizione ma anche dai «liberal saddamiti», come l'house organ di Giuliano Ferrara ha definito i 70 parlamentari della maggioranza che vorreb-

Casini ha preavvertito Berlusconi che si sarebbe schierato: è autolesionista una guerra senza l'Onu ”

bero vedere il governo schierarsi pienamente con le iniziative dell'Onu. Da ieri agli «onusian-garantisti» messi all'indice da «il foglio» va ad aggiungere Pier Ferdinando Casini. Il presidente della Camera ha diligentemente preavvertito il premier che si sarebbe schierato dalla parte di chi ritiene «autolesionista una guerra senza l'Onu». È accaduto venerdì sera, in un angolo dei saloni di palazzo Ferraioli dove si festeggiavano le nozze di Gianfranco Rotondi, il più berlusconiano degli ex dc dell'Unione democratica cristiana. Si dice che il capo del governo abbia masticato amaro, come quando - un pugno di ore prima - Casini aveva avvocato alla sua funzione super partes l'applauso unanime di solidarietà agli alpini in missione in Afghanistan che Berlusconi aveva provocatoriamente registrato a maggioranza semplice, e abbia cercato di dissuadere la terza cari-

ca dello Stato dall'«interferire», ricevendo da Casini solo la promessa che avrebbe comunque valorizzato i tentativi del governo italiano per evitare una azione unilaterale da parte americana. Fatto è che, quando lo chansonnier di Arcore ha attratto a sé il microfono da cui Pippino di Capri allietava la sera per cantare «Tu vuò fa l'americano», più forte dell'autoironia di Berlusconi «mmericano» è risultato l'ammonimento del coro di contrappunto del «siente a me, chi to fa fa?».

Interrogativo che riaffiora tra le righe dell'intervista del presidente della Camera apparsa puntualmente sulla prima pagina de «Il Corriere della sera» di ieri, già caratterizzata dalle «ragioni per dire no» del direttore Ferruccio De Bortoli. Con una sottolineatura sull'assenza di ambiguità che marca vieppiù le distanze dalla faciloneria con cui il pre-

mier ha sacrificato le ragioni dell'Europa agli interessi atlantisti. Prova ne sia il collegamento telefonico che il premier ha avuto con gli Stati generali di Forza Italia dell'Emilia Romagna, segnato dalla rimozione dell'operazione Mirage messa in campo dai francesi e dagli inglesi. Quale migliore occasione per lanciare un ponte tra la parte dell'Europa che si adopera per un ruolo multilaterale dell'Onu e quelle componenti della stessa amministrazione americana allarmate per i rischi di un intervento unilaterale o quasi? Berlusconi parte dallo stesso rovello di Casini sugli «effetti devastanti» di un'azione militare senza una nuova risoluzione dell'Onu. Ma smarrisce il filo della coerenza, forse perché l'equanimità mostrata da Casini sugli «errori» fin qui commessi dall'Europa («Metodo sbagliato sia la dichiarazione di Parigi e Berlino sia il documento

degli otto») riacutizza lo scontro aperto proprio in Parlamento con l'opposizione sulla marginalizzazione della coesione europea per la quale l'Italia ha sempre lavorato. E che, per di più, dovrebbe essere sancita proprio nel semestre italiano di presidenza dell'Unione.

La sortita del presidente della Camera non si limita ad offrire al premier una via d'uscita dal cul de sac. Casini mostra di parlare a nuora (l'opposizione) perché suocera (la maggioranza) intenda, quanto sottolinea che il Parlamento deve «votare non per assecondare piccole strumentalizzazioni di politica interna ma avendo davanti un quadro di riferimenti precisi», ovvero la relazione degli ispettori prevista per il 14 febbraio. Ma è difficile credere che in questo comunque breve arco di tempo sia possibile davvero ritrovare un «minimo comune denominatore di valori condivisi».

È più facile ritenere che si offra la sponda politico-istituzionale a una operazione mediana, come quella imperniata sull'ipotesi radicale raccolta anche dal presidente del Senato Marcello Pera. Quanto meno per non disarmare quella settantina di esponenti della maggioranza stretta nella tenaglia tra la disciplina di schieramento e i principi liberali con cui avversano soluzioni «unilaterali e militari». Per un filosofo cattolico, Rocco Buttiglione, che già si sciaccia la coscienza, vecchi liberali come Alfredo Biondi e forzisti ultrà come Roberto Rossi si riconoscono nel comune sentire con il Papa. E se perfino uno come Teodoro Buontempo di An si professa «polo-pacifista» e confida che se si dovesse votare adesso in Parlamento «molti di noi spingerebbero il pulsante rosso: quello che dice di no alla guerra», vuol dire che i «saddamiti» qualche problema possono

ben crearlo. Tanto più se il punto di caduta del governo fosse quello clinicamente anticipato da Umberto Bossi: «Berlusconi spera che la diplomazia possa ancora giocare una sua partita. A me sembra che le cose sono molto avanti, invece».

p.c.

Il Foglio li chiama liberal-saddamiti con sprezzo, ma ogni giorno aumentano Chiedono più tempo per l'Onu ”

febbraio 2000, un secolo fa

Quando Buttiglione incontrava Aziz a Baghdad

Sergio Sergi

Un giorno, era appena approdato al governo, il ministro per le Politiche comunitarie, il cattolicissimo professor Rocco Buttiglione, scambiando quattro chiacchiere come si usa talvolta fare al termine di una conferenza stampa (luogo: la saletta italiana presso il Consiglio dei ministri Ue a Bruxelles) raccontò dei suoi viaggi a Baghdad, dei suoi incontri con autorità politiche e del mondo accademico iracheno. Era sempre convinto che fosse giusto tentare tutte le strade pur di evitare un nuovo conflitto armato. Poi, ad un tratto, si lasciò andare ad una insolita confessione. Più o meno disse: «Mi sbagliero ma ogni qual volta è sembrato che si potesse arrivare ad ammorbidire la posizione di Saddam Hussein puntualmente è arrivata un'intervista di qualche dirigente iracheno a mandare tutto all'aria. Confesso che ho sempre avuto il sospetto che quelle interviste fossero gestite dai servizi segreti di qualche paese...». Il ministro, conscio di aver detto ad alta voce qualcosa di imprudente, pregò di non prendere nota sui taccuini di quella frase: «Mi rovinereste la carriera...», aggiunse ridendo. Il professor Buttiglione venne «graziato» dai giornalisti. Ma adesso, quando i venti di guerra soffiano con una forza inquietante, quella frase riconquista la sua libertà. L'on. Buttiglione potrà sostenere di non

averla nemmeno pronunciata. Se ci crede sulla parola, converrà pure che la sua carriera, del resto oltremodo rispettabile, potrà sicuramente essere immolata sull'altare della pace in Iraq. Una pace che egli stesso, in effetti, ha mostrato di ricercare spendendosi in prima persona. Con i viaggi a Baghdad, i colloqui con Tarek Aziz, con le iniziative prese nel parlamento europeo allo scopo di mettere fine all'embargo che, come giustamente allora sosteneva, ha rafforzato il regime e indebolito in

«Non si può cambiare il regime in Iraq con la guerra», ha detto più volte. E lo ha ripetuto il 18 settembre ”

modo esponenziale la popolazione, a cominciare dai bambini. Per questa ragione, ora che Buttiglione sta nel governo dei bellicosi Berlusconi e Martino (a proposito, dov'è il ministro degli esteri, Frattini?) e si muove con evidente impaccio in un clima interventista, è interessante ricordare cosa fece, ancora poco tempo fa, a favore di una soluzione pacifica, il ministro che gode, come pochi, di solidi legami oltre Tevere. Contrariamente a come si comportava Bossi con Milosevic, al quale il leader della Lega portò la propria solidarietà, il ministro Buttiglione andava in Iraq per verificare le condizioni di un paese prostrato dalla rigidissima cintura sanitaria imposta dall'Onu, tornandone convinto che si potesse garantire a Saddam Hussein la fine dell'embargo in cambio di una piena accettazione e rispetto dell'allora risoluzione 1284 del Consiglio di sicurezza. Già ai primi del 2000, quando si fa risalire uno degli ultimi viaggi di Buttiglione, il ministro era convin-

to, come ha dichiarato lo scorso 18 settembre, che «non si può fare la guerra per cambiare il regime in Iraq». Gli stessi forti convincimenti che muovevano anche Roberto Formigoni il quale li ha rinnovati, senza esitazioni, ancora in queste ore. Buttiglione era convinto che il governo iracheno fosse disponibile ad accettare la risoluzione 1284 ottenendo in cambio una dichiarazione formale che l'embargo sarebbe stato tolto. Il 16 marzo, dal suo posto di parlamentare europeo nell'aula di Strasburgo, insistendo per il voto di una risoluzione comune (approvata nella successiva sessione di aprile), disse: «Sono convinto che il governo dell'Iraq sia disponibile ad accettare la risoluzione - me lo confermano i contatti avuti con i massimi dirigenti di questo paese - ma esso ha bisogno che certi punti, che in qualche modo figurano già nella risoluzione - vengano chiaramente esplicitati». E così, l'on. Buttiglione spiegò i termini della trattativa che poteva esse-

re coronata da successo: «Ciò che deve essere esplicitato è che, dopo il compimento della missione dell'Onu, l'embargo verrà tolto. Non semplicemente sospeso, ma tolto. Nessuno, infatti, andrebbe in Iraq a ricostruire se saprà che ci sono soltanto quattro mesi di certezza e, dopo, l'embargo potrebbe essere, senza nuovi stringenti motivazioni, reimposto».

Il professor Buttiglione aggiunse (dal resoconto della seduta del 1º marzo 2000): «Una visita in Iraq, incontri con leader ed elementi importanti della leadership irachena, in modo particolare con Tarek Aziz, mi hanno convinto del fatto che in realtà esiste una possibilità per convincere il governo iracheno a dare la sua collaborazione per l'applicazione della risoluzione 1284. Occorre però che le autorità responsabili dei paesi occidentali dicano con chiarezza che, una volta compiuta con successo la missione della commissione delle Nazioni unite, l'embargo verrà tolto e si potranno

riprendere le normali relazioni commerciali». L'on. Buttiglione allora ebbe modo di valutare che per il regime di Saddam Hussein fosse «più destabilizzante tornare ad una situazione più vivibile dal punto di vista dei rapporti commerciali, che non perseguire il cammino dell'embargo, che non riesce a gettare giù il regime ma soltanto a infliggere gravi, enormi sofferenze alla popolazione e ai bambini». Buttiglione parlò dell'esigenza di elaborare, nel parlamento eu-

Disse nel 2001: strano, ogni volta che l'embargo è in bilico ecco un'intervista a qualche leader a far saltar tutto ”

ropeo, una «risoluzione equilibrata, accettabile da tutte le parti in causa, se vogliamo evitare lo scontro». Si batté per una dichiarazione, poi approvata il 4 aprile, che fosse una «proposta politica» in cui si vedesse il «protagonismo dell'Europa che si attiva per difendere la pace nel mondo esercitando con responsabilità il suo ruolo chiave in quest'area». Ispirato ad un sentito ancoraggio europeo, anche tre anni fa Buttiglione, preoccupato per un intervento di americani e britannici, chiese a Javier Solana, responsabile per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, di «mettere sotto pressione Saddam» ma anche di «dargli la speranza del ripristino di normali relazioni commerciali» (Ansa, 1 marzo 2000). Un mese prima, fresco di un dibattito all'università di Baghdad su «Globalizzazione, religione e cultura», venne ricevuto da Aziz e dal vice ministro degli esteri Nazir Hamdoun. Sulla via del rientro, Buttiglione dichiarò: «Ho l'impressione d'aver seminato qualche dubbio (nei collaboratori di Saddam Hussein, ndr.) e che se ci fosse qualche segnale positivo la risoluzione Onu potrebbe essere accettata». Nel febbraio 2001, dopo un improvviso attacco angloamericano su Baghdad, sempre più deluso, confessò d'essere «amareggiato» e di temere un cammino verso la pace «sempre più duro».

Rutelli racconta una barzelletta Bondi (Fi) non gradisce

UDINE Francesco Rutelli ha concluso ieri la Festa Nazionale d'inverno della Margherita con una barzelletta. «Il Governo Berlusconi - ha cominciato a raccontare Rutelli - ha veramente un piano segreto per risolvere il problema della guerra in Iraq e il presidente del Consiglio ha mandato a Baghdad un emissario segreto. Si tratta del ministro Tremonti,

che è stato incaricato di risolvere il problema proponendo a Saddam Hussein un condono, uno per l'antrace, uno per i laboratori mobili, uno per le ogive. Però ha chiesto una cosa in cambio per risolvere tutto e mettere una pietra tombale sulla questione: che il processo Previti venga spostato in un tribunale di Baghdad, dove non c'è il legittimo sospetto».

La barzelletta non è piaciuta al portavoce di Forza Italia Sandro Bondi, per il quale Rutelli «ha toccato il fondo, mischiando problemi tremendamente seri, che in questo momento turbano la coscienza di tutti gli uomini responsabili, con riferimenti gravi a persone e a vicende della politica italiana».



Pannella: il Parlamento accoglierà la nostra proposta

ROMA Marco Pannella è «sicuro» che da oggi «Parlamento e governo italiani faranno tesoro» del progetto dei Radicali per la soluzione della crisi irachena. Il leader radicale, che ieri ha avuto un breve colloquio con il presidente del Senato Marcello Pera, sottolinea la larga adesione, giunta da parlamentari sia di maggioranza che d'opposizione, alla proposta

per la «grande alternativa democratica e di libertà» all'intervento militare in Iraq. Per Pannella, il progetto franco-tedesco, una proposta «per la verità ancora piuttosto pasticciata», recepisce «il metodo e gran parte degli obiettivi» dell'idea radicale, anche se manca la «transizione democratica dell'Iraq garantita dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu con un "governo" a questo fine insediato». I Radicali si associano anche all'invito fatto da Cossiga al governo italiano «perché voglia adottare e proporre il progetto di transizione dell'Iraq ad un regime democratico, da parte di una Amministrazione straordinaria insediata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, per iniziativa italiana e/o, se possibile, dell'Ue».

DALL'INVIATO Simone Collini

PERUGIA «La guerra non è inevitabile, il tempo non è finito. Proprio in queste ore si rafforzano le possibilità di non usare la forza». Piero Fassino torna a ribadire il no dei Ds alla guerra all'Iraq. Alle ragioni già da settimane sul piatto della bilancia, in questa domenica che precede la giornata mondiale della pace si aggiunge il piano Mirage, che secondo il segretario della Quercia è «la dimostrazione che non si sono ancora esauriti i margini per trovare una soluzione politica». Per questo, aggiunge, «chiediamo al governo italiano di non essere sordo e cieco e allinearsi con la proposta franco-tedesca». Proposta che non è da escludere entri nella mozione dell'Ulivo, che secondo il leader diessino «potrebbe essere sostenuta non solo dal centrosinistra, ma da tutto il Parlamento».

Dopo Bologna, ad accogliere un'iniziativa dei Ds contro la guerra è Perugia, città simbolo della pace insieme ad Assisi. Allo stesso tavolo siedono diessini, rappresentanti delle istituzioni locali, esponenti dei movimenti. E davanti al tavolo una platea di circa 800 persone, tappezzata di bandiere della pace, della Quercia, dell'Ulivo, e poi manifesti con sopra stampato semplicemente l'articolo

«L'Italia non sia sorda e cieca»

Il piano franco-tedesco va accolto, dice Fassino a Perugia. Ed è un lungo applauso

11 della Costituzione e anche un tricolore lungo una ventina di metri con su scritto per tutta la lunghezza: «Si vis pacem para pacem», ovvero «se vuoi la pace prepara la pace», l'esatto contrario di quella che ormai passa semplicemente per la dottrina Rumsfeld.

«Chi vuole la pace non si rassegna alla guerra» è la parola d'ordine che accomuna tutti gli interventi, quello di Fassino, del presidente di Libera Don Ciotti, del coordinatore della Tavola della Pace Flavio Lotti, del presidente della Toscana Claudio Martini. I toni magari sono diversi, le citazioni sono prese da testi e personaggi diversi, ma il messaggio non cambia. Pasquale Caracciolo, di Pax e Iustitia, parte dall'enciclica «Pacem in terris» di Giovanni XXIII per dire che «non può essere l'uso della forza a risolvere i rapporti tra i popoli». Il segretario Ds Umbria Fabrizio Brac-

co risponde a chi dice che «i pacifisti sono senza testa» ribadendo che «per noi la pace non è solo assenza di guerra». Parole che richiamano alla memoria le teorie del perugino Aldo Capitini, che così descriveva il senso della marcia Perugia-Assisi, da lui organizzata per la prima volta nel '61: «Aver mostrato che il pacifismo, che la nonviolenza, non sono inerte e passiva accettazione dei mali esistenti, ma sono attivi e in lotta».

Uno spirito che viene rivendicato in tutti gli interventi, da quelli di chi si schiera per un «no alla guerra senza se e senza ma» (Lotti, Don Ciotti, Martini), a quelli di chi, come Fassino, invita a non demonizzare chi ha «i se e i ma». Dice il segretario della Quercia incassando un convinto applauso: «Non dobbiamo rinunciare a radunare quanta più gente possibile, anche coloro che ancora dubitano e non hanno la nostra stessa convinzio-



Fassino durante il suo intervento

ne, anche coloro che hanno i "se" e i "ma", perché tanto più il movimento sarà largo, tanto più potremo far pesare le nostre ragioni».

Le ragioni sono quelle che da settimane Fassino va ribadendo in ogni sede: «Sostenere tutte le iniziative che l'Onu sta conducendo, e in primo luogo il prolungamento e l'ampliamento del mandato agli ispettori». Attraverso le Nazioni Unite, aggiunge, si può evitare il «precipitare nel conflitto». Un conflitto che mina l'equilibrio mondiale, che renderebbe ancora più difficile trovare una soluzione alla crisi israelo-palestinese, dove ancora non si è realizzata l'agognata formula «due popoli due stati», e che rallenta la costruzione del nuovo ordine di cui il pianeta va in cerca dopo la scomparsa del bipolarismo sovietico-statunitense. Una guerra all'Iraq «affermerebbe una unilateralità rischiosa» per tutti, e farebbe aggravare,

anziché risolvere, il problema del terrorismo: «Per combatterlo - dice Fassino - serve una vasta azione di intelligence, non certo 250 mila uomini schierati nel Golfo Persico».

Il nostro Paese può fare la sua parte, insiste il segretario Ds. Il governo italiano, ribadisce, ha dato «critico e vassallo sostegno alla dottrina unilaterale che ora rischia di portarci alla guerra», e «deve smetterla di compiere atti che indeboliscono l'unità dell'Europa». E riferendosi al piano Mirage - che già ha incassato le adesioni di tutto il centrosinistra, da Rutelli a Boselli, da Mastella a Rizzo e anche al sindaco di Roma Veltroni - lancia all'esecutivo un messaggio: «Almeno per una volta non sia miope e sordo come è stato finora e insieme agli altri paesi europei studi la praticabilità di questa proposta».

La platea risponde con lunghi applausi. Anche quando il segretario diessino annuncia che «ovunque c'è una bandiera dei Ds esporteremo anche una bandiera della pace», è tutto uno spellarsi di mani. Un entusiasmo che forse si spiega con quanto sottolineato da Claudio Martini nel suo intervento: «La pace torna ad essere valore fondativo del nostro essere Democratici di Sinistra. Questo conta più di tante dispute nel gruppo dirigente del partito e nell'Ulivo».

L'intervista Roberto Formigoni presidente Lombardia

Toni Fontana

Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, incontrerà a Roma il vice-premier iracheno Tareq Aziz. Nel 1991 andò a Baghdad e si schierò contro la guerra. Oggi sostiene che l'attacco contro l'Iraq sarebbe «una catastrofe» ed è convinto che occorre fare «ogni sforzo per evitare la guerra».

Che cosa dirà a Tareq Aziz?
«Una cosa certamente e cioè che è necessario che l'Iraq collabori di più. La risoluzione 1441 afferma che il compito degli ispettori dell'Onu è verificare se il governo iracheno detiene o non detiene armi di distruzione di massa. Finora l'azione degli ispettori non ha portato al rinvenimento di armi di distruzione di massa, non sono state portate prove e quindi bisogna dare più tempo alla missione Onu affinché possa completare la sua ricerca. Il mio sarà un richiamo, un invito forte al governo iracheno affinché collabori».

Anche oggi Baghdad ha lanciato nuovi segnali in questa direzione, ma attorno all'Iraq Bush sta allestendo una poderosa macchina da guerra...

«Si sta percorrendo un sentiero stretto, per quanto mi è possibile vorrei dare una mano per giungere ad un duplice risultato: innanzitutto è necessario dare garanzie al mondo intero, e questo obiettivo si può ottenere percorrendo una via pacifica e non attraverso la guerra. Da una parte dico che i nostri amici statunitensi devono avere più pazienza ed essere rispettosi della strada che loro stessi hanno scelto, la strada dell'Onu che rende necessaria una seconda risoluzione, dall'altro occorre avere le prove delle armi di distruzione di massa. Scongioro gli Stati Uniti affinché siano rispettosi di queste due condizioni, scongiuro l'Iraq affinché collabori».

Aziz andrà dal Papa, sono in corso mediazioni diplomatiche. Tutto ciò ricorda quanto accadde nel 1991 alla vigilia della guerra del Golfo...

«Non bisogna ripetere quel copio-

Quando incontrerò Tareq Aziz a Roma gli dirò che l'Iraq deve collaborare di più. Gli ispettori devono avere più tempo

«La guerra sarebbe una catastrofe, fermiamola»

ne, rispetto al 1991 vi sono differenze. Allora vi era il Kuwait invaso e quindi la coalizione aveva questa motivazione anche se io mi schierai contro la guerra. Nel 2003 non c'è un paese invaso, vi è una minaccia per ora ipotetica del

possesso di armi di distruzione di massa che deve essere dimostrata. La diplomazia parallela, non ho in mente iniziative di questo tipo».

Perché ha criticato l'iniziativa di Francia e Germania?

Lei andrà a Baghdad?
«Non sto conducendo una diplomazia parallela, non ho in mente iniziative di questo tipo».

«La mia è un'osservazione di metodo, è chiaro che sono legittimi tutti i tentativi di trovare strade che garantiscano la sicurezza e la pace, ma se gli amici francesi e tedeschi continuano a lavorare a due non favoriscono l'unità

dell'Europa e tolgono credibilità ai loro stessi progetti. Si può e si deve parlare anche di altri progetti, ma occorre agire in sede di comunità europea».

La visita a Roma del segretario alla Difesa Rumsfeld non ha la-

sciato molte speranze a chi si oppone alla guerra. Secondo lei quante possibilità vi sono di evitarla?

«Certamente poche, viste le dichiarazioni delle parti in causa. Per questo è un dovere di tutti fare il possibile per aumentare le possibilità di evitare una guerra che sarebbe un disastro per tutti. Se ci sarà l'attacco vi saranno vittime e combattimenti, non vi sono dubbi su chi la vincerà, ma non credo che basteranno sei giorni e quindi abbiamo il dovere di cercare tutte le vie della pace. Io metto a disposizione le mie conoscenze nel mondo mediorientale. Il governo cerca di tenere assieme l'alleanza con gli Stati Uniti e la ricerca della pace non sto conducendo un'iniziativa in contrasto con questa linea».

Molti commentatori prefigurano scenari catastrofici in caso di conflitto...

«La guerra sarebbe una catastrofe. Si dice che le armi sono sempre più "intelligenti" ed invece uccidono. E poi vi sono milioni di persone che vivrebbero questa guerra come l'attacco dell'Occidente contro l'Oriente, del Cristianoesimo contro l'Islam. Gli effetti sarebbero devastanti proprio sulla convivenza tra i popoli, le civiltà e le religioni. In Iraq come in altri paesi arabi vi è una minoranza cristiana. Nel momento in cui il mondo è impegnato nella lotta contro il terrorismo, che è il nostro principale avversario, perdere il sostegno delle masse arabe sarebbe sbagliato».

Molti, e tra questi anche alcuni leader arabi, cercano di favorire una soluzione "morbida", e cioè la fuga patteggiata di Saddam Hussein.

«Mi pare una pia illusione. Innanzitutto perché Saddam non è solo, ma attorno a lui vi sono migliaia di persone che hanno governato con lui. Sarei il primo ad esultare se ciò accadesse, ma la politica ha il dovere di essere realista. Anche noi abbiamo contribuito a fare di Saddam il "grande satana" e ad elevarlo nell'immaginario collettivo di milioni di persone. Si è creata l'immagine dell'eroe negativo, di colui che ha sfidato gli Stati Uniti e ha vinto».

Oggi non è come '91 ora la diplomazia ha più strumenti Le armi non sono intelligenti uccidono



«Signor Baudo, farà una tv volgare contro il Grande Fratello, come l'anno scorso con Fiorello?» (intervista del Tg5); «Raddoppiato il prezzo della verdura» (titolo del Tg5: nel servizio viene correttamente spiegato che è aumentato solo il prezzo delle primizie di sera); «Berlusconi pensa a un incontro con Terek Aziz» (titolo del Tg5, a proposito dell'incontro di Aziz col Papa). Il telegiornale diretto da Enrico Mentana, l'unico di casa Mediaset che offre un notiziario senza vistose omissioni, anche questa settimana - da Baudo a Berlusconi, passando dal costo della verdura - ha proposto una informazione tagliata al limite della «disinformazione». E' vero o no che la verdura (patate, cavoli, tutto quel che cresce di questa stagione) ha costi da capogiro a causa delle prime nevi? E Baudo sotto accusa per la «tv volgare», e non invece il «Grande Fratello», le spogliarelline, i tg contaminati dallo show? Infine Berlusconi: vuole oscurare in tv anche il Papa, e il Tg5, come gli altri, è già pronto (venerdì sera Studio Aperto ha scelto come titolo: «Il Premier Berlusconi tenta l'ultima mediazione: ho chiesto l'intervento di Gheddafi e forse incontrerò il vice di Saddam»).

È la guerra il tema centrale dei tg, è Berlusconi il protagonista assoluto. Persino l'incontro clou Bush-Blair è scivolato in secondo piano nelle tv italiane, per dar conto della raffica di conferenze stampa di Berlusconi. È avvenuta la stessa cosa per l'incontro Chirac-Blair: in quel caso Berlusconi stava facendo una conferenza stampa, insieme a Barroso (il Tg4 ha titolato: «Arriva Barroso»). Studio Aperto quella sera (era martedì) non ha dato conto del vertice tra Francia e Inghilterra, Fede, invece, dopo una rapida lettura della notizia sull'incontro, è partito in quarta: «Il lungo viaggio, la lunga missione del Presidente del Consiglio tendeva a tendere naturalmente a chiarire l'insieme e poi a trovare tutti insieme una situazione». Volemos bene, ghe pensa lui.

L'Osservatorio Ds sull'informazione radio e tv sobolina gli interventi di Fede, e la «linea» del direttore del Tg4 assume colori sempre più nitidi: propone un Berlusconi di pace, grande statista che può quel che vuole. E se Berlusconi per una volta tace, ci pensa a lui a suggerirne il pensiero...

Il «Berlusconi in Parlamento» di giovedì è stato un trionfo mediatico: Fede, per non sbagliare, dopo averne trasmessi minuti e minuti ha dato appuntamento anche all'intervento completo. Tutta una settimana con i riflettori puntati: persino Gheddafi è diventato un suo «inviato». E i tg di casa ne hanno ordinatamente riferito (lo abbiamo sentito in voce, su tutta l'informazione Mediaset, raccontare della «lettera di istruzioni» che ha inviato a Gheddafi, non sappiamo come ha reagito il destinatario...). E poi si è messo di mezzo il Papa: ma può, Berlusconi, cederli lo schermo in questo momento?

P.S. Continua la campagna elettorale, dal «libro bianco» del ministro Maroni ai titoli su «Il paese migliore» (Tg4 di mercoledì). Sarà lunga...

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

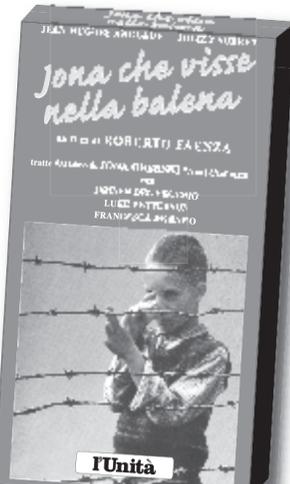
un film di **ROBERTO FAENZA**
il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE **JULIET AUBREY**

tratto dal libro di **JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"**

con **JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO**





La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)

in edicola
con **l'Unità** a € 5,00 in più

Scongioro gli Usa e l'Iraq di dare più tempo e più collaborazione al lavoro degli ispettori



Bianca Di Giovanni

ROMA Si allarga la «rete» pacifista che il 15 febbraio sfilerà per le strade per urlare al mondo il suo no alla guerra. Sono già 74 le città che hanno programmato un corteo in 49 Paesi diversi. All'iniziativa, voluta dal Forum sociale europeo e ripresa dal Forum sociale mondiale di Porto Alegre hanno aderito partiti, movimenti, forze sociali, sindacati e gruppi pacifisti, intellettuali e docenti universitari di tutto il mondo (informazioni aggiornate su www.unita.it). La mobilitazione si allarga prepotentemente, seguendo i canali della «rete globale», scavalcando confini, superando steccati, abbracciando fedeli e culture diverse. Molti si sono già mobilitati (a Washington, a Monaco di Baviera, a New York, in California, a Torino ieri). Altri lo faranno in settimana. Sabato prossimo usciranno allo scoperto tutti assieme.

A segnalare questo fiume carsico che tra una settimana emergerà in superficie l'impennata di vendite di bandiere pacifiste, con il simbolo dell'arcobaleno. Fino a pochi giorni fa ne erano state acquistate già 200mila e molte sono già state esposte sui balconi dei condomini. A quanto pare, però, la cosa non piace a tutti: anzi, ingenera sospetti. Tanto che il deputato Verde Paolo Cento ha dovuto presentare un'interpellanza al ministro dell'Interno per chiedere chi scheda le bandiere pacifiste. Il parlamentare chiede di verificare la legittimità «dell'azione di forze dell'ordine che si recano nei condomini per accertare i nominativi delle famiglie che espongono bandiere della pace dai propri balconi». A quanto risulta al deputato Verde, alcuni agenti in borghese avrebbero informato alcuni cittadini del fatto che, in caso di scoppio della guerra, le bandiere sarebbero state tolte d'autorità. Si attende risposta di Beppe Pisanu.

Cheché ne pensino le forze dell'ordine (ed il presidente del consiglio), il tam-tam pacifista non si ferma. Sono già pronte le parole d'ordine che campeggeranno nei cortei. Si va da «No alla guerra senza se e senza ma» a «non in

“ Chi scheda le 200.000 bandiere per la pace? Lo chiede Paolo Cento al ministro Pisanu: agenti in borghese starebbero identificando i pacifisti ”



Pullman, treni, slogan striscioni. È partita la macchina che preparerà il corteo italiano. Appuntamento in 74 città del mondo, a Roma alle 14 ”

«Diamo una possibilità alla pace»

Slogan e organizzazione per la grande manifestazione di sabato contro l'intervento in Iraq



TORINO. Manifestazione a piazza San Carlo

Foto di Massimo Di Nonno/Mediamind



ROMA. Manifestazione in difesa dell'ambiente e per la pace ai Fori Imperiali

Foto di Andrea Sabbadini

mio nome», «date una possibilità alla pace»; «il petrolio vale meno delle vite di innocenti civili»; «fermiamo la guerra all'Iraq»; «il mondo dice no alla guerra» e «per la pace e la giustizia in Medio Oriente».

In Europa a dare il via alla marcia di sabato contro il linguaggio delle armi sarà la Scozia, dove la manifestazione inizierà in mattinata sotto lo slogan «Not in our name, Mr Blair» (non nel nostro nome, signor Blair). Londra proseguirà nel pomeriggio con diversi cortei in contemporanea. Anche Roma si muoverà dalle 14 da Piazzale Ostiense con arrivo a Piazza San Giovanni, dove dai maxischermi verranno trasmesse le immagini del corteo organizzato a Baghdad dall'associazione «Un ponte per Baghdad». Per l'organizzazione della manifestazione è già partita la sottoscrizione di un eu-

ro a testa, che si può effettuare attraverso il sito www.fermiamolaguerra.it. Allo stesso indirizzo Internet si trovano le indicazioni sull'organizzazione dei pullman in arrivo a Roma da altre regioni (è possibile anche contattare il numero 06/44701008).

Insomma, la macchina è partita e sembra funzionare a pieno ritmo. Gran parte delle sigle del mondo cattolico si sono date appuntamento anche per il 14 febbraio nella chiesa del Gesù (piazza del Gesù) a Roma dalle ore 17 alle 20 per un incontro di riflessione e di preghiera. L'invito alla preghiera si affianca a quello ai cristiani affinché «moltiplichino concreti gesti di pace nei luoghi di lavoro e di vita quotidiana - si legge in una nota - così come nelle sedi delle vita politica ed istituzionale del Paese». Già ieri i frati di San Giovanni Rotondo si sono raccolti in preghiera sulla tomba di San Pio per chiedere pace nel mondo. Da diversi giorni i religiosi sono inondati di e-mail che chiedono di intensificare le preghiere in favore della pace. A pochi chilometri di distanza, cioè all'ingresso della base logistica Onu a Brindisi, un centinaio di pacifisti ha tenuto ieri una manifestazione. Al centro della città, invece, è stato organizzato uno stand informativo sulla manifestazione di sabato.

file interviste

Nicola Frantoiammi, Disobbedienti e Fse

«Tantissime le adesioni. Sarà un corteo enorme»

Come fu per la preparazione delle giornate fiorentine del Forum Sociale Europeo, nel novembre del 2002, anche in occasione della manifestazione del 15 febbraio il lavoro per i preparativi galvanizza tutti gli aderenti, si allarga e, allargandosi, crea altre reti, ingloba nuovi soggetti. L'Italia, si sa, è contro la guerra, l'Italia degli onesti,



di quelli che non hanno bande, delle file alla posta, del lavoro e della precarietà. Una bella fetta di società civile che non vuole accettare nessuna guerra, né preventiva, né curativa. «Nonostante la contrarietà dell'opinione pubblica, il parlamento italiano non vota. Non ha ancora votato. Lo farà?», Nicola Frantoiammi, Disobbedienti e Forum sociale Europeo, prepara la manifestazione del 15 febbraio - insieme a tutto il coordinamento - dai giorni di Firenze. «La scadenza è prioritaria rispetto a tutte le nostre altre mobilitazioni come Disobbedienti. L'allargamento delle forze è stato enorme e anche la partecipazione sarà enorme. Ciò non significa che gli appuntamenti di

massa esauriscano il discorso. Prima ma anche dopo, come abbiamo sempre fatto, studieremo delle azioni sul territorio, azioni di boicottaggio, radicali che hanno come obiettivi tutti gli interessi della guerra, dalle basi aeree alle sedi diplomatiche. Parliamo, ovviamente, di azioni dimostrative».

Avete già qualche idea?

Ne parleremo dopo il 15. C'è una proposta dei Cobas di andare a Camp Darby il primo marzo. Non escludiamo niente. È importante, comunque uscire dalla stretta in cui vorrebbero metterci, ovvero le sole due uscite possibili: o Bin Laden o Bush. Questo non è vero. Bisogna fermare la guerra senza entrare in questo meccanismo. L'Italia è piena di sondaggi che dettano legge per ogni cosa, ma quelli che esprimono la contrarietà del popolo italiano alla guerra, non contano. Allora? Che cosa si deve pensare? Di esportare questa democrazia? È questa la democrazia che l'Occidente vuole esportare? Mai come in questi giorni si avverte il senso di «scollamento» tra governi e cittadini. Tra l'altro anche pensando al nostro di governo, chissà se andano al voto la maggioranza tiene.

In che senso?

Nel senso che la posizione della Chiesa conta, pesa su tante aree cattoliche. Forse sono in molti che si vogliono sottrarre alle proprie responsabilità.

(a.m.)

Lisa Clark, Beati costruttori di pace

«E dopo? Un campeggio a Camp Darby o Aviano»

A Firenze il tendone della Pace in piazza della Repubblica è stato issato già da qualche giorno e ci resterà fino al 15 febbraio. Firenze città aperta che ripudia la guerra (questo il primo grande striscione per la pace che sfilò a Firenze il 5 ottobre dello scorso anno), farà base lì in questi giorni. Lisa Clark, dei Beati Costruttori di pace,



ma anche animatrice dell'associazione degli americani pacifisti che a Firenze hanno una loro seconda patria, è soddisfatta del lavoro che si sta facendo. «Sotto questa tenda si incontrano percorsi di pace che arrivano da molto lontano. Abbiamo celebrato una messa interreligiosa, o meglio interspirituale, per credenti e non. Qui si riunisce un comitato di cittadini statunitensi e di cittadini iracheni che combatte contro questa guerra come fece già nel 1991».

Che cosa succederà negli Usa il 15 febbraio?

Una grande manifestazione a New York, un corteo che sarà aperto dall'associazione delle famiglie vittime dell'11 set-

tembre. L'onda di indignazione e di ribellione sta crescendo negli Stati Uniti. Amici che stanno lavorando lì per il 15 febbraio mi dicono che le città coinvolte in tutto il mondo saranno 300. Tante piccole cittadine faranno qualcosa perché non tutti possono andare a New York o a San Francisco.

Dopo il 15 febbraio?

Si continuerà. Idee ce ne sono tante. Potremmo fare un campeggio in una base aerea, a Camp Darby oppure ad Aviano.

I Beati costruttori di Pace sono anche tra i primissimi promotori di una campagna ormai lanciatissima e fortunata, quella di «Bandiere di Pace». Mariagrazia Bonollo: «È un gesto semplice - quello di mettere una bandiera al balcone - che ha intercettato il desiderio e il bisogno di quanti non vogliono la guerra e vogliono dirlo».

Quando è iniziata la campagna?

A settembre, ma è decollata dopo le feste. Sono già 800 mila le bandiere esposte in tutta Italia. Se ne vedono di più al Nord e di più nei piccoli centri. Meno a Roma e Milano.

Sarete ovviamente a Roma

Ovviamente. Ma anche chi non potrà esserci con la bandiera appesa mostrerà il suo rifiuto. Come iniziativa pensiamo di portare due bandiere per uno e regalarne una ad un romano. Così anche in una città grande speriamo che se ne vedano di più.

(a.m.)

Piero Maestri, rete Bastaguerra dei Social Forum

«Sciopero generale e mobilitazione continua»

Parole e musica contro la guerra, questa sera a Milano. Poi, il momento unitario, il 15 febbraio, quello che sta raccogliendo tutti gli sforzi e le energie dei movimenti. Piero Maestri del gruppo tematico Bastaguerra dei Social Forum ha pochi dubbi: «Questo è il momento per lavorare insieme. Noi stiamo nel Forum Sociale europeo, nel co-



ordinamento della manifestazione e come rete sociale lavoriamo da sempre su questo tema. Dalle prime adesioni ad oggi il 15 febbraio è diventato qualcosa di imponente. Non solo per l'ambito mondiale, ma anche per l'allargamento delle adesioni. Cosa che non può che

farci piacere, purché si evitino confusioni.

Non basta, dunque, essere genericamente contro la guerra?

A chi aderisce a questa iniziativa si chiede un vincolo di coerenza, non è un'adesione formale o di circostanza. Ricordo che la prima volta che fu fatta una manifestazione con lo slogan contro la guerra «senza se e senza ma» era il 10 novembre del 2001 e si scendeva in piazza per l'Afghanistan. Oggi

il cartello che si riconosce in questa dichiarazione, è di gran lunga più ampio, quindi è una importante conquista del movimento, ma è necessario che si segua coerentemente questa linea.

Bastaguerra è una rete nei social forum ed organizza eventi insieme a tante altre realtà locali e sindacali. Quali sono le strade per opporsi - per quanto possibile concretamente - alla guerra?

La giornata del 15 febbraio sarà un inizio. Ma proseguiremo con una mobilitazione permanente per ostacolare, boicottare e fermare la «macchina della guerra». Come: attraverso altre mobilitazioni di massa in cui devono essere coinvolti sempre più cittadini, nelle città e nei paesi, nelle scuole e nelle università, nelle comunità locali ecc., in tutta Italia; un coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori, rappresentanze e organizzazioni sindacali, perché si arrivi ad uno sciopero generale nel caso scoppi la guerra pensando già che potrà essere uno sciopero europeo, come proposto a Firenze; infine con la diffusione di azioni dirette - pacifiche, nonviolente, di non collaborazione e di disobbedienza, dichiarate e trasparenti - contro la macchina della guerra - dalle fabbriche di armamenti alle basi militari, dalle «banche armate» ai mezzi di comunicazione «arruolati» per costruire il consenso alla guerra.

(a.m.)

Le bandiere della pace sventolano in rete. Niente affatto virtuali

Collegamenti con organizzazioni pacifiste estere, appuntamenti locali. La mobilitazione per la manifestazione del 15 corre via internet, e sono molti i siti che gli hanno dedicato una o più pagine. Così si riesce a sapere che a San Francisco la comunità italiana - anzi: il Comitato italiani residenti all'estero contro la guerra - fanno sapere al loro console che prima della manifestazione organizzata dai pacifisti a San Francisco, loro, gli italiani, faranno un sit in davanti alla sede del consolato d'Italia per consegnare al console un comunicato che invita l'Italia «di fronte alla minaccia di un attacco militare contro l'Iraq, non partecipi ad alcun atto di guerra, nel rispetto della costituzione. Non vogliamo essere corresponsabili di nuovi lutti, né vogliamo alimentare la spirale del terrore. Basta guerre, basta morti. Basta vittime». Il sito dedicato alla manifestazione di sabato è Fermiamo la guerra (www.fermiamolaguerra.it), ma molto impegnati sono anche

altri siti come Peacelink (www.peacelink.it/tuttigiuperterra) e Un Ponte per... (www.unponteper.it/nontagliolacorda) che contiene, aggiornato continuamente, il «borsino» delle posizioni pacifiste o guerrafondaie dei parlamentari. Ma se si vuol navigare nei siti della pace, l'orizzonte è molto più ampio. Si va, ma questo è solo un assaggio, da Lilliput (retelilliput.org) a alla rivista Unimondo, fondata da Aldo Capitini (www.unimondo.org/azionenonviolenta) al Centro interconfessionale per la pace (www.romacivica.net/cipax) al Movimento internazionale per la riconciliazione (www.peacelink.it/users/mir) alla Tavola della pace (www.krenet.it/a/impax). E ancora Pax Christi (www.peacelink.it/amici/paxchristi), Unimondo (www.unimondo.org/azionenonviolenta) e Indem (www.emergency.it). Attac! (www.attac.org/index), l'associazione per la pace (www.Romacivica.net/assopace).

Parole e suoni contro la guerra. Stasera all'ex Palavobis di Milano

MILANO Stasera al Mazda-Palace di Milano, (l'ex Palavobis, metrò Lampugnano) «Parole e musiche contro la guerra», un incontro spettacolo per la pace che farà da ponte alla manifestazione di Roma del 15 febbraio. Le parole saranno quelle di Alex Zanotelli, Vittorio Agnoletto, Floriana Colombo e Gino Strada (in collegamento telefonico da Kabul). Le musiche invece sono formate da Vinicio Capossela, Moni Ovadia, Modena City Ramblers, Mercanti di liquore, Africa Unite, Franco Fabbri degli Stormy Six e Jovanotti. Sul palco anche Franca Rame, Dario Fo e Paolo Rossi. La serata è organizzata dal gruppo «Bastaguerra» dei Fori Sociali, da Cisl e Cgil, Arci, Rete Lilliput e da un lungo elenco di sigle della sinistra. Durante l'iniziativa saranno in vendita i biglietti (bus e

treni) per la manifestazione del 15 febbraio a Roma, per fermare la guerra. «Vogliamo un mondo di differenze, di libertà e di rispetto reciproco - si legge nell'appello dei fori sociali che hanno promosso la manifestazione - Crediamo che questa guerra, che sia legittimata o meno dall'Onu, sarà una catastrofe per i popoli dell'Iraq, che già patiscono le conseguenze dell'embargo e del regime di Saddam Hussein e per i popoli del Medio Oriente. Chiunque crede nella soluzione politica e democratica dei conflitti internazionali deve opporsi a questa guerra, perché sarà una guerra che può portare a un disastro globale. C'è già un'opposizione massiccia alla guerra in ogni paese d'Europa. Centinaia di migliaia di persone si sono già mobilitate per la pace. Possiamo fermare questa guerra».

Oreste Pivetta

MILANO Lassù a nord est, Friuli Venezia Giulia, dove si voterà in due giorni da stabilire tra il 15 aprile e il 15 giugno: sembra un campo di battaglia, a leggere le cronache che riguardano la Casa delle libertà. La Lega vuole il suo candidato, Alessandra Guerra. Forza Italia non rinuncia al suo candidato, Renzo Tondo. È il presidente in carica: rimandarlo tra gli assessori, ma anche accompagnarlo a Roma in un ufficio da sottosegretario, sembrerebbe offensivo. L'altro ieri Bossi, a Udine, ha alzato smisuratamente la voce: o Guerra o niente, come fosse questione di vita o di morte, «una partita fondamentale che non si può perdere». Sa che, senza il presidente, la Lega in Friuli sparisce. Forza Italia ha risposto, manifestando segni di dissenso, qualcuno fino a minacciare l'abbandono. Stasera, a cena, Bossi ne discuterà con il capo Berlusconi. Rutelli, che era a San Daniele del Friuli per la festa della Margherita, ha replicato alle «teorie strampalate» di Bossi: le elezioni saranno più che una battaglia politica nazionale, una battaglia per migliorare l'amministrazione regionale. Rutelli s'è azzardato in un pronostico: «Vincerà Riccardo Illy».

Chissà se all'ex sindaco di Trieste, in corsa per il centrosinistra, andrà a genio tanta sicurezza. I sondaggi danno la sua coalizione in ripresa: le distanze si riducono.

Riccardo Illy, che pensa della lite tra Lega e Forza Italia?

«Che è un problema loro. Non ho quindi molto da dire. Immagino che alla fine si metteranno d'accordo. Era successo altre volte di assistere a furiosi scontri. Ora però gridano di più. A me, che sto dall'altra parte, sembra di assistere alle primarie: lo dico con ironia, perché alle primarie partecipano gli elettori».

Mentre qui le primarie le fanno Bossi e Berlusconi. La rivalità nasconde progetti diversi?

«C'è un diverso modo di intendere il ruolo. Ma c'è anche la rivendicazione di un partito, la Lega, che non dispone di una sola presidenza regionale. Le questioni si fondono: per questo lo scontro è così aspro. L'accordo lo troveranno. Se la candidata sarà Alessandra Guerra, quei settori di Forza Italia che si sono di più schierati a favore di Tondo potrebbero però avere qualche difficoltà a rimanere nella coalizione».

In questa occasione almeno non vi sono problemi sul fronte opposto, cioè il nostro...

«La nostra coalizione si fonda sull'Ulivo, s'è aperta all'Italia dei valori e all'Udeur. Contiamo su Rifondazione. Dovremmo contare anche su una lista civica moderata espressione della società civile. Ovviamente ci rivolgiamo anche agli scontenti di Forza Italia, che si sono raccolti in un movimento deno-

Punti centrali l'economia e un vero federalismo che conceda più poteri agli enti locali



“ Quasi una battaglia nel centro destra in Friuli Venezia Giulia: rischia il posto il presidente in carica, Renzo Tondo a favore della leghista Guerra ”



L'ex sindaco al lavoro per rafforzare lo schieramento (con Rifondazione e liste civiche) e per definire il programma di governo

Illy: a Trieste proviamo l'Ulivo più largo

Scontro feroce di candidati tra Lega e Forza Italia: decideranno Bossi e Berlusconi



L'ex sindaco di Trieste Riccardo Illy

minato Terzo Polo: non si sono schierati con il centro sinistra, ma si sono pronunciati contro la Casa della Libertà».

Un Ulivo del tutto rifatto e più largo, dunque?

«Che infatti abbiamo chiamato "Intesa democratica". Per dare un segnale di unità abbiamo deciso di presentarci con il simbolo unico sulla scheda, nella parte maggioritaria, quella regionale...».

Una coalizione e un candidato, Riccardo Illy. Per che cosa?

«Per un programma che si presenta in cinque linee guida. Ho incontrato sindaci, amministratori, presidenti della provincia, rettori universitari. Più avanti vedrò sindacati, associazioni industriali, camere di commercio, gruppi del volontariato. Da questi incontri e dai suggerimenti che giungono dai partiti, trarremo le indicazioni per completare nel dettaglio quel programma. Che nasce da una considerazione: la nostra regione è la cenerentola del nord est. Dobbiamo recuperare il ritardo, raggiungere e superare in termini di qualità della vita Trentino Alto Adige e Veneto...».

Le statistiche annuali del Sole24ore vi danno perdenti: i vostri "cugini" salgono, voi scendete. Come recuperare?

«Utilizzando due risorse: il territorio e la popolazione, che è la popolazione più multietnica d'Italia, tra friulani, sloveni, tedeschi, minoranze varie. Questa diversità è un ricchezza...».

Ci dica intanto le sue cinque linee guida.

«La riforma federale degli enti locali, perché il federalismo deve arrivare ai comuni e si attua sulla base dei principi cardine di sussidiarietà e autonomia. Secondo punto la riforma del sistema sanitario e di protezione sociale. Fummo la prima regione ad approvare la riforma sanitaria nel '95. Siamo diventati l'ultima nell'attuare: è stata abbandonata a metà. La si dovrà aggiornare, ma bisognerà applicarla per intero... Al terzo punto lo sviluppo dell'economia: da un'economia che cresce deriva un immediato benessere per i cittadini, ma derivano anche più risorse per la Regione... Si dovranno realizzare le infrastrutture che mancano. Si dovrà migliorare la qualità della scuola, della formazione universitaria e professionale, in-

vestendo per rimediare ai tagli dello stato. Il quarto tema è quello dell'innovazione, per le imprese e per la pubblica amministrazione, che deve entrare in rete, per fornire informazioni e per documentare i propri atti: il cittadino deve essere partecipe e deve diventare controllore. Ci saranno programmi per l'alfabetizzazione informatica delle famiglie. A Trieste, quand'ero sindaco, ne decidemmo alcuni per gli "esclusi" dell'informatica: gli anziani e le donne. Infine l'ambiente. Vi sono emergenze ambientali che non sono state risolte in questi anni...».

Lo dice al presidente Tondo?

«Certo, ad esempio, a Tolmezzo, dove Tondo è nato e dove è stato sindaco, c'è una cartiera che rischia la chiusura, per via di un depuratore che non è a norma e non è stato messo a norma, malgrado la nomina di un commissario straordinario, il presidente Renzo Tondo».

Altre emergenze ambientali?

«La laguna di Marano, che non viene dragata da non so quanti anni. Ancora la laguna di Marano, che rischia l'inquinamento per colpa di alcune aziende. I distretti del mobile e della sedia, per gli impianti di verniciatura... Non dimentichiamo che le esondazioni del Meduna e del Cellina hanno provocato solo qualche mese fa milioni di danni nel Pordenonese... Ma questa amministrazione non ha neppure recepito la legge Galli, che riguarda lo sfruttamento delle risorse idriche».

Lei ha ricordato le difficoltà economiche...

«Il Friuli Venezia Giulia e la Liguria sono le uniche regioni del nord che hanno perso posti di lavoro: cinquemila quest'anno».

La guerra è vista anche come minaccia per un'economia che vive di esportazioni?

«Ovviamente la maggioranza dei cittadini condanna la guerra in sé. La si potrebbe accettare solo come risposta a un'aggressione. Una guerra preventiva è incomprensibile. Poi si sa, che la guerra, anche breve, imporrà una frenata all'economia. Se finora si sono misurati momenti di rallentamento dell'economia, una guerra che si protrae può provocare una vera recessione, soprattutto in una regione che esporta. Chi ne soffrirà per primo è il commercio mondiale».

Lei ha ricordato prima le tante diversità del Friuli Venezia Giulia (anche il nome richiama le diversità) come risorsa. È difficile governare una regione così?

«Ricordo un testo di Alvin Toffler, che preconizzava una nuova forma di democrazia in cui finirebbero con il governare le minoranze. La globalizzazione, la complessità, l'aumento di mobilità degli uomini tra le varie nazioni e i vari continenti porta a una società che diventa plurale. Noi siamo avvantaggiati, perché siamo abituati».

Regione cenerentola del Nord est: il timore della caduta delle esportazioni inasprisce il no alla guerra



Umberto Sulpasso

segue dalla prima

Io sono cittadino di Termini Imerese

Riprendiamo, a titolo esemplificativo, il caso cinese: se l'auto infatti diventa un «vortice» di produzione del gigante asiatico, la Cina sarà in grado di lanciare scariche elettriche sui mercati delle materie prime di inusitata tensione che andranno ad incidere in territori della produzione e del consumo apparentemente distanti anni luce dall'auto.

Gomma, alluminio, piombo, rame, zinco: quale industria è in grado di sottrarsi ai diktat dei prezzi di queste materie prime? E così come nel settore della componentistica la Cina avrà la possibilità di dettare legge con mano ferrea sui vicini e lontani produttori integrati, il peso delle sue scelte si farà sentire per esempio anche nel consumer elettronico.

Da quelle parti un milione di auto - questo è il record di vendite - sono un'auto per mille e duecento abitanti. Un tasso di penetrazione delle vendite che da noi appartiene probabilmente al

mondo della Topolino amaranto dove, come tutti sanno, si andava che era un incanto. Dunque, quasi preistoria dell'auto. Ancora: un lettore Cd per ogni auto sul mercato cinese significa praticamente decidere quale dei produttori mondiali resisterà e sarà ricco e quale dovrà avviarsi ad una felice estinzione.

E mentre in Cina «the car craze», l'auto impazza come dicono gli americani, mentre l'economia della Germania riparte grazie alle esportazioni delle auto di lusso, e mentre il Giappone vuole colonizzare l'Europa con le piccole auto come ha già fatto con gli Usa, noi, con serenità quasi commovente, corriamo il rischio di liberarci del «fardello auto». E quando i cinesi, finalmente ammessi al libero mercato mondiale, chiederanno di poter esportare le loro lussuose auto che grazie alle economie di scala e al ridotto prezzo della mano d'opera costeranno qualche centinaio di euro, noi cosa risponderemo?

Ma naturalmente la Cina è lontana. La Germania, d'accordo un po' meno: ma non è nostra consanguinea europea? Dunque, niente paura. Smantelliamo questo settore, o lasciamolo pure in balia delle piccole autodiesel dei giappo-

nesi. Tanto per i produttori di spot televisivi se il prodotto pubblicitario parla cinese, giapponese o tedesco che cambia?

E invece qui è il problema, cambia anche per loro. Nello Stato deindustrializzato, verso il quale con grande incoscienza corriamo, o si mantiene un ruolo centrale nel controllo dei processi intermedi, oppure crolla anche come carta pesta il mercato di produzione dei servizi.

Certo, gli Usa possono deindustrializzarsi, e anche loro compiono un grande errore strategico, ma il fatto è che il controllo dei processi intermedi, degli scambi e degli svincoli, è saldamente assicurato. Sbagliano, a mio parere, a deindustrializzarsi - e una grande responsabilità della mancata ripresa dipende proprio da questo, non dai tassi più o meno alti o dalle tasse - ma conservano i jolly nelle proprie mani.

Ma se l'Italia si deindustrializza quale jolly possiede? Ma se non ha jolly nelle sue mani, i servizi emigreranno in direzione dei grandi flussi industriali.

Ecco perché è necessario, da parte di tutti, rimboccarsi le maniche. E «collettivamente» sedersi intorno al letto del ma-

lato, «collettivamente» partecipare alla soluzione, «collettivamente» rimanere coinvolti oltre gli orizzonti temporali della crisi, visto che quando ad essere malati sono banche, proprietà privata, management, sindacati, Stato, in pratica siamo tutti noi.

E qui l'angoscia di dimostrarsi «moderni» non deve assolutamente far perdere di vista che è in ballo una struttura ossea, non un prodotto cosmetico facilmente sostituibile. E quindi lo Stato, cioè noi, deve intervenire: finanziariamente, managerialmente, socialmente. In particolare modo deve come minimo introdurre il concetto di golden share, che deve avere la accortezza di lasciare in mano ai sindacati, perché uno Stato deindustrializzato è una iattura per tutti. «Ich bin Berliner», io sono cittadino di Berlino, diceva in un non mai troppo celebrato discorso JFK tanto tempo fa.

Tutti i cittadini italiani dovrebbero avere il coraggio di dire: «Io sono cittadino di Termini Imerese». Sì, un girotondo intorno alla nostra industria automobilistica è quello che ci vuole.

agenda Camera

- **Scuola.** La riforma Moratti arriva domani in aula. La commissione Cultura ha dato il via libera e la maggioranza ha bocciato tutti gli emendamenti del centrosinistra. Il Ddl delega riforma tutto il sistema dell'istruzione. Diverse le novità: lo studio di una lingua straniera e l'utilizzo del computer già dalla prima elementare; il diritto-dovere di istruzione e formazione fino a 18 anni e il doppio canale per le superiori. Cambiano radicalmente i cicli scolastici.
- **Centrali termoelettriche.** L'aula comincia oggi a discutere il Decreto legge che proroga per due anni l'attività delle centrali termoelettriche di Porto Tolle, Brindisi Nord e San Filippo del Mela, che non rispettano i limiti ambientali.
- **Iscrizioni universitarie.** Inizia oggi in aula l'esame della legge che regolarizza l'iscrizione ai corsi di laurea "con riserva" che riguarda circa 2000 studenti di 25 università, che rischiano di vedere gettati al vento tre anni di studio e gli esami sostenuti.
- **Liste elettorali.** I partiti che hanno già tre rappresentanti in Parlamento non dovranno più presentare firme al momento del deposito delle liste per le elezioni politiche e amministrative. Resta l'obbligo della presentazione per i partiti che partecipano alle

- elezioni per la prima volta. Questo prevede la legge in discussione mercoledì in aula. Provvedimenti di clemenza. L'assemblea torna a esaminare, mercoledì, la proposta di riforma dell'articolo 79 della Costituzione: il testo modifica, abbassandolo, il quorum necessario per approvare l'amnistia e l'indulto.
- **Tutela degli acquirenti degli immobili da costruire.** In 7 anni sono 200 mila le famiglie che hanno perso la casa in seguito ai fallimenti di cooperative o società edilizie. La legge cerca di fornire garanzie che consentano di ottenere la restituzione dell'acconto.
- **Tangentopoli.** Le commissioni Affari costituzionali e Giustizia discutono giovedì della Commissione d'inchiesta sui rapporti tra sistema politico e sistema economico e finanziario e uso politico della giustizia.
- **Immunità parlamentare.** Il Ddl di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione è all'esame delle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia. Stabilisce l'insindacabilità delle opinioni espresse dai parlamentari e la preventiva autorizzazione della Camera per arrestare, intercettare o perquisire deputati e senatori.

(a cura di Fabrizio Nicotra)

agenda Senato

- **Fisco.** Il collegato fiscale alla «vecchia» finanziaria del 2002 non è stato esaminato nemmeno la scorsa settimana. E all'oggi in aula domani. Intanto, dalla Camera è arrivato il decreto fiscale di fine anno (che allarga i condoni e beneficia anche le società di calcio) che inizierà il suo iter, in settimana, alla commissione Finanze.
- **Agricoltura.** Anche il collegato alla finanziaria 2002 sull'agricoltura è slittato. Dopo l'audizione del ministro Alemanno della scorsa settimana, si riparerà. In commissione Agricoltura, delle quote latte. Si aspetta un decreto-legge del governo che dovrebbe prevedere l'ennesimo condono.
- **Giustizia.** Berlusconi ha indicato come prioritario, per la riforma della giustizia, il ddl di riforma dell'ordinamento giudiziario, all'esame della commissione Giustizia. Ma finora è stato votato solo l'art.1. Si aspetta il famoso emendamento Bobbio (An) sulla separazione dei concorsi per giudice e pm. congelato per le divisioni della maggioranza.
- **Ambiente.** La commissione Ambiente proseguirà l'esame del ddl, fortemente criticato dall'opposizione, che delega al governo il ridisegno dell'intera legislazione ambientale, tagliando fuori ogni potestà parlamentare, tanto che l'Ulivo ha proposto di cancellare la commissione Ambiente perché praticamente inutile.

- **Armadio della vergogna.** Dopo le tante proteste, è stato finalmente calendarizzato per l'aula, per questa settimana, il ddl, già approvato dalla Camera, che prevede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sui motivi che hanno impedito che venissero alla luce i documenti testimonianti le stragi nazi-fasciste nel nostro Paese, durante la Resistenza.
- **Pena di morte.** L'assemblea di Palazzo Madama esaminerà in settimana il ddl costituzionale, già votato, in prima lettura alla Camera che.
- **Insegnanti di religione.** La commissione Pubblica Istruzione prosegue l'esame del ddl (ha già avuto disco verde alla Camera) che definisce lo status degli insegnanti di religione cattolica. Critici tutti i partiti dell'Ulivo, tranne la Margherita.
- **Ricerca.** La 7ª commissione ha da tempo in corso un'indagine conoscitiva sulla ricerca, politicamente interessante dopo le ultime contestatissime decisioni del ministro Moratti, sul Cnr e Enti di ricerca.
- **Riforme.** Il dibattito sulla riforme istituzionali (forma di governo, presidenzialismo, premiership ecc.) è lento. I molti ddl in merito sono iscritti, all'oggi della commissione Affari costituzionali di ogni seduta, ma l'esame prosegue a rilento.

(a cura di Nedo Canetti)

CGIL

CONVEGNO NAZIONALE
**UNA POLITICA INDUSTRIALE
CONTRO IL DECLINO**

Relazione
Carla Cantone Segretario Confederale CGIL

Interventi

Valeria Fedeli Segretario Generale FILTEA CGIL
Gianni Rinaldini Segretario Generale FIOM CGIL
Marcello Messori Facoltà Economia Università Roma Tor Vergata
Franco Martini Segretario Generale FILLEA CGIL
Cristiano Antonelli Facoltà Economia Università Torino
Patrio Bianchi Facoltà di Economia Università di Ferrara
Mauro Guzzonato Segretario Generale FILCEA CGIL
Paolo Onofri Facoltà Scienze Politiche Università Bologna
Franco Chiriaco Segretario Generale FLAI CGIL

Conclusioni
Guglielmo Epifani Segretario Generale CGIL

**ROMA 11 FEBBRAIO 2003 ORE 9.00
CENTRO CONGRESSI FRENTANI**

Incertezza sulla matrice, escluso solo Unabomber. Il procuratore di Verona: «Il terrorismo eversivo non ha edifici di culto tra gli obiettivi»

Bombe contro due chiese a Padova

Due ordigni esplosi a venti minuti di distanza a Reschigliano e Villanova. Una suora ferita a un occhio

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

PADOVA Potevano avercela con lui, povero don Clemente, «73 anni e tre by-pass, sempre andato d'accordo con tutti, anche con gli extracomunitari, che mi mandano i figli all'asilo?». O con suor Clara, 88 anni, un cuore allegro che trotterella via con l'occhio destro bendato e il sorriso sulle labbra, «sto bèn, stò bèn, non mi sono per niente spaventata? O con don Sandro, poco più giovane, «mai storie con nessuno qua, al massimo avrò mandato via qualche marocchino che chiedeva la carità con troppa insistenza?». Risposta corale: macché. E allora perché qualcuno sabato notte ha piazzato due bombe da mezzo chilo e passa, con relative micce (pare: non timer) davanti alle chiese dei due parroci, San Daniele a Reschigliano di Campodarsego, San Prosdodimo a Villanova di Camposampiero, abbastanza devastanti da sfondare il muro della sacrestia da una parte, da sventrare la porta blindata della cripta, rimbalzare indietro e frantumare i vetri del dormitorio delle suore e dell'asilo dall'altra? Vallo a capire. «Siamo in guerra... siamo in guerra e le forze del male cercano di prevalere», predica don Clemente. Quali forze? «Mah. Ideologie, estremismi, radicalismi...». Un'idea più precisa? «Non ce l'ho. Mica sono un investigatore. So solo che la Chiesa è sempre in guerra contro il male. Ma la luce di Cristo trionferà». Don Sandro scrolla le spalle, pragmatico: «No go idee. Certo è un atto dimostrativo contro la Chiesa. Ma perché?». A visitarli è appena passato don Danilo, il Vicario episcopale. Chi diavolo può esser stato? Ammicca, allusivo: «Mi dicono che oggi sia apparsa una scritta intimidatoria sulle porte del Duomo, a Padova». Più che scritta, tre fogli, scritti a mano, trovati per terra, con insulti alla Chiesa e al cattolicesimo; nessun collegamento diretto con le bombe, pare. Mah. I



I rilievi dei carabinieri davanti alla chiesa di Reschigliano dove è esplosa l'ordigno

Ansa

La zona è sempre stata la più bianca ricca e tranquilla della provincia. Nessuna tensione con gli islamici

carabinieri non si esprimono. Terrorismo, ovvio, ma di che genere? Scartato solo Unabomber, aspettano la perizia del Cis sull'esplosivo: da confrontare con quello dell'attentato ignoto al tribunale di Venezia, della bomba ignota alla Lega Nord di Vigonza; e col pacco di dinamite «da Bancomat» appena trovata in Polesine in un casolare bazzicato da cinque marocchini, nessuno dei quali è peraltro accusato di terrorismo. Poi forse avranno le idee più chiare, forse no. Da Verona il procuratore Guido Papalia, attento

analizzatore dei testi eversivi, informa: «In nessuno è mai apparsa la Chiesa come possibile bersaglio». Giusto venerdì, a dire il vero, in un summit veneto sulla sicurezza, si era deciso un aumento di vigilanza di luoghi sensibili: inclu se alcune cattedrali, e sinagoghe. Pura precauzione. Comunque Papalia non crede troppo all'ipotesi islamica: «Con le posizioni di pace che ha la Chiesa?». Testimonianze, poche e confuse: a Reschigliano dei ragazzi descrivono «un'auto con tre marocchini dentro, allontanatisi do-

po il botto». A Villanova - sei minuti di strada, centinaia di bandiere della pace sventolanti dai villini e tre campanili dopo - i parrochiani che erano da poco usciti da uno spettacolo di cabaret in patronato, «Don Oreste il guastafeste», hanno visto schizzare via macchine da tutte le parti. Ipotesi probabile: scoppiati del sabato sera, o cappellette coi capelli dritti. La zona, è quella dell'Alta Padovana: sempre stata la più bianca, ricca e tranquilla della provincia. È piena di immigrati, al lavoro nelle fabbrichette, ma inseriti; non ci

Don Clemente: «Siamo in guerra... e le forze del male cercano di prevalere. Ma chi è stato non lo so»

la provocazione

Adesso Forza Nuova presidia i luoghi di culto

PADOVA I giovani di Forza nuova del Veneto, con rinforzi attesi anche da altre località, presidieranno i luoghi di culto della regione. Lo afferma Paolo Caratossidis, segretario veneto e dirigente nazionale del movimento di estrema destra, dopo gli attentati ad alcune chiese nel padovano.

Per Caratossidis, la «pista che gli investigatori devono seguire è quella della commistione tra Nuclei territoriali antimperialisti e integralisti islamici che nel nord est si stanno alleando». Per il leader forzanovista il fatto sarebbe testimoniato dai manifesti presenti a Padova di una sedicente «Colonna di ferro», movimento che, secondo Caratossidis, userebbe lo stesso linguaggio degli Nta. «Il rapporto tra Nta e estremisti islamici vicini ad Al Qaeda - conclude Caratossidis facendo riferimento ai manifesti dei quali ha segnalato la presenza alla Digos di Padova - è evidente ed è questa l'unica pista che inquirenti ed investigatori devono battere».

«Non è un caso che ieri, prima dei gravissimi attentati avvenuti oggi nel padovano, erano stati trovati dei volantini di gruppi vicini a Nta, che minacciavano attentati contro esponenti di Forza nuova», afferma inoltre Roberto Fiore, segretario di FN, sottolineando i pericoli che giungono «dall' internazionalismo islamico e da quello comunista».

«Riteniamo - conclude Fiore - che vi debba essere una mobilitazione contro un attacco sempre più criminale verso chi difende l'Italia e la sua tradizione cattolica».

sono tensioni particolari, moschee chieste o rifiutate, comunità islamiche sotto osservazione. Nemmeno precedenti di violenza politica o terrorismo, a differenza della città e della bassa. Una certa vena venetista, semmai, che ha il suo epicentro a Borgoricco, a cavallo tra le due chiese, dove un gruppo di buontemponi ha fondato l'«Autogoverno del popolo veneto», un altro il partito «Veneto Autonomo», per non contare Bepin Segato, l'«ambasciatore» dei Serenissimi del campanile di San Marco, che proprio sabato sera festeggiava libero il fine-pena. Ma non è affatto gente da bombe, men che mai alle chiese. Quanto ai pasinini: Reschigliano è di centrodestra, Villanova di centrosinistra. Insomma, l'area geografica più insospettabile per l'attentato più imprevedibile. Ed è ovvio che la domanda fondamentale resti: perché? Passa Antonio De Poli, assessore regionale dell'Udc inviato dal presidente Galan: «So solo che è un atto che colpisce cuore e animo dei veneti: i campanili rappresentano la nostra storia». Passa la sindaca di Campodarsego: «A tutto possiamo abituarsi, non all'attacco alle chiese». Passa un leghista di Villanova: «Roba islamica. Qua vicino, a Borgoricco, c'è una moschea. Capito?». Passa la vicesindaca del paese: «Parlare è facile, si rischia di farlo a vanvera». Poteva mancare Mario Borghetto? Bombe, manda a dire, di «frange anarco-comuniste; forse anche estremismo islamico»; coi suoi «volontari verdi» è pronto a calare qui per «proteggere le chiese». Idem i forzanovisti, annuncia da Padova Paolo Caratossidis: «Stiamo sbrاندando i nostri camerati in tutta Italia». Sbrاندando? «Li chiamiamo qua, insomma. Di notte controlleremo le chiese meno protette, ce ne sono a centinaia. E le cappellette». Anche i cappelletti? «Quelli no». A dire il vero, sul muro posteriore della chiesa di Villanova c'era già una grossa scritta: «Zona protetta. Forza Nuova». Protetta?

Un incredibile spreco: mentre i cittadini soffrono la sete, l'acqua in eccesso viene gettata in mare. Dopo le piogge le dighe scoppiano ma in Sardegna rubinetti sempre a secco

Da **Maeddu**

CAGLIARI Più di un gioco di prestigio. Le dighe scoppiano, ma le città restano a secco e l'acqua arriva nelle case solo per poche ore al giorno. Neppure le piogge che da oltre un mese hanno lasciato a mollo la Sardegna facendo quasi scoppiare gli invasi sono riuscite a risolvere il problema dell'emergenza idrica. Non è certo un caso che da un anno gli abitanti di Cagliari debbano fare i conti con i razionamenti. Nelle abitazioni dotate di serbatoi in vetroresina e autoclavi, l'acqua potabile arriva dalle 6 del mattino alle 15. Nove ore al giorno per tutta la settimana. Non è comunque l'unico caso. Nella zona sud occidentale della Sardegna, nelle città di Carbonia e Iglesias, gli abitanti di diversi quartieri ricevono l'acqua solo la mattina perché le riserve sono sempre ridotte nonostante le piogge. E questo perché in rete non può essere immesso un quantitativo superiore d'acqua a quello attualmente erogato. «Se

ci fosse un'erogazione costante - spiegano i tecnici - le riserve si esaurirebbero nel giro di qualche mese». Eppure le cronache di questi giorni parlano di piogge in abbondanza e di enti costretti ad aprire le saracinesche delle dighe per evitare eventuali alluvioni o eccessive pressioni sui muri degli invasi, o ancora di acqua che finisce in mare perché non può essere raccolta e incanalata. Come avviene a Cagliari dove ogni giorno vanno a finire nello stagno situato affianco al centro abitato un milione e 80mila metri cubi d'acqua al giorno. «Il fatto vero è che tra tutti gli invasi della Sardegna manca un vero e proprio raccordo in grado di recuperare l'acqua in eccedenza - spiega Franco Cherchi, idrogeologo - . Naturalmente questa situazione non fa altro che creare confusione, e soprattutto fa disperdere i quantitativi in eccesso». Un esempio? Il raccordo tra il Flumendosa e il Tirso. «Se il presidente dell'esecutivo e commissario straordinario per l'emergenza idrica l'avesse fatto realizzare - aggiunge - a quest'ora, molti problemi sarebbero risolti».

Non solo, in molti casi si deve aggiungere anche il problema delle dighe. Molti invasi esistenti dovrebbero contenere un miliardo e mezzo di metri cubi d'acqua. Invece, almeno secondo quanto spiegano i tecnici, ne possono contenere solo 250 mila perché, «molto spesso mancano i collaudi». Invece il governatore e commissario straordinario per l'emergenza idrica, utilizzando i suoi «poteri straordinari» ha preferito realizzare un altro progetto. Un'opera costata nove milioni di euro che avrebbe dovuto portare l'acqua delle miniere a Cagliari. Risultato? L'acqua che arriva dalle miniere è troppo poca, non si riesce a recuperare l'acqua che va a finire in mare, come è successo nell'invaso Liscia nel nuorese o nella piana del Cixerri al confine tra Cagliari e l'iglesiente, e si deve ricorrere alle restrizioni.

Unico regalo, due ore d'acqua in più a Cagliari. «Un'inezia», come raccontano anche gli abitanti che in questi ultimi mesi hanno visto aumentare i disagi e lievitare i costi per l'acquisto dell'acqua.

Accusati di «deturpamento di luogo pubblico aggravato da finalità razziste». Sono studenti tra i 16 e i 17 anni. Imperia, denunciati quattro minorenni per le svastiche alla Camera del Lavoro

Da **Odello**

IMPERIA Quattro denunce a carico di altrettanti studenti. Tutti minorenni e tutti simpatizzanti di movimenti di estrema destra. Identificati dalla polizia dopo due settimane di indagini, i quattro sono stati denunciati per aver imbrattato edifici e muri cittadini, pubblici e privati. Su di loro pende però un'accusa molto più pesante: aver agito con fini di odio razziale. Nella denuncia inoltrata alla competente procura presso il Tribunale dei minori di Genova, si parla infatti di «deturpamento di cose altrui con l'aggravante di aver agito con finalità di discriminazione e odio etnico e razziale».

All'azione dei quattro graffiatori neri - con molta probabilità militanti di Forza Nuova, forse gli stessi che inalberavano lo striscione della delegazione imperiese al convegno forzanovista di Santa

Margherita Ligure lo scorso 19 gennaio - non mancava nulla. Durante le perquisizioni seguite all'identificazione dei quattro sarebbero state sequestrate - sull'operazione viene mantenuto il più stretto riserbo - pubblicazioni, riviste e ciclostilati riconducibili proprio a quell'area politica. «Materiale di sicuro interesse investigativo» secondo gli inquirenti. Unica certezza: i quattro non hanno mai agito da soli, ma sempre in concorso fra loro. Sintomo che non si tratta - come si vorrebbe accreditare - di schegge impazzite, ma di gruppi organizzati. Pronti a riformarsi ogni volta che «l'azione politica lo richieda». Magari con il discreto plauso di esponenti politici della destra ufficiale. Come il 28 aprile scorso, tutti insieme esponenti di An e di Forza Nuova per ricordare il «sacrificio di Sua Eccellenza il Cavalier Benito Mussolini», come recitava il volantino.

Sono anni infatti, dall'apertura della prima sede di Forza Nuova in provincia,

a Ventimiglia, e poi con l'inaugurazione di quella del capoluogo - oggi chiuse entrambe - che tutto il repertorio del nuovo fascismo viene sbattuto in faccia alle città, fra l'indifferenza della gente. Scritto in nero sui muri di casa di un esponente locale dei Comunisti italiani, su quelli della Camera del lavoro o sulla staccionata di un cantiere edile del centro cittadino. A due passi da quello che è diventato luogo di ritrovo abituale per i tanti immigrati extracomunitari. La fermata degli autobus di linea che collega il capoluogo alle frazioni, al resto della provincia, è proprio di fronte. Secondo una prima ricostruzione, sarebbe stata proprio l'incursione contro la Camera del lavoro a smascherarli. Grazie alla testimonianza di un occasionale passante, meno indifferente di altri. Infatti dopo averli scoperti mentre ancora erano alle prese con svastiche e bombole, si è annotato il numero di targa di un motorino favorendone l'identificazione.

la canzone proibita

ROMA Non c'è pace tra le dolci colline di Sant'Angelo a Scala, minuscolo puntino della carta geografica italiana venuto alla ribalta delle cronache nazionali e internazionali per le gesta dell'unico prete del paese: don Vitaliano Della Sala. «Prete ribelle», «prete no-global», «prete zapatista», «prete del Gay-Pride»: le definizioni si sono sprecate per definire Vitaliano, semplicemente *Vitalia* per la gente di Sant'Angelo: giovani e vecchi. Senza distinzione. Pochi mesi fa la Curia di Montevergine lo ha sospeso affidando la parrocchia ad un giovane prete argentino, don Luciano Porri. Ci sono state proteste e finanche accenni di rivolta da parte dei parrochiani di Sant'Angelo (il paese conta poco meno di mille abitanti), che lo stesso don Vitaliano ha contribuito a far rientrare. Anche se l'atteggiamento della chiesa nei con-

Dopo don Vitaliano il Cile non si canta più

Da **Fierro**



Don Vitaliano

fronti del prete-ribelle ha ormai travalicato i confini dell'accanimento personale: La Curia di Montevergine, dopo avergli tolto la parrocchia, pochi giorni fa con una lettera ha imposto al parroco di lasciare il paese e la casa dove vive. Come si faceva nel vecchio West con gli indesiderati. Quest'ultimo gesto della gerarchia ha acceso ancora di più gli animi dei parrochiani, il cui malessere è accentuato dall'atteggiamento del nuovo parroco. Don Porri non riesce proprio a legare con la sua comunità. L'ultimo casus-belli sabato sera, durante le prove del coro parrocchiale. I ra-

gazzi - abituati ormai da dieci anni a parlare in chiesa dei mali del mondo - avevano proposto di intonare durante la messa «Grazie alla vita», la stragante canzone di Violeta Parra. «Ti ringrazio vita che m'hai dato tanto che m'hai dato gli occhi per vedere il mondo nero quando è nero bianco quando è bianco...Ti ringrazio vita che m'hai dato tanto Un amore vero Per il quale canto E domani un figlio Tenero e sereno...Canto della vita che per tutti canto! Canto di voi tutti che è il mio stesso canto...», cantava Violeta, la voce del Cile li-

bero, diventato uno degli inni contro le dittature dell'America Latina. Parole innocenti che al nuovo parroco non sono piaciute. «No! Questa canzone in Chiesa no, non siamo in una discoteca», ha risposto alla ragazzina quattordicenne che si ostinava a proporre quelle parole di amore e di libertà. «Non è vero - è la replica del sacerdote - non ho vietato la canzone, mi ha offeso il modo in cui i ragazzi volevano impormela». «Ma quale imposizione - replica Massimo Zaccaria, uno dei giovanissimi parrochiani dissidenti - la realtà è un'altra, il nuovo parroco proprio non riesce ad integrarsi in questa comunità che era

abitata ad una Chiesa aperta, pronta al dialogo e con le mani immerse nella realtà». Ai giornali e alle tv locali don Luciano Porri ha denunciato di ricevere minacce telefoniche in continuazione, di vivere in un clima insopportabile. «Padre, pensa che sia don Vitaliano ad ispirare le minacce?», gli abbiamo chiesto. «No, don Vitaliano è nel mio cuore, lui no è una bravissima persona». I fedeli, dal canto loro, hanno diffuso un comunicato stampa nel quale si dicono «addolorati dalle affermazioni del nuovo parroco». «Il suo lavoro pastorale tra noi è iniziato male - scrivono -, ma non per colpa nostra. Le sue omelie, le

sue imposizioni, i suoi insulti hanno un solo significato: ci vuole tutti yes-men». I fedeli si dissociano dagli «atti vandalici» nei confronti del nuovo prete e addossano tutte le responsabilità del clima di tensione che c'è a Sant'Angelo, sull'Abate di Montevergine al quale chiedono di «far ritornare don Vitaliano». Al nuovo prete chiedono solo «di aprirsi al dialogo». Facile a dirsi, il dialogo con una comunità ecclesiale abituata a parlare di immigrati, di globalizzazione, di pace e guerra è difficile per un sacerdote che si è formato alla dura scuola dei Legionari di Cristo, la falange fondata da Marciel Maciel. Tutto per una canzone. Tenerissima. «Cantar è lindo deleite», cantare è un dolce piacere, scriveva Violeta Parra introducendo «Canto per un seme». Un dolce piacere vietato nella chiesa di Sant'Angelo. Che una gerarchia ottusa ha deciso di riportare all'ordine.

Il diverbio sarebbe nato dalle minacce alla sorella dei giovani. I carabinieri intervenuti a sedare gli animi erano andati via credendo che fosse tutto finito

Assassinati dopo una lite in discoteca

Inseguimento tra le vie di Roma, poi i colpi di pistola. Un ragazzo di vent'anni è morto, ferito il fratello

Maura Gualco

ROMA Era entrata da pochi minuti nella sua stanza di ospedale, quando le urla hanno cominciato a rimbombare in tutto il corridoio. Una sola parola di due lettere veniva dall'abisso del dolore e con forza si espandeva in tutto il reparto di chirurgia d'emergenza del San Camillo di Roma. «No» ha cominciato a gridare Patrizio Caprantini quando, poco prima delle 20 di ieri, ha ricevuto la prima visita, quella di sua sorella Sonia. Che pochi istanti dopo, con il volto livido, è uscita da quella porta. E ad alcuni familiari presenti ha sussurrato: «Non ce la faccio. Non gli si può dire». Patrizio Caprantini, ieri sera non sapeva ancora che suo fratello Nello era morto. E le forze dell'ordine, che piantonano la sua camera, sono state attente tutto il giorno a tenere il paziente lontano dagli amici e dal telecomando della televisione. L'ordine era: non può entrare nessuno, solo la famiglia è tenuta a farlo perché l'unica idonea a comunicare la drammatica notizia. Ma dopo l'incontro della sorella, ha di certo saputo che le condizioni di Nello sono quantomeno molto gravi.

Si è conclusa in tragedia, con l'omicidio di un ragazzo di 21 anni e il ferimento alle gambe del fratello, 23 anni, una lite nata intorno alle quattro del mattino in una discoteca della capitale dopo che alcuni giovani avevano importunato pesantemente la sorella della vittima.

Nello Caprantini, il fratello Patrizio, la sorella Chicca e alcuni amici stavano trascorrendo la notte tra il sabato e la domenica nella discoteca di Spinaceto, un quartiere alla periferia di Roma.

Si stavano divertendo, quando alcuni giovani hanno notato Chicca e le hanno rivolto apprezzamenti volgari spaventandola e irritando i suoi fratelli. Ne è nata una lite e sono stati chiamati i carabinieri che, dopo avere sedato gli animi, hanno accompagnato i due gruppi alle rispettive macchine invitandoli ad allontanarsi. I militari hanno quindi lasciato la discoteca. Ma i fratelli Caprantini, supponendo, di poter trascorrere ancora del tempo in discoteca senza essere più disturbati, sono rientrati nel locale. Un'idea fatale. Che in quel momento non è balenata solo a loro. Ad aspettarli, infatti, c'era quel gruppo di "balordi" da cui erano stati importunati. Sicché dopo

poco hanno deciso di lasciare la discoteca per tornare a casa e sono saliti sulla loro Twingo Renault. Ma il "branco" cercava lo scontro. Li ha seguiti a bordo di una Bmw e di una Mini fino in via Cutigliano, nel quartiere della Magliana, e li hanno sparato dei colpi di arma da fuoco contro la Twingo di Nello e Patrizio Caprantini: il primo è morto, l'altro fratello è stato colpito alle gambe.

Un amico dei due fratelli, davanti al bar Nicholas (dal nome del nipotino) gestito dalla famiglia Caprantini nel quartiere Magliana, racconta alla gente del quartiere ciò che è accaduto. Era con loro in discoteca. E secondo il ragazzo, durante la lite nel locale, alcuni della comitiva avversaria sono arrivati a minacciare Chicca con un coltello. La lite è andata avanti, ma poi, grazie anche all'intervento dei carabinieri, è rientrata. Gli amici dei due fratelli però erano preoccupati, qualcuno avrebbe sentito, durante la lite, una minaccia chiara: «Non la passerete liscia, tanto dovrete pure tornare a casa».

Per tutto il giorno davanti al bar dei due fratelli è stata una processione di amici e gente del quartiere. E davanti alla saracinesca abbassata alcuni mazzi di fiori per Nello e una sciarpa della Roma, la sua squadra del cuore. Al San Camillo, intanto, molti amici, fin dalle prime ore del mattino, sono

La vittima della sparatoria dopo la lite in discoteca a Spinaceto quartiere di Roma
Massimo Zampetti/Ansa



andati a trovare, insieme ai parenti più stretti, Patrizio ricoverato nel nosocomio romano, dove ha subito un intervento alla gamba. Ma nessuno è potuto entrare fino a sera. Solo due poliziotti che nel pomeriggio lo hanno interrogato. Dei due giovani che gestivano il bar, nel quartiere, vicini e conoscenti dicono che si tratta di due bravi ragazzi, che non hanno nemici, gran lavoratori, senza grilli per la testa, pronti ad aiutare il prossimo, belli ed eleganti. Nessuno poteva aspettarsi una tragedia come quella avvenuta alle prime luci del giorno. Ma la caccia agli assassini è scattata immediatamente e da alcune indiscrezioni sembra che siano state già individuate quattro persone, responsabili dell'omicidio. La famiglia chiusa nel silenzio non parla. Ma una cugina, giunta nel tardo pomeriggio in ospedale, ha da poco sentito una delle due sorelle di Patrizio, che le avrebbe comunicato di essere stata sottoposta, in quanto presente alla lite avvenuta in discoteca, ad un confronto all'americana con alcune persone fermate. Sembra, altresì, che i responsabili siano stati già riconosciuti. Ma le forze dell'ordine al momento non fanno trapelare nulla. In tarda serata, è stata ritrovata la vettura da cui sono partiti i colpi d'arma da fuoco. Non è escluso che già nelle prossime ore il magistrato possa firmare dei provvedimenti restrittivi.

La fidanzata, ancora sotto choc, non vi parteciperà. Anche la Asl ha aperto un'inchiesta per stabilire responsabilità sulla morte del giovane

Oggi a Torino l'addio al giovane suicida

TORINO Si svolgeranno questo pomeriggio nella Collegiata Santa Maria della Scala di Rivoli (Torino) i funerali del giovane non ancora diciassettenne che giovedì scorso si è impiccato dopo che alla sua fidanzatina di 15 anni era stato impedito di abortire senza che, come volevano i due giovani, venissero avvertiti i genitori della ragazza. La giovane, molto provata, tra l'altro potrebbe non partecipare alle esequie.

Il ragazzo, studente modello, che si era ucciso nel garage di casa, nel centro storico della cittadina alle porte di Torino, dopo un'ultima drammatica telefonata con la fidanzatina, non avrebbe retto allo stress psicologico della maternità della sua giovane innamorata ma

soprattutto sarebbe stato trattato duramente dal personale della Asl cui i due si erano rivolti per l'aborto. Per far luce sui fatti, tra l'altro, da questa mattina inizierà un'inchiesta della stessa Asl.

Non è ancora noto, infine, se la giovane rimasta incinta deciderà di tenere il bimbo che porta in grembo o se proseguirà con l'intenzione di interrompere la gravidanza.

La sofferenza di un'infanzia difficile, lasciata alle spalle, per H. non erano i primi problemi della sua vita. Una grave malattia aveva rischiato di portarlo alla morte nei primi anni dell'infanzia e una successiva patologia gli aveva causato un'invalidità permanente. Alle questioni di salute, che avevano im-

pedito al ragazzo di godersi la spensieratezza tipica dei bambini, s'era poi aggiunta la separazione dei genitori, in seguito a cui il padre, di origini francesi, si era allontanato dalla famiglia. La vita di H. adesso era quella dello studente normale, almeno in apparenza, ma da qualche settimana gli era piombato addosso il peso della gravidanza della giovane compagna.

Lei era decisa a non informare la propria famiglia e a interrompere la gravidanza, ma la legge impone i suoi tempi che, per quanto rapidi, non lo sono mai abbastanza quando hanno a che fare con la fragilità dell'adolescenza. Ora le polemiche infuriano sui servizi sociali che non avrebbero colto il

profondo malessere nell'animo del giovane.

Già il giorno dopo il suicidio la ragazza si è recata con la madre di lui per sfogare sofferenza e rabbia contro l'assistente sociale che seguiva il loro caso. «Siete voi ad aver spinto H. a suicidarsi - hanno urlato aggredendo l'operatrice - con la vostra insensibilità, l'incapacità di andare oltre l'aspetto burocratico del vostro lavoro. Alla fin fine l'avete lasciato da solo ad affrontare tutto».

Secondo quanto trapela da ambienti familiari, non è escluso che proprio contro i servizi i genitori dei due ragazzi decidano di intentare un'azione legale.

All'inizio dell'anno scolastico ho aderito all'iniziativa di alcuni quotidiani nazionali per la lettura del giornale in classe. In determinati giorni della settimana trascorriamo i primi minuti dell'ora a leggere e commentare le notizie più interessanti. Io do alcune indicazioni, poi lascio che siano loro, a casa, ad approfondire.

La guerra: annunciata, negata, minacciata. La guerra che si fa perché si ha a cuore la pace, e che tutti vogliamo evitare, mentre intanto carichiamo i fucili; la guerra, come argomento monotono e ingombrante, in prima, in seconda, in terza pagina: è da un po' che le mie indicazioni si ripetono.

I ragazzi spiegano il giornale sul banco, quindi iniziano la lettura, in silenzio, ognuno per suo conto. Passo loro accanto, e mi avvicino per rispondere a una domanda, a voce bassa, oppure mi soffermo io stesso chinandomi a leggere per qualche istante alcuni passi. Si crea per qualche minuto l'atmosfera di una biblioteca, in cui il fru-

I miei ragazzi hanno nausea della guerra

Luigi Galella

LOTTE DI CLASSE



scio delle pagine che girano è come una carezza per l'attenzione, che intanto si concentra su una frase, una parola. Mi fa piacere vederli intenti nella lettura, osservare il movimento degli occhi che segue l'ordine delle righe, e mi sembra di essere un po' come quel padre che si compiace a guardare il figlio che mangia di gusto. E che dietro un'impercettibile contrazione, un farsi più acuto dello sguardo, crede di intravedere un'obiezione, un interrogativo, chissà quale vago pensiero.

Di recente ho trovato degli sguardi nauseati, come se il pasto fosse indigesto. Già nel momento in cui segnalavo gli articoli, noto dei moti di insolenza, come se tutto ciò che si scrive sulla

guerra fosse un'intollerabile macchina retorica, bombe di parole sganciate ogni giorno dalle agenzie, i giornali, le tv di tutto il mondo, a sommergere una verità elementare, primitiva, che loro, da quel che mi pare, sanno vedere meglio di altri.

È difficile ingannare un bambino o un ragazzo. Si può essere persuasivi e ragionevoli, senza essere autentici. Il ragazzo ti scruta dentro e capisce se fingi, magari con te stesso. È capace naturalmente di demistificarti, costringendoti a uno sguardo interno. Come se volesse dirti: se non vuoi essere sincero con me, cerca di esserlo con te stesso.

Da una parte si dispiega una potente macchina - bellica, mediatica,

retorica - che ha tutti i mezzi e tutte le parole, e quindi conquista le ragioni; dall'altra, semplicemente, un modesto, quasi impercettibile segno di diniego:

la nausea. La disapprovazione che si trasforma in condizione fisica. Che sale dal basso, come se il corpo volesse provare a distrarsi da sé, a non esserci, almeno per un po', il tempo che la follia si consumi. La nausea come distanza e come salvezza. Che non ha né la forza né la voglia di farsi argomento dialettico.

Sulla prossima guerra in Iraq, più che parlare abbiamo taciuto, sapendo un po' tutti che non ci fosse molto da dire, e che ogni parola rischiasse di essere ridondante. Ma un giorno, in terza, Patrizio ha rotto il silenzio e ha chiesto brutalmente: «Ma perché a Saddam è vietato produrre armi di distruzione di massa e ad altri paesi è concesso?»

Non dovrebbe valere per tutti? A cominciare dagli Stati Uniti?»

Una domanda che scavalcava tutta la discussione sulla presenza o assenza di quelle armi. Come dire: se pure ci fossero, perché a lui no e ad altri sì?

Ho provato a spiegare che la pericolosità del dittatore iracheno è tale da mettere a repentaglio la sicurezza e la pace in molti paesi, e che non si può considerare equivalenti l'Iraq e altri Stati, le dittature e il mondo libero, i criminali sanguinari e i governanti democraticamente eletti.

Ma visto che lui non mutava l'espressione scettica, ho provato a cambiare registro: «Noi viviamo in un sistema - ho detto - dominato dalla poten-

za americana. Gli Stati Uniti sono stati aggrediti e hanno deciso di combattere il terrorismo internazionale, anche a costo di calpestare il diritto. Forse le leggi che valevano un tempo ora non valgono più. Dobbiamo prenderne atto. Capire questa semplice verità».

Non credo di essere stato persuasivo. Non sono riuscito a «indottrinarlo». Eppure mi sembrava di essere ragionevole. Ma non sono riuscito a farlo «ragionare», né a conquistare molti consensi nel resto della classe. Anzi, in alcuni sguardi ho trovato un che di ostile, di severo, come se fossi io l'alunno e loro stessero interrogandomi, e mentalmente scuotessero la testa, per la palese insufficienza delle mie argomentazioni.

Sguardi nei quali riaffiorava la nausea e la distanza. Come se volessero dirmi che tra l'essere ragionevoli e l'essere giusti, talvolta, si apre un mare, un oceano. Quello Atlantico. Che si è fatto più largo, ultimamente. Lungo e profondo.

Contro l'inquinamento a Roma torna il filobus

ROMA Il filobus per garantire il trasporto urbano ma abbattere l'inquinamento provocato dal gasolio dei motori. A Roma nei prossimi giorni si comincia a fare sul serio. Inizieranno infatti i lavori di trasformazione del deposito e poi quelli di posa della linea aerea: se tutto procederà come nei progetti tra 18 mesi i primi 30 filobus circoleranno per la città. Non quelli simpatici ma traballanti degli anni '60, ma supertecnologici mezzi da 18 metri, con 160 posti, muniti di un'alimentazione elettrica autonoma che consentirà loro di attraversare il centro storico senza dover ricorrere alle antistetiche linee aeree. I lavori riguardano il deposito degli autobus di Montesacro che sarà

chiuso e trasformato per poter assistere i filobus. Al termine dei 18 mesi di lavori previsti l'impianto sarà divenuto una sorta di isola ecologica. Intanto sulla via Nomentana, da Fidene a Porta Pia, per 11 chilometri e 14 fermate, verrà attrezzata la linea aerea. A completamento dei lavori il filobus che servirà la linea 90 Express sarà alimentato dalla linea aerea per la maggior parte del percorso, poi giunto a Porta Pia ripiegherà il trolley e proseguirà con la energia elettrica fornitagli dalle batterie che garantisce un'autonomia di 10 chilometri. La stessa riconversione ad energia elettrica non inquinante l'Atac la prevede per tutte le linee Express e per la 765 che attraversa il parco dell'Appia Antica.

Per la pubblicità su P'Unità



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
- ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
- COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- CATANZARO, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
- SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Circondato dall'affetto dei suoi cari, ci ha lasciato

VINCENZO RENATO MARTINO

Ne danno il triste annuncio la moglie Luigia, il fratello Teresio, la cognata Paola e il nipote Giuseppe. Le esequie avranno luogo il giorno martedì 11 febbraio 2003 alle ore 14.30 nella Chiesa di S. Luca Lazzerista, via Donini n. 2 - San Lazzaro di Savena (Bologna). Si ringrazia tutto il personale medico e paramedico della Casa Villa Laura per le cure e l'assistenza prestata.

I Soci, il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, i Dirigenti e tutti i lavoratori della Cooperativa Costruzioni annunciano la scomparsa del loro Presidente Onorario

Cav. VINCENZO RENATO MARTINO

Per ricordare la sua grande umanità, la sua dedizione al lavoro ed il suo profondo legame con la Coope-

rativa, verrà allestita la camera ardente presso la Sala Assemblee della Coop. Costruzioni - via del Traghetto, n. 3 - Bologna, il giorno martedì 11 febbraio 2003 dalle ore 9.00 alle ore 12.00.

Bologna, 9 febbraio 2003

Il Presidente, la vicepresidente, i membri del comitato di presidenza e i dipendenti e collaboratori di Legacoop Bologna si uniscono al cordoglio per la scomparsa di

VINCENZO RENATO MARTINO

Presidente Onorario di Coop Costruzioni, Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana e Maestro del Lavoro. Gli ideali che hanno ispirato la vita dell'uomo continueranno a essere motivo di ispirazione per tutti coloro che partecipano al movimento cooperativo.

Bologna, 10 febbraio 2003

O.F. Garisenda 051552699

Adriano Turrini, presidente di Legacoop Bologna esprime il suo cordoglio per la scomparsa di

VINCENZO RENATO MARTINO

In lui il movimento cooperativo ha sempre avuto un punto di riferimento per rettitudine, franchezza, energia e altruismo, tutti valori di cui vorremmo sì caratterizzasse sempre ogni operatore.

Bologna, 10 febbraio 2003

10/02/1997 10/02/2003
Nel sesto anniversario della sua scomparsa, Maria e Fabrizio ricordano con immutato affetto il loro caro

GIOVANNI FAGNANI

E nel rammentare a quanti l'hanno conosciuto il suo impegno per un mondo migliore sottoscrivono per l'Unità.

Mensa e biblioteca aperte a tutti gli extracomunitari in zona e un mercatino per autofinanziarsi. La Regione: «Per noi gli stranieri sono una risorsa»

Immigrati, il centro d'accoglienza come una casa

Progetto pilota in Toscana: nasce un villaggio per ospitare le famiglie in attesa di sistemazione

Marco Bucciantini

FIRENZE Un progetto pilota, una filosofia diversa. Una risposta ai centri di permanenza temporanei dove gli extracomunitari vengono spesso ammassati in attesa di rimpatrio. Tutto ciò non accade se, e quando, gli immigrati diventano «risorse». Così si può anche arrivare a risultati concreti verso un'integrazione reale. Succederà in uno spaccato ameno della Toscana, nel cuore del Mugello verde, dove si realizzerà nei primi mesi del 2004 il villaggio 'La Brocchi', a due passi da Borgo San Lorenzo. Sarà pronto ad accogliere famiglie e donne con bambini provenienti da paesi stranieri. Non è una residenza, ma una sistemazione temporanea senza l'incombere di scadenze e che possa permettere agli immigrati di cercare un inserimento morbido nella società italiana, senza dover essere costretti a condizioni di vita impossibili e spesso umilianti. Una politica precisa e voluta da tutti gli enti coinvolti, ognuno dei quali attribuisce sfaccettature di significato che derivano dal ruolo: l'accordo di programma è stato infatti stipulato dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Firenze, dalla Prefettura, dalla Comunità montana del Mugello, dai comuni di Borgo San Lorenzo e di Firenze, l'associazione progetto Accoglienza e i padroni della struttura. L'istituto degli Innocenti (ora sede istituzionale dell'Unicef, ma da sei secoli svolge assistenza verso l'infanzia e infatti l'accoglienza sarà limitata alle famiglie dove sono presenti minori). Il progetto pilota risponde a molte esigenze, comprese quelle di ordine pubblico, ma tutte sono inquadrabili in un diverso approccio filosofico all'immigrazione: «Per la Toscana - ricorda il governatore Claudio Martini - gli immigrati sono una risorsa». Il villaggio 'La Brocchi' fa parte di un progetto più vasto, elaborato all'interno del Consiglio territoriale sull'immigrazione, che prevede la creazione di strutture di accoglienza per 140 posti in tutta provincia di Firenze, che possono essere una risposta anche ai rifugiati

che richiedono asilo. Dal luglio 2001 ad agosto 2002 sono più di duemila le persone che hanno chiesto asilo politico nel nostro paese: in Toscana le persone ospitate in quei quattordici mesi sono state 342, numero che aumenterà con i nuovi 'villaggi'. Questo piano di integrazione segue gli studi sul fenomeno immigrazione compiuti dalla Regione, che rivelano in Toscana la presenza di immigrati di 161 diverse nazionalità, per un'incidenza del 3% sulla popolazione. La struttura del villaggio 'La Brocchi' (che sarà ricalcata anche da quelli futuri) risponde a varie esigenze: la vecchia limonaia che funzionerà da mensa e ristorante, in un annesso agricolo nascerà un ostello su due piani, per giovani di passaggio e campi estivi. Il cuore della struttura è la colonia, dove sarà realizzato il centro di accoglienza. La villa vera e propria ospiterà gli uffici e le strutture di servizio, un centro di ascolto, uno sportello per la consulenza legale ed un centro studi dotato anche di una biblioteca. Dentro la biblioteca funzionerà anche un colle-

giamento Internet aperto a chiunque. La villa sarà quindi una struttura a disposizione di tutti gli immigrati della zona. Sarà realizzato anche un laboratorio-bottega per il riuso delle cose usate e la vendita degli oggetti recuperati: il mercatino sarà un'occasione per visitare il centro da parte di chi abita attorno, facilitando l'integrazione, ma anche una forma di autofinanziamento per il centro stesso. «Nel centro rivela il presidente della Provincia Michele Gesualdi - si rimane fino a quando non si è raggiunta una sufficiente autonomia, fino a quando non si è trovata un'abitazione ed un lavoro stabile». Ci potranno vivere cinque o sei famiglie, a seconda della dimensione. Si stima che ogni famiglia rimarrà nel centro mediamente un anno. Ciascun alloggio sarà dotato di un televisore satellitare in modo che gli immigrati possano ricevere programmi e notizie dal proprio paese. Il costo? Sul villaggio 'La Brocchi' sono stati investiti 2 milioni e 900mila euro, divisi fra i firmatari dell'accordo di programma.



Confessionali senza privacy È rivolta

LECCO Le confessioni sono diventate fonte di imbarazzo a Valmadrera, centro alle porte di Lecco. Secondo alcuni fedeli, soprattutto i più anziani, i nuovi confessionali non garantirebbero una privacy sufficiente per comunicare solo con il sacerdote. Il momento della confessione sta creando dunque uno stato di insicurezza per il timore di essere sentiti dagli altri frequentatori della chiesa. I nuovi confessionali sono sporgenti dalla parete della navata e quindi molto vicini alle sedie dove i fedeli ascoltano la Messa. «Non ci sentiamo a nostro agio a parlare a cuore aperto con il confessore - dicono alcuni pensionati - dunque alla fine capita che non si riesca a dire tutto quello che si vorrebbe. Saremo costretti a scegliere di confessarci quando i sacerdoti riceveranno in sacrestia. Lì, almeno, i confessionali sono completamente chiusi e non c'è possibilità che le nostre vicende più intime finiscano per essere ascoltate da orecchie indiscrete». Due dei quattro confessionali che erano incorporati nelle pareti della navata della chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate sono stati restaurati. Rispetto a prima, sporgono di circa un metro, più vicini, insomma, alle sedie e alle panche. «Se non si sentono garantiti, che vengano direttamente da me, nel mio confessionale - è la risposta di don Massimo Frigerio -. È una novità e come tutte le novità ha bisogno di essere assimilata. Ma i fedeli si devono abituare».

Roma

L'integrazione passa dalla Banca del Tempo

ROMA Nella Banca del Tempo la moneta non ha valore. Non si acquistava nulla con la lira e neanche oggi con l'euro. Quello che "attira" ad entrarci è lo scambio dei servizi, il cosiddetto baratto: lezioni di computer in cambio di una torta, massaggio shatzu al posto di una riparazione idraulica. Come recita lo slogan, nella BdT si fanno «provviste di amicizia», si stabiliscono rapporti di buon vicinato, si ha il senso di appartenere ad una comunità. La sola Roma conta 22 «agenzie» e cinquemila sono attualmente i «correntisti» che hanno deciso di «depositare» il proprio tempo libero nella Banca. A frequentare gli sportelli sono per lo più professionisti, operai, studenti, pensionati, casa-

linghe e immigrati. Il 60% donne, il 40% uomini: prevale l'età di mezzo, fra i 40 e i 55 anni ma ci sono anche molti anziani e giovanissimi fra gli iscritti. Ma la vera novità sono gli immigrati: «loro vivono le banche del tempo come strumento di inclusione sociale - spiega Mariella Gramaglia, assessore alla semplificazione, comunicazione e pari opportunità del Campidoglio -. Come stima di stranieri iscritti alla BdT siamo attorno al 20%, molto più della percentuale del totale della popolazione immigrata presente nella capitale che è del 4%».

La Banca del Tempo non nasce nel Duemila. «È un'esperienza che è partita nel 1996 - sottolinea l'assessore comunale della giun-

ta Veltroni -. Allora, aprimmo una prima Banca del Tempo nel quartiere Appio-Latino». Un'esperienza che si è moltiplicata negli anni. Tanto che oggi gli sportelli sono 22 e la BdT è diventata associazione cittadina, prima realtà italiana.

Gli immigrati vanno in «Banca» per socializzare ma soprattutto per imparare l'italiano e imparare a navigare in Internet. Loro, in cambio, offrono ai romani i loro piatti tipici alimentari oppure tengono lezioni di ballo o di lingua. Insomma «offrono» il loro sapere e il saper fare, in cambio di qualcosa di condivisibile, di utile per sentirsi cittadini italiani. E il tutto avviene senza un compenso, un guadagno monetizzato. Ma con uno

scambio di bisogni reciproci. Gli incontri avvengono nelle case private, o anche presso le associazioni culturali aderenti alla BdT - se gli iscritti a quel corso sono in numero maggiore di dieci.

Ora, su questo «boom dello scambio», venerdì in Campidoglio si terrà un convegno, al quale parteciperanno tutti i «correntisti». L'obiettivo dell'Associazione Banca del Tempo di Roma è quello di collaborare con l'amministrazione comunale, ampliando l'offerta degli sportelli sul territorio su richiesta della cittadinanza, ma per anche «studiare» nuovi progetti di innovazione e solidarietà organizzativa. (Per informazioni, www.comunediroma.it).

ma.ier.

l'intervista

Andrea De Maria

sindaco di Marzabotto

Parla il primo cittadino del comune medaglia d'oro: «L'inchiesta parlamentare bloccata dagli emendamenti del senatore Cirami»

«Stanno offuscando la memoria delle stragi nazifasciste»

ROMA Fu la tremenda sei giorni del maggiore delle SS Walter Reder, il monco. Una carneficina. Furono massacrati 955 civili: 216 bambini, 316 donne, 172 ultrasessantenni, 251 uomini senza armi. Accadde tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944 a Marzabotto e dintorni, a pochi chilometri da Bologna. A Cerpiانو furono assassinati i bambini che erano nella scuola dell'oratorio. Se ne salvarono solo due, Fernando Piretti e Giuliana Rossi, finiti sotto i corpi dei loro compagni. Si salvò anche una suora, la loro maestra, Antonietta Benni. Non ha più potuto dimenticare. Ha scritto una delle testimonianze più drammatiche dell'eccidio. Nella chiesa di Casaglia il parroco don Ubaldo Marchioni fu sparato sull'altare mentre recitava il rosario. Tanti paesani s'erano rifugiati nella chiesa, memori che anche i barbari esitavano davanti al suolo sacro. Furono costretti ad uscire, ma Vittoria Nanni, paralitica, fu freddata accanto al cadavere del prete. Enrica Ansaloni e Giovanni Bettini che avevano tentato di nascondersi sul campanile furono eliminati lassù. Tutti gli altri, un'ottantina, furono condotti al cimitero. Lì, tra le tombe e le croci, gli scagliarono ad-

dosso le bombe a mano. Con i mitra si completò l'opera. È vero, Reder sarà processato nel 1951 e condannato all'ergastolo. Graziato nel 1985 ebbe il cinismo di dichiarare che il perdono, necessario per la liberazione; non lo aveva chiesto lui, bensì il suo avvocato. Ci fu anche un altro processo in quegli anni a carico di due repubblicani (i sopravvissuti udirono voci italiane tra i massacratori). Lorenzo Mingardi e Giovanni Quadri: ebbero dure condanne, ma la loro fu una galera breve perché li tirò fuori l'amnistia. Ma sicuramente Reder non fu il solo assassino. Mezzo secolo dopo si scoprì nell'«Armadio della Vergogna» che in uno dei 695 fascicoli 'tumultuati' per ragioni di stato, c'era il lungo elenco dei complici. Moltissimi sono morti, altri sono ancora in vita. Uno di loro, l'ex sergente delle SS Albert Meier, ha avuto la spudoratezza di dire «erano banditi... hanno avuto quel che si meritavano». Il presidente della Repubblica di Germania, Rau, nel cinquantasettesimo anniversario del massacro, è andato a Marzabotto a chiedere perdono. Il Senato della Repubblica d'Italia ha fatto invece qualcosa che Reder intimamente approvava: il relatore Melchiorre Cirami presentando una serie di emendamenti, sostenuti dalla maggioranza di governo, ha fatto bloccato l'istituenda commissione d'inchiesta. Se l'aula non li respingerà, ecco che la proposta di legge dovrà tornare indietro.

Se lo aspettava?
Risponde Andrea De Maria, 36 anni, sindaco di Marzabotto dal 1995. «Davvero quel che è accaduto al Senato è di estrema gravità e rappresenta una brutta sorpresa dopo che la Camera dei deputati si era espressa all'unanimità a favore di un'inchiesta parlamentare sull'Armadio della Vergogna per chiarire,

ormai più che altro ai fini della storia, chi dette l'ordine dell'occultamento delle verità e perché lo dette».

C'è chi ancora sostiene, che quel che avvenne fu per rappresaglia.

L'eccidio al mio paese non è stato di alcun significato militare. E nemmeno una rappresaglia, di per se atto barbaro e inaccettabile, ma una violenza gratuita e brutale che rappresenta con drammatica efficacia il più autentico carattere del nazifascismo: disprezzo per la vita e l'idea di una superiorità razziale che vuole imporsi con il terrore e la guerra sull'intera umanità.

Cosa c'entravano i bambini, le donne, i vecchi, i sacerdoti?
Ne furono trucidati cinque di parroci, per loro è in corso il processo di beatificazione. In quel cimitero di

Casarsa don Giuseppe Dossetti decise di trovare l'ultima dimora. Ed ora arriva questo Cirami...

Ecco, ma perché questo è accaduto, secondo lei?

Ho appreso che si è cercato di piegare questa richiesta più che legittima ad una logica di parte proponendo una sorte di equilibrio fra un'inchiesta sui fascicoli sotterrati nell'Armadio della Vergogna e un'iniziativa analoga sulla tragedia delle foibe. Ricorrere ad altre vittime, cadute per altro in un contesto diverso, per giustificare la non volontà di fare chiarezza sulle stragi nazifasciste è davvero inaccettabile, prima di tutto sul piano morale. Il Parlamento è libero di assumere, sulle foibe ed altro, tutti gli atti che riterrà opportuni. Ma non si può, attraverso equiparazioni peraltro assai discu-

tibili sul piano storico, cercare di confondere le acque e attenuare le responsabilità.

Lei ha letto gli emendamenti, come quello che propone di aggiungere al termine «archiviazioni», l'aggettivo «cosiddette»?

Si caratterizzano come semplici aggiustamenti formali. Purtroppo se l'aula del Senato li confermerà, il risultato sarà l'insabbiamento dell'inchiesta parlamentare. Se penso anche all'iniziativa dello stesso Cirami in materia di giustizia, ecco che è facile arguire che dietro i tecnicismi si nascondono spesso interessi politici. Mi chiedo se questo Cirami non stia interpretando la volontà di settore del centro destra che non vogliamo fare i conti con la storia. Proprio da chi si colloca in un percorso politi-

co che ha le sue radici nel fascismo deve venire ora un segnale chiaro, altrimenti anche certe dichiarazioni del leader di An, Fini, che comunque non hanno riguardato Marzabotto, Stazzema e le altre stragi dimenticate, non potranno che essere considerate affermazioni episodiche e che perdono di significato di fronte ai fatti.

Si vuole, insomma, tenere abbassata la coltre del silenzio?

Quel che è avvenuto al Senato si inserisce in un tentativo, da tempo in atto, di offuscare la memoria della nostra storia. Si sente sempre più spesso ripetere che le ragioni e i torti di chi ha combattuto per la libertà e di chi stava nelle camicie nere a fianco delle SS, erano più o meno analoghi. È un'idea inaccettabile: ai primi va riconosciuto un inestinguibile debito di riconoscenza da parte di tutti i cittadini italiani. Considero questo concetto un punto fermo, un elemento di chiarezza che non vuole cancellare le singole storie individuali o la complessità e la drammaticità di quegli anni, ma che non dimentica una verità elementare: allora vi fu chi fece la scelta giusta, riscattando l'Italia dalla guerra e dalla dittatura, e chi fece la scelta sbagliata, quella di battersi dalla parte dell'Olocausto e dei campi di concentramento.

Cosa le è venuto in mente quando ha saputo di quei ridicoli, ma per altri versi assai significativi emendamenti?

Ho pensato immediatamente ai familiari delle vittime, si parla di una cifra che va ben oltre i quindicimila, ed ai superstiti degli eccidi nazifascisti che hanno insanguinato l'Italia tra il 1943 e il 1945. E ho anche pensato: è davvero triste che da un'assemblea elettiva che rappresenta quella democrazia che è stata pagata prima di tutto dalle vittime della guerra e della dittatura venga ancora

una volta una battuta d'arresto alla richiesta di verità e di giustizia. Se la nostra Repubblica ha delle madri e dei padri, si tratta, al pari di chi in quegli anni terribili si è battuto per la libertà, di quei civili innocenti trucidati dagli scherani di Hitler e del Mussolini di Salò. E pensando a loro che chiedo di eliminare ogni ostacolo all'istituzione dell'inchiesta parlamentare. Ho pensato anche ad un interrogativo non secondario che da anni pesa sulla nostra comunità, quello relativo alla presenza di italiani, mimetizzati tra le SS, durante i sei giorni della strage.

Il suo collega di Stazzema, Gian Piero Lorenzoni, vuole restituire come protesta al Capo dello Stato la medaglia d'oro. E lei?

Il sindaco di Stazzema ha lanciato una provocazione forte preannunciando la riconsegna della medaglia d'oro. Non so se a Marzabotto faremmo lo stesso. Certamente, in accordo con gli altri comuni interessati, non staremo fermi. In ogni caso se in aula, dove sarò presente, gli emendamenti non verranno ritirati, chiederò il massimo impegno alle istituzioni locali, alle forze politiche ed ai cittadini perché l'obiettivo dell'insediamento della commissione parlamentare d'inchiesta sia raggiunto.

Ora deve arrivare un segnale chiaro proprio da quei partiti che hanno radici politiche nel fascismo

Commissione già approvata alla Camera all'unanimità, ma al Senato la destra blocca tutto

armadio della vergogna

Domani al Senato la legge sugli eccidi

FIRENZE La speranza è di accelerare i tempi di una legge tardiva ma essenziale. Quella che dovrà portare alla luce le colpe e le responsabilità delle stragi civili ad opera dei nazisti in Italia dal '43 al '45.

Sarà discussa in senato domani, ma il timore è che ancora una volta nuovi emendamenti rischino di rallentare l'iter. Per scongiurare il pericolo il sindaco di Marzabotto Giampiero Lorenzoni, quello di Sant'Anna di Stazzema Andrea De Maria e il vicepresidente del Consiglio regionale della Toscana Enrico Cecchetti hanno lanciato un appello ai 315 senatori della Repubblica. Perché gli emendamenti vengano cancellati e la legge venga finalmente approvata in modo da istituire la commissione d'inchiesta in grado di restitui-

re ai familiari delle vittime, e non solo a loro, quella giustizia negata e occultata fino ad ora.

Tanto più che il giugno scorso sembrava quasi fatta. Alla Camera era passata con un solo voto contrario. Ma al Senato a sbarrarle la strada ci avevano pensato i cosiddetti emendamenti migliorativi del senatore Cirami. Per otto mesi.

«Non vorremmo che ne passassero altrettanti - continua Cecchetti - anche perché si tratta di emendamenti non sostanziali che suscitano molti dubbi sulla loro possibile strumentalizzazione. E invece la sua approvazione è importante, anche per tutti i processi da svolgere o già in fase di svolgimento. Senza contare che sarebbe un buon auspicio anche per l'istituzione del tribunale internazionale per i crimini di guerra».

Che continuano a essere perpetrati con disinvoltura in molte zone del mondo. Proprio come allora successe nelle città, nelle colline e nei villaggi delle regioni italiane. «Solo in Toscana furono compiute ben 83 stragi per un totale di 4000 morti», conclude Cecchetti. E tutte nel '44.

s.r.

Segue dalla prima

Sentito le parole di Sensi? Ha ragione, però è una battaglia contro i mulini a vento. È chiaro che il potere è a Milano e Torino, non certo a Roma. Alla sua squadra, popi, quest'anno ne hanno fatte di tutti i colori: errori su errori, assurdità su assurdità. Gli arbitri flettono subito la situazione, non fanno certo regali a chi si mette contro il Palazzo. Contro Galliani, Moggi, Giraud, prima anche contro Carraro... Il presidente giallorosso è appena uscito da una «squalifica» e già rilancia queste dichiarazioni, mi ricorda Aldo Agropoli da giovane... Ha vinto uno scudetto, adesso gli toccherà aspettare altri vent'anni... La sua è proprio una battaglia contro i mulini a vento, Franco Sensi mi ricorda Don Chisciotte.

Decreto scempio
Ho visto come hanno esultato quei signori dopo il varo del decreto salva calcio. Una vergogna, uno scempio. In questo modo, premiano chi ha affossato il calcio e insultano chi è già caduto, offendono la Fiorentina, che non ha avuto santi in paradiso. E offendono una tradizione, una città, i suoi tifosi. Si fanno le leggi per conto loro, perché hanno come dirigenti,

Don Chisciotte Sensi contro i mulini a vento

Aldo Agropoli

personaggi più influenti di Cecchi Gori. Questo decreto è vergognoso, è un insulto a una città che ha ancora fresca la ferita della retrocessione in C2. Queste sono cose che dovrebbero meritare la radiazione, altro che applausi.

Arbitro solerte
Con che velocità, l'arbitro Gabriele ha concesso il rigore alla Juventus, sabato scorso... Sostengo da tempo che questo campionato verrà deciso dagli arbitri, quello che è accaduto al Delle Alpi è un episodio che rafforza la mia convinzione.

Sembra che questi arbitri vogliano passare per degli eroi, ma perché non lo diventano tutelando le squadre più deboli? Adesso, invece, fanno gli eroi contro l'Empoli... Troppo facile. Vorrei vedere se Gabriele avrebbe concesso il rigore anche ad un fallo identico commesso da Montero, figuriamoci... Ma dove doveva metterselo il braccio, Cribari?

Ma la Moviola no
In una trasmissione televisiva del martedì ho sentito che riemerge dalla nebbia la proposta della moviola sul campo. Così,

Antico  Toscano

ESTATE 2002: PROVE TECNICHE DEL CONDONO NUTELLA



secondo i promotori dell'idea, in caso di dubbi, l'arbitro potrebbe vedere meglio. Ma ci rendiamo conto dell'assurdità della cosa? Qualsiasi azione da gol verrebbe vagliata alla moviola, ci sarebbero continue interruzioni e si inasprirebbe la situazione. Pensiamo infatti a che cosa potrebbe accadere se in una partita che vale lo scudetto l'arbitro prima convalidasse un gol, poi, dopo le proteste dei giocatori e la visione della moviola, l'annullasse. Allora a protestare sarebbero i giocatori dell'altra squadra... E i tifosi? Vi immaginate che cosa succederebbe? Dall'euforia alla depressione, con tanto di reazioni violente... Un pandemonio. Ma perché la gente prima di parlare non pensa?

All'Alba non il pallone
Sempre in tv, ho visto parlare di calcio Alba Parietti. Certo, lo fanno tutti, è legittimo, ma mi chiedo: perché far passare da «esperto» Alba Parietti? Che parli di altri argomenti, se ce li ha, ma non passi per «esperto». Tra l'altro, in quella trasmissione, c'era anche gente competente come Lanese, Casarin, e si poteva senz'altro sviluppare temi importanti che ruotano intorno al calcio. Ma lì, in mezzo, c'era la Parietti. E come se io mi calassi in una discussione tra esperti di alta chirurgia...

teleVisioni

L'“OMBRELLO” CHI LO FA CHI LO SOGNA

Luca Bottura

Faccende «Silvio Branco fu costretto a lasciare il titolo europeo perché in altre faccende affaccendato» (Franco Ligas, telecronaca di Drews-Branco, le faccende di Branco erano un arresto per usura).

Superlativissimi «Zambrotta a destra ha fatto un'ottimissima partita» (Stefano Bettarini, "Sport 2 sera").

Consigli per gli acquisti «Brigitte Obermoser usa sci Blizzard, gli stessi che hanno permesso alla Dorfmeister di vincere il SuperG» (Carlo Gobbo, Raitre, discesa libera mondiale).

Abbastanza «Oggi c'è una visibilità abbastanza illimitata» (Carlo Gobbo).

Portafortuna «Su questa pista Isi Kostner non ha mai fallito» (Carlo Gobbo, idem, la Kostner arriverà nona).

Rivelazioni «Il calcio è diverso dal basket» (Dan Peterson, "Zona campionato", Teletipi).

Mazzate Gene Gnocchi: «Si avvisa il pubblico che il direttore del Tg2 Mauro Mazza ha comperato il Tg4 per 500 euro, compresi Filippo d'Aquarone, Francesca Senette e due fotocopiatrici». Mazza: «Beh, le fotocopiatrici potrebbero servire» ("Quelli che...").

Mazzate/2 Nota di servizio per il regista di Perugia-Milan: quando tutto il campo è in ombra, si gira la rotellina dell'esposizione. Altrimenti non si vede una mazza per metà abbondante della partita.

Mazzate/3 «Fai domande banali per avere risposte ovvie» (Luciano Moggi a Enrico Varriale, "Stadio 2 sprint").

Consigli per gli acquisti/2 A "Diretta gol" (Teletipi), una sorta di "Tutto il calcio" con immagini, i cambi di campo sono offerti da un nuovo tipo di profilattico: Play. Slogan suggerito: «Perché la tua partita non finisca a reti inviolate».

Cuochi "Quelli che il calcio": Lorenzo Battistello, ex cuoco del Grande fratello e leader della corrente doppio malto di An, è in collegamento da Roma. Saluta «il mio vicino di casa Renzo Rosso», patron della Diesel. E quello gli chiede curioso: «Come va la nuova attività?». Battistello risponde che tra un mese sarà tutto pronto e poi aggiunge: «È un ristorante che io e Renzo stiamo per aprire insieme». Che due simpatici paraculi.

Scoop Leggendaria Miriana Trevisan a "Quelli che il calcio". Infiltrata in tribuna d'onore a Perugia, ha raggiunto il presidente Guacci e ne ha immortalato l'italianità più estrema allo scoccar del 90' (e della vittoria sul Milan): prima un plastico gesto dell'ombrello, poi le lacrime. Quindi l'ex vota a nostra signora della fortuna: «Simona, sigh, ti voglio ringraziare. Ci hai portato fortuna!». Infine Crozza ha imitato Cosmi e Guacci l'ha scambiato per quello vero: «Sorse, sei un grande! Sei un grande!». Lo portano via.

Mastellate «Ho visto il gesto di Guacci. Quando verrà il momento per l'opposizione di fare lo stesso gesto a Berlusconi?» (Clemente Mastella, "Quelli che il calcio").

Mascelloni Ieri Gianni Bezzi ha condotto il collegamento di "90'" per Lazio-Torino ostentando una maschera da King kong appoggiata sul banco regia. Una curiosità: la maschella della maschera e quella di Bezzi sono delle stesse dimensioni.

Tatticismi Alda Angrisani: «Sulla difesa a tre sembravate un po' in affanno». Fabio Cannavaro: «Abbiamo giocato sempre a quattro» ("Stadio 2 sprint").

selecomando@yahoo.it

Effetto Miccoli



Fabrizio Miccoli, classe 1979, attaccante del Perugia. Il giovane giocatore di Cosmi è una delle nuove realtà del calcio nostrano e mercoledì troverà la nazionale

FABRIZIO CASTIGA IL MILAN
Il Perugia del nuovo astro del calcio italiano batte i rossoneri 1-0 e consente all'Inter (3-0 alla Reggina) di allungare a +3
De Canio polemico con l'arbitro De Santis

TITOLARE IN NAZIONALE?
Il dilemma di Trapattoni: mandarlo subito in campo mercoledì contro il Portogallo o farlo partire dalla panchina?
Brutte notizie da Vieri
Il centravanti dà forfait
Chiamato Corradi (Lazio)

Fantabici, Cipollini in fuga sulla duna

L'idea di Ernesto Praetoni, proprietario della "Domina Vacanze": presentare il nuovo team sul Mar Rosso

DALL'INVIATO

Salvatore Maria Righi

SHARM EL-SHEIKH (Egitto) Un incrocio di mattoni, biciclette e banche lettine. Un colpo di fulmine tra l'uomo del ciclismo e quello del turismo. E degli affari. Una liaison travolgente tra pedivelle appassite e residence rigogliosi di turisti. Insomma, una storia strana. Ma promettente, assicurano i protagonisti. Ossia Mario Cipollini, che ha tolto il velo da se stesso e dalla sua squadra a Sharm El-Sheikh, garantendo «risultati». Ed Ernesto Praetoni, ossia il padrone di casa, l'inventore di questa specie di Milano 2 in salsa egiziana e di tante altre cose, come il Gruppo Domina Vacanze che nella scuderia del campione iridato ha deciso di mettere soldi e cuore, non esattamente

con lo stesso dosaggio («va bene la passione, ma quattro conti ci vogliono sempre: e io di solito compro le cose quando costano poco, perché guardo lontano»). Il sipario si è alzato sotto al cielo lido del Mar Rosso, dentro la saletta di un locale arredato con tappeti, vimini e vasi di terracotta, mentre decine di giornalisti aerotrasportati in loco prendevano diligentemente nota di almeno due cose. La prima: il ciclista più amato dagli italiani tiene botta e vuole continuare a prendersi volate, copertine, baci e interviste da oracolo per almeno altri due anni. La seconda: non è vero che il ciclismo è una palude di ormoni e sospetti da cui scappare a gambe levate, c'è un matto che ha aperto il portafoglio e ha detto vengo anch'io. A differenza di Enzo Jannacci, però, il dottor Praetoni non pensa alla rima e tantomeno alla poe-

sia. «Io ho fatto i quattrini con sudore, gente» ha ricordato gentilmente il nostro, smentendo di aver mai pensato di comprare l'Inter: «Non mi va di fare il Moratti». Cioè di buttare i soldi dalla finestra. Meglio metterli dentro la squadra del team manager Vincenzo Santoni, di Lombardi, Scirea e tutti gli altri che sarebbero poi il treno del Super Mario. Uno che la squadra gli gira intorno, ma gli gira volentieri, perché spesso l'ombra di un capo è più rassicurante della luce della libertà.

Succede allora che Praetoni incontra Santoni, scocca la scintilla, fa due conti e prende in mano la squadra che adesso, con la maglia iridata e i soldi, Jean Marie Leblanc non può non portare al Tour. Ma da qui a luglio tempo ce n'è. Tanto vale fare le cose per bene e annunciare al mondo il lieto matri-

monio. Così la Domina affitta un charter, ci carica quasi duecento tra giornalisti e invitati, e li porta a Sharm el Moya, come la chiamavano un tempo i pescatori al tacco della penisola del Sinai. O «la bestia», come invece la chiama Praetoni, visto che lui ci ha costruito il Domina Coral Bay Resort & Casino, 1600 camere, 4500 posti letto, ristoranti, casinò, discoteca, bar, impianti sportivi, anfiteatri, fitness center, diving center e perfino lasagne alla Ferrarese, come da menù. Insomma, un divertentissimo inventato di sana pianta e compartecipato al 40% da svizzeri: sarà per quello che appena cade una fogliolina di buganvillea si precipita un addetto con scopa e paletta. Davanti c'è l'isola di Tiran, oltre l'Arabia Saudita. Sharm è la punta meridionale del Golfo di Aqaba, dove si affacciano anche Giordania e Israele.

flash dal mondo

CALCIO INGLESE

Arsenal e Manchester United non vanno oltre il pareggio

Sono finiti in parità, entrambi per uno a uno, i due big match di ieri della Premier League inglese. L'Arsenal ha impattato con il Newcastle, mentre con lo stesso punteggio è invece finito il derby di Manchester fra United e City. I red devils (54), prossimi avversari della Juventus in Champions League, seguono l'Arsenal (57) a tre punti, davanti al Newcastle (49). Restano quarti i blues di Ranieri, vittoriosi sabato per tre a uno in casa del Birmingham, con Zola che ha aperto le marcature.



CICLISMO

Baldato primo italiano a vincere il giro de "la Stella di Bessege"

L'italiano Fabio Baldato, della Alessio, ha conquistato ieri 33ª edizione della competizione svizzera "la Stella di Bessege", a conclusione della quinta e ultima tappa, disputata tra Bramoux-les-Taillades et Besseges e vinta dall'estone Jaan Kirsipuu, davanti all'inglese Hammond e all'ucraino Mitushenko. Baldato, vincitore nell'anno passato del Trofeo Pantalica, del Giro della provincia di Siracusa e del Giro dell'Etna, aveva preso la testa della classifica generale fin dal primo giorno, ed è il primo italiano ad aver conquistato questa corsa.

AUTOMOBILISMO, F1

La nuova Sauber-Petronas con baricentro più basso

Un ruolo importante dietro alle tre grandi squadre della Formula 1: Ferrari, BMW-Williams e McLaren-Mercedes. È quanto spera di riuscire a fare nella prossima stagione la Sauber-Petronas che ha presentato ieri a Zurigo la nuova monoposto, la C22. Particolarità di questa nuova vettura, è il baricentro più basso, ma anche che correrà utilizzando una benzina esclusivamente messa a punto dai malesiani della Petronas. Piloti della scuderia saranno i tedeschi Frentzen e Heidfeld.

PUGILATO

Margarito difende il titolo welters. Prossimo sfidante l'italiano Parisi

Il messicano Antonio Margarito ha conservato il titolo mondiale versione WBO dei welters battendo lo sfidante della Guyana Andrew "Sei Teste" Lewis per KO a 2'31" della seconda ripresa. Lewis si era aggiudicato il primo round poi però è stato duramente punito nel secondo, colpito prima da un violento uppercut e poi da un'impressionante serie di diretti che lo hanno fatto finire al tappeto. Per Margarito è stata la 28ª vittoria (19 prima del limite) in 31 incontri da professionista. Ora il messicano potrebbe mettere in palio il titolo contro Giovanni Parisi.



Tre gol alla Reggina, tre punti per volare

L'Inter prova la fuga: calabresi battuti grazie a Vieri (che poi va ko) e al bis di Kallon

Giuseppe Caruso

MILANO Gol, infortuni e polemiche: questo è stato il pomeriggio che ha consegnato all'Inter la corona di capitolista solitaria del campionato. Gli uomini di Cuper gelano con tre reti in un tempo solo la Reggina, che ha avuto il solo torto di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. È stata una partita da Inter, vale a dire un misto di tecnica, forza di volontà ed agonismo, riassunta dal gol del vantaggio (il numero 99 in campionato) di Christian Vieri, su assist di Córdoba.

Il colombiano al 10' ha inseguito con caparbietà la sfera, che era schizzata troppo in avanti dopo un dribbling vincente su Diana, e l'ha messa in mezzo, dove si sono catapultati gli ottantacinque chili di Vieri, bravo a prevalere di forza sul suo marcatore ed ancora più bravo a girare la palla in rete di esterno sinistro.

La Reggina non era partita male, anzi nei primi dieci minuti di gioco aveva dato l'impressione di poter far passare un brutto pomeriggio ai padroni di casa, andando vicino al vantaggio con un colpo di testa di Bonazzoli e con un tiro da fuori di Cozza. In tutte e due le occasioni però era stato bravo Toldo, che con ieri ha portato a tre la striscia di incontri passati senza subire gol.

Cuper ha confermato la schiera utilizzata contro il Torino, con Recoba sulla sinistra a sostenere Batistuta e Vieri, effettuando un solo cambiamento: Córdoba al posto di Pasquale come terzino sinistro. La mossa doveva servire a proteggere meglio le spalle all'uruguayano, che torna a coprire una volta sì e tre no, ma si è rivelata a conti fatti poco importante, perché dall'altra parte De Canio schierava Diana con il compito di seguire il Chino, impedendo di fatto al difensore di scuola bresciana di spingere come sa.

Il tecnico degli amaranto completava l'opera con altre due marcature in stile anni sessanta, mettendo Jiranek su Vieri e Franceschini su Batistuta, con un Vargas proposto nel ruolo di libero che faceva venire gli occhi lucidi ai vecchi frequentatori di S.Siro. Le marcature rispettate anche in fase di possesso palla lasciavano la Reggina sempre «lunga» sul campo e così l'Inter poteva approfittare di spazi che sarebbe meglio non concederle, soprattutto in casa sua, ed i nerazzurri non soffrivano troppo nemmeno l'uomo in meno (Recoba) a centrocampo. Peccato, perché in mezzo i calabresi hanno tanti uomini che lottano e inventano, Cozza su tutti, ed hanno dimostrato di possedere schemi e automatismi.

L'Inter dopo il gol del vantaggio ha potuto fare quello che voleva, con un Emre un gradino sopra tutti. I tifosi nerazzurri si sono spaventati quando Vieri (contusione, salta la nazionale) è stato costretto a lasciare il campo al 27' per un colpo al ginocchio subito da Jiranek, ma la rete del suo sostituto Kallon, dopo pochi minuti, li ha immediatamente rasserenati. La partita intanto si era incattivita, con tante piccole scaramucce sul campo e Batistuta su tutti che piazzava una manata in faccia a Franceschini. De Santis però lasciava correre.

Sotto di due gol, la Reggina subiva di brutto ed anche i semila tifosi al seguito perdevano la voglia di sostenere i loro uomini. Era Emre a chiudere l'incontro, grazie ad una serpentina sulla fascia chiusa con un tuffo appena dentro l'area dopo un contrasto con Diana. Rigore cercato e trasformato da Kallon. La ripresa serviva soltanto per le statistiche, per il ritorno in campo di Dalmat e per un infortunio ad Emre (distorsione alla caviglia, lunghi i tempi di recupero).



Batistuta, Emre e Córdoba festeggiano Kallon dopo la prima delle due reti segnate dal giocatore ivoriano

L'ira di De Canio contro l'arbitro «Ha pagato pegno»

MILANO Il dopo partita di Inter-Reggina è tutto del tecnico ospite De Canio: «Sapevamo di poter perdere, ed anche male, contro una grande squadra come l'Inter, ma i nerazzurri non avevano bisogno di aiuti supplementari. Oggi io mi sento indignato come uomo di sport per l'arbitraggio di De Santis, che è stato il frutto delle lamentele dell'Inter in settimana per i loro trascorsi con questo direttore di gara e delle decisioni prese da Bergamo e Pairetto contro Bertini dopo l'arbitraggio di Perugia-Inter e le polemiche che ne seguirono». Felice per il primato Hector Cuper, che ha lodato «Kallon, perché è sempre bravissimo. Abbiamo dimostrato di essere una squadra solida, con giocatori importanti che fanno la differenza. Se continuiamo ad avere questa mentalità, possiamo fare tutto».

g.ca.

Vantaggio di Simeone, poi Ferrante fa pari. Biancocelesti spenti. Ma i granata restano ultimi

La Lazio si fa rimontare dal Toro

Edoardo Novella

ROMA Non decolla questo 2003 per la Lazio. Ieri pari interno e inutile contro un modestissimo Torino che raspa a fondoclassifica. Il bottino biancocelesti delle ultime 5 gare è sgonfio a soli 6 punti. Difficile fare meglio, d'altronde, con 4 reti messe a segno. «Anche oggi abbiamo creato molto e realizzato solo un gol da calcio d'angolo - ha riconosciuto Roberto Mancini - e abbiamo sbagliato le occasioni più clamorose». Infatti Corradi non si sblocca (gli basterà la chiamata last minute del Trap?). Inzaghi è passato da poco sotto i ferri. Chiesa è in recupero e Lopez non è mai stato un bomber. E in casa, con punte spuntate, si va poco lontano: «Certo - chiude il tecnico biancoceleste -, continuiamo a perdere punti all'Olimpico in partite alla nostra portata, così dobbiamo recuperarli in trasferta». E domenica prossima, a S. Siro, c'è il Milan.

Per il Torino invece sempre più baratro. Ulivieri si arrangia, sbraita (ieri s'è preso anche l'espulsione): niente da fare. Rimane il

cuore granata, vecchio. E una speranza chiamata Marinelli. L'argentino, scuola Boca, nello scorcio di partita in cui è stato in campo ha provato a inventarsi qualche variante. Nell'assoluta prevedibilità del gioco dei compagni è sembrata luce. Ma per il tunnel in cui s'è ficcato il Toro servirebbero intere batterie di lampioni.

Al pronti-via Mancini presenta il rientrante Cesar in mediana sinistra, con Oddo terzino dall'altra parte. Coppia offensiva con Chiesa e Corradi. Gli ospiti rispondono con tre centrali difensivi molto stretti, protetti da De Ascentis, Castellini e Donati. Ferrante è la punta centrale: passerà un pomeriggio in isolamento, ma gli basta uno spiffero d'aria per mandare storta la giornata ai laziali. La prima occasione è quasi gol: Fiore disegna un lancio per il collo sinistro di Chiesa, impatto giusto e palla che sbatte sulla parte alta della traversa. Con il Toro abbottonato, prova Cesar: al 22' con il sinistro, al 28' con un radente destro poco largo dal palo. Oddo scende con frequenza, ma sul suo cross il Toro parte in contropiede, poi Magallanes s'addormenta. Al 34' il vantaggio biancoceleste: angolo di

Chiesa, Simeone infila Mezzano e Donati e pure il portiere Manning. Sullo slancio la Lazio prosegue, ma Corradi si fa recuperare da Fattori. Allo scadere Chiesa ancora per Corradi, sul rimpallo arriva Cesar che viene accompagnato sui cartelloni da De Ascentis.

Nell'intervallo scene da libro Cuore con Liverani acclamato sotto la curva Nord, dopo le bordate di fischi e buuu del derby di mercoledì. Nel calcio 4 giorni fanno miracoli. Stessi 22 e stesso motivo: Lazio avanti e Toro in arrocco. Provano Stankovic e Simeone, anche in tandem, ma il raddoppio non viene. Ulivieri cambia Magallanes e Sommesse con Lucarelli e Marinelli. Indovinato. Anche se deve gelarsi su un pallonetto di Lopez che si appoggia sulla traversa. Al 70' il pari: Marinelli tira un gancio verso l'area, Stam sale, Couto e Oddo si guardano e Ferrante fa 1-1. I biancocelesti non ci stanno e arrembano. Ulivieri nemmeno e si scalda: Messina lo manda a ringhiare sul cancello dietro le panchine. Si vede anche Peruzzi al 90', che alza un colpo ancora di Marinelli. Poi Couto (doppio giallo) va avanti ad aprire l'acqua calda delle docce.

Brescia-Chievo

Del Neri sfiora il colpo ma merita più Mazzone

Giorgio Mora

BRESCIA Cerchi Roby Baggio e trovi Matteo Sereni. È stato lui, infatti, il portierone, a salvare il Brescia a tempo scaduto. Sarebbe stata una beffa tremenda se Cossato avesse spinto in gol il pallone lanciato da Corini in mezzo all'area. Invece Sereni estraeva gli artigli (e i riflessi) del leone, spingendo fuori in extremis la palla. Un sospiro di sollievo, ovviamente, attraversava il tifo biancazzurro, fino a quel momento più che soddisfatto dal gioco visto in campo. Nel primo tempo era un Brescia dinamico e coi motori a mille, a fronteggiare alla pari il Chievo che gareggiava a buoni ritmi e con ottime individualità. Ma a farla da padroni, nella seconda parte dell'incontro, erano Baggio e company, che avrebbero meritato senz'altro qualcosa in più, nonostante di fronte ci fosse una fra le compagini migliori della serie A. A prendere in mano le redini dell'incontro era il centrocampio di Mazzone con Bachini e un eccellente Matuzalem. Il Chievo allora faceva di necessità virtù: si ritirava ai limiti della propria area, opponendo una resistenza con tanto di trincea davanti a Lupatelli. E si che al Brescia mancavano pedine importanti, vedi Appiah e Petruzzi, vedi Dainelli, bloccatosi durante il riscaldamento per un malanno al ginocchio. Ma ieri non era tempo per piangere gli assenti: dopo il fischio di Tombolini, le squadre partivano convinte, le occasioni si susseguivano da una parte e dall'altra. Bel gioco, da salotto del calcio, orchestrato a centrocampo da Guardiola e Corini con gli esterni a correre lungo le vie laterali. Poi, nei secondi 45', la svolta: i padroni di casa innescavano la quinta super e gli ospiti si raggomitolavano in difesa. Come spesso succede a Mompiano s'ergera la figura cristallina di Baggio, che giocava di fino, sprintava, tirava a colpo sicuro punizioni fuori d'un pelo. Chissà, forse al Trap fischiarono le orecchie...

Infine, la morale della favola: il Brescia si mette in tasca un altro punto utile, che permette di allungare la striscia positiva fino a otto turni. Il Chievo invece torna a casa con un pari sudato, strappato coi denti. Negli spogliatoi Carletto Mazzone è soddisfatto: «Abbiamo giocato bene contro una grande, e non era facile - spiega - Siamo andati al massimo, soprattutto nella ripresa quando forse meritavamo la vittoria». Del Neri si complimenta con gli avversari: «Il Brescia? In questo momento è la squadra più in forma della serie A. Il risultato è giusto, è stata una bella partita, le due squadre hanno lottato per vincere».

sabato

UDINESE	2
PIACENZA	1
UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Sottil, Alberto (42' st Muntari), Pinzi, Pizarro, Manfredini (32' st Gemiti), Warley (15' st Rossitto), Muzzi, Jankulovski.	
PIACENZA: Guardalben, Rinaldi (15' st Gurenko), Lamacchi (43' st Zerbini), Mangone, Tosto, Marchionni, Cois (1' st Ferrarese), Maresca, Baiocco, Hubner, De Cesare.	
ARBITRO: Collina	
RETI: nel pt 18' Jankulovski; nel st 32' Hubner, 39' Muzzi.	
NOTE: Recupero: 1' e 4'. Angoli: 7 a 3 per l'Udinese. Ammoniti per gioco falloso Manfredini, Lamacchi, Tosto, Maresca e Mangone. Spettatori: 15 mila	

JUVENTUS	1
EMPOLI	0
JUVENTUS: Buffon, Thuram, Montero, Ferrara, Pessotto, Zambrotta, Tacchinardi (1' st Davids), Tudor, Nedved (35' st Birindelli), Trezeguet (39' st Zalayeta), Di Vaio.	
EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Pratali, Cupi, Grella, Ficini (38' st Cappellini), Buscè (13' st Vannucchi), Carparelli (22' st Borriello), Di Natale, Rocchi.	
ARBITRO: Gabriele	
RETE: nel pt 7' Trezeguet su rigore.	
NOTE: Angoli: 6 a 4 per l'Empoli. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Ficini e Rocchi per gioco scorretto. Spettatori: 34.561, incasso 498.901 euro.	

ieri pomeriggio

BRESCIA	0
CHIEVO	0
BRESCIA: Sereni, Martinez, Mareco, Bilica, Bachini, Filippini, Guardiola, Matuzalem, Seric, Baggio, Toni (35' st Tare).	
CHIEVO: Lupatelli, Moro, Legrottiglie, D'Anna, Lanna (20' st Mensah), Luciano, Perrotta, Corini, Franceschini (35' st Pellissier), Cossato, Bjelanovic (1' st Bierhoff).	
ARBITRO: Tombolini	
NOTE: Angoli: 6-5 per il Chievo. Recupero: 2' e 2'. Ammoniti: Legrottiglie per proteste, Seric per gioco falloso. Spettatori: 14 mila.	

COMO	2
PARMA	2
COMO: Brunner, Juarez, Tarantino, Tomas, Binotto, Rossi (1' st Amoruso), Cauet, Corrent (26' st Pecchia), Music, Carbone, Caccia (38' st Stellini).	
PARMA: Frey, Benarriv (31' st Pierini), Cannavaro, Cardone, Junior, Nakata (38' st Bresciano), Lamouchi, Barone (35' st Gilardino), Filippini, Adriano, Mutu.	
ARBITRO: Palanca	
RETI: nel pt 28' Mutu; nel st 21' Caccia, 33' Amoruso, 42' Mutu su rigore.	
NOTE: campo neutro di Piacenza. Angoli: 3-3. Ammoniti: Tomas, Nakata e Tarantino per gioco scorretto, Benarrivo e Brunner per proteste.	

INTER	3
REGGINA	0
INTER: Toldo, J.Zanetti, Cannavaro, Materazzi, Córdoba, Okan, C.Zanetti, Emre (21' st Di Biagio), Recoba, Vieri (29' pt Kallon), Batistuta (35' st Dalmat).	
REGGINA: Belardi, Jiranek, Vargas, Franceschini, Diana, Mamede, Cozza (1' st Paredes), Nakamura (15' st Morabito), Falsini, Bonazzoli, Di Michele	
ARBITRO: De Santis	
RETI: nel pt 10' Vieri, 39' Kallon, 42' Kallon su rigore.	
NOTE: Angoli: 7-3 per Inter. Recupero: 2' e 2'. Ammoniti: Córdoba, Mamede e J.Zanetti per gioco falloso. Spettatori: 65.000	

LAZIO	1
TORINO	1
LAZIO: Peruzzi, Oddo, Stam, Couto, Favalli, Simeone, Stankovic, Cesar (36' st Liverani), Fiore, Corradi, Chiesa (17' st Lopez).	
TORINO: Manninger, Delli Carri, Fattori, Mezzano, Sommesse (9' st Marinelli), De Ascentis, Donati, Vergassola, Castellini, Ferrante (36' st Conticchio), Magallanes (9' st Lucarelli).	
ARBITRO: Messina	
RETI: nel pt 35' Simeone; nel st 25' Ferrante.	
NOTE: Angoli: 11 a 1 per la Lazio. Ammoniti: Couto e Lucarelli per gioco falloso. Espulsi: Couto per doppia ammonizione. Recupero: 1' e 3'. Spettatori: 45.000. Al 35' del st l'arbitro Messina ha espulso l'allenatore del Torino Ulivieri per proteste.	

flash dal mondo

TENNIS

Serena vince gli Open di Parigi
E si sfida ad essere imbattibile

Serena Williams ha vinto anche l'Open indoor di Francia, torneo valido per il circuito Wta e dotato di un montepremi di 585 mila dollari. In finale la n.1 del mondo, ha battuto la francese Mauresmo 6-3 6-2 allungando così la sua serie di partite senza sconfitte dall'inizio dell'anno. L'imbattibilità mostrata dalla Williams l'ha spinta a lanciarsi una sfida assai impegnativa, chiudere la stagione senza neanche una sconfitta. Obiettivo minimo dunque il Grande Slam.



Delude la favorita Kostner, le azzurre di sci naufragano nella libera

Brutta prestazione di Isolde nona al traguardo. Vittoria alla Turgeon, ex equo per la Rey Bellet e Meissnitzer

ST. MORITZ Non è andata esattamente come i molti tifosi delle nostre sciatrici si erano augurate. I 2719 metri della pista Engladina dei mondiali di St.Moritz sono infatti stati deludenti per i colori italiani. Isolde Kostner, super favorita alla vigilia, su un tracciato dove aveva sempre dominato, è finita soltanto 9ª, confermando l'andamento decisamente negativo che questi mondiali stanno avendo per lo sci azzurro. Il successo è andato alla bionda e robusta canadese del Quebec Melanie Turgeon (nella foto), alla sua prima vittoria in una discesa, che ha avuto un paragone molto bello per descrivere quel che le è capitato: «è stata una emozione bellissima, come pescare un grande salmone». Sul podio, alle spalle della canadese Turgeon, si sono piazzate ex-aequo, la svizzera Corin Rey Bellet

e l'austriaca Alexandra Meissnitzer, entrambe atlete di gran valore. È la seconda volta, dopo il superG uomini, che in questi mondiali c'è un risultato ex-aequo con la medaglia di bronzo che pertanto non viene assegnata. Giro di boa dunque dei mondiali dopo sette giorni di gare, e miglior piazzamento sinora quello ottenuto in combinata da Giorgio Rocca con un 8° posto. Solo un anno fa, alle Olimpiadi di Salt Lake City, Daniela Ceccarelli era stata medaglia d'oro in superG e Karen Putzer medaglia di bronzo, mentre Isolde Kostner aveva conquistato l'argento in discesa. È passato solo un anno e quelle medaglie sono finite nel dimenticatoio. Eppure ieri per la 27ª Isolde Kostner c'erano le condizioni ideali per una gara perfetta: cielo sereno, un bel so-

visibilità perfetta e una bella pista sempre amata. In più, nel parterre, c'erano anche mamma Olivia e papà Ulrich a sostenerla con un manipolo di tifosi arrivati di buon mattino in pullman dalla Val Gardena. Ma Isolde solo nei primi 20" di gara è stata competitiva, poi ha perso terreno su terreno. Il risultato è stato un 9° posto lontanissimo dai suoi meriti e soprattutto dalle sue odierne impressioni. Per quanto riguarda le altre azzurre le cose sono andate ancora peggio. Karen Putzer ha usato la discesa come prova per la combinata di oggi, giungendo 20ª. Deludente anche la romana Daniela Ceccarelli 13ª. Per Lucia Recchia, quarta azzurra in gara, invece una brutta caduta, nell'unico salto pericoloso della gara, il Rainalter Sprung. Per lei una commozione cerebrale e varie contusioni.



Tre giorni dopo com'è triste Perugia

Milan inchiodato da un capolavoro di Miccoli. Giovedì in Coppa Italia era finita 0-0

Antonello Menconi

PERUGIA Chi pensava che giovedì sera in Coppa Italia il Milan aveva solo scherzato e che il Perugia aveva dato il massimo per evitare di capitolare contro la seconda squadra rossonera si è dovuto ricredere. E chi riteneva che la squadra di Cosmi avrebbe fisiologicamente avvertito la stanchezza per aver cambiato un solo giocatore rispetto a tre giorni prima (Blasi al posto di Obo- do), di fronte a una formazione che Ancelotti aveva completamente rivoluzionato, mettendo dentro dieci giocatori nuovi (solo Kaladze confermato tra i titolari), ad un certo punto avrà pensato di aver sbagliato stadio. Il Perugia non solo ha vinto la gara più importante, ma ha addirittura ridimensionato un Milan incapace di far gioco e di impegnare il portiere dei perugini Kalac (comunque infallibile nelle uscite, dall'alto dei suoi 202 centimetri). Ma soprattutto, ha consentito a Fabrizio Miccoli di consegnare al campionato e agli amanti del calcio un gioiello di gol che non sarà facile rivedere sui campi. Su un appoggio laterale al limite dell'area di esterno destro di Vryzas, il funambolo pugliese ha fatto partire un tiro di destro di estrema precisione e di rara potenza, che il portiere Dida ha seguito stupefatto con lo sguardo, mentre la palla si infilava all'angolo alto della sua destra. Tutto lo stadio si è alzato in piedi ad applaudire (lo stesso ha fatto, in segno di ringraziamento, quando nel secondo tempo Cosmi ha deciso di toglierlo dal campo, stremato) e lui ha ricambiato. Logico pensare che non avrebbe potuto festeggiare meglio la sua prima convocazione in nazionale e quella maglia azzurra da titolare che lo aspetta per mercoledì a Genova contro il Portogallo. Nel dopo partita, non tradendo l'umiltà che è propria di chi in gioventù ha anche sofferto, ha ammesso di «essere stato fortunato, perché la palla ha rimbalzato come meglio non avrebbe potuto ed io ho colpito con una precisione in capita rare». Ed ha aggiunto che il rigore reclamato nel primo tempo da tutto lo stadio per il fallo subito da Nesta non c'era. Nemmeno si è reso conto però che il suo gol ha aperto una crisi profonda nel Milan.



L'occasione fallita da Pippo Inzaghi (parata di Kalac) nei primi minuti di Perugia-Milan

Non tanto perché è mancato il successo, quanto per il fatto che la squadra di Ancelotti ha incredibilmente sofferto nel proporre una manovra che portasse alla finalizzazione: tre le conclusioni nella ripresa di Shevchenko, tutte terminate fuori. «Non siamo brillanti e lo sapevamo - ha commentato Ancelotti - anche se abbiamo cercato di far gioco, ma ci è mancata la velocità, anche se abbiamo incontrato una squadra come il Perugia che già giovedì aveva dimostrato di avere una grande organizzazione di gioco e ottimi giocatori». Ma a conquistarsi la scena tra i tifosi perugini non è stato comunque solo Miccoli. Il presidente Luciano Gaucci ha attraversato, piangendo, il campo di giornata, lasciandoci vivere quella che è una delle emozioni più forti che ha saputo regalarmi questa squadra - ha affermato - consentendoci di entrare nella storia per aver battuto di seguito l'Inter, due volte la Juventus e il Milan, come non era riuscito a nessun'altra squadra del nostro livello. Ma la vittoria con i rossoneri la ricorderò sempre come quella della fame di un gruppo di giocatori, la cui voglia di emergere ha fatto la differenza contro tanti campioni».

Gli emiliani segnano con Kamara e poi si chiudono in difesa. Il greco della Roma trova il pari al 90'

Dellas acciuffa un Modena impaurito

Francesco Caremani

MODENA Inizio dedicato alla Nazionale. Pelizzoli festeggia la convocazione salvando il risultato al 1° su colpo di testa ravvicinato di Cevoli. Passato lo spavento è la formazione giallorossa a proporsi più volte davanti alla porta di Ballotta. Al 9' Montella calcia a fil di palo una punizione dal limite. Fabio Capello sembra aver chiesto consiglio a Mazzone e con un elastico 3-5-2 ribatte colpo su colpo le azioni del Modena, ergendo un muro sulle fasce. Panucci e Cafu sulla destra, Lima e Delvecchio sulla sinistra, con Cassano dietro le punte, pronto a scambiarsi la posizione proprio con Delvecchio che è l'anima della Roma priva di Totti. Modulo tattico elastico: difesa a cinque (Cafu e Lima gli esterni) e attacco a tre.

Al 19' su lancio di Cassano Montella, prima, e Dacourt, poi, potrebbero segnare, ma l'attaccante è pressato da Ungari, mentre il centrocampista sbaglia la mira. Nel frattempo Rosetti con qualche decisione "cavillosa" fa sussultare il "Braglia", eviden-

temente non ci sono più pregiudiziali giallorosse. E il Modena? Non avendo nessuno capace di sfondare centralmente continua a fare gioco senza mai tirare. Al 28' sfortunato Colucci che batte a colpo sicuro dal limite ma trova il corpo di un difensore giallorosso. Vignaroli si dà da fare ma non trova la collaborazione di Kamara che, chiamato a un lavoro di raccordo, gioca troppo lontano. A movimentare il tutto ci pensano Milanello e Panucci, il primo con un'entrata al limite, il secondo con un inutile rotolarsi per terra. Panucci poco dopo sarà ammonito per un brutto fallo su Vignaroli.

Al 42' Marasco lancia Kamara oltre l'ostacolo, la difesa giallorossa sbaglia il fuorigioco e l'attaccante si presenta solo davanti a Pelizzoli che è impotente di fronte al magnifico pallonetto del senegalese. Ci penserà Rosetti a vendicare i romanisti ammucchiando ingiustamente Kamara per un fallo di mano volontario durante un duello in volata con il "solito" Panucci.

Nella ripresa Capello non cambia ma la Roma è come una tigre ferita e, al primo minuto, Samuel da dentro l'area tira incredi-

bilmente fuori. Il Modena accetta il gioco e si propone in contropiede, ma rischia: Ballotta salva su Cassano in uscita, Delvecchio manda alto su lancio di Montella e lo stesso numero 9 mette i brividi con un tiro forte e centrale sopra la traversa. De Biasi ha paura e cerca di mettere i tre punti in cassaforte togliendo Ponzio per Pavan e Colucci per Moretti. Si rivelerà un errore perché il Modena perde il centrocampo, si ritira a difendere i sedici metri e soffre per più di venti minuti un pressing impreciso ma assillante dei giallorossi. È merito soprattutto di Ballotta se gli emiliani non incassano gol. Ma al 44' il portiere non può niente sull'ennesimo assalto: cross "al buio" di Tommasi (subentrato a Dacourt), deviazione involontaria all'indietro di un difensore modenese e colpo di testa vincente di Dellas.

Il punto conquistato è un'occasione persa per entrambe le squadre, come un'occasione l'hanno persa i tifosi modenesi che si sono picchiati tra loro. Strascichi degli eventi legati a Forza Nuova, o più banalmente teorie differenti sulla contestazione alla società. A saperlo.

Como-Parma

Gol, rigori e pali Pari con emozioni

Simonetta Melissa

PIACENZA Quattro gol, tre rigori, due pali, una rete annullata al Parma nel recupero e una valanga di occasioni. Risultato: un pareggio che serve più al Parma che al Como. Gli emiliani continuano la corsa verso la qualificazione Uefa, mentre la squadra di Fascetti aveva bisogno di tutti e tre i punti per riavvicinarsi davvero alla quota salvezza. La terza partita su campo neutro per il Como, seconda di fila a Piacenza, regala soltanto illusioni ai lombardi. Due uomini dell'Est, Music del Como e Mutu del Parma, sono risultati i migliori in campo. Caccia e Amoruso nel secondo tempo sono stati davvero pericolosi, ma hanno sprecato parecchio. Match che regala un momento intensissimo al 57', quando Frey para per due volte il rigore tirato da Caccia e fatto ripetere dall'arbitro perché Lamouchi era entrato in area anzitempo. Caccia ha tirato tutte e due le volte allo stesso modo, di potenza sulla destra di Frey che è stato abilissimo nel non cambiare idea sulla direzione di tuffo. Il portiere francese ha doti incredibili, a 23 anni non può che migliorare.

Il Parma è passato in vantaggio al 28'. Fallo in area di Tarantino su Mutu, che trasforma il penalty con un rasoterra angolato. Il presidente del Como Preziosi stavolta non ha motivo di lamentarsi, considerato che il contatto è abbastanza evidente. Il pareggio al 66' di Caccia, alla prima rete nel Como, terza della stagione. I lombardi mettono la freccia al 78': Carbone controlla un cross di Binotto e serve Amoruso che di sinistro batte Frey. La squadra di Fascetti ritrova però amnesie antiche: a 3' dal termine fallo di Music in area su Cannavaro, altro rigore. Un'ingenuità. Ancora Mutu dal dischetto, tiro a cucciolo alla Totti e il Parma porta a casa il punto.

La squadra di Prandelli aveva colpito una traversa con un gran destro di Barone, nel secondo tempo, ma nel finale si vede annullato il gol vincente: Paolo Cannavaro tira una gran botta dalla sinistra, il pallone s'incassa ma sulla traiettoria c'è il compagno Pierini che, in fuorigioco, ostacolava il portiere Brunner. Gol giustamente annullato. Che il Parma soffrisse tanto era prevedibile, considerata la squallida dei centrali titolari Ferrari e Bonera. Sull'1-1, anche il Como aveva colpito la sua brava traversa: Caccia libera Carbone, che scarica addosso a Frey un destro da distanza ravvicinata, sulla respinta Caccia è il più lesto a riprendere il pallone, deviazione di Pecchia e palla sulla traversa e poi tra le braccia di Frey.

ieri sera	
MODENA 1	PERUGIA 1
ROMA 1	MILAN 0
MODENA: Ballotta, Mayer, Cevoli, Ungari, Ponzio (8' st Pavan), Colucci (20' st Moretti), Marasco, Milanetto, Balestri, Kamara (23' st Sculli), Vignaroli	PERUGIA: Kalac, Sogliano, Di Loreto, Milanese, Ze Maria, Tedesco, Blasi, Fusani, Grosso (31' st Pagluca), Miccoli (35' st Berrettoni), Vryzas.
ROMA: Pelizzoli, Panucci, Dellas, Samuel 6, Lima, Cafu, Dacourt (40' st Tommasi), Emerson, Delvecchio, Montella (13' st Marazzina), Cassano (29' st Fuser).	MILAN: Dida, Roque Junior (7' st Costacurta), Nesta, Maldini, Kaladze, Gattuso, Redondo (13' st Pirlo), Seedorf, Rui Costa, Shevchenko, Inzaghi (22' st Tomasson).
ARBITRO: Rosetti	ARBITRO: Dondarini
RETI: nel pt 42' Kamara; nel st 45' Dellas.	RETI: nel pt al 36' Miccoli
NOTE: Angoli: 4-3 per la Roma. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Panucci, Pavan, Samuel per gioco scorretto; Kamara per proteste. Spettatori: 17.500	NOTE: Angoli: 5-3 per il Milan. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Miccoli per simulazione, Blasi, Roque Junior e Maldini per gioco falloso. Spettatori: 20.000 circa.

BOLOGNA 2	ATALANTA 3
BOLOGNA: Pagliuca; Falcone, Zanchi (40' st Paramatti), Castellini; Nervo (42' pt Locatelli), Amoroso, Olive, Colucci, Vanoli (8' pt Zaccardo); Signori, Cruz	ATALANTA: Taibi; Siviglia, Natali, Sala, Zauri; Zenoni, Dabo, Berretta, Pinardi; Vugrinec (42' st Tramezzani), Rossini (rig.), 49' Rossini
ARBITRO: Paparesta	ARBITRO: Paparesta
RETI: nel pt 28' Pinardi; nel st 4' Pinardi, 24' e 27' Signori (rig.), 49' Rossini	NOTE: Angoli: 4 a 3 per l'Atalanta; fuorigioco: 4-3 per il Bologna

Il Bologna recupera da 0-2 (doppio Pinardi) con due rigori trasformati dal n. 10. Ma al 94' gol-partita di Rossini

L'Atalanta apre e chiude, in mezzo Signori

Massimo De Marzi

BOLOGNA L'Atalanta centra il settimo risultato utile, sbanca il Dall'Ara e sale a quota 21, uscendo per la prima volta dalla zona retrocessione. Il 3-2 conquistato a Bologna è stato il frutto di una partita pazzesca e incredibile. I nerazzurri (ieri in maglia bianca) erano avanti di due gol a metà ripresa, grazie alla doppietta di uno scatenato Pinardi, ma nel giro di quattro minuti Signori ha trasformato due calci di rigore che sembravano aver salvato gli uomini di Guidolin, puniti nel recupero da Fausto Rossini. E dire che il popolo rossoblu attendeva questa partita per festeggiare il ritorno alla vittoria del Bologna: la curva Andrea Costa, all'ingresso delle squadre, illuminava la serata con i fuochi d'artificio, ma in campo fin dall'inizio si vedeva un'Atalanta decisamente brillante. La squadra di Vavassori dimostrava di non patire l'assenza di capitano Doni, sostituito degnamente dall'ex leccese Vugrinec,

capace di giostrare su tutto il fronte d'attacco, ben sorretto dagli inserimenti di Pinardi e Zenoni. Il Bologna non arrivava mai dalle parti di Taibi, limitandosi a cercare Signori e Cruz con lunghi lanci regolarmente preda dei difensori bergamaschi. Le puntate offensive dell'Atalanta erano decisamente più fittanti e puntuali, poco prima della mezz'ora, ecco arrivare il gol del vantaggio: su una lunga punizione Rossini era bravo a fare da torre per Pinardi, lesto nel girarsi, rubando il tempo a Castellini, e fulminare Pagliuca. Gli ospiti approfittavano dello sbandamento dei padroni di casa, sfiorando il 2-0 prima con Berretta (fermato da un dubbio fuorigioco) e poi con Rossini, in ritardo di una frazione di secondo su un invitante pallone di Zenoni. Dopo un brivido procurato da Pinardi, Guidolin decideva che Locatelli dovesse entrare senza attendere l'avvio di ripresa e il Bologna sembrava scuotersi. Dopo un mischione furibondo, con un sospetto rigore su Cruz, il sinistro vellutato di Signori dipingeva un pallone per-

fetto per la testa di Olive che solo un gran balzo di Taibi mandava in corner. I padroni di casa rientravano negli spogliatoi fischiate dal loro pubblico, ma chi si attendeva una ripresa all'arma bianca del Bologna restava deluso, visto che dopo quattro minuti il contropiede dell'Atalanta colpiva ancora. Pinardi veniva dimenticato dalla difesa rossoblu, aveva tutto il tempo di prendere la mira e, arrivato al limite, azzeccare il siluro del 2-0. Gli uomini di Guidolin arrancavano, ma a metà del secondo tempo tornavano in corsa grazie a due rigori. Paparesta vedeva fallo di Zenoni su Cruz che aveva ciccato clamorosamente il pallone: Signori trasformava il penalty e si ripeteva quattro minuti (fallo di mano di Natali), cambiando angolo per spiazzare Taibi. Nel finale Siviglia salvava sulla linea sul colpo di testa di Olive e Taibi era protagonista di un miracolo sulla punizione di Signori, ma quando il Bologna sembrava poter far sua la partita, al 93' Rossini firmava il gol del successo atalantino.

Vieri infortunato Per il Portogallo chiamato Corradi

Dopodomani torna in campo la nazionale. L'Italia del Trap affronterà a Genova il Portogallo di Figo e Rui Costa. È la seconda amichevole (dopo quella di Pescara contro la Turchia) prima di ricominciare gli incontri validi per le qualificazioni agli Europei portoghesi (il prossimo appuntamento è il 29 marzo contro la Finlandia). Anche Vieri (dopo Del Piero e Totti) si è infortunato e il Trap ha chiamato Corradi. Domani in campo anche l'Under 21. La nazionale diretta da Claudio Gentile affronterà l'Inghilterra, in amichevole.

Serie A

BOLOGNA - ATALANTA 2-3
 BRESCIA - CHIEVO 0-0
 COMO - PARMA 2-2
 INTER - REGGINA 3-0
 JUVENTUS - EMPOLI 1-0
 LAZIO - TORINO 1-1
 MODENA - ROMA 1-1
 PERUGIA - MILAN 1-0
 UDINESE - PIACENZA 2-1

TOTOCALCIO N. 24 DEL 9-2-2003

BRESCIA - CHIEVO..... X
 COMO - PARMA..... X
 INTER - REGGINA..... 1
 LAZIO - TORINO..... X
 MODENA - ROMA..... X
 PERUGIA - MILAN..... 1
 ASCOLI - BARI..... 1
 MESSINA - SIENA..... X
 NAPOLI - CAGLIARI..... 1
 VENEZIA - TRIESTINA..... X
 BENEVENTO - SAMBENEDETTESE..... X
 LUCCHESI - SPEZIA..... 1
 BOLOGNA - ATALANTA..... 2

QUOTE
 Montepremi..... 3.165.967,37
 Ai 13..... 226.140,00
 Ai 12..... 5.798,00

TOTOGOL N. 23 DEL 9-2-2003

..... 1
 3
 6
 16
 19
 20
 23
 28

QUOTE
 Montepremi..... 1.893.594,98
 Nessun 8.....
 Ai 7..... 3.737,00
 Ai 6..... 86,00

TOTOSEI N. 22 DEL 9-2-2003

BRESCIA - CHIEVO 0-0
 COMO - PARMA 2-2
 INTER - REGGINA M-0
 LAZIO - TORINO 1-1
 MODENA - ROMA 1-1
 PERUGIA - MILAN 1-0

QUOTE
 Montepremi 95.813,21
 Nessun 6.....
 Ai 5..... 28.743,00
 Ai 4..... 138,00

TOTOBINGOL

IL CONCORSO TOTOBINGOL È MOMENTANEAMENTE SOSPESO

TOTIP N. 6 DEL 9-2-2003

I CORSA 2
 I CORSA 1
 II CORSA X
 II CORSA 2
 III CORSA X
 III CORSA 2
 IV CORSA 2
 IV CORSA X
 V CORSA 1
 V CORSA X
 VI CORSA X
 VI CORSA 12-3

QUOTE
 Ai 14 27.411,01
 Ai 12 6.852,76
 Ai 11 363,06
 Ai 10 40,31



Serie C1 Gir. A

AlbinoLeffe - Pisa 1-0
 Alzano - Cesena 3-3
 Arezzo - Cittadella 0-1
 Carrarese - Lumezzane 2-0
 Lucchese - Spezia 1-0
 Padova - Spal Oggi
 Pistoiese - Treviso 0-1
 Prato - Varese 1-0
 ProPatria - Reggiana 0-2

Classifica
 Treviso 51; AlbinoLeffe 45; Cesena 42; Pisa 39; Padova 37; Prato e Cittadella 34; Reggiana, Lumezzane, ProPatria, Spezia e Pistoiese 28; Spal 27; Lucchese 24; Carrarese 22; Varese 19; Alzano 18; Arezzo 17

Prossimo turno
 Cesena - ProPatria, Cittadella - Alzano, Lumezzane - Padova, Pisa - Pistoiese, Reggiana - Lucchese, Spal - Prato, Spezia - Carrarese, Treviso - AlbinoLeffe, Varese - Arezzo

Serie C1 Gir. B

Benevento - Sambenedettese 1-1
 Crotonese - Sassari Torres 1-1
 Fermana - Teramo 0-2
 Giulianova - VisPesaro 0-1
 L'Aquila - Pescara 2-4
 Lanciano - Viterbese rinv.
 Martina - Chieti 0-0
 Paternò - Avellino 1-0
 Sora - Taranto 0-0

Classifica
 Pescara e Martina 46; Teramo e Avellino 43; Sambenedettese 41; Crotonese 37; Lanciano 30; VisPesaro e Benevento 28; Paternò 27; Fermana e Chieti 26; Viterbese e Giulianova 25; Taranto 23; Sora e Sassari Torres 21; L'Aquila 17

Prossimo turno
 Avellino - Giulianova, Chieti - Benevento, Pescara - Fermana, Sambenedettese - Crotonese, Sassari Torres - L'Aquila, Taranto - Lanciano, Teramo - Paternò, VisPesaro - Sora, Viterbese - Martina

Serie C2 Gir. A

Classifica
 Pavia e Novara 49; SudTirolo 36; Pro Sesto 34; Pordenone 32; Monza e Legnano 30; Mantova, Thiene e Biellese 29; Mestre 28; Valzanza 27; Cremonese 26; Montichiari 25; Trento 21; Alessandria 20; Pro Vercelli 18; Meda 13

Prossimo turno
 Alessandria - Legnano, Biellese - Pro Sesto, Cremonese - Pavia, Mantova - Monza, Meda - Mestre, Pro Vercelli - Montichiari, SudTirolo - Valzanza, Thiene - Novara, Trento - Pordenone

Serie C2 Gir. B

Classifica
 Pavia e Novara 49; SudTirolo 36; Pro Sesto 34; Pordenone 32; Monza e Legnano 30; Mantova, Thiene e Biellese 29; Mestre 28; Valzanza 27; Cremonese 26; Montichiari 25; Trento 21; Alessandria 20; Pro Vercelli 18; Meda 13

Prossimo turno
 Bresscello - Montevarchi, Fano - Gualdo, Fiorentina V. - Imolese, Forlì - CastelSangro, Gubbio - Grosseto, Poggibonsi - Sassuolo, San Marino - Castelnuovo G., Sangiovanese - Rimini, Savona - Aglianese

Serie C2 Gir. C

Classifica
 Foggia 48; Brindisi 41; Nocera 40; Frosinone 35; Igea Virtus B. e Acireale 33; Gela 32; Ragusa e Giugliano 31; Fidelis Andria e Catanzaro 29; Gladiator e Latina 27; Olbia e Palmese 26; Lodigiani 22; Tivoli 17; Puteolana 3

Prossimo turno
 Acireale - Ragusa, Brindisi - F. Andria, Catanzaro - Gladiator, Gela - Lodigiani, Giugliano - Olbia, Nocera - Latina, Palmese - Frosinone, Puteolana - Igea Virtus B., Tivoli - Foggia

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	45	20	14	3	3	10	8	1	1	10	6	2	2	42	20	22	20	4	16	5
Milan	42	20	13	3	4	10	9	1	0	10	4	2	4	36	20	16	14	3	11	2
Juventus	42	20	12	6	2	10	6	3	1	10	6	3	1	36	19	17	14	7	7	2
Lazio	38	20	10	8	2	11	3	6	2	9	7	2	0	35	19	16	19	13	6	-4
Chievo	34	20	10	4	6	10	6	2	2	10	4	2	4	29	18	11	19	10	9	-6
Udinese	32	20	9	5	6	10	6	4	0	10	3	1	6	21	11	10	20	5	15	-8
Parma	31	20	8	7	5	10	7	1	2	10	1	6	3	35	21	14	24	11	13	-9
Perugia	28	20	8	4	8	10	7	1	2	10	1	3	6	25	16	9	27	6	21	-12
Bologna	28	20	7	7	6	10	7	1	2	10	0	6	4	24	18	6	22	10	12	-12
Roma	27	20	7	6	7	9	4	3	2	11	3	3	5	32	19	13	29	12	17	-11
Empoli	23	20	6	5	9	10	2	4	4	10	4	1	5	24	12	12	28	15	13	-17
Brescia	23	20	5	8	7	10	2	5	3	10	3	3	4	24	11	13	28	11	17	-17
Atalanta	21	20	5	6	9	10	3	3	4	10	2	3	5	23	13	10	32	16	16	-19
Modena	21	20	6	3	11	10	3	3	4	10	3	0	7	14	7	7	29	11	18	-19
Reggina	19	20	5	4	11	10	4	3	3	10	1	1	8	18	14	4	36	13	23	-21
Piacenza	13	20	3	4	13	10	2	2	6	10	1	2	7	16	10	6	34	19	15	-27
Como	12	20	1	9	10	10	1	4	5	10	0	5	5	13	9	4	29	16	13	-28
Torino	12	20	2	6	12	10	2	2	6	10	0	4	6	12	4	8	35	16	19	-28

MARCATORI

18 reti: Vieri (Inter, 2 rig.)
 12 reti: Del Piero (Juventus, 5 rig.)
 11 reti: Totti (Roma, 2 rig.), Mutu (Parma, 3 rig.)
 10 reti: Lopez (Lazio, 1 rig.)
 9 reti: Adriano (Parma), Inzaghi F. (Milan)
 8 reti: Pirlo (Milan, 7 rig.), Di Natale (Empoli), Baggio (Piacenza, 5 rig.), Cruz (Bologna, 1 rig.)
 6 reti: Miccoli (Perugia), Corradi (Lazio), Simone (Lazio), Recoba (Inter, 1 rig.), Rocchi (Empoli, 1 rig.), Cossato (Chievo), Tare (Brescia), Signori (Bologna, 4 rig.)
 5 reti: Nakamura (Reggina, 4 rig.), Trezeguet (Juventus, 2 rig.)
 4 reti: Pizarro (Udinese, 3 rig.), Battistuta (Roma, 1 rig.), Montella (Roma), Savoldi (Reggina), Hubner (Piacenza), Maresca (Piacenza), Ze Maria (Perugia, 4 rig.), Sculli (Modena), Rivaldo (Milan), Shevchenko (Milan), Fiore (Lazio), Di Vaio (Juventus), Nedved (Juventus), Bierhoff (Chievo), Appiah (Brescia), Doni (Atalanta, 1 rig.)

PROSSIMO TURNO

4° DI RITORNO

ATALANTA UDINESE Dom. 15,00 (0-1)
 CHIEVO INTER Sab. 18,00 (1-2)
 EMPOLI PERUGIA Dom. 15,00 (3-1)
 MILAN LAZIO Dom. 20,30 (1-1)
 PARMA JUVENTUS Dom. 15,00 (2-2)
 PIACENZA BOLOGNA Dom. 15,00 (0-1)
 REGGINA COMO Dom. 15,00 (1-1)
 ROMA BRESCIA Sab. 20,30 (3-2)
 TORINO MODENA Dom. 15,00 (1-2)

serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Vicenza	38	22	10	8	4	34	25	-8
Ancona	38	22	10	8	4	32	25	-6
Siena	37	22	9	10	3	24	16	-7
Sampdoria *	36	21	9	9	3	29	18	-7
Triestina	36	22	10	6	6	33	24	-8
Livorno	35	22	10	5	7	27	19	-9
Lecce *	32	21	7	11	3	24	19	-9
Ascoli	30	22	8	6	8	27	26	-14
Ternana	30	22	8	6	8	26	24	-14
Venezia	30	22	8	6	8	24	27	-14
Palermo	30	22	8	6	8	21	23	-14
Messina	29	22	7	8	7	31	28	-15
Cagliari	29	22	8	5	9	20	27	-15
Genoa	28	22	7	7	8	26	23	-16
Verona	27	22	6	9	7	24	22	-15
Napoli	24	22	5	9	8	25	31	-20
Catania	24	22	7	3	12	25	35	-20
Bari	20	22	3	11	8	18	23	-24
Cosenza	20	22	5	5	12	18	28	-24
Salernitana	13	22	3	4	15	14	39	-31

MARCATORI

13 reti: Fava (Triestina)
 12 reti: Schwach (Vicenza, 5 rig.), Zampagna (Messina, 2 rig.)
 11 reti: Borgobello (Ternana), Tiribocchi (Siena), Protti (Livorno, 4 rig.), Chevanton (Lecce, 1 rig.)
 10 reti: Oliveira (Catania)
 9 reti: Bazzani (Samp) Maniero (Palermo, 5 rig.)
 8 reti: Dionigi (Napoli, 2 rig.), Spinesi (Bari, 1 rig.), Ganz (Ancona)
 7 reti: Jeda (Vicenza), Guidoni (Cosenza, 1 rig.), Fontana (Ascoli, 4 rig.)
 6 reti: Stellone (Napoli), Negri (Livorno), Carparelli (Genoa, 1 rig.), Mihalcsa (Genoa), Bruno (Ascoli), Maini (Ancona)

PROSSIMO TURNO

4° DI RITORNO 23/02/2003

ANCONA VICENZA Dom. 15,00 (1-1)
 BARI GENOA Dom. 15,00 (0-0)
 CAGLIARI TERNANA Dom. 15,00 (1-0)
 CATANIA MESSINA Dom. 15,00 (3-3)
 COSENZA NAPOLI Dom. 15,00 (2-1)
 SAMPDORIA ASCOLI Dom. 15,00 (0-0)
 SIENA PALERMO Dom. 15,00 (0-1)
 SALERNITANA LECCE Dom. 15,00 (1-2)
 TRIESTINA LIVORNO Lun. 24/02 20,30 (0-2)
 VERONA VENEZIA Ven. 21/02 20,30 (1-1)

BASKET SERIE A1

Scavolini Ps - Benetton Tv 74-92
 Pippo Mi - Skipper Bo 80-63
 Montepaschi Si - Oregon Cantù 83-74
 Air Avellino - Roseto 68-64
 Virtus Bo - Metis Va 67-64
 Trieste - Fabriano 93-78
 Virtus Roma - Snaidero Ud 85-78
 Lauretana Bi - Mabo Li 81-80
 Viola Rc - Pompea Na 87-72

Classifica

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Benetton Tv	36	21	18	3	1964	1692		
Oregon Cantù	32	21	16	5	1659	1534		
Montepaschi Si	28	21	14	7	1705	1532		
Virtus Roma	28	21	14	7	1567	1530		
Pippo Mi	26	21	13	8	1662	1569		
Roseto	26	21	13	8	1668	1614		
Viola Rc	24	21	12	9	1615	1572		
Pompea Na	24	21	12	9	1701	1694		
Skipper Bo	22	21	11	10	1694	1668		
Virtus Bo	20	21	10	11	1634	1661		
Trieste	20	21	10	11	1648	1712		
Lauretana Bi	16	21	8	13	1650	1660		
Metis Va	16	21	8	13	1637	1682		
Scavolini Ps	16	21	8	13	1655	1755		
Air Avellino	14	21	7	14	1671	1787		
Mabo Li	14	21	7	14	1596	1734		
Snaidero Ud	12	21	6	15	1589	1649		
Fabriano	4	21	2	19	1561	1831		

Roseto - Virtus Bo, Snaidero Ud - Montepaschi Si, Mabo Li - Trieste, Skipper Bo - Virtus Roma, Oregon Cantù - Metis Va, Scavolini Ps - Fabriano, Viola Rc - Lauretana Bi, Benetton Tv - Pippo Mi, Air Avellino - Pompea Na

Kasparov - Junior 3-3
 Si è conclusa in parità la sfida tra Garry Kasparov e "Junior", il programma elaborato dagli israeliani Shay Bushinsky e Amir Ban. Un risultato che il software si è costruito partendo da una partita, giocando nell'ultima in modo molto "umano", ovvero evitando di assumere iniziative e mantenendo l'equilibrio. Particolarmente interessante per gli appassionati il quinto incontro: il sacrificio di Alfiere alla decima mossa giocato da Junior costringerà a rivedere la teoria della variante, mentre si stanno sprestando le analisi per valutare se il Bianco avrebbe potuto tentare di vincere giocando 16. g3. L'evento ha suscitato grande interesse e i saloni dell'Athletic Club di New York, sede del match, hanno sempre registrato il tutto esaurito, mentre la diretta su internet ha tenuto incollati al computer migliaia di appassionati. Nonostante il risultato di parità, Garry si è mostrato



superiore al software; non avesse forzato e perso la terza partita, il punteggio finale sarebbe stato a suo favore. Junior dal canto suo ha dimostrato che i programmi (scacchistici) hanno ancora ampio margine di miglioramento. La sfida continua.

Trofeo Dannemann
 Concluso anche il match tra il tredicenne Sergej Karjakin e la diciottenne Alexandra Kostenjuk che per una settimana ha focalizzato l'attenzione sul Centro Dannemann di Brissago (Svizzera); il risultato finale di 4 a 2 per il ragazzino conferma la differenza di un centinaio di punti tra i due. Alexandra si è difesa

bene, ma nulla ha potuto contro Karjakin, che ha mostrato un grandissimo talento; in particolare la conclusione della quarta partita entrerà di diritto tra le combinazioni da antologia. Il diagramma odierno illustra la posizione raggiunta dopo la 33ª mossa del Nero, Rg8-f7. Dopo la partita, Alexandra ha detto che si aspettava ora 34. Aa4, Ab3; 35. Ab5, Ta7; e il Bianco per vincere deve sudare. Ma Karjakin ha dimostrato che il Bianco vince subito: lasciamo ai Lettori il piacere di scoprire come. A parte il lato tecnico, Alexandra Kostenjuk ha monopolizzato l'attenzione e suscitato la curiosità e l'interesse anche di molti gio-

Karjakin-Kostenjuk, Trofeo Classico Brissago Svizzera 2003

Il Bianco muove e vince

Soluzione
 Karjakin ha trovato la mossa del ko: 1. Ta8! e Alexandra si è arresa. Dopo materiale del Bianco decide rapidamente le sorti della partita.

nalisti italiani: questo primo Trofeo Dannemann Classico ha quindi avuto benefici effetti per la futura diffusione del gioco anche nel nostro Paese.

La partita della settimana
 Anche questa settimana due partite, le ultime due della sfida Uomo - Macchina di New York, comunque interessanti anche se terminate patte. Kasparov - Deep Junior (5a, Indiana Nimzovitsch) = 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. Cc3 Ab4 4. e3 0-0 5. Ad3 d5 6. cd5 e5 7. Cge2 Te8 8. 0-0 Ad6 9. a3 c6 10. Dc2 Ah2+ 11. R:h2 Cg4+ 12. Rg3 Dg5 13. f4 Dh5 14. Ad2 Dh2+ 15. Rf3 Dh4 16. Ah7+ Rh8 17. Cg3 Ch2+ 18. Rf2 Cg4+ 19. Rf3 Ch2+ patta. Junior - Kasparov (6a, Siciliana) = 1. e4 e5 2. Cf3 d6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Cf6 5. Cc3 a6 6. Ae2 e5 7. Cb3 Ae7 8. 0-0 0-0 9. Rh1 Ad7 10. Ae3 Ac6 11. Af3 Cbd7 12. a4 b6 13. Dd3 Ab7 14. h3 Te8 15. Tad1 h6 16. Tfe1 Dc7 17. g3 Tfd8 18. Rh2 Te8 19. Te2 Dc4 20. D:c4 T:c4 21.

Cd2 Te7 22. Ag2 Tec8 23. Cb3 T:c3 24. bc3 A:e4 25. Ac1 Ag2 26. R:g2 T:c3 27. Aa3 Ce8 28. f4 patta.

Scacchi sul Columbia
 C'era anche in corso una partita a scacchi nella sfortunata missione del Columbia, tra il pilota, William McCool, e uno degli astronauti della base spaziale, Donald Pettit. Partita iniziata subito dopo l'entrata in orbita della navetta. In un articolo del Washington Post dello scorso 27 gennaio, è riportato che Laurel Clark (medico, una delle due donne a bordo) si era collegata con la stazione spaziale e stava parlando con Pettit, quando McCool la pregò di informarlo di avere appena spedito via email la sua mossa. Al che Pettit rispose: «Allora adesso tocca a me: di a McCool "en garde"». Pettit disse quindi in francese al pilota di stare in guardia. Un riferimento alla partita, ma che a posteriori assume un sapore drammatico.



Al Paternò fa bene la cura Discepoli: battuto l'Avellino per 1 a 0

Rete di Manca e i siciliani sperano in un nuovo miracolo. Ma l'Avellino recrimina per un rigore negato

Salvo Fallica

Il Paternò batte in casa l'Avellino per uno a zero ed inanella la terza vittoria consecutiva. Ancora con un goal decisivo del centravanti Roberto Manca. Ieri si sono affrontate due squadre solide, che hanno dato vita ad una partita intensa ed a tratti spettacolare. Il Paternò ha fermato, per il momento, la corsa verso la serie B del blasonato Avellino, che dopo il 5 a 0 inflitto agli etnei nell'andata, ha trovato al Falcone e Borsellino una squadra diversa. La formazione guidata dal neomister Gian Cesare Discepoli funziona, i meccanismi fra i reparti sono diventati armonici ed efficaci. La difesa è stata rafforzata con l'innesto di Bertoni. E così il reparto che spesso, nel corso di questa stagione in C1, ha mostrato ingenuità, è riuscito ad essere all'altezza del compito di



fermare gli attaccanti dell'Avellino. Cosa non da poco. Perché Biancolino, Molino e Marra, sono giocatori superiori alla media. Forza, potenza, tecnica, senso del gol, velocità, sono doti e qualità che abbondano nell'attacco dell'Avellino. Ma la partita al Falcone e Borsellino si è giocata a centrocampo ed è stata equilibrata. Nel primo tempo, il Paternò ha attaccato di più, mostrando di essere in forma, con scambi e triangolazioni che ricordano la squadra miracolo dell'anno scorso, che per tasso di spettacolarità è stata lanciata dalla classifica de "l'Unità" come un fenomeno nazionale. Discepoli per fermare la fonte del gioco dell'Avellino, non ha puntato su marcature ad uomo, ma ha rafforzato il centrocampo, con due registi di classe, il geometrico D'Aviri ed il fantasista Musumeci. Con il classico 4-4-2 si sono riviste le azioni penetranti sulle fasce ed i cross al centro. Ed è proprio in questo modo, che al primo minuto del secondo tempo, su un bell'assist laterale di Scazzola, Manca ha spedito in rete di testa. Dopo il goal, l'Avellino, ha gradualmente conquistato il

campo, costringendo il Paternò a chiudersi in difesa. Ciononostante pur costruendo molto gioco, ma sono stati pochi i tiri in porta degni di nota. Fra i quali una staffilata di Marra, respinta da un attento e puntuale Marconato. Il gioco dell'Avellino nel secondo tempo è migliorato, con l'entrata in campo di Capparella, che con i suoi dribbling, la sua rapidità, ha messo in seria difficoltà la retroguardia rosso-azzurra. Ma il Paternò ha resistito ed ha portato a casa il risultato. Euforico ed ironico il commento del direttore generale degli etnei, Marcello Lo Bue: «una vittoria importante, decisiva per la salvezza. Ma "l'Unità", non potrebbe seguire tutte le nostre partite, visto che porta bene?». Discepoli alla domanda su un possibile nuovo miracolo Paternò risponde: «nel 2003, visto i risultati che abbiamo ottenuto, si può parlare di mezzo miracolo». Polemiche le dichiarazioni del tecnico dell'Avellino, Salvatore Vullo, che ha sostenuto che la sua squadra non meritava la sconfitta, recriminando per un rigore non dato e per un gol annullato.

Strana passerella di SuperMario d'Egitto

Allenamenti-farsa nel deserto con tanto di collegamento tv. E la guerra non è così lontana...

Segue dalla prima di sport

Di mattina, anzi, Cipollini e altri sette compagni si mettono in sella e danno una dimostrazione di potenza. Inforcano la biscia di asfalto nero che sfilava tra le palme e i cancelli, poi si butta verso il nulla del deserto. Porta a nord, al confine israeliano: dopo Taba c'è la dogana, di là Eilat. «Sharm lo abbiamo preso nel 1982, Taba invece è stata l'ultima nel 1989» ricorda con un sorriso orgoglioso la guida egiziana, ricordando in modo pleonastico che prima da queste parti comandavano gli israeliani. Sono stati loro, e non Ernesto Pretoni, a dare il colpo di manovella al turismo sul Mar Rosso. Questo però non lo dice, il ragazzo con la maglietta blu che parla un italiano poco impacciato e spiega che alla base di quelle pendici di rocce, oltre quel tappeto di sabbia che macchia le dita, c'è un canale per le piogge abbondanti. Poi aggiunge, senza enfasi, «qui però non piove quasi mai». Cipollini e gli altri macinano chilometri nell'aria senza odori delle dune, vento freddo e sole caldo, scortati da motociclisti che ogni tanto si fermano e accendono una Marlboro. All'orizzonte non c'è niente, nemmeno il cielo. È grigio, color dell'acciaio, si fonde con la rena così sottile da sembrare polvere. Qualche folata fa rotolare via pezzi di nylon scuro, si incontrano cartelli che snocciolano le valli, le wadi. Sassi piantati tra le pieghe del terreno indicano la rotta ai naviganti.

Cipollini si fa immortalare col gesto dell'ombrello, in plotone si scoprono addirittura le natiche per gli obiettivi. Pedalando si ride, insomma, verranno tempi più duri ma in fondo è una passerella fatta apposta per il gentile pubblico. Finisce quando poliziotto con i Ray-Ban scuri che guida una jeep blu, un ammiraglia di poche parole e pochi colori, fa un cenno con la testa. Si torna indietro, a Sharm, dove Cipollini posa con consumata abitudine per uno spot all'ingresso del Coral Bay: sensazione di essere piombati su un enorme set. Per le strade passano vecchie Peugeot station wagon, pullman scassati e beduini olografici, un po' come i babbi natali nei centri commerciali, ma anche aiuole ordinate, bazar dove ogni prezzo è anche il suo contrario, qui l'Istat farebbe fatica a far tornare i conti dell'inflazione, ed un silenzio figlio del deserto. Ma anche del fatto che si tratta di un luogo fatto apposta per non pensare, per divertirsi. Tanto che ci è piombato tempo fa anche Umberto Smaila, ci ha aperto uno di quei locali che sulla riviera romagnola passano di moda dopo un'estate, qui impenna sempre la sua insegna. Attirato anche lui dal paradiso messo

in piedi come un castello di lego da Pretoni Ernesto, classe '42, natali a Garbagnate, gessato impeccabile, camicia bianca, cravatta azzurra, a quanto pare il primo milanese ad imporre - e con successo - la legge del «ghe pensi mi» al di sotto del canale di Suez. Ha cominciato nel '67 come consulente finanziario, come si dice si è fatto da solo. Come tanti, ad esempio come un suo conterraneo che pendola tra Arcore e Palazzo Chigi. Pretoni però non ha televisioni. Almeno per ora. Le conosce bene, però, se è vero che dalla mattina alla sera è riuscito a convincere la Rai a ridargli il collegamento con «Quelli che...» che era stato cancellato. Poi, a differenza del signor B, Pretoni tifa Inter.

Anzi, confessa, «in casa mia c'è il calcio per avere un argomento in comune coi figli», facendo intrizzare lo spirito della Montessori. Stop alle differenze, poi diverse analogie tra Pretoni e il presidente del Consiglio. Saltano fuori mentre intrattiene la platea nella conferenza stampa che comincia così: «Mi sembra di essere tornato indietro di dieci anni, quando portavo qui i giornalisti per spiegarli il mio progetto. Allora avevo pochi soldi e molte idee, con le vendite immobiliari dei terreni ottenni i flussi di casa che mi servivano». Paghì oggi, compri domani: assomiglia ad un certo contratto stipulato con gli italiani, votate e riscuotete. Come il signor B, anche Pretoni poi pare avere un'opinione non proprio elegante dei giornalisti. Lui però non aggiunge «quelli di sinistra», quando spiega: «Quando invece intorno al '95 sono andato ad investire in Estonia, Lettonia, Lituania e Russia, tra le altre cose ho imparato a curare di



Mario Cipollini scalda i pedali in Egitto in vista della nuova stagione

più la mia immagine rendendomi a tal fine più disponibile; così che finalmente la stampa - conoscendo meglio ciò di cui mi stavo occupando - non ha avuto più bisogno di pensare il peggio per fare notizia». Pretoni come il signor B, ancora, in una visione della magistratura non troppo lusinghiera: «Io sono stato uno dei più indagati d'Italia, ho fatto una crociata contro il sistema della Finanza e ne ho pagato le conseguenze. Ma sono incensurato».

E per questo stimo Cipollini, unico presunto innocente in un mondo dove sono tutti sotto accusa. E infine, dal signor B a Pretoni, un'idea del conflitto contro Saddam abbastanza rassicurante. Forse anche troppo. «La guerra? Sentite, qui ho visto gli attentati di Luxor, del Cairo, sono abituato a tutto... poi la guerra in Iraq mi sembra molto lontana. Cosa volete che vi dica. Arriverà, durerà qualche mese, si spera poco, poi ci riprenderemo come sempre. Doveva essere terribile anche l'11 settembre, e invece siamo qui. Non bisogna mai fare tragedie: tripudio di ottimismo, altri applausi, come quelli per i poveri ciclisti bistrattati da giudici aguzzini. Sarà che qui l'unico rumore durante il giorno è quello dei charter che scodellano turisti. Molti, moltissimi italiani fino a pochi anni fa, adesso calati al 50%: ora, dicono, sostituiti da un'invasione di russi. Non è un caso, forse, che vengano da uno dei posti dove Pretoni ha impiantato interessi. Lui che ha cominciato con le case nel 1973, in Vermont, poi negli anni '80 si è spostato sulle banche. Nel 1988 l'idea della proprietà alberghiera. La Domina è nata allora, trasportando da Corvara in Kenya, Tunisia, Croazia e Mar Rosso l'assioma di Milano 2: comprate, comprate. O almeno parcellizzate. Il valore patrimoniale del gruppo è stato stimato in 700 milioni di euro. Dal 1995 il nostro, che si dichiara appassionato di ciclismo e bartaliano, «perché chi andava all'oratorio era per Coppia, ha aperto il fronte orientale. Affari in Ucraina, Lituania, Lettonia ed Estonia, dove lo amano come un benefattore. È cittadino onorario, con tanto di residenza a Tallinn in Risiede Iuus Street, 13; ci ha aperto una banca nel 1999, la Pretoni Bank, e comprata un'altra l'anno scorso, la Saules Bank. Di sé dice che non sa fare nulla, ma che conosce le persone».

«Ho costruito in mezzo mondo, ma non so neppure fare il disegno di una casa» ruggisce, prima di fare l'ennesimo complimento a Cipollini. Roba brianzola, dritto allo scopo: «Ci ho parlato in aereo, quest'uomo ha proprio le palle quadrate».

Salvatore Maria Richi

GLI OBIETTIVI Il campione del mondo svela il piano 2003: correre il Tour per battere il record di Bartali

Primo obiettivo la Milano-Sanremo

SHARM EL SHEIKH Anno nuovo, squadra nuova, intenti vecchi. Il campione del mondo in carica Cipollini carica i suoi nuovi compagni di squadra elencando i suoi propositi a partire dalla Milano-Sanremo, da vincere con la maglia iridata e nel giorno del suo compleanno. «Ho dovuto stare fermo sei settimane a novembre - afferma Super Mario - e quindi non correrò il Giro del Mediterraneo. Sarebbe prematuro, ma poi il primo obiettivo è la Sanremo, quindi le classiche alla mia portata in Belgio, il Giro ed il Tour». «Ho davanti un anno particolare», continua Cipollini. «Correre con questa maglia iridata mi darà delle responsabilità in ogni corsa.

Non so se andrò avanti uno, due o tre anni. Magari potrei fare un pensiero al mondiale di Madrid nel 2005, ma è tutto da vedere». Tra gli obiettivi anche quello di inanellare una serie di record: maggior numero assoluto di vittorie al Giro, maggior numero di vittorie di un italiano al Tour, ora è a quota 12 come Bartali, ma tutto dipende se la sua nuova squadra vierrà ammessa al Giro di Francia. «Mi piacerebbe avere questi record, così quando avrò smesso e sarò con gli amici al bar sentirò che ancora parlano di me...». Comunque con Leblanc tutto chiarito.

Cipollini si esprime anche sulla crisi del ciclismo: «Noi ciclisti - ha detto - ab-

biamo responsabilità notevoli. Potremmo essere più uniti, coalizzarci per non essere l'ultimo anello della catena ed avere più potere nei confronti delle società e degli organizzatori». Ed aggiunge: «Ho la coscienza a posto. Non credo sia colpa dei ciclisti se il ciclismo è in crisi. Certo, abbiamo commesso errori ma dietro c'è qualcosa di manovrato. Si parla di crisi, ma poi io vedo che le strade sono piene di pubblico, vedo che tanti comprano le biciclette. E poi però si parla di crisi. Non so quali siano le vere responsabilità, so solo che è facile dare colpe ai ciclisti e che tra quello che si legge sul ciclismo e quello che si vede sulle strade non c'è corrispondenza».

IL CASO Scontro tra l'allenatore dei toscani Papadopulo e l'attaccante siciliano Zampagna, alla ricerca della resa dei conti per vecchie ruggini

Tra Messina e Siena niente calci(o), ma ceffoni

Roberto Gugliotta

MESSINA Ceffone sì, ceffone no? Questo il problema che sta ponendo il Messina calcio in grave impasse: altro che modulo di gioco e difesa mista. Perché alla fine dello scontro con la capolista Siena il dilemma che tiene banco negli spogliatoi è solo questo. Cosa si sono detti di così grave Riccardo Zampagna, bomber giallorosso ex Siena e il tecnico toscano Giuseppe Papadopulo per arrivare alle mani poco dopo il fischio finale di un mediocre Raccaluto? Il ceffone, anzi i ceffoni che sono volati tra i due "nemici" per la pelle hanno animato una partita che altrimenti sarebbe rimasta incolore se non per le decisioni dell'arbitro di Gallarate, il quale, in

assenza di veri protagonisti sul campo ha pensato bene di far fuori il Siena da solo. Prima espellendo l'attaccante ospite Tiribocchi e poi comminando una filza di ammonizioni sempre ai toscani che seppur in dieci hanno sempre tenuto in pugno la gara. Avesse vinto il Siena non avrebbe rubato nulla, anzi.

A mettere alle strette però i toscani è stato Riccardo Zampagna che alla fine del match ha pensato bene di saldare i conti in sospeso con il suo vecchio allenatore della passata stagione. Perché Ricki l'uragano quello sgarbo di essere mandato via da Siena, proprio da Papadopulo, dopo aver contribuito alla salvezza con le sue reti, non l'ha mai digerito. A Siena il bomber nativo di Terni ci stava proprio bene. Amato dai tifosi

e dai compagni di squadra. No, dal suo allenatore che quando poteva lo metteva in panchina se non addirittura in tribuna. Non si sono mai capiti, né amati, Papadopulo e Zampagna.

E la vendetta è un piatto da servire freddo: lui un gol al Siena l'aveva promesso per tutta la settimana. In campo il bomber giallorosso non si è visto. Qualche spunto, ma tanto, ma proprio tanto nervosismo. La brutta copia del giocatore che segnava gol a grappoli ad inizio stagione. Però, sia noi che Zampagna sappiamo quanto debole sia la nostra natura e come la lotta tra le intenzioni e gli atti costituisca l'inferno quotidiano di molti.

Giuseppe Papadopulo, pisano di 53 anni, una carriera di calciatore di rispetto che lo ha visto persino protagonista in serie A

con la Lazio nel '69 a 21 anni, da parte sua non ha evitato lo scontro. Papadopulo che è sempre stato un uomo d'onore, come disse Marc'Antonio referendosia a Bruto, ha invitato Zampagna a proseguire il diverbio negli spogliatoi dove avrebbe provveduto una volta per tutte a impartirgli una lezione. Spintino, ceffoni, parole grosse. Animi che non si stemperano neanche dopo la doccia. Papadopulo che si rifugia sul pullman e Richi Zampagna che infila la porta dell'antidoping disertando la sala stampa.

Esce dopo due ore per non incontrare i giornalisti. Ma messo alle strette ci dichiara che non è successo nulla di così grave: «Ho solo fatto i complimenti a Papadopulo per come gioca il Siena. Non capisco perché s'incazzato».

Livorno-Verona

Le opposte fazioni trovano il pareggio

DALL'INVIATO

Marco Bucciantini

LIVORNO Dove erano i tifosi del Verona? Erano attesi in 900, su una quindicina di pullman: per loro, si era "scomodata" la questura al completo in una domenica che "doveva" essere tesa e che puntualmente (certe persone non mancano mai le attese) lo è stata, in forme forse diverse a quanto previsto, con qualche scontro prima della gara fra le forze dell'ordine e i tifosi livornesi: alcuni carabinieri sono rimasto contusi, venti minuti di tensione prima che i lacrimogeni sedassero l'animosità. All'Armando Picchi si fronteggiavano Livorno e Verona, squadre "offensive", che attaccano con molti uomini, come chiedono i due tecnici, Donadoni e Malesani. Ma il confronto più temuto era quello sugli spalti, fra la due tifoserie "polari" degli stadi italiani. Quelli col bandierone del Che, che il 21 dicembre dagli spalti del San Nicola di Bari ricordavano il centenario della nascita di Stalin: i livornesi. E quelli di destra, con un curriculum di accoglienze razziste alle squadre del sud e con comprovate infiltrazioni neofasciste: i veronesi. Al Picchi, invece, era tutto ammainato. Nella bella e assolata domenica livornese, lo spicchio di stadio che doveva ospitare i veronesi, alla 15 continuava ad essere vuoto e i tifosi livornesi zitti come pesci. La tattica della questura è stata quella consigliata dai dentisti: la prevenzione. Un provvedimento di Daspo (niente stadio per un po') aveva colpito a metà settimana 15 ultras labronici, dopo gli scontri nell'ultimo impegno casalingo contro la Sampdoria. Per tutta risposta, le brigate autonome livornesi hanno deciso per lo sciopero del tifo. In curva Nord solo una striscione contro il provvedimento suddetto e un altro portato dai napoletani, rinforzo d'occasione: "Napoli saluta Livorno Antifascista". I tifosi del Napoli sono fra le vittime preferite delle frange razziste veronesi. Sembra che anche Genova, medaglia d'oro alla Resistenza, avesse calato alcuni tifosi per sostenere il Livorno. Comincia la partita e sulle sorti del tifo gialloblu resta un fitto mistero. Quando al 6' del primo tempo Max Vieri accompagna di coccia in rete un angolo di Cassetti ad esultare per il vantaggio del Verona ci sono 25 persone. Più o meno mezza corriera di tutto l'esodo previsto. Tifosi che se ne andranno ad inizio ripresa, delusi più dal mancato arrivo dei sodali che dal pareggio di Marco Negri, attaccante dalla carriera assurda ma dal senso del gol innato. Il centravanti segna di testa su una punizione di Saverino (16'). La partita è bella, tutte e due le squadre ci provano: Abbruscato impegna la difesa di Donadoni, Negri gira di sinistro sulla traversa la palla del vantaggio (19' st). Il finale legittimerebbe una vittoria amaranto, ma finisce 1 a 1. Per il Livorno, l'occasione per salire al secondo posto è mancata, ma la vetta è sempre lì e Malesani riconoscerà nei labronici «la migliore squadra finora affrontata». Il Verona sembra avere le capacità per evitare gli affanni della bassa classifica. E i tifosi del Verona? Tutti fermi all'interporto di Guastice, in fondo alla superstrada Firenze-Pisa-Livorno. C'era un bel sole.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2003			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

IL FILM DI SALVATORE A BERLINO RICEVE CRITICHE CONTRASTANTI
 Critiche contrastanti per «lo non ho paura» di Gabriele Salvatores, in concorso al Festival di Berlino. La stampa tedesca non è stata troppo tenera, pur riconoscendo al film alcune qualità. «Der Tagesspiegel» lamenta che il film diventi «una storia criminale convenzionale» in cui «troppo viene spiegato». Motivo per cui «il film perde un po' del suo fascino magico». Il «Berliner Morgenpost» parla di «tema e regista coraggiosi» dubitando però dell'efficacia finale. Poco teneri anche «Focus» e «Spiegel». «Film Dienst» ha giudicato «buono» il film di Salvatore. «Discretos», infine il giudizio del danese «Week end Avisen», mentre lo spagnolo «Diario ABC» lo giudica «povero».

MI RACCOMANDO, NON AMPLIFICATE I SUONI IN QUEL MAGNIFICO AUDITORIUM

Erasmus Valente

Nulla, dicono, è più fantastico della realtà, e super fantastica è stata, nel pomeriggio di sabato, l'affluenza del pubblico ansioso di «conquistare» il Parco della Musica e la Sala Grande. Qui, con armi e bagagli, e con tutto il seguito degli abbonati, Santa Cecilia si è ormai trasferita. L'Ottava di Mahler ha funzionato come una cometa miracolosamente accesa nel firmamento del suono. Le ansie si sono acquietate nella contemplazione dell'evento. Tutto il resto è rimasto alle spalle, sopravanzato dallo sbalordimento del nuovo: una sala gremita, sul palco un'orchestra raddoppiata e, dietro l'orchestra, in alto, pressoché fino al soffitto, file e file di cantores, adulti e bambini, protesi al raggiungimento d'un paradiso. Un traguardo al quale Mahler, prima di ogni altro, tende con tutto il suo profondo mahlerismo, il suo eter-

no conflitto umano e artistico. E l'Ottava ne dà la testimonianza più drammaticamente espressa. La «Sinfonia» parte con l'inno medievale, «Veni, creator spiritus», al quale si accosta con la sapienza contrappuntistica di Bach, un po' dilaniata dal sentimento d'una realtà assistita, non tanto da un «creator spiritus», quanto, piuttosto, da un «destructor diabolicus». Così, il suo «Veni» è un grido, un afferrare al collo, lo «spiritus» creatore, urlandogli addosso il suo «Veni, visita la nostra mente». Dopo questo violento «Veni», Mahler s'infiltra - come se ora fosse lui stesso un «Creator spiritus» - nell'ultima scena del «Faust» di Goethe. E chiama, intorno alla sua musica, gli angeli che più l'avevano protetto. Angeli soprattutto del più amato paradiso della musica, cioè quelli del grande teatro musicale, vicini

ai nostri Bellini e Puccini, ma soprattutto a Wagner. Così, sintetizzata nell'arco di un'ora, si dischiude e conclude, la più tormentata, e poi acquietata, «opera da concerto», che sia mai stata scritta. E il libretto è il testo integrale di Goethe. Siamo nel momento in cui, nell'alto dei cieli, si decide sulla sorte di Faust, che è il primo ad essere salvato, e poi di Margherita, accolta in cielo grazie a quell'eterno femminino («das Ewig-Weibliche») che ci spinge in alto. Sono proprio arie, duetti, terzetti e concertati di un fantastico melodramma, che portano in alto anche la musica di Mahler. Orchestra e Coro di Santa Cecilia, il Coro lituano di Kaunas e quello delle Voci bianche della Radio Ungherese, nonché gli impegnatissimi solisti di canto (a Mahler piace esasperare l'ardua vocalità riservata da Beethoven ai quattro solisti

della IX Sinfonia) hanno tutti intensamente partecipato alla consacrazione della Grande Sala alla grande musica, grandiosamente realizzata dall'applauditissimo Myung-Whun Chung. E questo, dopotutto, soltanto il secondo concerto nella nuova Sala, che è essa stessa un possente strumento musicale, che dovrà rapportarsi a suoni che le erano del tutto sconosciuti. Non diversamente, i suoni che l'hanno invasa dovranno anch'essi sperimentare soluzioni che non dovrebbero essere affidate ad eventuali interventi di amplificazione. La nostra stessa voce, in una casa nuova e vuota, vibra tra risonanze che ne alterano il timbro. Intanto, siamo qui, e qui «manebimus optime». L'Ottava di Mahler si replica stasera alle 21, e domani alle 19,30, con trasmissione in diretta su Radiotre.

Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia

Un film di opposizione

Dal 13 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Lorenzo Buccella

BERLINALE

Nicole tra Oscar e Virginia

BERLINO Un tris di signore del cinema nel nome di Virginia Woolf. E così, in una sola mano di gioco, eccovi Nicole Kidman, Meryl Streep e Julianne Moore concentrate in una stessa pellicola capace di sbancare l'attenzione del festival di Berlino. Dopo aver fatto incetta di Golden Globe e prima di indossare il probabile smoking in vista della notte degli Oscar, è sbarcato ieri nella sezione del concorso *The Hours*, il film del regista inglese Stephen Daldry, già noto al grande pubblico per l'exploit ottenuto con il precedente *Billy Elliot*. Stavolta però, niente a che vedere con la parabolotta del bimbo ballerino sulla via del successo, ma una storia molteplice, a ingranaggio complesso, tratta dall'omonimo romanzo di Michael Cunningham. Centro di gravità, la figura di Virginia Woolf e il suo primo libro *Mrs. Dalloway*, attorno a cui orbitano vicende in grado di slittare lungo l'arco del secolo scorso. «L'intenzione principale del film - racconta Stephen Daldry - era quella di mostrare visivamente il trait d'union che lega le vite di donne diverse appartenenti a epoche differenti. Bastano un libro e le sue nuove letture ed ecco che la letteratura ti offre subito la possibilità di scavalcare qualsiasi barriera temporale».

Tre epoche, quindi, tre protagoniste e una serie di situazioni che si mescolano orizzontalmente fino a contagiarsi l'una con l'altra. Così, se nel film Virginia Woolf (Nicole Kidman) vive nelle periferie londinesi del 1923, dove combatte una personale battaglia contro la depressione, cercando la frase d'attacco del suo primo romanzo, Laura Brown (Julianne Moore) è una casalinga della California anni Cinquanta capace di riscattare la propria condizione e abbandonare uno scialbo marito, a partire dalla lettura di *Mrs. Dalloway*. A concludere il trittico, il personaggio di Clarissa Vaughan (Meryl Streep), editor newyorchese dei nostri giorni impegnata ad allestire una festa in onore di un amico poeta malato di aids che fin dal primo incontro l'ha sempre chiamata «Mrs. Dalloway». Insomma, scrivere o leggere o essere

Kidman recita, bene, in un film coraggioso ma non irresistibile, «The Hours», che incrocia i destini di tre donne Storia e letteratura. Lei è felice di aver scoperto Virginia Woolf anche se le è costato diventare più vecchia e bruttina

Nicole Kidman nei panni di Virginia Woolf e qui accanto durante la conferenza stampa



italiani a Berlino

«Poco più di un anno fa» Il sogno di un porno divo

Una sorta di *Boogie Nights* in versione italiana con un'ampia finestra sul mondo gay. Si intitola *Poco più di un anno fa* ed è il primo lungometraggio del giovane milanese Matteo Filiberti, presentato in questi giorni al Festival di Berlino all'interno della sezione *Panorama*. Un film anomalo che racconta a posteriori l'ultimo anno di vita del pormodivo Riky Kandisky, trovato misteriosamente morto in una camera d'albergo. «Volevo mostrare quel desiderio di immortalità» spiega Filiberti, sceneggiatore, regista e attore principale del film «che tutti abbiamo provato almeno una volta. Fare qualcosa per cui la nostra memoria meriti di essere tramandata anche dopo la morte. Una volontà che non ho messo in bocca a un ragazzo capace di sfruttare con caparbità e cinismo le uniche doti che possiede, quelle fisiche». E così eccoci di fronte a una costruzione a ritroso che illumina da prospettive sempre nuove la vita di un personaggio dalla doppia identità. A trainare la narrazione, l'arrivo a Roma del fratello Federico (Urbano Barberini), ancora ignaro della vera attività di Riky. La scopri-

rà solo in un secondo momento e per lui sarà un choc. Choc salutare tuttavia, perché da lì in poi il loro rapporto subirà una trasformazione positiva. Lentamente questi due universi distanti si avvicineranno fino ad abbracciarsi in un legame di solidarietà e di confidenza reciproca. «Soprattutto oggi, in una società come la nostra, sempre più multirazziale - racconta Filiberti - penso sia importante che mondi lontani dialoghino tra loro, affinché ogni tipo di diversità venga accettata e riconosciuta senza pregiudizio». Accettazioni e rifiuti che nel film si susseguono in un'altalena di situazioni incrociate, sen-

verso l'Oscar

La bellissima se la vedrà con «Chicago» e Gere

Un momento d'oro per Kidman: mentre debutta con successo a Berlino nei panni di Virginia Woolf in *The Hours*, lo stesso film comincia ad avere odore di Oscar. Ufficialmente, le nominations verranno annunciate martedì prossimo a Los Angeles, mentre le statuette verranno assegnate il 23 marzo, ma dal bussolotto dei pronostici escono già i primi nomi, e a contendersi il posto d'onore, sono proprio il musical *Chicago* dell'esordiente Rob Marshall con Richard Gere, Renée Zellweger e Catherine Zeta-Jones e *The Hours*, l'omaggio di Stephen Daldry alla scrittrice inglese con Kidman, appunto, Meryl Streep e Julianne Moore. Tre tigrini (di bravura) contro altre tre tigrini, dunque. E su tutte una pioggia anticipata di riconoscimenti e Golden Globes. A distanza ravvicinata, segue un drappello non meno agguerrito di titoli, da *Gangs of New York* di Martin Scorsese (la cui storia, però, è giudicata troppo violenta per gli standard degli Oscar) al patinato *Lontano dal Paradiso* di Todd Haynes, mentre si è ripiegato sui soli successi di botteghino la commedia etnica di Joel Zwick, *Il mio grosso grasso matrimonio greco*, che non ha entusiasmato altrettanto la critica. Le rughe di Jack Nicholson in *A proposito di Schmidt* se la vedranno con quelle di Michael Caine in *The Quiet American*. Azioni in ribasso, invece, per *Era mio padre* con Paul Newman e Tom Hanks, quest'ultimo alle prese, addirittura, con il suo peggiore incasso al botteghino da sei anni a questa parte. Al contrario, Richard Gere ritrova smalto al suo debutto nel musical, catapultato nella corsa all'Oscar come protagonista in *Chicago*. Riuscirà l'ex ufficiale e gentiluomo a conquistarsi una statuetta? O sarà l'evergreen Nicholson a strappare un altro Oscar, da aggiungere ai tre che ha in bacheca (*Voglia di tenerezza*, *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, *Qualcosa è cambiato*)? Il Daniel Day-Lewis delle *Gangs of New York* lo tallona, mentre DiCaprio, anche lui nel cast di Scorsese, entrerà in gioco con *Prova a prendermi* di Spielberg.

za per questo cancellare insoddisfazioni e paure covate magari a livello sotterraneo. Come quelle di Luna (Rosálinda Celentano), un'artista paranoica che si pone dal versante femminile in una posizione speculare rispetto a Riky. «I due diventano amici proprio perché sono complementari e hanno uno stesso destino che li attende: svaniscono nel nulla senza preavviso da un momento all'altro». E così anche il mistero della scomparsa di Riky Kandisky rimarrà tale fino alla fine del film. Del resto, un uomo destinato all'immortalità non può certo morire in modo sciocco o insignificante. l.b.

«Mrs Dalloway», queste le differenti angolazioni da cui prende avvio la singola giornata delle protagoniste. Giornata che debutta per tutte allo stesso modo: l'acquisto di un mazzo di fiori.

«Per me è stata una vera folgorazione la scoperta di Virginia Woolf - rivela Nicole Kidman, delle tre attrici l'unica presente al festival di Berlino, - perché è una figura che possiede una profonda intelligenza e al tempo stesso è segnata da un'estrema fragilità emotiva. Una sorta di equilibrio senza equilibrio, il suo, che la rende sempre molto affascinante». Sfida interpretativa, quella di vestire i panni della scrittrice inglese, che ha costretto la Kidman a recitare sotto la copertura di un trucco talmente pesante da stravolgerne i connotati. «Sinceramente non pensavo di essere adatta al ruolo, ma per fortuna mi sono ricreduta in tempo e ho affrontato il lavoro di definizione del personaggio non sol-

tanto dal punto di vista caratteriale ma anche da quello fisico. Spesso questa seconda parte viene trascurata, io invece la ritengo un complemento indispensabile». E così da questa attenzione rivolta anche al dettaglio estetico ecco uscire la rappresentazione di una Woolf caratterizzata da un naso lungo, movenze a scatto e uno sguardo perennemente torvo e irrequieto. Insomma brava la Kidman, ma brave pure la Streep e la Moore nel delineare questa galleria di figure femminili in grado di mettersi in piena sintonia con la portata emotiva delle varie situazioni del film. In *The Hours* ognuna di loro si trova a dover compiere delle scelte tanto coraggiose quanto destabilizzanti. Una volontà di pilotare il proprio destino per dirottarlo lontano dalle secche della depressione o della malattia o delle pulsioni al suicidio. E combattere per la felicità vuol dire confrontarsi inevitabilmente anche con un'esperienza vicina di morte, anche perché solamente attraverso il dolore e il suo attraversamento sembra davvero liberarsi dal film un grido amplificato di speranza. «In fondo, - spiega ancora il regista, - si raccontano tutte queste storie evidenziandone problemi, scompensi e frizioni, quasi al solo scopo di poter giungere a piccoli momenti di gioia. E quando questi accadono, il film vuole celebrarli ma sempre con discrezione».

Piccole isole in un mare di corrispondenze, di variazioni sul tema che si ripropongono illuminate ogni volta da nuove prospettive. Una pellicola «a più occhi», quindi, che trova la propria punteggiatura in un montaggio alternato capace di mettere in cortocircuito i vari fili narrativi. Un tessuto visivo ben confezionato al punto da risultare in qualche passaggio fin troppo artificioso. Del resto, se all'agilità della parola letteraria di Cunningham il ping pong temporale risulta facile, nel film le cuciture mostrano talvolta qualche sporgenza di troppo. Ma difficilmente poteva andare altrimenti un film così, nato da un libro per parlare di un altro libro e di una grande scrittrice come Virginia Woolf. Valeva la pena rischiare.

Tre epoche e tre protagoniste le cui esistenze si contagiano: qualche passaggio un po' artificioso il ping pong temporale non era facile

Un tris di grandi attrici: accanto a Nicole - la sola presente a Berlino - nel film di Stephen Daldry ritroviamo Meryl Streep e Julianne Moore

beatles

MUSICA: MCCARTNEY A ROMA
BEATLESIANI PRONTI A TRASFERTA

Ancora si discute sulla location giusta, in grado di ospitare Paul McCartney e le migliaia di fan che accorrerebbero per il suo concerto gratuito, che dovrebbe tenersi a Roma il prossimo 10 maggio, ma tra i Beatlesiani d'Italia, il fan club del quartetto di Liverpool, è già partito il countdown, con organizzazione di pullman da tutta Italia per raggiungere la capitale nel fatidico giorno. Intanto il via libera definitivo all'esibizione di McCartney è legato ad un accordo sul luogo. Come ipotesi alternativa al Colosseo, considerato inadatto, ci sarebbe il Galoppatoio di Villa Borghese, utilizzato lo scorso anno per il concerto gratuito di Paul Simon che ospitò 50 mila persone.

lirica

DESDERI DI QUA, DESDERI DI LÀ, SON DIRETTORE DI QUALITÀ

Giovanni Fratello

Gran variazione sulla Cavatina di Figaro: «... Laran la lera...». Si fa un gran parlare della nomina di Dell'Utri al Lirico di Milano «... laran la la...», ma anche i suoi amici non se la passano poi tanto male. «... Laran la lera...» Appena sbalzato di sella dalla sovrintendenza del Teatro Regio di Torino (chissà perché?) «... laran la la...», Claudio Desderi ne ha trovata subito un'altra: «Fortunatissimo per verità!». A quanto pare, proprio alla mano del proconsole forzista di Trinacria Marcello è dovuta la sua nomina a sovrintendente del Teatro Massimo di Palermo. «Ah che bel vivere, che bel piacer...». Desderi ha alle spalle una bella carriera di baritono, e attualmente quella, si fa per dire, un po' meno sfogliante di direttore d'orchestra, cui unisce con più frutto, almeno per lui, quella di sovrintendente. L'11 febbraio al Teatro Massimo va in scena Il barbiere di Siviglia di Gioachino

Rossini. Il nome che più attrae l'attenzione è quello del direttore d'orchestra, Claudio Desderi: «Figaro... Figaro... Son qua, son qua». È cosa del tutto irriuale, per non dire altro, che un sovrintendente ricopra il ruolo di direttore ospite (?) nel suo teatro. Questo è il punctum dolens: Muti è direttore musicale della Scala, ruolo che assomma la direzione artistica e quella dell'orchestra; ergo ha un contratto e per il suo duplice lavoro percepisce dei soldi. Nel nostro caso il Teatro Massimo paga Claudio Desderi come sovrintendente, e, extra, Desderi Claudio come direttore ospite: «Presto a bottega che l'alba è già... per un barbiere di qualità!» Al Massimo di Palermo si scusano dicendo che l'opera era stata messa in cartellone dalla precedente gestione, la quale aveva già contattato come direttore d'orchestra Desderi, il quale solo successivamente, cioè da agosto in poi, è in carica come

sovrintendente. Ecco, appunto, la domanda cruciale: come mai «pronto a far tutto, la notte e il giorno sempre d'intorno in giro sta», Desderi non ha sentito l'esigenza, e trovato il tempo (da agosto!), per designare altra persona da mettere sul podio? Evidentemente si ritiene una bacchetta insostituibile. «Ah bravo Figaro, bravo bravissimo...». A quanto risulta, la precedente direzione non aveva chiuso il contratto con Desderi direttore: dunque Desderi sovrintendente avrà discusso con il direttore d'orchestra Desderi del suo cachet? Che bellezza! «Qua la parrucca, presto la barba...»: si può addirittura ipotizzare che il sovrintendente balzasse da una parte all'altra del suo tavolo per inscenare le due diverse parti. Ecco, li vedo: «Bacchetta e pettini, lancette e forbici, al mio comando tutto qui sta», avrà esclamato il sovrintendente Desderi e Desderi direttore avrà risposto: «V'è la risorsa, poi,

del mestiere colla donnotta, col cavaliere...». Alla parola cavaliere ogni conflitto (d'interesse) si è risolto magicamente: «Miglior cuccagna per un Barbiere, vita più nobile no, non si dà». Poi il contratto avrà dovuto passare il vaglio del consiglio di amministrazione del teatro: e qui Desderi sovrintendente avrà forse detto che Desderi direttore conosce bene Rossini, visto che Desderi cantante a suo tempo era uno specialista nella musica rossiniana. Sbigottiti gli altri membri del cda avranno esclamato: «Uno alla volta, per carità!». Dunque fregandosi le mani Desderi (ma quale dei tanti?) si è messo al lavoro canticchioso: «Figaro qua, Figaro là, Figaro su, Figaro giù. Pronto prontissimo son come il fulmine...». Cari amici di Palermo, non ci resta che cantare anche noi «Largo al Factotum della città... a te fortuna non mancherà». Para pa pan!

La tv che sa dire di no il sabato sera

Dopo Morandi e Celentano, Amendola denuncia l'orrore della guerra su Raiuno

Silvia Garambois

Voci fuori dal coro. Nella televisione con l'elmetto il «no alla guerra» risuona isolato e potente, prepotente, liberatorio: una sfida. Claudio Amendola sabato sera non cercava ascolti o spettacolo quando crudo, forte soltanto della forza dei numeri - elenchi di morti, di mine, di miserie -, ha parlato di mezzo secolo senza pace. Uno schiaffo contro la litania guerresca che da mesi si recita in tv. Uno schiaffo più forte davanti a cinque milioni di telespettatori; inatteso, tra le canzoni e il varietà, da quel ragazzo di borgata che mostra in tv i trucchi del cinema, che parla di pajata, che tutto fa fuorché l'intellettuale. Di fronte al pubblico del sabato è diventato testimonial del «no war», contro l'inevitabilità dell'intervento proclamata a reti unificate. È dalla scorsa estate che i venti di guerra hanno incominciato a soffiare nei tg. In televisione, molto più che sui giornali che si acquistano in edicola, la guerra è da lungo tempo un'evidenza: incombe, sera dopo sera, nelle immagini dei militari che lasciano i loro cari in lacrime, che sorridono mentre si imbarcano verso la grande avventura, che rispondono ai giornalisti di «sentirsi pronti». E incombe, sera dopo sera, nelle dichiarazioni dei politici, nelle conferenze stampa dello «statista» Berlusconi sempre pronto a imbarcarsi in un volo transoceanico. È l'attesa dell'ora X, spiando nella stanza dei bottoni del dottor Stranamore. Solo alla satira è permesso qualche «strappo».

Fino a sabato sera. Amore mio... diciamo così, ovvero le grandi storie d'amore portate in tv da Claudio Amendola, sabato ha perso la sfida Auditel. Un'altra volta. La Corrida di Jerry Scotti lo ha surclassato: ha avuto quasi due milioni di spettatori in più. Il programma di Amendola ha avuto un roddaggio faticoso, le critiche non gli sono state risparmiate. E non era neppure un momento di «grande spettacolo» il suo monologo contro la guerra, arrivato a fine serata: ma è proprio allora che la «forbice degli ascolti» tra Raiuno e Canale 5 è andata stringendosi. Il pubblico dalla tv non si attende solo nani e ballerine, e da qualche tempo ha scoperto che è nelle pieghe dei varietà, a costo di non fare i conti con l'Auditel, che risuonano scomode verità. Lo ha fatto Celentano, lo ha fatto Morandi, lo fa - inatteso - Amendola. Sabato scorso era il giorno dell'ennesima telefonata tra Bush e Berlusconi, «lunguissima», che è diventata primo titolo del Tg5 a scapito della proposta di pace franco-tedesca. E allora, si poteva intuire che un artista eclettico e grintoso, che si è fatto le ossa con Vanzina come con Scola, che ha osato film difficili come *Mary per sempre*, *La scorta*, *Pasolini un delitto italiano*, *La mia generazione*, avrebbe usato il suo palcoscenico per dire «no»? Così ne dirà il direttore generale Agostino Saccà, plenipotenziario della tv pubblica? Lamenterà, è assai probabile, la sconfitta Auditel. Ma certo, soprattutto, non era nei progetti del vertice Rai



Claudio Amendola e, in alto a destra, Gianni Morandi

trasformare il sabato sera in una testimonianza contro la guerra. Un accidente imprevisto, come quella sera che Morandi, «un po' rosso», si era messo a intervistare il ministro Maurizio Gasparri su Biagi, Santoro e il Blob censurato. O come quando il

Mentre il Tg5 apriva con la «lunguissima» telefonata tra Bush e Berlusconi, lo showman ha parlato di mezzo secolo senza pace

«ragazzo di Monghidoro» si era messo a fare un monologo sull'immigrazione, che era chiaramente contro la legge Bossi-Fini: di quella serata scomoda il grande circo mediatico ha lasciato ai posteri soltanto la notizia che Morandi si era presentato sul palco - provocatoriamente - in mutande. Già: Morandi, il cantante che piace a tre generazioni, aveva trasformato il suo sabato in un appuntamento con dei contenuti, e aveva parlato di handicap, aveva buttato all'aria la sculetta la sera dopo il terremoto, anche se queste cose non piacciono ai pubblicitari. E non era bastato.

«Ci sono certi programmi che dovrebbero essere chiusi, ed altri che dovrebbero essere aperti»: il monologo di Celentano in un sabato sera di metà dicembre è stato un colpo allo stomaco. Cosa avrebbe detto non lo sapeva nessuno. Patti chiari, Celen-



Omaggio a Giorgio Gaber sulle reti Mediaset

Mediaset rende omaggio a Giorgio Gaber attraverso una puntata speciale del «Maurizio Costanzo Show», in onda stasera su Canale 5, e uno speciale che verrà trasmesso dal 15 febbraio all'8 marzo, ogni sabato, in seconda serata su Retequattro. Durante la puntata del «Costanzo show», in onda per la prima volta dal Gran Teatro di Roma, intervengono Ombretta Colli, Enzo Jannacci e molti personaggi dello spettacolo, della cultura e della politica italiana legati a Gaber da amicizia o da una grande stima personale e professionale. Ai loro interventi si alterneranno alcuni filmati per raccontare la storia personale e il percorso

professionale dell'artista scomparso lo scorso primo gennaio. Su Retequattro, invece, lo speciale «Io non mi sento italiano - Omaggio a Giorgio Gaber» che sarà dedicato al Teatro di Gaber. Verranno riproposte registrazioni tratte da «Storie del signor G», lo spettacolo che contiene i brani più significativi del «Teatro Canzone» di Gaber e Sandro Luporini. Durante i quattro appuntamenti verranno mandate in onda canzoni come «La libertà», «Un'idea», «La strada», «Far finta di essere sani», «Lo Shampoo», «L'Illogica Allegria» e monologhi tra cui «L'America», «L'Elastico» e «Dopo L'amore».

tano se li può permettere: non avrebbe fatto leggere neanche una riga di copione prima della trasmissione. Il «molleggiato» degli anni Sessanta era stato scottato - ormai quindici anni fa, ai tempi in cui il sabato sera lo conduceva lui, con i suoi

Morandi aveva difeso la causa degli operai Fiat Celentano si era schierato con Biagi e Santoro Tutte voci fuori dal coro del pensiero unico

silenzi e i suoi sermoni -, e censurato, e aveva avuto mille polemiche. Stavolta, il bello della diretta. Molto prima che Tobias Jones, giornalista del prestigioso *Financial Times*, mettesse sotto accusa la tv italiana («sinferno televisivo») ha declamato nel sabato di Raiuno che la tv «è un veleno che entra nelle case, condiziona il modo di pensare, i comportamenti. I ministri della sanità parlano di prevenzione e non si accorgono che lo stress provocato da certe cose inutili che vengono fuori dalla tv, certi comportamenti, sono altrettanto cancerogeni quanto il fumo». Celentano ce l'aveva anche con i «cosiddetti programmi di evasione, dove regna la superficialità, la banalità». Anche per questo probabilmente le voci che escono dal coro risuonano più forti: diventano una sfida alla superficialità. E all'ineluttabilità.

«Bash» di LaBute
Confidenze a teatro di ordinaria follia

Il male è un piccolo tarlo che lavora nel tempo e nel silenzio. Una crepa sottile nella diga della follia. Uno scarto impercettibile che ognuno di noi potrebbe essere spinto a fare nella vita di tutti i giorni. Succede - e ci viene mostrato mirabilmente - ai protagonisti di Bash, trittico di storie avvelenate firmato da Neil LaBute, drammaturgo americano in ascesa accostato, non a torto, a Mamet. Storie piccole piccole, sbalzate da un anonimo tranquillo ai fragori della cronaca nera. Del tutto verosimili, come si può constatare leggendo i giornali, e forse per questo ancora più inquietanti. In italiano arrivano nella traduzione adeguata di Niccolò Ammaniti, vicino per istinto d'autore alla vena nera di LaBute, e con la regia ferocemente asciutta e di taglio di Marcello Cotugno, che è tornato ad allestire al teatro Colosseo di Roma, dove già erano state ospitate dopo il debutto al Festival di Benevento. Ma sono riflettori ancora troppo flebili per un trittico sulfureo che graffia tragedie contemporanee con l'agilità di una gouache e l'affilata acutezza di un'incisione col bulino. Apre questa trilogia di oratori di morte e violenza, la confessione di una giovane donna, poco meno che trentenne. I ricordi della scuola, l'aspirazione a diventare una biologa marina e quel professore tanto presente e tanto pressante. Facile gioco con una tredicenne, tra una citazione da Euripide e una visita all'Aquario, e poi, quando c'è un figlio in arrivo, evaporare nel nulla, in quel di Phoenix a costruirsi un'altra vita, un'altra famiglia in barba al destino. È questo lo smacco imperdonabile per la ragazzina che cresce da sola se stessa e il figlio per quattordici anni senza dire chi è il padre, ma segretamente mantenendo i contatti con lui fino al giorno fatale. Al giorno in cui la giovane donna è cresciuta e si è scoperta Medea.

Senza premeditazione, lucidamente folle, la scelta di un padre di famiglia, in viaggio per lavoro, che confida a un occasionale interlocutore la piega oscura della sua vita. Ovvero, la morte accidentale della figlioletta di pochi mesi soffocata tra le coperte del letto matrimoniale, mentre la madre era uscita per fare la spesa e lui si era appisolato davanti alla tv. Tragedia assurda capitata in un momento cruciale, quando cioè al lavoro c'era da decidere chi doveva essere licenziato. E poi, quella telefonata dell'amico proprio quella mattina fatale che gli diceva «mi sa che sarai tu». Era uno scherzo, peccato che quel padre di famiglia lo abbia saputo solo dopo... E c'è poi la coppia felice che dà il titolo al trittico, Bash, che in americano suona come «party» ma anche come «pestaggio». Perché di un party si tratta, una festa di studenti freschi di liceo, tutta luci e bagliori, taffetà e smoking, ma si trasformerà anche in un pestaggio per il protagonista che, assieme a un paio di amici, si «diverte» a massacrare un omosessuale incontrato per caso al parco di notte. Storie come pugni chiusi, sferrate allo stomaco da una prosa serrata e familiare. Racconti alla mano, con un mezzo sorriso o una mezza lacrima, porti allo spettatore guardandolo in faccia in un crescendo di angosciosa confidenza. Eccellente la Medea di Alessia Giuliani, occhi lucidi e mani frementi, un frullo di emozioni che danzano sul tavolino della sua deposizione. Controllato, perfettamente sottotono dove si avverte l'incrinatura di uno schianto silenzioso, il padre di famiglia animato da Paolo Sassanelli e infine ritmati come un diabolico rap il duo di Francesca Tomassoni e Fulvio Mosè Maria Pepe.

Rossella Battisti

Esce il nuovo lavoro del cantautore napoletano per i cd del Manifesto. Mille citazioni di musiche e immagini sempre in bilico tra la normalità degli affetti e violenza globale

Daniele Sepe: «Anime candide» tra tamburi di guerra

Giancarlo Susanna

L'avversione alla guerra è per fortuna un sentimento comune a molti italiani. Lo si capisce dai discorsi ascoltati in strada o al mercato, lo si legge nelle tante lettere che arrivano ai giornali e lo si ascolta nelle telefonate mandate in onda dalla radio. L'orrore e il dolore provocati dal secondo conflitto mondiale sono evidentemente depositati nella nostra memoria collettiva e riemergono con forza in questi giorni di crisi e di incertezza. Agli artisti, soprattutto a quelli più sensibili e attenti, tocca il difficile compito di interpretare questo sentire comune e di dare voce ai tanti che non l'hanno. Sono queste le riflessioni che si affollano nella nostra mente mentre parla-

mo con Daniele Sepe del suo ultimo disco, *Anime candide* (i cd del manifesto, 8 euro). Sfogliamo il libretto e tra le foto scattate da Marco La Porta in Afghanistan e tratte dal volume *Cetorhasti?* ci colpisce in modo particolare il ritratto di un adolescente, che sembra prendere luce dai suoi occhi incredibilmente limpidi e azzurri. Un'anima candida. Una di quelle di cui il geniale musicista napoletano ci parla in un album che ancora una volta ruota intorno a un'idea precisa. «Quando arrivo in fondo a una cosa, non ricordo più come l'ho iniziata - ci dice Daniele - Un po' perché passa il tempo, un po' perché perdi il filo di dove sei partito. A un certo punto ho cominciato semplicemente a rendermi conto della differenza sostanziale che c'era fra la mia esigenza di



parlare di un argomento come quello degli ultimi dieci di storia della politica estera italiana, una storia fatta fondamentalmente di guerre, e la ricerca di brani tradizionali in cui l'aspetto del sentimento è sempre fortissimo. Volevo capire il rapporto che può esserci oggi tra un sentimento che dovrebbe essere (ed è) normale e il livello insopportabile che sta raggiungendo la violenza organizzata. È come quando sento i dischi, i pezzi o le opere scritte intorno agli anni '20 e '30... Non sembra strano anche a te leggere che una cosa di Ravel, di Prokofiev o di Rachmaninoff è stata scritta nel '27? Oppure sentire Gershwin, il concerto per piano del '32, o una canzone d'amore come *Luciole vagabonde* e pensare che da lì a dieci anni sarebbe successa la catastrofe?».

Da questa costante contrapposizione nasce la forza di *Anime candide*, che non è solo l'ennesima prova del talento poliedrico di Daniele Sepe, ma anche un sasso gettato nello stagno dell'indifferenza. Il cd è disseminato di riferimenti alle musiche, ai libri e ai film che ne hanno segnato l'elaborazione, una cosa che già ci aveva colpito all'epoca di *Conosci Victor Jara?* con cui Sepe aveva reso omaggio al grande cantautore cileno assassinato dagli sgherri di Augusto Pinochet. «Ho ricevuto migliaia di mail di persone che avevano scoperto Victor Jara grazie al mio disco. Mi ha scritto una coppia che era stata così colpita da *Te recuerdo Amanda* che aveva deciso di chiamare così la figlia che gli stava per nascere. Cose come questa ti danno la sensazione che non stai buttando il tuo tempo?».

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tacenti Tel. 055/493607
Sala Rubino
Il Signore degli Anelli - Le due torri
1000 posti
Sala Zaffiro
Prendimi l'anima
15.05-17.00-18.55-20.50-22.45 (F 7.20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti
Essere e avere
16.00-18.15-20.30-22.45 (F 6.50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
15.00-18.30-22.00 (F 7.20)

CIAC CINEHALL
Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178
270 posti
Prendimi l'anima
15.25-17.15-19.05-20.55-22.45 (F 7.20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
460 posti
Frida
16.00-18.15-20.30-22.45 (F 7.00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti
Prova a prendermi
14.45-17.25-20.05-22.45 (F 7.20)

EXCELSIOR CINEHALL
Via Corretani, 4/r Tel. 055/212798
456 posti
L'importanza di chiamarsi Ernest
16.15-18.25-20.35-22.45 (F 7.20)

FIAMMA
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
Sala 1
Ma che colpa abbiamo noi
350 posti
Sala 2
Il mio grosso grasso matrimonio greco
150 posti
Sala 3
Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (F 7.00)

FIORILLA
Via G. D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi
Il cuore altrove
410 posti
Sala Fiesole
La casa dei matti
16.00-18.15-20.30-22.45

FIRENZE
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1
Moonlight Mile
400 posti
Sala 2
Harry Potter e la camera dei segreti
200 posti
Sala 3
Ma che colpa abbiamo noi
20.30-22.45 (F 7.00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazio, 2/r Tel. 055/4220420
Sala A
Sognando Beckham
16.00-17.50 (F 6.50)
Catastrofi d'amore
20.00-22.00 Anteprima (F 6.50)
L'appartamento spagnolo
16.00-18.15-20.30-22.45 (F 6.50)

FULGOR
Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove
Moonlight Mile
16.00-18.15-20.30-22.45 (F 7.00)
Sala Marte
A proposito di Schmidt
16.00-18.15-20.30-22.45 (F 7.00)
Sala Mercurio
Gangs of New York
15.45-18.45-21.45 (F 7.00)
Sala Nettuno
Il cuore altrove
16.00-18.15-20.30-22.45 (F 7.00)
Sala Venere
White Oleander
16.00-18.15-20.30-22.45 (F 7.00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti
Prova a prendermi
14.45-17.25-20.05-22.45 (F 7.20)

GOLDONI
Via Serragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti
La felicità non costa niente
16.30-18.35-20.40-22.45 (F 6.50)

IDEALE
Via Firenzuola, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti
Gangs of New York
15.30-18.30-21.30 (F 7.00)

MANZONI
Via Mariti, 109 Tel. 055/366808
818 posti
Gangs of New York
15.30-18.45-22.00 (F 7.00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1
Moonlight Mile
430 posti
Sala 2
Gangs of New York
150 posti
Sala 3
Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (F 7.00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnino, 46 - Via Aurelia, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna
Il gioco di Ripley
16.00-18.15-20.30-22.45 (F 7.00)
Sala Plutone
Ma che colpa abbiamo noi
16.00-18.15-20.30-22.45 (F 7.00)
Sala Saturno
White Oleander
16.00-18.15-20.30-22.45 (F 7.00)
Sala Sole
Gangs of New York
16.00-19.00-22.00 (F 7.00)
Sala Urano
Frida
16.00-18.15-20.30-22.45 (F 7.00)

ODEON CINEHALL
Piazza Strozzi, 1 Tel. 055/214068
688 posti
Prova a prendermi
15.30-18.30-21.30 V.O. (F 7.20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu
Prova a prendermi
530 posti
Sala Verde
Mr. Deeds
150 posti
Sala Principe
Sex is comedy
15.20-17.15-18.55-20.50-22.45 (F 7.20)

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
Sala 1
A proposito di Schmidt
350 posti
Sala 2
Il gioco di Ripley
150 posti
Puccini
Spettacolo teatrale
700 posti

SPAZIUNO FESTIVAL
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti
Sex is comedy
16.30-18.30-20.45-22.45 (F 6.20)

SUPERCINEMA
Via del Cimatore Tel. 055/217922
Gangs of New York
16.00-19.15-22.45 (F 6.20)

VERDI ATELIER
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti
Spettacolo teatrale
(F 6.20)

VITTORIA
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
680 posti
Il gioco di Ripley
16.30-18.30-20.30-22.45 (F 7.00)

D'ESSAI
CASTELLO CINETECA DI FIRENZE
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti
La guerra lampo dei fratelli Marx
21.30

ISTITUTO STENSEN
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/676551
Riposo

ROMITO
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/496763
Chiuso per lavori

SALA ESSE
Via del Ghirlandolo, 38 Tel. 055/666643
L'uomo del treno
Domani

CINECLUB CINECITTA
Via Pisana, 576 Tel. 055/7324510

IL NOSTRO FILM

La guerra in Cecenia è una folle polka Konchalovsky e il mondo visto dai matti

Dolce e sensibile, malinconica e insieme serena, Yuliya Vysotskaya tiene per mano con la sua fisarmonica e la sua polka, i suoi sogni leggeri e candidi, la variegata popolazione della Casa dei matti di Andrei Konchalovsky. Una casa bombardata dai cannoni, invasa più volte dai guerriglieri ceceni e dall'esercito russo, abbandonata dal personale medico in fuga, preda infine di panico collettivo. Ai confini del mondo - e della guerra - in una dimensione resa "altra" e chiusa (quella di un manicomio che sta cadendo a pezzi), questo film dona dei sani momenti di sincera partecipazione. Non è certo il lavoro migliore di Konchalovsky, ma è comunque capace di dare vere emozioni. Guest star il biondo cantante canadese Bryan Adams.



99 posti
Rassegna
BOURGO SAN LORENZO
DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8490518
Il mio grosso grasso matrimonio greco
21.30

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti
Prendimi l'anima
21.30

CAMPRISENZIO
VIS PATHE
Via Filii Cervi Tel. 055/880441
Moonlight Mile
14.50-17.30-20.30-22.55 (F 7.50)
Mr. Deeds
15.10-17.45-20.25-22.35 (F 7.50)
Il Signore degli Anelli - Le due torri
17.20-21.00 (F 7.50)
La felicità non costa niente
17.45-22.55 (F 7.50)
White Oleander
20.10-22.30 (F 7.50)
Frida
15.00-20.20 (F 7.50)
Ma che colpa abbiamo noi
20.10-22.35 (F 7.50)
Il pianeta del tessoro
15.30-17.40 (F 7.50)
Il gioco di Ripley
14.50-17.00-17.45-20.00-20.45-22.55 (F 7.50)
Prendimi l'anima
15.00-17.35-20.05-22.30 (F 7.50)
L'appartamento spagnolo
15.00-17.35-20.05-22.30 (F 7.50)
Gangs of New York
15.30-17.10-19.00-20.30-22.25 (F 7.50)
A proposito di Schmidt
14.50-17.30-20.20-22.55 (F 7.50)
L'importanza di chiamarsi Ernest
15.10-17.40-20.20-22.35 (F 7.50)
Il mio grosso grasso matrimonio greco
15.00-17.20-20.15-22.30 (F 7.50)

EMPOLI
CRISTALLO CINEHALL
Via T. da Battifolle Tel. 0571/73669
Il Signore degli Anelli - Le due torri
18.15-21.30 (F 7.00)

LA PERLA
Via dei Neri, 5 Tel. 0571/72723
Non pervenuto

FIESOLE
UNIONE
Via Arellina, 24 Tel. 055/650188
Riposo

FIGLINE VALDARNO
NUOVO CINEMA
Via Roma, 15 Tel. 055/951874
Il mio grosso grasso matrimonio greco
21.30

SALESIANI
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
Riposo

FIRENZUOLA
DON O. PUCETTI
Via Villani, 42 Tel. 055/819008
Riposo

GREVE IN CHIANTI
BOTTO D'ESSAI
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
350 posti
Ma che colpa abbiamo noi
21.30

IMPRINETTA
BUONDELMONTI
Piazza Buonnelmonti, 27
Riposo

LASTRA A SIGNA
MODERNO
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
Rassegna
Domani (F 6.71)

LONDA
CINEMA PARROCCHIALE
Via Don Tommaso Salvi, 8
Riposo

MARRADI
ANIMOSI
Via della Repubblica Tel. 055/8045166
Riposo

MONTETUPO FIORENTINO
MIGNON D'ESSAI
Via B. Sinibaldi, 35 Tel. 0571/51140
250 posti
Elling
22.00

PONTASSIEVE
ACCADEMIA
Via Montanelli, 33 Tel. 055/8368252
294 posti
Gangs of New York
21.30

REGGELLO
EXCELSIOR
Via Dante Alighieri, 7
Riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA
EVEREST
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti
Era mio padre
21.30 (F 4.13)

SAN DONATO IN POGGIO
SOCIETA FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Riposo

SCANDICCI
AURORA
Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735
900 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
18.40-22.00 (F 6.20)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590
Sala 1
Tre mogli
21.15 (F 6.50)
Sala 2
Le biciclette di Pechino
21.30 (F 6.50)

SCARPERIA
CINEMA GARIBALDI
Via Lippi Tel. 055/4490614
Riposo

SESTO FIORENTINO
CINEMA GROTTA
Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600
Sala 1
Prova a prendermi
20.10-22.45 (F 6.50)
Sala 2
Moonlight Mile
20.30-22.45 (F 6.50)
Sala 3
Gangs of New York
19.10-22.15 (F 6.50)

Sala 4
Prendimi l'anima
20.55-22.45 (F 6.50)

VICCHIO
CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00

AREZZO
CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/2488322834
Sala Luci
Il Signore degli Anelli - Le due torri
250 posti
Sala Suoni
Mr. Deeds
550 posti
EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/35336422834
1
L'importanza di chiamarsi Ernest
180 posti
2
Il gioco di Ripley
90 posti
JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
Riposo

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande
Spettacolo teatrale
806 posti
Salotto
A proposito di Schmidt
234 posti
SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
600 posti
Prova a prendermi
15.00-17.30-20.00-22.30

AMBRGA
FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti
L'amore infedele - Unfaithful
21.30

RIBBIENA
SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti
Prova a prendermi
22.15

CORTONA
SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Prova a prendermi

FOIANO DELLA CHIANA
APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
White Oleander
21.40

MONTES. SAVINO
CINEMA TEATRO VERDI
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.40

PONTE A POPPI
DANTE
Tel. 0575/529164
Riposo

S. GIOVANNI VALDARNO
BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
700 posti
L'importanza di chiamarsi Ernest
21.30

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
Riposo

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
Riposo

SOCI
ITALIA
Tel. 0575/560039
Riposo

GROSSETO
EUROPA
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1
Prova a prendermi
475 posti
Sala 2
Il Signore degli Anelli - Le due torri
144 posti
MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti
Moonlight Mile
15.30-17.45-20.00-22.20

MODERNO
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429
1000 posti
White Oleander
16.00-18.10-20.20-22.30

CASTEL DEL PIANO
ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955922
Il mio grosso grasso matrimonio greco

FOLLONICA
ASTRA
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
Gangs of New York

ORBETTELLO
ATLANTICO
Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453
240 posti
A proposito di Schmidt
18.00-20.00-22.00

SUPERCINEMA
Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176
Sala 1
Prova a prendermi
350 posti
Sala 2
Il gioco di Ripley
16.00-20.00-22.00

LIVORNO
AURORA
V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
400 posti
L'importanza di chiamarsi Ernest
15.45-17.50-20.30-22.30

GRAGNANI
Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
Prendimi l'anima
16.30-20.30-22.30

GRAN GUARDIA
Via Grande, 119 Tel. 0586/885165
1613 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri

GRANDE MULTISALA
Piazza Grande Tel. 0586/219447
Sala Colombo
Riposo
Sala Magellano
Riposo
Sala Vespucci
Riposo

METROPOLITAN
Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
Riposo

ODEON
Largo Vadesi, 6 Tel. 0586/899233
900 posti
Prova a prendermi

QUATTRO MORI
Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440
668 posti
Il gioco di Ripley
16.00-18.10-20.20-22.30

CASTIGLIONCELLO
CASTIGLIONCELLO

Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
350 posti
Prova a prendermi
22.00

CECINA
MODERNO
Via Italia 4 Tel. 0586/680299
450 posti
Ma che colpa abbiamo noi
22.00

TIRRENO MULTISALA
Via Buozzi, 11 Tel. 0586/6681770
1
Prova a prendermi
22.00
2
Mr. Deeds

MARCIGNANA MARINA
METROPOLIS
Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381
256 posti
Ma che colpa abbiamo noi
21.30

PIOMBINO
METROPOLITAN
Piazza Cappelletti, 2 Tel. 0565/30385
875 posti
Prova a prendermi
19.30-22.00

ODEON
Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525
Riposo

ROSIGNANO MARITTIMA
SOLVAY
Via Piave-R.Solvay, 6 Tel. 0586/760906
Riposo

LUCCA
ASTRA
Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480
750 posti
Prova a prendermi
19.30-22.30

CENTRALE
Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405
303 posti
A proposito di Schmidt
20.00-22.30

ITALIA
Via del Biscione, 32 Tel. 0583/467264
380 posti
Il cuore altrove
20.15-22.30

MODERNO
Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484
Riposo

NAZIONALE
Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435
Riposo

BARGA
PUCCINI
Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
430 posti
Mr. Deeds

ROMA
Via Caripaglia, 13 Tel. 0583/711312
450 posti
Prova a prendermi

CASTELNUOVO
EDEN
Via Farilli, 15 Tel. 0583/666038
268 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
21.00

FORTE DEI MARMI
MULTISALA NUOVO LIDO
Viale della Repubblica, 6 Tel. 0584/83123
Sala 1
Frida
21.30 (F 5.00)
White Oleander
21.30 (F 5.00)
Sala 2
21.00

PIETRASANTA
COMUNALE
Piazza Duomo Tel. 0584/795311
Non pervenuto

PIEVE FOSCIANA
Non pervenuto

Prova a prendermi
commedia-azione
Di Steven Spielberg con Leonardo Di Caprio, Tom Hanks, Christopher Walken, Martin Sheen, Nathalie Baye, Frank John Hughes

Prendimi l'anima
drammatico
Di Roberto Faenza con Emilia Fox, Iain Glen, Craig Ferguson, Caroline Ducey, Jane Alexander, Michele Melega

Dall'autore di "Sostiene Peretola", arriva il dramma inteso di Sabina Spielrein, paziente e in seguito amante di Carl Gustav Jung. Sentimenti e psicanalisi, eros e thanatos, passione e razionalità: in un gioco di opposti, in uno scontro di estremi, si consuma una storia "limite" che per Faenza ha rappresentato un chiodo fisso per oltre 20 anni. Un film emozionante, carico di pathos ed ottimamente riuscito.

La vera storia del baby truffatore Frank Abagnale Jr. (Leonardo Di Caprio) e dell'agente FBI che gli dà la caccia (Tom Hanks), è lo spunto che serve a Spielberg per disegnare un abbozzato ma efficace affresco dell'ingenuità e dell'intraprendenza a stelle e strisce degli anni '60. Questa pellicola - a tratti surreale - esalta le doti dei due protagonisti. Riesce anche a divertire. Ma si pone al di sotto degli standard a cui l'autore de "Lo squale" ci ha abituati.

a cura di Edoardo Semmola

OLIMPIA
Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038
299 posti
Gangs of New York
21.00

VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA
Via Petrucci 1 Tel. 0584/962035
1000 posti
Mr. Deeds
20.40-22.30

EDEN
Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197
290 posti
A proposito di Schmidt

EOLIO
Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068
Gangs of New York

GOLDONI MULTISALA
Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832
1
Prova a prendermi
400 posti
2
Il Signore degli Anelli - Le due torri

ODEON
Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070
800 posti
Moonlight Mile
20.20-22.30

MASSA
ASTOR
Via Bastione 6 Tel. 0585/42004
500 posti
Il gioco di Ripley

SPLENDOR MULTISALA
Piazza IV Novembre 8 Tel. 0585/791105-886592
Sala 1
Prova a prendermi
Sala 2
Prendimi l'anima

ALLIATA
NUOVO
Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205
530 posti
Mr. Deeds

CARRARA
GARIBALDI
Via Verdi Tel. 0585/777160
530 posti
I misteri del giardino di Compton house
21.15

MARCONI
Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202
1000 posti
L'importanza di chiamarsi Ernest

SUPERCINEMA
Via Verdi, 25 Tel. 0585/71695
485 posti
Moonlight Mile
20.15-22.15

PISA
ARISTON MULTISALA
Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407
1
A proposito di Schmidt
15.45-18.00-20.15-22.30
2
Il cuore altrove
16.00-18.10-20.20-22.30
198 posti
White Oleander
201 posti
16.00-18.10-20.20-22.30

ARNO
Via Conte Fazio Tel. 050/43289
Riposo

ARSENALE
Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640
150 posti
A beautiful mind
16.30 ingresso gratuito
La paura mangia l'anima
18.30
Dieci
20.30
La fiammiferia

ARNO
Via Conte Fazio Tel. 050/43289
Riposo

ARSENALE
Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640
150 posti
A beautiful mind
16.30 ingresso gratuito
La paura mangia l'anima
18.30
Dieci
20.30
La fiammiferia

ARNO
Via Conte Fazio Tel. 050/43289
Riposo

ARSENALE
Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640
150 posti
A beautiful mind
16.30 ingresso gratuito
La paura mangia l'anima
18.30
Dieci
20.30
La fiammiferia

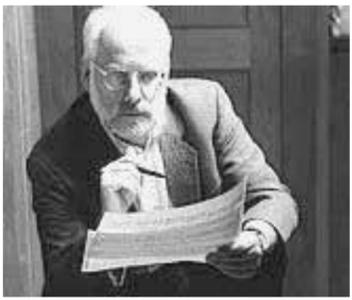
ARNO
Via Conte Fazio Tel. 050/43289
Riposo

ARSENALE
Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640
150 posti
A beautiful mind
16.30 ingresso gratuito
La paura mangia l'anima
18.30
Dieci
20.30
La fiammiferia

gli appuntamenti

il concerto
Ton Koopman alla Pergola torna il virtuoso del clavicembalo

FIRENZE Concerto per palati fini questa sera al Saloncino della Pergola, per il terzo eccezionale appuntamento con gli Amici della Musica. In scena Ton Koopman, celebre interprete di gusto filologico che si presenta insieme alla moglie e partner artistica Thini Mathot. Entrambi si alternano al clavicembalo ma anche all'organo e al fortepiano. Insieme a loro si esibirà il baritono tedesco Klaus Mertens. Ore 21.



al cinema
Assaggi golosi e film doc con Slow Food al Puccini

FIRENZE Prende il via stasera al Teatro Puccini la rassegna di cinema e gastronomia organizzata dalla Condotta fiorentina di Slow Food. «Assaggi di cinema» prevede 4 appuntamenti ogni lunedì con film a tema gastronomico e cene sul palco del teatro dopo la proiezione. Questa sera si proietta «Ricette d'amore» con Sergio Castellitto. Info e prenotazioni: 055/362067.

il convegno
I sindacati e l'edilizia per un futuro di qualità

FIRENZE Qualità del lavoro, qualità dell'impresa, qualità del prodotto. Ecco, secondo il sindacato, i tre cardini intorno ai quali deve ruotare il mondo dell'edilizia nella nostra regione. Proprio a questo importante settore economico, la Camera del Lavoro di Firenze ha organizzato per oggi alle 9.30 alla sala convegni Mps di via dei Pecori a Firenze il convegno «Edilizia: costruiamo un futuro di qualità per Firenze».

il libro
Due giornalisti fiorentini scrivono la vita di Arigliano

FIRENZE La storia e la vita di Nicola Arigliano raccontata da musicisti, autori, compositori. L'hanno scritta due giornalisti fiorentini, Ernesto De Pascale e Michele Manzotti, in «My name is Pasquale» (184 pagine con Cd, 18 Euro, Stampa Alternativa). La prefazione è firmata da Renzo Arbore. Insieme a Franco Cerri, Gianni Basso, Pino Massara e altri amici è lo stesso Arigliano a spiegare il segreto della sua eterna giovinezza.

PRATO

ASTRA
Via Milano 73 Tel. 0574/25214
530 posti
Moonlight Mile
20.30-22.30

BORSI
S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659
190 posti
Fuori orario
21.30

CRISTALL CINEHALL
Corso Mazzoni, 15 Tel. 0574/27034
Riposo

EDEN
Via Caroli, 20 Tel. 0574/21857
800 posti
Il gioco di Ripley
20.30-22.40

EXCELSIOR

Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696
Riposo

TERMINALE
Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150
240 posti
Intervento divino
21,00

Saletta Anna Magnani
Riposo

POGGIO A CAIANO
AMBRA
Via Ambra, 3 Tel. 055/8791473
Gangs of New York
21.30

VAIANO

MODENA VAIANO

Piazza 1° Maggio Tel. 0574/968468
Riposo

SIENA
CINEFORUM ALESSANDRO VII
Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044
La felicità non costa niente
18.00-20.00-22.00 (E 6,00)

FIAMMA
Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503
330 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri
15.30-18.45-22.00

IMPERO
Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260
700 posti
Gangs of New York
18.45-22.00

MODERNO

Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201
400 posti
Prova a prendermi
16.40-19.20-22.00

NUOVO PENDOLA
Via S. Quirico, 13 Tel. 0577/43012
280 posti
L'appartamento spagnolo
18.00-21.15-22.30

ODEON
Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976
150 posti
A proposito di Schmidt
16.00-18.10-20.20-22.30

CHIANCIANO TERME
ASTORIA
Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136
410 posti
Prendimi l'anima
21.30

GARDEN

Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259
800 posti
Ma che colpa abbiamo noi
21.30

CHIUSI
ASTRA
Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559
350 posti
Il Signore degli Anelli - Le due torri

COLLE DI VAL D'ELSA
S. AGOSTINO
Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040
400 posti
Spettacolo teatrale
21.30

TEATRO DEL POPOLO
Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105
855 posti
Ma che colpa abbiamo noi
22.00

POGGIBONSI

GARIBALDI
Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792
284 posti
Ma che colpa abbiamo noi
20.30-22.30

ITALIA
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010
Sala A
Prova a prendermi

SALA B
Prendimi l'anima

RADDA IN CHIANTI
NUOVO CINEMA
via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711
Riposo

teatri

Firenze

A. B. C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Mercoledì 26 febbraio ore 21.00 Concerto straordinario musiche di Mozart, Schubert, Debussy con P. Lang pianoforte

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487
Mostra personale di Marcella Fissi

AMICI DELLA MUSICA
Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440
Teatro della Pergola, oggi ore 21.00 Concerto musiche di Bach, Schubert, Mozart con T. Koopman (organo e clavicembalo), T. Mathot (clavicembalo e fortepiano), K. Mertens (baritono)

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180
Oggi ore 21.00 Concerto per il ciclo I Lunedi del Conservatorio L. Cherubini con il duo pianistico F. Datteri e N. Lencioni

PUPI DI STAC
Via Bollo, 15 - Tel. 055.3245099
Sabato 15 febbraio ore 17.00 Sandokan presentato da Alfa Teatro
Teatro Le Laudi: domenica 2 marzo ore 16.00 Il Drago dalle Sette Teste presentato da I Pupi di Stac

SALA FIABA
Via delle Minosse, 12 - Tel. 055.7398257
Domenica 23 febbraio ore 16.15 La trovata di sor Orazio tre atti brillanti di G. Svetoni regia di A. Casini e S. Berti

SASCHALL
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Martedì 18 febbraio ore 21.00 Broadway Musical Gala presentato da Walter Beloch Artist Management

TEATRO CANTIERE FLORIDA
Via Pisana, 11 - Tel. 055.713783
Venerdì 14 febbraio ore 21.00 Italia Brasile 3 a 2 per la rassegna Vedere l'invisibile di e con D. Etia

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800.112211
Venerdì 14 febbraio ore 20.30 Concerto musiche di Haydn, Beethoven Direttore A. Fischer con l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino e Lynn Harrell (violoncello)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055.22641-2264335
Domani ore 20.45 Anonimo Veneziano di G. Berto regia di M. Fallucchi con M. Malatesta e M. Musy, musiche di A. Di Pofi e F. Bianchini

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Oggi ore 21.00 La dodicesima notte di W. Shakespeare adattamento di G. Ghiglioni presentato da Dieci Soti e Nuovo Barginello

TEATRO LA NAVE
Via Villamagna, 111 - Tel. 055.6530294
Sabato 15 febbraio ore 21.30 00127 licenza di trippalo tre atti comici in vernacolo di T. Zenni regia di V. Ranfagni presentato da Gruppo teatrale La Nave

TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2 - Tel. 055.572831
Sabato 15 febbraio ore 21.00 Grease

TEATRO NUOVO
Via Fanfani, 16 - Tel. 055.413067
Sabato 15 febbraio ore 21.15 Ossibuchi e palle d'oro tre atti comici di S. Nelli regia di R. Bulgherini con S. Forconi, G. Brilli, R. Bulgherini presentato da Comp. Il Grillo

TEATRO NUOVO SENTIERO
Via delle Panche, 36
Sabato 15 febbraio ore 21.00 Scandalo al buio di G. Ciolli presentato da Compagnia La Caldana

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Oggi ore 20.30 Ricette d'amore di S. Castellitto presentato da Assaggi di Cinema

TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Sabato 15 febbraio ore 21.00 L'argento vivo tre atti comici in vernacolo fiorentino di S. Zambaldo regia di G. Nannini

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Mercoledì 12 febbraio ore 21.00 La Senna Festeggiante di A. Vivaldi Direttore P. Goodwin con l'Orchestra della Toscana, C. McFadden (soprano) S. Prina (contralto), C. Senni (basso)

Bagno a Ripoli

TEATRO ACLI
Via Chianigiana, 13 - S. Piero a Erna - Tel. 055.640662

Riposo
Barberino del Mugello

TEATRO COMUNALE
Corso B. Corsini, 100 - Tel. 055.8418532
Riposo

Fiesole
SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE
Via Delle Fontanelle 24 (San Domenico) - Tel. 055.597851
Giovedì 13 febbraio ore 21.00 Ritratto di F. Vacchi e F. Marcolaldi Dir. R. Rivolta con L. Catrani (soprano), N. Campitelli (tutto), M. Pacini (chitarra), V. Rindi (arpa)

Greve
TEATRO BOITO
Viale R. Libri, 2 - Tel. 055.853889
Giovedì 20 febbraio ore 21.15 La Brocca rotta di H. Von Kleist regia di R. Avallone presentato da Compagnia Il Cardigan - Punto e a Capo

Rufina
PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Sabato 15 febbraio ore 21.15 L'Agonia di Schizzo commedia comica in tre atti in vernacolo fiorentino di A. Setti e D. Fazzini presentato da Gruppo del Teatro Rufina

S. Casciano Val di Pesa

TEATRO NICCOLINI
Via Roma, 47 - Tel. 055.8290146
Domenica 16 febbraio ore 21.00 Opera Buffa di M. Celeste regia di Chérif con P. Degli Esposi

San Donato in Poggio
SOCIETA' FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 - Tel. 055.8372841
Riposo

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055.8999177
Sabato 15 febbraio ore 21.30 Io rubo, tu ammazzi... lui va in galera commedia di F. Bravi regia di S. Gazzino presentato da Compagnia Comun'attore

Scandicci
TEATRO STUDIO
Via G. Donizetti 58 - Tel. 055.757348
Riposo

Sesto Fiorentino

TEATRO DELLA LIMONAIJA
Via Gramsci, 42b - Tel. 055.440252
Domani ore 17.30 Leggere i classici: L'Orlando Furioso

Tavarnuzze
MODERNO
Via Gramsci, 5 - Tel. 055.2373494
Sabato 22 febbraio ore 21.00 Novelle d'incanti e spaventati le più famose novelle della «novella fiorentina» riscoperte con parola, musica e movimento progetto teatrale di M. Mattioli

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieriaia, 32 - Tel. 0575.323397
Venerdì 14 febbraio ore 21.00 La Festa di S. Scimone regia di G. Imparato con F. Sframeli, S. Scimone, N. Rignanesi, scene S. Tromonti, musiche di P. Trampetti

TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Sabato 15 febbraio ore 21.00 Turno A The Full Monty di T. McNally regia di G. Proietti con G. Ingrassia, B. Messini, R. Barbera, M. Del Rio con la partecipazione di M. Martino

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583.724770
Domani ore 21.15 Arlecchino servitore di due padroni con M. Bartoli

Buti
TEATRO F. DI BARTOLO
Via F.lli Desperati, 10 - Tel. 0587.724548
In data da definire: Mahagonny Singspiel di Brecht, Weill regia di D. Marconcini

Carrara
TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585.641425
Venerdì 14 febbraio ore 21.00 La Senna festeggiante serenata per tre voci con strumenti musiche di A. Vivaldi Direttore F. Biondi con C. McFadden soprano, S. Mingardi contralto, A. Abete basso

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050.744400
Sabato 15 febbraio ore 21.00 Disperati intellettuali ubriacconi spettacolo di teatro musica regia di A. Garzella con Stefano Bollani e Bobo Rondelli

Castiglione Fiorentino
TEATRO COMUNALE DI CASTIGLIONE FIORENTINO
Tel. 0575.657460
Venerdì 14 febbraio ore 21.15 Il fantasma di Canterville di U. Chiti con L. Poli

Cavriglia
TEATRO COMUNALE DI CAVRIGLIA
Piazza Bertinquer - Tel. 055.9166536
Sabato 15 febbraio ore 21.00 Amore senza tempo regia di E.M. La Manna con V. Valeri, M. Marino

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Martedì 18 febbraio in scena Barbara di A. Orlando con F. Mastandrea, F. Ferri, E. La Rosa

TEATRO MODERNO
Via Tripoli - Tel. 0564.422429
Domani ore 21.00 Storia d'amore e di anarchia di L. Wertmuller regia di L. Wertmuller con G. De Sio, M. Fabbrì

Livorno
CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELOA
Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059
Giovedì 6 marzo ore 21.15 8 donne

Livorno

TEATRO DELLE COMMEDIE
Via Giovanni Maria Terreni, 3 - Tel. 0586.404021
Riposo

TEATRO LA GOLDONETTA
Via Carlo Goldoni - Tel. 0586.834263
Non pervenuto

TEATRO LA GRAN GUARDIA
Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165
Domani ore 21.00 Turno A La febbre del sabato sera adattato da M. Romeo Piparo regia di R. Piparo con S. Turkia

TEATRO MASCAGNI
Via Del Vecchio Lazzaretto, 8 - Tel. 0586.854163
Martedì 18 febbraio ore 10.00 Il soldatino di stagno spettacolo per bambini delle scuole elementari

Luca

TEATRO DEL GIGLIO
Piazza del Giglio - Tel. 0583.46531
Oggi ore 21.00 Carmen dal racconto di P. Merimée. Di G. Sepe con M. Guerritore

Massa
PIER ALESSANDRO GUGLIELMI
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678
Venerdì 14 febbraio ore 21.15 Traviata con Lella Costa

Pisa
TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Riposo

Pistoia
TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Giovedì 20 febbraio ore 21.00 Vecchie D. Segre regia di D. Segre M. G. Grassini, B. Valmorin

Massa

TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298
Venerdì 21 febbraio corsi Il potere della voce - Daniela Dolce Il canto, la parola, la respirazione, il movimento corporeo, la meditazione, l'Improvisazione vocale, il canto d'insieme sono vissuti come strumenti per raggiungere la profondità del nostro essere liberando una energia potente che apre nuove strade alla creatività

Pontedera
TEATRO MANZONI
Via Manzoni, 22 - Tel. 0587.57034
Venerdì 14 febbraio ore 21.00 Sole da Le Troiane di Euripide con V. Capone

Pontedera

Prato
FABBRICONE
Via Targati - Tel. 0574.690962
Sabato 15 febbraio in scena Senza titolo presentato da Associazione Sosta Palmizi

POLITEAMA PRATESE
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758
Venerdì 21 febbraio ore 21.00 La vedova allegra operetta in tre atti regia di S. Marchini con la Compagnia del teatro Politeama Pratese e Camera strumentale «Città di Prato»

TEATRO METASTASIO
Via Caroli, 61 - Tel. 0574.608501
Oggi ore 21.00 Metastasio Jazz 2003 omaggio a Frank Sinatra, Anita Gravine & Mike Abene Trio

San Gimignano

TEATRO DEI LEGGERI
Piazza Duomo - Tel. 0577.940008
Riposo

Siena
TEATRO DEI RINNOVATI
Piazza Il Campo - Tel. 0577.592265
Riposo

TEATRO DEI ROZZI
Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46940
Domani ore 21.00 La palla al piede di G. Feydeau con L. De Filippo

Viareggio

TEATRO POLITEAMA
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728
Domani in scena La locandiera di C. Goldoni regia di M. Panici con P. Villorosi, M. Wertmuller

Volterra
TEATRO PERSIO FLACCO
Tel. 0588.88204
Martedì 18 febbraio in scena la mattina Il piccolo principe spettacolo per le scuole

giorno & notte

«La palla al piede» con Luca De Filippo



— **MUSICA Al Jazz Club** (via de' Caccini, ingresso soci, ore 22.15) Nadia Angilella e Julian Abbot in concerto. All'El-liot Braun (via Ponte alle Mosse 117r, dalle 22) c'è invece il Ping Pong party. Al Kellerplatz di Prato (via Migliorati 7, ore 22.30, ingresso libero) domani c'è la classica jam session con Nick Beccattini All'Omni (via Tevere 100, Osman-noro, ore 22, ingresso soci Arci) è ancora tempo di Notte caraibica con Carlo dj e danze latinoamericane. All'Ndc club (via Arti e Mestieri 7, Montelupo Fiorentino) domani sera c'è La notte caraibica.

e interpretato da Luca De Filippo (nella foto), Gianfelice Imparato e Carolina Foti.

— **TEATRO Al Teatro Roma di Pontedera** la compagnia di teatro di Luca De Filippo presenta, alle 21, La palla al piede, la commedia degli equivoci di Feydeau, diretto da Armando Pugliese

— **INCONTRI** Alla libreria Edison (piazza della Repubblica, Firenze) Lara Mercanti, Giovanni Straffi, Sandra Carlini e Elena Marazzi presentano, alle 21.30, il libro «Le grotte. Luoghi di deli-

zie tra natura e artificio a Firenze e nel suo territorio» (Alinea Editrice). E domani, sempre alle 21.30, Francesco Gurrieri presenta «Esercizi di critica militante» (Aiò). Alla Sala Ferri del Gabinetto Vieusseux, in Palazzo Strozzi (piazza Strozzi, Firenze) incontro con Fabio Vacchi e Franco Marcolaldi (alle 17.30), in occasione dell'opera Il letto della storia di Fabio Vacchi, per la regia di Giorgio Barberio Corsetti, nell'ambito della rassegna «Firenze a teatro» curata da Patrizia Creati. Oggi in consiglio regionale (via Cavour 2, Firenze ore 17) verrà presentato il volume «Vittorio Emanuele Orlando, discorsi parlamentari» edito dal Senato della Repubblica e dal Mulino. Interverranno i politici Riccardo Nencini, Adalberto Scarlino, Lelio Lagorio, Valerio Zanone, Giovanni Palanti e monsignor Andrea Drigani.

il museo

Cappella Brancacci, tutta la forza di Masaccio



All'interno della chiesa di Santa Maria del Carmine, nella Cappella Brancacci, si conservano una serie di affreschi di Masolino, Masaccio e Filippino Lippi. Inutile dire che qui si trova tutta la carica innovativa di Masaccio e il rapporto tra continuità e cambiamento che lo ha legato al maestro Masolino. Masaccio inserisce il realismo della prospettiva e la potenza volumetrica delle figure dando alle scene una drammaticità ancora estranea al maestro: la «Cacciata dal Paradiso terrestre» e «Il pagamento del tributo» ne sono straordinari esempi. Piazza del Carmine, orario feriale 10 - 17, festivo 13 - 17, chiuso il martedì. Ingresso 3 euro.

a cura di Gianni Caverni

scelti per voi

STORYVILLE
Radio3 16,00
A cura di F. Mandica e A. Bottini.
Questa settimana Mauro Zanda ripercorrerà l'incredibile storia di Fela Anikulapo Kuti: musicista visionario, guerriero indomito e incorruttibile, spina nel fianco dei corrotti regimi nigeriani, profeta del pan-africanismo. L'incendiario ritmo dell'Afrobeat farà da sfondo alla parabola del più grande musicista africano di sempre.

SVITATI
Italia1 21,00
Regia di Ezio Greggio - con Ezio Greggio, Mel Brooks, Gianfranco Barra. Italia 1999. 85 minuti. Comico.
Un ricco industriale chiede al figlio combinaguai, accorso al suo capezzale, di rintracciare un soldato americano che durante la seconda guerra mondiale gli aveva salvato la vita. Il ragazzo parte per gli Usa e rintraccia l'uomo, ricoverato da anni in un manicomio...



Canale5 21,00
IL COLLEZIONISTA DI OSSA
Regia di Philip Noyce - con Denzel Washington, Angelina Jolie, Michael Rooker. Usa 1999. 118 minuti. Thriller.
Tra le strade di una New York decadente si aggira un pericoloso serial killer. La sua ferocia è pari alla sua astuzia e la sezione omicidi si trova in affanno. Ad aiutare la polizia interviene un detective tetraplegico con l'aiuto della tecnologia e di una bella e giovane agente.

Raitre 0,45
CITTÀ DI NOTTE
Regia di Leopoldo Trieste - con Antonio De Teffé, Henri Vilbert, Patrizia Bini. Italia 1956. 110 minuti. Drammatico.
Innamorata dell'attore dilettante Antonio Fubini, la quindicenne Marina cerca di convincere il padre commerciante a finanziare la loro tournée: di fronte al suo rifiuto e alla scoperta che Antonio ama Lidia, fugge di casa girando una notte per Roma con propositi suicidi...

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 7.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua. Con Luana Biscioni, Costantino Margiotta, Massimo Molea, Greta Orsi
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Regia di Simona Tavanti
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAUONO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Antonella Mosetti, Tonino Carino, Milena Minutoli, Gigi Marzullo. Regia di Luigi Martelli
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.05 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "Falso allarme"
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica. "A cura della Federazione italiana delle Chiese evangeliche"
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale
... NOTIZIE. Attualità
10.05 TG 2 MOTORI. Rubrica
10.15 TG 2 NONSOLDSOLDI. Rubrica
10.30 NOTIZIE. Attualità
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scatzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alida D'Eusanio
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofreddi
16.30 CUORI RUBATI. Teleromanzo
17.00 SCI NORDICO. CAMPIONATI MONDIALI. Combinata femminile. Saint Moritz
17.50 TG 2 NET. Attualità. A cura di Mario De Scatzi
... TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.15 SPORTSERA. News
18.35 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.05 STREGHE. Telefilm. "Un quattro dell'apocalisse". Con Shannen Doherty

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 ALFABETO ITALIANO. Documenti
9.00 VIAGGIO NEI LUOGHI DEL SACRO. Documenti
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica
10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati, Con Furio Busignani
12.00 TG 3. Telegiornale
... RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica. A cura di Franco Poggianti
12.45 MEMO. Videoframmenti. "Presenta: MEM'oria in corso"
13.10 IL SANTO. Telefilm. "Una coppia di diamanti". Con Roger Moore, Ivor Dean
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News
15.20 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia. Regia di Paolo Severini
16.15 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.50 HABITAT
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SPETTACOLI
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 LARADIOCOLORI
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.25 TAM TAM LAVORO
13.38 HODO. A cura di Danilo Gionta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.06 HO PERSO IL TREND
16.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
16.05 BA0BA0
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR AFFARI
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.09 ZONA CESARINI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMO
23.46 RADIOUNO MUSICA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.00 VIVA RADIO2 - LA SVEGLIA
7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.48 SISISI
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
LA TV CHE BALLA
12.47 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.40 VIVA RADIO2
15.00 ATLANTIS. Con Lorenzo Scloes
17.00 IL CAMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
23.05 TGFIN. Rubrica di economia
1.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.25 CIAK SPECIALE. Rubrica
1.35 RELAZIONE EXTRACONUGALE. Film (USA, 1998). Con Traci Lords, Jeff Fahey, Brian Bloom, Maria Diaz

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela
6.25 LIBERA DI AMARE. Telenovela
7.10 T.J. HOOKER. Telefilm. "La pistola scarica". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
8.00 PESTE E CORNA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
8.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducono Fabrizio Trecca, Rita Dalla Chiesa. A cura di Luca Giberna
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.50 METEOR. Film (USA, 1979). Con Sean Connery, Natalie Wood, Karl Malden, Brian Keith
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Mirka Viola
19.50 VENTO DI PASSIONE. Telenovela. Con Thelma Lacerda

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 TERRA! Rubrica. Conduce Toni Capuozzo. (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R)
10.55 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Il gioco della vita". Con Rosa Blasi, Janine Turner, Philip Casnoff, Josh Cox
11.55 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarlati, Massimo Schina
13.00 TG 5. Telegiornale
13.05 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Con Jason Priestley, Jennie Garth, Ian Ziering
17.30 DUE GEMELLE E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Bottom e mongolfiere". Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen, Taylor Negron, Eric Lutes
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Regalo di compleanno". Con Will Smith, James Avery, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 RELIC HUNTER. Telefilm. "L'ammuleto stregato". Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Tanja Reichert

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo
... OSCOPO. Rubrica di astrologia
... TRAFFICO. News, traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità
9.15 MAECONOMIA. Rubrica
9.30 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. (R)
10.00 PUNTO TG. Telegiornale
10.05 LINEA MERCATI. Rubrica
10.10 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. (R)
11.05 SISTERS. Telefilm. "Tre per la strada". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Un giorno importante". Con Jason Priestley, Tiffani-Amber Thiessen, Jennie Garth, Ian Ziering
17.30 DUE GEMELLE E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Bottom e mongolfiere". Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen, Taylor Negron, Eric Lutes
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Regalo di compleanno". Con Will Smith, James Avery, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 RELIC HUNTER. Telefilm. "L'ammuleto stregato". Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Tanja Reichert

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Mara Venier. Regia di Giancarlo Nicotra
20.55 UN POSTO TRANQUILLO. Miniserie. Con Lino Banfi, Nicole Grimaudo, Pietro Sermoniti, Felice Andreati. Regia di Luca Manfredi. 2ª parte
22.55 TG 1. Telegiornale
23.00 PORTA A PORTA. Attualità
0.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.55 NONSOLOITALIA. Attualità
1.15 SOTTOVOCE. Rubrica
1.45 IL GRILLO. Rubrica
2.10 AFORISMI. Rubrica
2.15 L'EREDÈ. Film (Francia, 1972). Con Jean-Paul Belmondo, Carla Gravina, Jean Rochefort, Charles Denner

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Tutti di corsa!"
"Muoro di pietra". Con David James Elliott, John M. Jackson, Catherine Bell, Patrick Laboytaux
22.40 LA GRANDE NOTTE DEL LUNEDÌ SERA. Varietà. Conducono Gene Gnocchi, Marcus Schenkerberg
0.15 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
... APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 SORGENTE DI VITA. Rubrica
1.35 IL CORVO. Telefilm
2.15 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder. (R)
2.25 FERMATE IL COLPEVOLE. Telefilm

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.15 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli
23.00 TG 3 & TG REGIONE. Telegiornale
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.35 NON C'E' PROBLEMA. Varietà
24.00 TG 3 REGIONE. Telegiornale
0.10 INTERNET CAFE. Talk show
0.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Presenta: Rimpianto Tri(este). Omaggio a Leopoldo Trieste". All'interno:
... Per Leopoldo Trieste. "Montaggio di immagini di repertorio a cura di Ciro Giorgini"

20.30 TERRA NOSTRA 2
LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido, Reynaldo Gianecchini, Othos Bastos
22.40 PERCORSI. Show. Con Benedetta Massola
22.45 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documenti. Conduce Alessandro Cecchi Paone. All'interno:
22.50 Benito Mussolini: anatomia di un dittatore. Film documentario (Italia, 1961). Regia di Mino Loy, Adriano Baracco
23.05 TGFIN. Rubrica di economia
1.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.25 CIAK SPECIALE. Rubrica
1.35 RELAZIONE EXTRACONUGALE. Film (USA, 1998). Con Traci Lords, Jeff Fahey, Brian Bloom, Maria Diaz

20.00 TG 5. Telegiornale
... METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. Con Giorgio Palmis, Elena Barolo
21.00 IL COLLEZIONISTA DI OSSA. Film thriller (USA, 1999). Con Denzel Washington, Angelina Jolie, Queen Latifah, Mike McGone. Regia di Philip Noyce. All'interno: 22.00 Tgcom
23.20 GRANDE FRATELLO. Real Tv
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
... METEO 5. (R)
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 SVITATI. Film comico (Italia, 1999). Con Ezio Greggio, Mel Brooks, Randi Ingerman, Julie Condra. Regia di Ezio Greggio
22.50 CIRO PRESENTA VISITORS. Show. Con Enrico Bertolino, Max Tortora, Elisabetta Canalis, i Fichi d'India. Regia di Celeste Laudisio
0.25 THUNDERBIRDS. Puppazzi animati
1.15 STUDIO SPORT. News
1.40 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
1.50 AMICI, DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv. (R)
2.30 HIGHLANDER. Telefilm
3.20 NON È LA RAI. Varietà
4.05 I-ITALIANI. Situation Comedy

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. Con Vanessa Villafane
23.30 TG LA7. Telegiornale
23.50 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduce Gad Lerner
23.55 SEX AND THE CITY. Telefilm. Con Avery Brooks
1.20 CAROLINE IN THE CITY. Situation Comedy. Con Lea Thompson
2.20 8 E MEZZO. Rubrica di attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri. (R)
2.50 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica
2.55 CNN INTERNATIONAL. Attualità

cine movie
16.15 GIOVANI ATTORI. Rubrica
16.30 GRASSO È BELLO. Film. Con Ricki Lake. Regia di John Waters
18.00 AL CINEMA CON... Rubrica
18.30 PUMP UP THE VOLUME ALZA IL VOLUME. Film. Con Christian Slater. Regia di Allan Moyle
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 RITRATTI/RICORDI. Rubrica
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA
21.05 DONNE DI PIACERE. Film. Con Richard Bohringer. Regia di Jean-Charles Tacchella
22.45 MONKEY SHINES - ESPERIMENTO NEL TERRORE. Film. Con John Pankow. Regia di G.A. Romero
0.30 RITRATTI/RICORDI. Rubrica
0.45 LEZIONI DI CINEMA. Rubrica

cinema STRADA
13.00 BIGLIETTI... D'AMORE. Film. Con Andy Garcia. Regia di Richard Wenk
15.00 DUE MARITI PER UN MATRIMONIO. Film. Con Cameron Diaz. Regia di Steven Baigelman
16.40 TYCOON IN GUERRA. Film. Con Gabriel Byrne. Regia di Stephen Surjik
18.10 FELLINI NEL CESTINO. Film documentario
19.00 PANIC. Film (USA, 2000). Con William H. Macy. Regia di Henry Bromell
21.00 SCARFIES. Film. Con Willa O'Neill. Regia di Robert Sarkies
22.30 IL SEGNAFILM. Rubrica
23.00 KILLING MRS. TINGLE. Film. Con Helen Mirren. Regia di K. Williamson
0.35 UN AMORE UNA VITA UNA SVOLTA. Film. Con Janet Paparazzo

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.30 SUL CAMPO. Documentario
17.00 EPIDEMIE. Documentario
18.00 PANORAMICA AFRICANA. Doc.
18.30 INSETTI. Documentario
19.00 NATURA. Documentario
20.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
21.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Documentario. "Mummia bambina"
21.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario. "La mummia con gli occhiali da sole"
22.00 L'AVVENTURA INIZIA QUI CON TOYOTA. Doc. "Puoi farlo anche tu"
22.30 SUL CAMPO. Documentario. "Un killer fra le onde"
23.00 EPIDEMIE. Doc. "Bomba Tbc"
24.00 STORIE DEL MARE. Documentario. "Il polpo trasformista"

TELE +
11.45 CARTA BIANCA AD ANGELA FINOCCHIARO - BENNEIDE. Teatro
13.15 SPECIALE CARTA BIANCA: ANGELA FINOCCHIARO. Documenti
14.30 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
15.05 CROCODILE DUNDEE 3. Film. Con Paul Hogan. Regia di Simon Wincer
16.40 DAZEROADIECI. Film. Con Fabrizia Sacchi. Regia di Luciano Ligabue
18.30 COME MONA LISA. Film. Con Tony Daly. Regia di Matthew Huffman
20.05 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm
21.00 IL DIARIO DI BRIDGET JONES. Film. Con Renée Zellweger. Regia di Sharon Maguire
22.35 ERIC CLAPTON CONCERTO: LIVE IN TOUR. Musicale

TELE +
12.35 CALCIO. CAMPIONATO ESTERO. Una partita. (R)
14.15 SPORT NEWS. News, sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 BASKET. NBA - ALL STAR GAME 2003. All Star Game. (R)
17.05 CALCIO. CAMPIONATO ESTERO. Una partita. (R)
18.45 ZONA MONDO. Rubrica di sport
19.15 SPORT NEWS. News, sport
19.30 ZONA. Rubrica di sport
20.30 PROFILI. Rubrica di sport. (R)
21.00 BASKET. NBA - ALL STAR GAME 2003. All Star Game. (R)
23.00 ZONA GOL. Rubrica di sport
24.00 CALCIO. CAMPIONATO ESTERO. Una partita. (R)

TELE +
13.25 VAJONT. Film. Con Michel Serrault. Regia di Renzo Martinelli
15.25 IL QUARTO ANGELO. Film. Con Jeremy Irons. Regia di John Irvin
17.05 TANGUY. Film. Con Eric Berger. Regia di Etienne Chatiliez
18.55 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
19.25 L'ALTRA FACCE DEL PIANETA DELLE SCIMMIE. Film (USA, 1970). Con Charlton Heston. Regia di Ted Post
20.55 +CINEMA. Rubrica di cinema
21.15 LAVAGNE. Film. Con Bahman Ghobadi. Regia di Samira Makmalbaf
22.45 CON LA TESTA TRA LE STELLE. Film. Con I. Hart. Regia di A. Ritchie
0.15 +CINEMA. Rubrica di cinema
0.30 HOT HOLIDAY - UNA CALDA VACANZA. Film erotico (Italia, 2000)

AQUAMUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale. "La nostra musica i vostri sms"
16.00 PLAY.IT. Musicale
17.00 TGA FLASH. Telegiornale
17.05 EURO CHART. Rubrica
18.00 MUSIC MEETING. Musicale
18.57 TGA FLASH. Telegiornale
19.00 AZZURRO. Musicale
20.05 MUSIC ZOO. Show
20.30 MADE IN ITALY CHART. Musicale. (R)
21.30 MONO SPECIALE. Musicale. (R)
22.30 COMPILATION. Musicale
23.30 MUSIC ZOO. Show. (R)
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc.; 'VENTI' with wind direction icons; 'MARI' with sea level icons; and temperature maps for Italy and the world. Includes text: 'Nord: sereno o poco nuvoloso, con temporanei addensamenti sulla Liguria e sull'Emilia Romagna. Centro e Sardegna: generalmente nuvoloso sulla Sardegna con possibilità di locali precipitazioni, nuvolosità irregolare sulle regioni peninsulari. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a localmente molto nuvoloso con locali precipitazioni, più probabili sull'area jonica e adriatica.' and 'Sull'Italia continuano ad affluire correnti settentrionali moderatamente instabili che si mostrano più attive sulle regioni centro-meridionali.'

ex libris

Siamo il più evoluto e crudele fra i prodotti delle muffe che coprono la crosta terrestre. Siamo il microbo-uomo ancora in lentissima via di trasformazione. Abbiamo perduto la cosa da poco tempo: e il maschio ha ancora, per quanto inutili, le mammelle. Siamo il solo microbo che dice le bugie.

Orio Vergani

t.a.z.

LE BUGIE DI GEORGE DABLIÙ E QUELLE DI SERRAJOTTO

Lello Voce

The game is over: questa frase, pronunciata venerdì scorso dal Grande Boscaiolo George Dabliù, oltre ad essere la dichiarazione di guerra più sintetica e, diciamo così, ungheriana della storia delle civiltà, è solo l'ultima di una serie infinita di bugie che accompagnano - con compiti di salmeria ideologica - il cammino che ci sta conducendo ad una guerra assolutamente dissenzata. Già, perché non è affatto vero che la partita è finita, anzi, in realtà *the game is just beginning*, essa sta appena iniziando e darla per già terminata è un modo per convincerci di come non ci sia restata alcuna scelta, se non di giocarla fino in fondo questa partita, anche se tutti sanno che è una partita truccata. Nessuna novità: guerra e bugie sono compagne di banco, amiche inseparabili lungo i sentieri della propaganda, che trasformano la verità in disfattismo, il pacifismo in vigliaccheria, la disobbedienza

civile in terrorismo e sovversione, sentieri che, ne sono certo, il nostro Governo vorrà percorrere volentieri. Da un certo punto di vista non aspettava altro. E se non è una novità che il nostro sia un paese a sovranità limitata, è inquietantemente nuovo il piglio sbarazzino con cui si spacca l'unità europea, sottoscrivendo, con ilare piaggeria, una strategia che rende chiaro come la guerra sia una, ma i suoi obiettivi due, uno dei quali è certamente mettere lo sgambetto all'Europa, proprio nel momento del balzo decisivo verso l'unità. Resta, invece, impressionante quanto la sola prospettiva di un possibile conflitto renda capaci di mentire e, insieme, di essere disponibili verso la menzogna altrui: che altro dire di gente che sta per fare la guerra contro chi afferma di non avere armi di distruzione di massa, mentre blandisce chi dichiara apertamente di possederne e di avere



anche fatto un pensiero ad utilizzarle? Né c'è alcuno spazio informativo per chi fa rispettosamente notare come, posto che la ragione vera della guerra è il petrolio, allora, con tutto quello che si spende in armi, potremmo gestire un mega-programma di riconversione ecologica ad energie pulite. Cosa che renderebbe felici anche quei simpaticoni dei nostri nipoti e pronipoti. Ma Bush stia tranquillo, qui in Italia la Maggioranza è con lui. In prima fila (sul fronte interno, naturalmente) c'è tal Serrajotto, Assessore alla Cultura e all'Identità Veneta, che ha stigmatizzato l'esposizione delle bandiere della pace in molte scuole. A scuola non si fa politica, ha detto Serrajotto: e, se la Patria padano-amerinda e il Cavaliere chiamano, si parte, aggiungo io, sperando, ovviamente, che il primo (e il solo) ad essere spedito in trincea sia proprio codesto Serrajotto.

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
Dal 13 febbraio in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Jona che visse nella balena
un film di R. FAENZA
in edicola con l'Unità a € 5,00 in più

LETTERATURA

La Capria, l'autobiografia delle idee

Massimo Onofri

Nel volume pubblicato da minum fax proprio l'anno scorso, *Cinquant'anni di false partenze*, ovvero l'apprendista scrittore, con un'introduzione di Raffaele Manica e un omaggio di Alfonso Berardinelli, Raffaele La Capria, a proposito del suo *Amore e psiche* (1973), osservava: «Vorrei dire al lettore di strappare quel libro inutilmente complicato e ricordargli che non si scrivono libri inutilmente complicati. Questo mio infortunio gli serva da lezione». Se riporto questa citazione, non è solo per sottolineare la lucidità e l'onestà di uno degli scrittori più importanti e suggestivi dei nostri anni, ma anche perché ci consente qualche considerazione più articolata sull'intera vicenda di La Capria e, insieme, sul significato di essa dentro la più vasta storia letteraria del secondo Novecento: in questo senso, il Meridiano che Mondadori ha affidato ora alla cura di Silvio Perrella, il più fedele e partecipe dei suoi lettori, a raccogliere una bella e ricca scelta delle sue Opere, pare davvero l'occasione più propizia per intavolare un'eventuale discussione.

Che cosa ha potuto significare un romanzo (meglio: un antiromanzo) come *Amore e psiche* nella storia di La Capria, pubblicato a ben dodici anni di distanza dal bellissimo *Ferito a morte* (1961), che valse allo scrittore la precoce consacrazione dello Strega? E che cosa significa questa drastica presa di distanza dal libro, a quasi trent'anni dalla sua pubblicazione? Non sarà che dietro tale rifiuto, oltre ad una diversa idea della letteratura, ad un differente sentimento del mondo dello scrittore di oggi rispetto a quello di ieri, si profilò anche una reinterpretazione di tutto il Novecento ed una riconsiderazione delle sue consolidate gerarchie di valore, nonché delle sue più tenaci mitologie? Certamente sì: e secondo un itinerario che sembra cominciare da un cospicuo numero di pagine di *False partenze* (1974), le quali, in una forma nuova e come essenzializzata, La Capria ha voluto riproporre, non a caso, proprio sulla soglia di questo Meridiano. Operazione, questa, che ci costringe ad un'osservazione: qualunque lettore voglia occuparsi di La Capria non potrà non fare i conti con quell'infinita autobiografia, non solo letteraria, che i suoi libri vanno ormai tutti insieme a comporre, come questo volume, del resto, sta espressamente a dimostrare. Secondo un progetto, vorrei aggiungere subito, che definirei contronovecentesco: che intende provvedere ad una limitazione massima dell'io notturno, l'io, per capirci, che ha fatto la felicità di tutti i profondismi e gli psicologismi del secolo appena trascorso.

Questa, come si vede, è già una prima risposta agli interrogativi che ci si è posti sopra, nonché una iniziale e decisa dichiarazione di guerra ad un Novecento tra i più conclamati: il Novecento di Freud e della psicoanalisi, con cui lo scrittore per altro, proprio nella sua trilogia romanzesca, da *Un giorno d'impazienza* (1952) ad *Amore e psiche*, mostra d'aver grande confidenza. Ma dirò di più: nel mentre La

L'altro Novecento di uno sceneggiatore di pensieri inventivo e sorprendente: i Meridiani consacrano uno degli scrittori più importanti e suggestivi dei nostri anni

Capria allestisce tale autobiografia letteraria in direzione d'un io diurno e socievole, affabilmente colloquiale coi lettori, un altro grande mito letterario novecentesco sembrerebbe venire a cadere: quello che, secondo le regole ferree del *Contro Sainte-Beuve* di Proust, opponeva un'assoluta distinzione, se non una contrapposizione, tra «l'io che scrive» e «l'io che vive», tanto più che La Capria, nel corso degli anni, ha cercato di sovrapporre sempre più il personaggio che narra all'uomo che vive, vagheggiando un tipo di scrittura che potesse restituire «il tono» della voce naturale (proprio com'era capitato al miracoloso Comisso), quando non s'è addirittura felicemente cimentato coi cosiddetti libri «orali», come *Letteratura e libertà. Conversazioni con Emanuele Trevi* (2002) e *Me visto da lui stesso. Interviste 1970-2001* (2002), curato ancora una volta da Perrella.

Si diceva di *Amore e psiche*: in cui lo scrittore tocca il suo punto massimo, modernisticamente, quanto a scomposizione dell'io, spasmi della percezione e oltranzes della forma. Uno di quei libri che possono valere come omaggio estremo al secolo degli avanguardismi, come sua ricapitolazione e, insieme, come perfetto formulario per



Un disegno di Francesca Ghermandi. Sopra: Raffaele La Capria



la dimostrazione dei teoremi cari a quella scienza della letteratura che ha imperversato sino a pochi anni fa. Ecco: ritrattando *Amore e psiche*, libro «inutilmente complicato» (ma non vorrei che lo scrittore qui esagerasse, per una sorta di eccesso di zelo autocritico), La Capria non ha fatto altro che mettere sotto accusa il secolo «inutilmente complicato» di cui il romanzo è legittimo figlio: il secolo che per lo scrittore, come dimostra anche *Ferito a morte*, ha significato, innanzi tutto, un confronto con Joyce, quello dell'*Ulisse*, ovviamente, non certo dei *Dubliners*. Ma, per aprire un vero processo al secolo, occorreva reimpostare la propria voce, respingerne tutte le alterazioni ed i camuffamenti, al fine di resuscitare il personaggio-uomo sotto nuove spoglie: è così che nasce «Candido», l'eroe di *False partenze* cui, appunto, La Capria affida la sua autobiografia. E d'un personaggio come Candido non si finirà mai di sottolineare l'importanza (giustamente Perrella lo definisce «la chiave di violino necessaria ad accordare tutta l'opera di La Capria»), soprattutto alla luce dei libri che verranno poi, in particolare i due preziosissimi dedicati al «senso comune», *La mosca nella bottiglia* (1996) e *Lo stile dell'anatra* (2001). Che cos'è tutta

la vicenda di Candido se non un faticoso apprendistato per l'esercizio d'un salutare e liberatorio «senso comune»? Di tale nozione *La mosca nella bottiglia* non potrebbe offrirci definizione più chiara e migliore: «Il senso comune vuol dire, per me, sentirsi parte di un mondo naturale e spirituale per quanto è possibile largamente condiviso, ma non preso a prestito o imitato e tanto meno imposto». Cosa che lo rende radicalmente diverso dal «buon senso», ossia da quell'«atteggiamento autoprotettivo e piccolo-borghese, qualche volta un po' retrivo, volto sempre al pratico», ma lo allontana anche da quell'attitudine a muoversi tra idee che sono in realtà cascamani di pensieri pensati da altri, «il conformismo» insomma. Per non dire della sua abissale distanza dal fenomeno socio-culturale che può essere chiamato «populismo», quello che «propone soluzioni semplici (e spesso violente) per problemi complessi e complicati».

In sintesi, con parole tratte da *Lo stile dell'anatra*, si potrebbe dire così: il senso comune «è la constatazione immediata e disinteressata di un'evidenza, mentre il buon senso la nega secondo quel che meglio gli conviene». Soltanto il recupero d'una categoria come quella di «senso comune», così prossima al *common sense* inglese (non per niente, Orwell è uno dei suoi prediletti), ha consentito a La Capria in questi suoi due libri, ma anche in volumi come *Letteratura e salti mortali* (1990) e *Il sentimento della letteratura* (1997), di condurre la sua battaglia contro il «concettualismo degradato di massa», e cioè quell'atteggiamento culturale che fa sì che non si parli più né delle cose, né dei concetti delle cose, ma dei concetti che le cose hanno surrogato. E tutto ciò dentro una sorta d'intellettualismo autistico per cui, mettiamo, una volta sancito il valore assoluto delle *Demoiselles d'Avignon* di Picasso o del *Finnegan's Wake* di Joyce, nessuna retifica, nessun ripensamento sarebbero più possibili, a sanzionare il drastico divorzio tra arte e bellezza, che si considererà conformisticamente come un punto di non ritorno, e che potrebbe rappresentare, invece, il capolinea d'un percorso, quello d'una stretta modernità novecentesca. A questo capolinea La Capria è arrivato, come abbiamo visto, piuttosto precocemente, e con un certo anticipo su coloro che in Italia, di questa feroce e autistica modernità, sono stati i più convinti e impegnati promotori: non solo i migliori ingegni del Gruppo '63 (Manganelli, Sanguineti, Malerba, Giuliani), ma anche un certo Calvino. Ancora con un certo anticipo La Capria ha saputo scendere da questo funereo carrozzone: concedendosi tutto il tempo necessario per riflettere e sostare, senza perdersi il miracoloso spettacolo dei *Sillabari* dell'amatissimo Parise. Ed ha cominciato a sceneggiare i suoi pensieri, a farne racconto, come bene ci mostra Perrella nella sua introduzione: inaugurando un saggismo narrativo tra i più inventivi e sorprendenti di questi nostri anni. Io non so se ci troviamo in un'epoca d'agonia o solo in un'età di transizione. So soltanto che quando mi trovo di fronte alla freschezza ed all'eleganza di questi libri, che La Capria conserva immancabilmente anche nella vita, sono colto da un infinito sentimento di gratitudine, mentre non posso non maledire i tempi superstitiosi, di stolido e senile giovanilismo, in cui m'è toccato di vivere.

Opere di Raffaele La Capria. A cura di Silvio Perrella Mondadori, *I Meridiani*, pagine XCII-1753, € 49,00

italiani brava gente

Anche l'amore diventa flessibile

Marino Niola

I nostri connazionali si sono finalmente ricordati di essere i nipotini di Casanova, i *latin lovers* più decorati e le amanti più passionate del mondo? Le statistiche sembrano confermare che gli Italiani sono tornati ad essere quelli di sempre. La media dei rapporti sessuali nel nostro paese è passata infatti dai settantotto all'anno del 1999 ai centoundici del 2001. Che fa all'incirca un amplesso ogni tre giorni che come media è a dir poco esaltante. Ma in realtà si tratta di una vittoria di Pirro, di una performance dai costi umani e psicologici molto alti perché, come emerge da altri dati le coppie soffrono di un precoce spegnersi della passione e di un conseguente calo del desiderio. E dopo il primo anno la frequenza dell'amore subisce un crollo verticale assestandosi sulla deprimente media di uno la settimana. Così i conti non tornano. Ma in realtà a farli quadrare sono le storie fuori dalla coppia che danno una botta di vita ad un eros sempre più annientato da stress, da responsabilità, da uno stile di vita che di mozzafiato ha solo il ritmo di lavoro. E allora tutti a caccia di emozioni nascenti, di innamoramenti travolgenti, di attrazioni fatali, di novità che facciano

rivivere i turbamenti adolescenziali. Con pari opportunità di genere perché se noi uomini cominciamo a trasgredire in anticipo, le nostre compagne, che hanno maggior senso di responsabilità, cominciano a farlo a quarant'anni, quando i figli e il lavoro concedono più tempo da dedicare a sé. L'eccezione della scoperta e della conquista vengono replicate come sequenze di uno spot erotico-sentimentale dove nulla ha peso, e nulla ha garanzia di durata. Nell'illusione forse di vincere la fatica della costruzione di un rapporto reale che, come tutto ciò che è vero, porta i segni del tempo e della fatica. Molte coppie sembrano proprio non sopportare l'impatto con la realtà facendo dell'amore una fiction erotico-sentimentale. Dare la colpa ai singoli serve a poco. E soprattutto non serve a capire il mutamento che si sta producendo nel tessuto culturale e sociale del paese. Dietro questa apparente volubile mutevolezza degli affetti e del desiderio c'è ben altro. C'è la velocità che è l'imperativo che attraversa uomini e cose. L'autentico bioritmo del nostro tempo. Ciascuno di noi può e, soprattutto deve fare in pochissimo tempo le cose che una volta si facevano in tutta una vita.

Proprio come accade nel mercato del lavoro che, tramontata l'epoca del posto fisso, segmenta l'arco della vita attiva di una persona in tanti capitoli diversi, facendo spesso corrispondere a ciascun capitolo una nuova identità. Sempre più frequentemente al cambio di occupazione corrisponde un mutamento generale, una sorta di trasloco di se stessi. Si prendono armi e bagagli e si cambia vita. Non a caso molte storie d'amore, si fanno e si disfano proprio sul posto di lavoro, dove la scintilla del *feeling* si accende con rapidità e con altrettanta rapidità si consuma. La famiglia, ex fondamento stabile degli affetti, tramonta insieme al posto fisso, ex fondamento stabile di ogni progetto di vita. Forse è proprio la difficoltà di far progetti a determinare questa incessante fluttuazione di coppia, in cui ciascuno è allontanato o avvicinato ad un altro partner, come un titolo borsistico. Anche la coppia insomma si inchina alla mobilità e alla flessibilità, divinità supreme e crudeli del villaggio globale. Resta il problema dei bilanci a lungo termine. Perché il costo di questa flessibilità amorosa può essere la cassa integrazione a zero ore, comunemente detta solitudine.

**LOS ANGELES
GUARDA ROMA**

L'«impeto creativo» di Roma conquista il *Los Angeles Times*, che ha dedicato ieri un ampio servizio alle iniziative architettoniche della città, presentando le opere e i progetti per la capitale firmati da Renzo Piano, Richard Meier, Zaha Hadid e Massimiliano Fuksas, raccogliendo anche le voci di alcuni architetti. «Per decenni - scrive il *Lat* - mentre altre capitali europee come Parigi e Berlino continuavano a sondare i limiti della cultura contemporanea, i romani si erano sostanzialmente accontentati di contemplare la profondità dell'eredità esistente». Ora la tendenza è cambiata.

UNA TURANDOT PER RIDERE, CANTARE E IMPARARE

Valeria Trigo

Una principessa cattiva, un principe valoroso, tre prove da superare... Messa così *Turandot* ha gli ingredienti base della favola, quelli che proprio devono esserci perché possa definirsi tale. Infatti la *Turandot* è una favola. E come tale, novella, l'abbiamo ritrovata, messa in scena in un teatro per bambini di Roma, il Teatro Le maschere (via A. Saliceti, 1/3, telefono 06.58330817), che la programmerà tutte le domeniche del mese di febbraio. Fa più ridere dell'originale gozziano e, neanche a dirlo, della versione pucciniana. Nello spettacolo allestito dall'Associazione Talia, c'è un po' di Gozzi, un po' di Puccini, un po' dello spirito del carnevale. Il teatro Le Maschere è un piccolo e delizioso teatro che non si accontenta di mettere in scena quello che passa. La sua «mamma», Carla Marchini, è attenta alle proposte, ai contenuti e al modo in cui vengono raccontati. E cura in ogni dettaglio la messa in scena. Nel caso della *Turandot* firma i costumi, non solo perché li ha disegnati ma anche

perché li ha realizzati, cucendoli.

La favola della *Turandot* pensata per i bimbi del teatro Le Maschere (ai quali sono sempre riservate le prime cinque file della platea; e gli adulti siedono dietro) è in una versione asciugata rispetto all'impianto pucciniano. I tre servitori Ping, Pong e Pang diventano due, Ping-Pong, attaccati come due gemelli siamesi; il principe ignoto Calaf è un principe scemo e impacciato; c'è la «pucciniana» Liù che sviene a ogni emozione e, naturalmente, non morirà alla fine della storia; il re è un vecchio ormai acciaccato e, più che saggio, «scafato», e *Turandot* una statuarina principessa, immobile sul suo trono, avvolta da uno splendido mantello. Bianco come il ghiaccio del suo cuore. Nello spettacolo - del quale Gigi Palla firma testo e regia - degli inserti patetici di Puccini non resta traccia, e del suo spirito romantico ha resistito soltanto la celebre aria che ormai tutti abbiamo mastezzata dentro le orecchie, quella cantata da Pavarotti. Anche se il suo

appassionato «Vincerò, vincerò vinceròòòòò» è contaminato dall'ironia e dalla comicità della trama.

Ma perché la principessa è così scorbatica? Calaf, il re suo padre e la dolcemente pesante Liù lo scopriranno alla fine della storia, non senza aver spronato *Turandot* a scendere dal suo scranno d'avorio e non prima di aver percorso molta strada e superato molti ostacoli. Il più importante dei quali - la soluzione dei tre enigmi della principessa - attraversato con leggerezza grazie alla fortuna sfacciata di Calaf. Scemo ma audace.

Anche i bambini più restii all'idea di «affrontare» *Turandot* (troppo romantica? finirà male?) si divertono; le prime file della platea delle Maschere sono in realtà la piccionaia del teatro, lì siedono gli spettatori più partecipi, che danno consigli, commentano, urlano a ogni spavento. E suggeriscono. Non solo agli attori ma anche agli adulti in sala: nessuna storia è difficile o noiosa se la si sa raccontare.

Calogero Marrone, un eroe all'anagrafe

Dava agli ebrei carte d'identità false per poter scappare. Morì a Dachau. Un libro ne racconta la storia

Oreste Pivetta

Un eroe dimenticato, Calogero Marrone, un uomo mite, cui la madre, come racconta un testimone, il pronipote Filippo Pace, aveva insegnato «aspirazioni nobili ed elevate tali da spingere il figlio sempre alla ricerca della verità». Calogero Marrone era nato l'8 maggio 1889, a Favara, cittadina di trentamila abitanti in provincia di Agrigento. Morì a Dachau, un giorno qualunque all'inizio del 1945 (probabilmente il 15 febbraio). L'ultima notizia di lui vivo risale al 7 dicembre 1944. «A quella data era in atto il trasferimento ad altro campo di concentramento il quale importava sicuro miglioramento nelle condizioni di vita, specie vitto e alloggio...». La comunicazione alla famiglia è della Pontificia Commissione d'Assistenza. Di Dachau ne sapeva evidentemente poco. Altre voci riferirono più tardi che Calogero Marrone era morto di tifo petecchiale. Tra una data e altra, quella di nascita e quella di morte, corre la vita di un italiano medio, figlio di una famiglia non povera (il padre aveva un negozio di tessuti), che aveva frequentato alcune scuole, che aveva trovato nell'impiego pubblico un'onorata carriera e un buon stipendio, emigrando al Nord, a Varese.

Nell'esistenza di Calogero Marrone, fino all'arresto e alla deportazione, vi erano state poche occasioni per uscire da una serena normalità: la prima guerra mondiale

(Marrone tornò a casa, caporale del genio, con una croce di guerra) e poi quando, trentenne impiegato al comune di Favara, rifiutò la tessera d'iscrizione al partito fascista, che un violento commissario di pubblica sicurezza gli voleva imporre, minacciandolo... Calogero Marrone non si piegò, rifiutò la tessera, era antifascista da sempre, forse più per morale che per politica, per quei principi cioè che la madre Filippa gli aveva «insegnato». Il commissario denunciò Marrone per associazione sovversiva. L'impiegato del comune di Favara fu arrestato, detenuto per alcuni mesi e processato. L'accusa era inconsistente: anche il procuratore del re chiese l'assoluzione. Marrone lasciò la galera, sperava in un cenno di solidarietà dai suoi concittadini e invece niente. Ci rimase male, ricorda ora il fratello Domemico, che vive a Novara e ha più di cento anni. Ci rimase male, deluso al punto di decidersi ad andarsene. Approfitto di un concorso e si trasferì a Varese, con la moglie e i figli. A Varese lavorò all'anagrafe, si guadagnò lettere d'encómio, divenne segretario della Sezione Combattenti e Reduci, frequentava il poligono di tiro. Una foto è di quegli anni: lui, la moglie e i quattro figli, Brigida, Salvatore, Domenico, Filippa. Una famiglia, si direbbe subito, sobriamente borghese, felice. In un'altra fotografia, Calogero Marrone è solo: compiaciuto, elegante nel cappotto, con i guanti in mano, il cappello. In un'altra immagine ancora, Calogero Marrone è al poligono di tiro: spara, in bella posa. Calogero



Un gruppo di ebrei segnati con la croce di Davide deportati dai nazisti

Marrone era un buon padre di famiglia, un dirigente modello dell'ufficio anagrafe. Si sa che gli piaceva la buona cucina e di tanto in tanto ospitava amici nella casa di via Mario Chiesa (oggi via Sempione), una palazzina di tre piani, moderatamente elegante, divisa con un ingegnere del comune (al terzo piano) e con un operaio del comune (al piano terra). Per le sue cene importanti s'affidava talvolta a un cuoco di professione.

Anche Calogero Marrone, che coltivava le sue idee antifasciste discutendo la sera con altri antifascisti come lui, dovette guardare in faccia il dramma di tante persone, partigiani a rischio d'arresto, ebrei perseguitati, guardando in faccia proprio quelle persone, inseguite da nazisti e repubblicani (i bravi ragazzi di Salò), e non seppe dire di no. Fin quando poté, regalò loro una speranza di vita, un espatio in Svizzera, con una carta d'identità falsa, con un attestato falso, cui il suo ufficio anagrafe provvedeva. Fornì d'alcune armi anche i combattenti antifascisti. Una volta estrasse la sua pistola, per puntarla contro una guardia confinata che voleva impedire la fuga di alcune persone (tra le quali il figlio) in Svizzera. Continuò a mantenere rapporti con gli antifascisti, ad aiutare e a organizzare, mentre attorno la città presidiata dai nazisti e dalle squadre diventava per lui sempre più tetra e pericolosa. Qualcuno lo denunciò. Il suo «datore di lavoro», il podestà di Varese Domenico Castelletti, lo sospese dall'ufficio. Alcuni amici gli consigliarono

di fuggire. Non volle abbandonare la famiglia. I tedeschi lo prelevarono alle cinque del pomeriggio del 7 gennaio 1944. Dal carcere di Varese a San Vittore al «campo di smistamento» di Bolzano spedi alla famiglia lettere, che sembrano non voler interrompere la serenità di casa: «... Tornerò con i calli che sono l'onore dell'uomo... non manca l'aria dei monti respirando a pieni polmoni... salute ottima, fame conseguentemente da lupo». Fino all'ultima pagina e alla partenza per la Germania: «... Mi accascia sempre il vostro pensiero... Vi prego resistere».

A ricordare Calogero Marrone è rimasta una lapide affissa alcuni anni fa su un muro del Municipio di Varese. Alla targa s'è aggiunto un libro, che ne ripercorre la storia, con straordinaria ricchezza di documenti e di testimonianze, con una attenta ricostruzione del clima a Varese, nel fascismo e nell'antifascismo. Il libro è opera di Franco Giannantoni e Ibio Paolucci, il primo autore di numerose opere sulla Resistenza, il secondo firma storica dell'*Unità* (è autore di una bella e introvabile storia dell'inchiesta per la strage di piazza Fontana, *Il processo infame*, Feltrinelli). *Un eroe dimenticato* (edizioni artirigere) è questa biografia di Calogero Marrone, uomo tranquillo che sa trovare la forza d'animo per ribellarsi alla violenza nazista e fascista, fino alla morte. Un esempio che andava «ritrovato», la prova di un'Italia dignitosa, onesta, laboriosa, che conosce le virtù civili e il coraggio.

SI CHIAMA **CONTRATTO DI SERVIZIO**. VUOL DIRE CHE
OGNI GIORNO
ABBIAMO UN IMPEGNO
CON 58 MILIONI DI PERSONE.
PER TUTTI, DI PIU'.

Siamo la sola tv nata per essere la tv di tutti gli italiani. E siamo la sola che mette questa vocazione nero su bianco, con un atto ufficiale che si chiama Contratto di servizio. Con questo atto ci impegnamo a essere, ogni giorno, la tv di chi crede nella salvaguardia delle identità locali e nell'unità culturale del paese, di chi guarda al futuro e alle nuove tecnologie; ma anche la tv dei bambini, degli anziani e dei disabili. Milioni di abbonati ci sono testimoni.



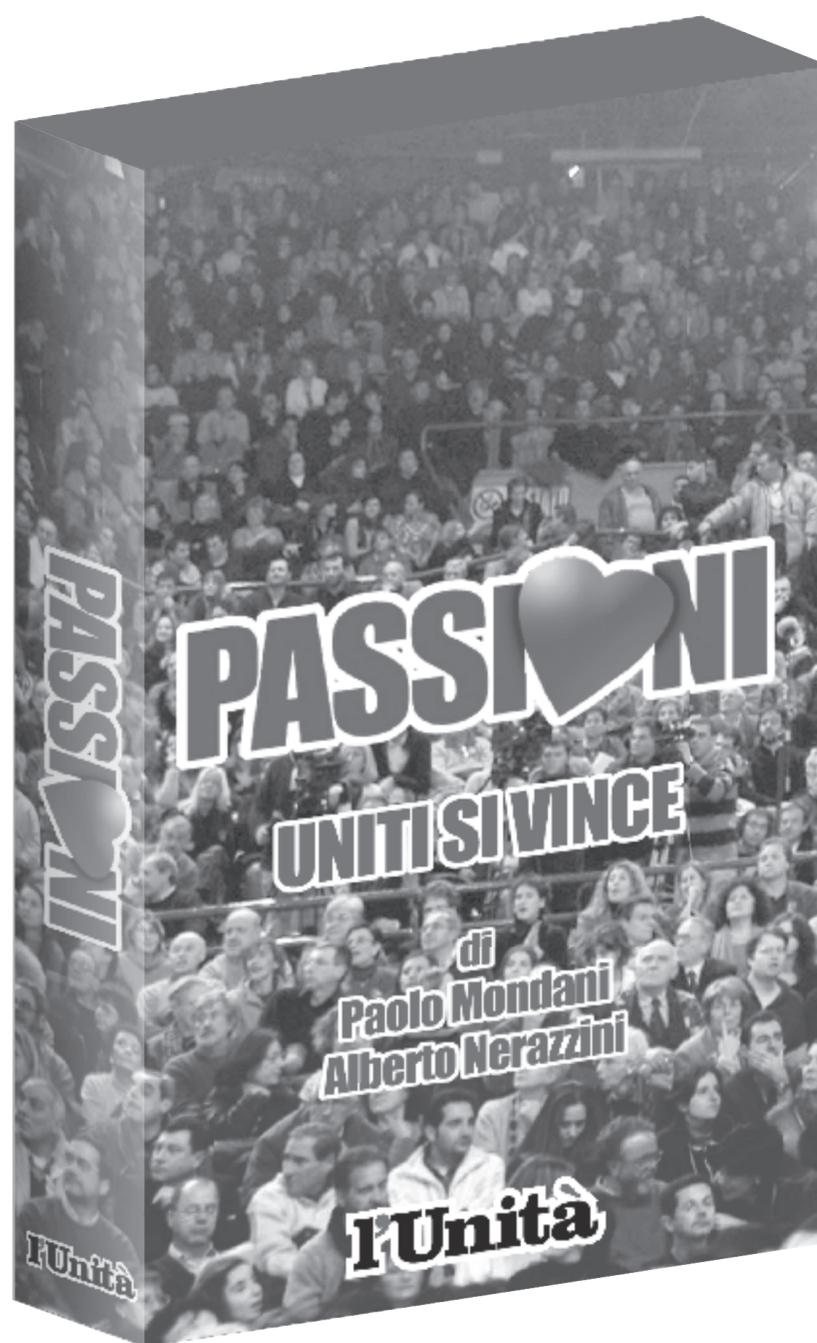
**Per il lavoro.
Per la pace. Per la giustizia.**

Un film di opposizione

*Un reportage degli incontri
di Firenze, Torino
e Sesto San Giovanni.*

Con:

**Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauro
Niki Vendola
Roberto Zaccaria**



**Dal 13 febbraio in edicola con *l'Unità*
la videocassetta a 4,10 euro in più**

Francia e Germania, l'ultima speranza

Segue dalla prima

Anche se con un anno di ritardo, con 150mila uomini pronti ad invadere l'Iraq da un momento all'altro, e un Presidente Usa che non vede l'ora di premere il grilletto. Perché era meglio se tutto cominciava un anno fa? Perché è da allora che è diventato evidente che gli Stati Uniti avevano accantonato il disegno dei primi mesi dopo l'11 settembre, centrato sull'alleanza internazionale contro il terrorismo, ed avevano iniziato a mettere l'Iraq nel mirino di una guerra da fare in ogni caso, dopo avere messo a posto l'Afghanistan. La trasformazione del team di ispettori in una macchina dotata di poteri coercitivi legali, delegati

dal Consiglio di Sicurezza, e magari da un voto dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, pronta a restare in Iraq a tempo indeterminato ed a spese dell'Iraq stesso, andava messa in cantiere un anno addietro. L'idea avrebbe potuto rappresentare non solo una soluzione molto migliore della violenza indiscriminata che sta per abbattersi sul popolo iracheno, ma anche uno strumento da usare in altri casi. Vedi Corea del Nord. La più seria obiezione sollevata contro le ispezioni disarmate sarebbe in questo caso caduta. L'autorità di Saddam avrebbe ricevuto un colpo non indifferente. Non ci sa-

Creare un sistema di ispezioni più forti può essere una buona idea, ma se la questione degli armamenti iracheni fosse stata risolta un anno fa ora potremmo ancora evitare la guerra

PINO ARLACCHI

rebbero stati danni alla popolazione civile, né puzza di petrolio. Solo l'esempio di un regime delinquente punito e disarmato da una scintilla di giustizia globale. Un'altra possibile, e parallela, alternativa alla guerra poteva essere quella di incriminare Saddam sulla base della Convenzione del 1948 contro il genocidio. Esistono solide prove sullo sterminio di decine di migliaia di curdi, durante la

campagna culminata nel 1988 con la morte tramite gas di almeno 5mila di loro nella città di Halabja, su ordine del dittatore. Si è trattato di un crimine assoluto, impossibile da dimenticare, per il quale non vale alcuna prescrizione, né alcuna obiezione di non-retroattività poiché il genocidio era già un crimine universale al momento dei massacri. Una violazione della sovranità del-

l'Iraq tramite un'operazione militare limitata alla cattura di Saddam per farlo comparire davanti ad un tribunale internazionale sarebbe stata in questo caso giustificata (oltre che esilio, impunità concordata e fantasticherie simili). Ma il principio di proporzionalità e la necessità di non esporsi a propria volta al rischio di commettere crimini di guerra o contro l'umanità avrebbero comunque proibito una

guerra a tutto campo con molte vittime innocenti.

Il diritto internazionale ha fatto molti passi avanti negli ultimi anni, e da pochi mesi esiste perfino il suo primo strumento globale di attuazione, la Corte Penale Internazionale, voluta con forza dai Paesi dell'Europa, incluso il Regno Unito, ed osteggiata dagli Usa e da poche altre nazioni, Iraq incluso. Chi progetta le prossime guerre, perciò, dovrà vincerle non solo sul campo di battaglia, ma anche nelle aule dei tribunali, se sarà capace di dimostrare che il nemico ha commesso un crimine universale. Per concludere. Nei prossimi gior-

ni assisteremo alla discussione del progetto franco-tedesco di soluzione della crisi irachena, ed è dovere di tutti sostenerne la realizzazione, a dispetto della sua tardività. È un piano intelligente ed efficace, ed è l'unica vera chance di evitare la guerra, impedendo agli Usa di continuare da soli per la loro strada. Speriamo di non vedere di peggio. E cioè un effetto boomerang. Se Saddam non accetta l'annullamento della sovranità dell'Iraq implicita nel piano, può avvenire un ricompattamento delle cinque potenze permanenti intorno ad una risoluzione fuorilegge - cioè al di fuori della Carta istitutiva dell'Onu - che colpisca insieme all'Iraq la credibilità stessa delle Nazioni Unite. Auguriamoci che ciò non avvenga.

segue dalla prima

Il nuovo amico del signor B.

Per rafforzare le radici della conquista *Il Giornale* offre «ai clienti» (non considerandoli lettori) una biografia di Rommel, volpe del deserto. Non devono essere clienti superstiziosi perché nel deserto, il povero Rommel, ci ha rimesso le penne. E poi annunci talmente eccitanti da far girare la testa. Attenti, dopo il 15 febbraio, non perdetevi la guerra in diretta. Come è bello tornare bambini mentre il mondo va a pezzi.

I giornali del Presidente saltellano nell'elencare le virtù delle forze del bene: «pioggia di bombe e missili, poi l'invasione mentre una tempesta di onde metterà fuori uso le armi batteriologiche». Titoli di prima pagina. Ogni cronista si improvvisa generale, mentre i cappellani militari continuano a benedire la guerra limitata, o misurata, o ristretta, aggettivi dorotei dietro ai quali il cattolico che volta le spalle a quel parruccone del Papa, ripetitivo come un disco rotto nell'invocare la pace, prova a nascondere il peccato veniale. Veniale, perché far fuori l'Anticristo, con 5 o 6 mila persone attorno, che colpa è? Impossibile aspettare che l'embargo uccida un milione di bambini iracheni ogni anno. Servirebbero altri vent'anni per far fuori Saddam Hussein. Ma tempo e petrolio sono denaro. Lo spiegano in modo convincente i teologi col missile al posto del turbolento. Baget Bozzo si aggrappa a Isaia per esaltare il Dio degli eserciti, mentre Buttiglione, sorriso furbino, fa capire: tutto a posto, un po' di confusione, ma nessuna catastrofe. Lo garantisce questo governo. E abbassa le palpebre un po' per dignità professorale, soprattutto perché si rende conto dell'indecenza del parlare così.

L'anteguerra cambia significato alle parole. Pace diventa la bestemmia che fa arrabbiare Berlusconi ed eccita il professor Nicola Matteucci: «Un pericolo», ripete dalla prima pagina del foglio-maisson. Scrivere «pace» su un quaderno e mostrarlo dalla tribuna ai senatori che stanno votando, costa l'espulsione da una classe di ragazzi in visita a Palazzo Madama. L'indignazione del vice presidente leghista Casaroli ristabilisce la normalità. Fuori tutti. Come testimoniano i verbali delle sedute, palazzo Madama attribuisce alla parola «stronzo» la dignità della citazione negli atti ufficiali, ma, pace, insomma, è troppo.

Tornano i brividi di vent'anni fa appena il presidente Berlusconi l'altro ieri copre di elogi il presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbayev, in una conferenza stampa, sorrisi e complimenti. Nel 1983 Saddam Hussein era buono e l'Italia gli voleva bene. Nazarbayev ha preso il posto. «Ecco l'esempio che Saddam dovrebbe seguire», sorride il Cavaliere accanto al caro amico Nursultan. «Ha consegnato all'Onu mille e cento missili balistici che in 25 minuti arrivavano a Washington, eredità dell'impero comunista della quale ha voluto disfarsi per creare il Kazakistan moderno. Prima dell'estate andrò a visitarlo accompagnato da tecnici ed imprenditori».

Anche nel 1983 i ministri di Roma volavano nei deserti del petrolio per incontrare gli illuminati

che li governavano. Governo Craxi, presidenza socialista dell'Eni, Emilio Colombo va a Bagdad con un aereo di giornalisti. I quali sanno bene chi stanno per incontrare. Le immagini dei villaggi kurdi avvolti dal gas nervino - persone morte per strada con in mano la borsa della spesa - sembravano insopportabili alla gente qualsiasi. Ma certi politici sono di pasta diversa: più tollerante. «Un errore, popoli così...». Un errore abbattere i voli passeggeri che attraversano i cieli dell'Iran. Ma la «scelta intelligente» è quella dell'amministrazione Reagan-Bush-padre: segnalare a Saddam i movimenti del nemico iraniano con i ricognitori Awacs. Volavano per conto dell'Arabia Saudita con piloti americani incaricati di stendere l'ombrello di protezione su Israele ed Iraq. Incredibili fratellanze di ieri. Ma era il Saddam buono. E l'Italia continuava a volergli bene.

Qualche perplessità agita i giornalisti all'aeroporto di Bagdad. Macchine per scrivere sequestrate: armi improprie, pericolose. Sequestrati gli intellettuali. Per incontrarli appuntamenti tortuosi, parole rubate in caffè affollati, mai isolati, mai soli. Spaventatissimi. E poi l'ossessione dei suoi baffi incollati in ogni stanza, due o tre per parete, kitch che diventa apoteosi al Rhasia, bunker di marmo per ospiti di Stato stranieri. Gran parte della hall era illuminata da un gigantesco sorriso di Saddam con davanti mazzi di fiori e un cero altissimo quasi a vegliarne la memoria:

Al ritorno tutti lo abbiamo rac-

contato e la reazione di politici e presidenza Eni è stata durissima: «Come può, caro Direttore, un quotidiano serio come il suo, dare spazio alle sciocchezze messe in fila da un giornalista che pensa di divertire i lettori con «colore» dal gusto dubbio? Saddam Hussein è un partner economico importante per il nostro Paese e per molte imprese italiane impegnate a trasformare l'Iraq in una nazione moderna».

Vent'anni dopo, più o meno le stesse parole accarezzano Nazar-

bayev. Era un funzionario del partito, importante ma di seconda fila, quando Mosca ha deciso di deviare i fiumi che scendono dal Pamir, per allagare la steppa bruciata da diserbanti micidiali: aveva bisogno di cotone e in Kazakistan e Uzbekistan sono sbocciati fiocchi bianchi. Peccato per il lago d'Aral. Per questo i fiumi che lo alimentavano è diventato deserto. Nazarbayev è stato per vent'anni segretario generale del partito (quindi padrone del Kazakistan) seduto nella poltro-

na che fu di Breznev, quando imperversavano gli esperimenti di guerra batteriologica a cielo aperto. Il deserto d'Aral è diventato il deserto dei veleni. Gli abitanti continuano a morire. E nessuno straniero ha il permesso di arrivare nella vecchia città di vacanze coperta da sabbia avvelenata. Appena il referendum controllato dai vecchi agenti Kgb, ufficiali fedeli e funzionari di partito, ha consacrato Nazarbayev presidente della nuova Repubblica col 95,5 per cento di prefe-

renze, lui chiude ogni aeroporto attorno alle steppe dei misfatti. Nessuno deve vedere. Duemila chilometri di pista diventano impossibili: niente rifornimenti di benzina e posti di blocco fittissimi attorno alle fabbriche militari dove nascevano, e continuano ad essere costruiti dietro paraventi di fantasia, missili a lunga gittata. Nelle mie cinque settimane di permanenza in Kazakistan una colonna di camion dal carico strano (tubi e turbine potenti) è stata respinta alla frontiera del Turkmenistan. Erano solo di passaggio, «diretti a Sud». Secondo i consiglieri stranieri che aiutavano le dogane locali a controllare il via vai, il Kazakistan stava portando missili da qualche parte. Proprio di fronte a queste fabbriche, c'è il cosmodromo di Baikonur, ancora enclave di Mosca. Nessuno può passare, ma sono passati grazie alla dimenticanza del nuovo amico di Berlusconi: da tre anni non paga lo stipendio ai fanti perduti nel deserto che alzano le sbarre a chiunque tiri fuori cinque dollari. Al Aral è un posto fantasma dove i bambini muoiono come mosche. Davanti all'obiettivo di Pigi Cippelli se ne sono andati - nello stesso letto - tre bambini in meno di un'ora. Anemia. Difficile arrivare a cinque anni. Ma anche ad Almaty, capitale degli affari, i piccoli non sorridono. Il sistema sovietico si assumeva la responsabilità dei figli abbandonati quando i matrimoni fallivano. Orfanotrofi con mille, due mila bambini. Crollato il sistema russo, Nazarbayev, presidente convertito al liberismo, ne ha subito applicato

le regole. Lo stato non si preoccupa dei piccoli: li ospita, affidandone il mantenimento alla carità privata. Un'impresa costruttrice marchigiana ne sfamava un centinaio. Se non arrivavano i container da Ancona nessuno mangiava.

Ma negli affari il presidente kazako è molto preciso. Ha deciso di spostare la capitale da Almaty ad Akmola, che vuol dire tomba bianca, città della Siberia del Sud dove si sono consumati gli esili degli zar e dei soviet: da Dostojevskij a Solzenitsyn. Incarica un manegione svizzero - albanese di trasformare i cubi grigi delle amministrazioni penitenziarie, in un posto allegro con dignità di capitale. Ci riesce in meno di un anno, risultati entusiasmanti. Sembra di passeggiare nei Campi Elisi. Con un piccolo difetto: il manegione ha incollato facciate di plastica a case con scale a pezzi e finestre sfondate. Dietro le verande dipinte dei bistrot, niente. Inaugurazione solenne. La fidanzata del manegione canta canzoni italiane. Assieme ad Anna Oxa, per sostituire, all'ultimo momento Pavarotti, ha chiamato Totò Cugino talmente felice da annunciare sul palco d'onore al presidente Nazarbayev: «Appena torno in Italia proporrò l'entrata del Kazakistan nell'Unione Europea». Il povero ambasciatore Malfatti non sapeva da che parte voltarsi. La presa di potere non riguarda solo liberismo sfrenato e pizzi pesanti sui contratti internazionali: Nazarbayev ha gestito il passaggio dei beni di stato alla proprietà privata senza mai uscire di casa. La figlia è diventata presidente della Tv e del gruppo editoriale che pubblica anche Caravan, *Corriere della Sera* kazako. Il figlio, 30 anni, è direttore generale delle industrie chiave. Cugini, generi e parenti più o meno vicini, presidiano ogni contratto: dal petrolio alle strutture. Ma quando il contratto è importante lo firma il presidente. Con eccessi di egoismo. Un texano ha comprato per due milioni di dollari il diritto di ricerca su un campo petrolifero. Ne versa uno a Nazarbayev il quale ne prende due al momento del saldo giurando di non aver mai visto il primo milione. Le transazioni bancarie lo smentiscono. Anche la corte dell'Aia se ne sta occupando. Intanto lui sbaraglia i nemici insidiosi che attendevano la fine del colonialismo di Mosca nella speranza di una democrazia normale. Giornalisti imprigionati e in fuga. Giudici che devono scappare o adeguarsi alla volontà degli avvocati di Nazarbayev. Il quale diventa una star di Humah Right Watch, diritti umani nel mondo. Nessuno a Bruxelles ha voluto accogliere il re del petrolio con tanti peccati. Ma il trionfo italiano lo ha ricompensato. Chissà perché a Berlusconi piace tanto un tipo così.

Maurizio Chierici

mchierici2@libero.it

segue dalla prima

Se l'Onu ci salverà dalla catastrofe

Anzi. Collocare eventuali armi di distruzione di massa, petrolio iracheno, lo stesso regime di Saddam Hussein sotto il controllo dell'Onu non è compatibile con gli obiettivi dell'unilateralismo dell'amministrazione Bush per il quale la stessa guerra più che un mezzo sembra essere un fine, come rischia di esserlo l'umiliazione delle Nazioni Unite. Qualche giorno fa, un grande quotidiano italiano così intitolava la sua prima pagina: «Bush, ultimatum all'Onu». Era, anzi è, una sintesi precisa della politica dell'amministrazione Bush, anche se conteneva quel veleno mediatico, denunciato da Sergio Cofferati, che consiste nell'esaltazione della forza, tipica nel contesto di un conflitto militare quasi in atto. Una sintesi precisa, perché il presidente Bush ha posto come condizione per una seconda risoluzione del Consiglio di Sicurezza che essa contenga un *ultimatum* finalizzato al ricorso alla forza. Altrimenti il governo degli Stati Uniti procederebbe per proprio conto con una *coalition of the willing*, coalizione di «volontari», compresa l'Italia secondo quanto lascia intendere il nostro presidente del Consiglio, accontentandosi di una interpretazione forzata della risoluzione precedente (sulla base di quelle «gravi conseguenze» che una violazione sostanziale o sostanziosa, «material breach», da parte dell'Iraq, delle precedenti risoluzioni, avrebbe determinato).

In altre parole, oggi più che mai, la posta in gioco è costituita dall'Onu, oltre che dalla pace, le sofferenze delle vittime di un conflit-

to, le prospettive di una lotta efficace al terrorismo e tutti gli altri beni morali e materiali che sarebbero messi a repentaglio da un attacco militare all'Iraq.

Si tratta di una delle ragioni che rendono così grave la crisi attuale e, con ogni probabilità, così profonde le conseguenze da essa determinate sui rapporti internazionali negli anni a venire. Perché in un mondo lacerato da conflitti etnici, culturali e religiosi, con conseguenze di spietata crudeltà nei confronti di inermi, che rischiano in ogni momento di tradursi in una contrapposizione insanabile tra ricchi e poveri, cristiani e musulmani, bianchi e «di colore», l'unica organizzazione internazionale riconosciuta da tutti, in cui tutti hanno una voce, costituisce un valore inestimabile. Hanno torto, a mio sommo avviso, tutti coloro che a sinistra lo sottovalutano (ma sono pochi) e ne sottolineano pregiudizialmente la debolezza (un'accusa che ferisce e si autoadempie, in un mondo ancora permeato di valori maschilisti, assai più di quella di cattiveria), perché con tutti i suoi difetti e i suoi *deficit*, si tratta dell'unica Onu di cui disponiamo. Vale anche per essa la vecchia battuta di Winston Churchill: «La democrazia è un sistema pessimo ma non ne abbiamo di migliori». Né sarebbe giusto e politicamente opportuno ignorare che quella organizzazione e quei valori di pace e di regole internazionali che essa rappresenta, sia pure in maniera imperfetta ed embrionale, viene valorosamente difesa dal suo segretario generale, finora dagli stessi ispettori (ma la natura del loro compito, che dovrebbe essere puramente tecnico, li sottopone a pressioni forse irresistibili) e da alcuni Stati che hanno concepito il piano Mirage.

Che difendono l'Onu da chi? È questo il punto. Qualcuno potrebbe rispondere: da Saddam Hussein, il dittatore brutto sporco e cattivo che, con la sua stessa esistenza costituisce l'incarnazione vivente della violazione di ogni valore e principio di convivenza pacifica su cui si fonda la comunità internazionale

(salvo, forse, dico forse, quella per la quale viene specificamente accusato: la connivenza con il terrorismo e il possesso di armi di distruzione di massa). Piegarlo al rispetto di tali principi è utile e necessario? Certamente sì, come lo è per molti altri attori internazionali che, in misura e con segno politico variegato compiono analoghe violazioni. Altra cosa è sostenere che egli, nel momento attuale, realizza una delle due condizioni poste dal capitolo VII della Carta per giustificare il ricorso alla forza da parte o sotto l'egida delle Nazioni Unite: l'aggressione di un altro Stato e quella più generica ma sufficientemente precisa di mettere in pericolo la pace e la sicurezza internazionale. È del tutto evidente che, ora ed oggi, con tutte le sue nefandezze, la minaccia immediata costituita da Saddam Hussein non corrisponde ad alcuna di queste condizioni.

Non costringere Saddam Hussein al rispetto della risoluzioni del Consiglio di Sicurezza con mezzi adeguati, che non possono essere quelli di una guerra totale per sostituire, sicuramente indebolirebbe l'Onu, soprattutto dopo aver consentito a Bush di fare del dittatore iracheno l'ombelico del mondo, del suo destino la cartina di tornasole che consenta di distinguere il bene dal male, la legalità internazionale da quella della giungla. Come sempre, chi riesce a definire l'agenda, la scala delle priorità, è a metà dell'opera. Ma è questo il rischio maggiore che l'Onu corre in questo momento? La logica del presidente Bush e dei falchi che lo guidano è a suo modo inesorabile: pur di dimostrare la sua virilità (la parola che usano è più specifica), l'Onu deve soggiacere alla loro volontà. Altrimenti dimostrerebbe la propria irrilevanza (per usare questa volta l'espressione di Colin Powell che, pur avendo diversa cultura, è prigioniero della stessa logica). Il presidente Bush e i suoi principali collaboratori, ad eccezione di Powell, hanno una cultura esplicitamente ostile all'Onu, ad una politica estera multilaterale, alla stessa legalità internazionale (leggasi a questo proposito i loro più impegnativi pro-

nunciamenti e si presti attenzione alla loro ostilità ideologica al Tribunale penale internazionale).

Tuttavia, se i loro obiettivi possono essere raggiunti non unilateralmente, ma piegando le regole e la volontà delle organizzazioni internazionali (nella loro cultura, stuprando l'Onu), nessun problema. L'uno e l'altro fine - la guerra in Iraq e il discredito dei vincoli multilaterali - saranno entrambi stati raggiunti. Ciò servirà anche ad indebolire l'opposizione di quella grande e nobile America che si sta già mobilitando contro questa guerra in nome di una tradizione wilsoniana e rooseveltiana che in passato ha unito la volontà di pace alla difesa della democrazia, nel proprio paese e nel mondo.

Nel nostro universo italiano, piccolo ma non trascurabile tassello di un gioco mondiale ed europeo, come «lavorare per la pace» in questo momento (l'espressione è di Piero Fassino) ma anche per l'Onu, per la democrazia negli Stati Uniti e in un'Europa divisa e, quindi, priva di rappresentanza? Si pretenda innanzitutto da Silvio Berlusconi un pronunciamento sul piano Mirage che risani la frattura che egli ha operato nella politica estera europea. Altrettanto importante e urgente ai fini della salvaguardia della pace e della stessa organizzazione delle Nazioni Unite è un no chiaro e netto (se non piace la formula «senza se e senza ma» nel Parlamento e nel paese che renda più ostico il compito di un governo impegnato ad assecondare la guerra indebolire l'Europa e umiliare l'Italia (e con essa tutti noi). E, per favore, tutte le forze di opposizione trovino in tale comune volontà un comune denominatore, resistendo alla tentazione di piantare ciascuno la propria bandierina o, magari, di non piantarne nessuna.

Gian Giacomo Migone

Maramotti



Ai lettori

Ci scusiamo con i lettori ma la consueta rubrica delle lettere oggi non può essere pubblicata per mancanza di spazio. «Cara Unità» tornerà regolarmente da domani.

Come operatori che da anni lavorano, a vario titolo all'interno dell'Opg di Montelupo Fiorentino abbiamo accolto con interesse la pubblicazione della lettera del 09/12/02 in merito al tema degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari in quanto riteniamo che la rubrica di un quotidiano possa rappresentare uno dei mezzi attraverso cui il dibattito sugli Opg, sconosciuto ai più, trovi finalmente uno spazio fuori dai consueti circuiti strettamente specialistici. La tua risposta, precisa e puntuale, rispetto alla complessità dell'argomento, ha fotografato in modo chiaro e rigoroso questa realtà sommersa attraverso un'analisi dei dati riguardanti la popolazione intermedia e una lucida riflessione sul rapporto tra patologia psichiatrica e reato. Abbiamo apprezzato, in particolare modo, la tua «coraggiosa» affermazione circa la necessità della pena quale uno dei possibili strumenti che il paziente, insieme agli interventi terapeutici in senso stretto, può utilizzare come riconoscimento di sé, in quanto soggetto avente diritti e doveri, e come base per avviare quel processo di riappropriazione della propria soggettività e della propria storia. Il nostro intervento, più che dal bisogno di aggiungere altro al quadro che tu hai illustrato, nasce dalla necessità di puntualizzare alcune osservazioni fatte dall'autore della lettera che ci hanno sollecitato e coinvolto.

Lo spirito che sembra animare le affermazioni del lettore fa riferimento, a nostro avviso, ad una posizione ideologica, facilmente condivisibile nel suo complesso per noi che lavoriamo in tale ambito, ma che rischia di perseguire un modello puramente teorico se non accetta di confrontarsi con il principio di realtà.

È questo in fondo il destino di ogni ideologia, seppure valida nella sua essenza, quando si irrigidisce e si avvia su se stessa.

In tutti questi anni i principi che hanno fatto da motore al movimento di destituzionalizzazione non hanno avuto la forza e la capacità di tradursi in un superamento concreto dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario. Giuristi, intellettuali, specialisti nel campo della salute mentale oggi concordano nell'affermare che essa è un'istituzione superata, obsoleta.

Ma tra l'affermare che se ne deve fare a meno e il farne a meno davvero c'è sempre una grossa differenza. Nessuno oggi difende l'Opg così come è strutturato, ma dobbiamo essere consapevoli che esso serve a riempire vuoti istituzionali o meglio a sostituire risposte che non vengono date da altri. Far finta che questa realtà non esista ci appare pura demagogia. La nostra scelta di impegnarci, di «sporcarci le mani» lavorando in un'istituzione che rappresenta il massimo della segregazione e dell'esclusione sociale non ci ha reso miopi né acritici verso di essa. Ci confrontiamo quotidianamente con l'ambiguità che è insita nel mandato sociale che ci è stato affidato: cura e custodia in confusa sovrapposizione e spesso purtroppo in contraddizione.

Nonostante ciò, riusciamo anche (il tuo interlocutore certamente se ne stupirà) a realizzare programmi terapeutici che accompagnano il paziente nel suo percorso di reinserimento in una società, che spesso nel loro passato di uomini liberi non li ha accolti né aiutati. La rigidità di certe posizioni ideologiche, che nel portare avanti battaglie civili in difesa dei diritti del malato, sottovaluta l'importanza di investire sul «qui ed ora», è scarsamente rispettosa della dignità professionale di chi opera in tali strutture. È lesiva per i nostri pazienti che hanno diritto così come gli altri ad essere curati da personale qualificato ed aggiornato.

Ci sembra infine paradossale far coincidere l'obiettivo del superamento degli Opg con il sottrarre risorse a coloro che oggi si impegnano in questa dura realtà. Ben vengano le riforme, ma nel frattempo consentiteci di lavorare dignitosamente. Vogliamo concludere ringraziandoti per la tua libertà di pensiero che ti ha consentito di avvicinarci a questa realtà. Ci auguriamo un buon lavoro insieme.

Dott. Antonella Lettieri
Dott. Stefania Matteucci
Dott. Eleonora Ragazzo

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari hanno bisogno di riforme: forse, oggi la psicoterapia è la necessità più forte

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Storie di ordinaria follia in strutture poco straordinarie

LUIGI CANCRINI

Ho già citato in questa rubrica la ricerca condotta da Vittorio Andreoli sugli Ospedali Psichiatrici Giudiziari Italiani e sui 1270 pazienti che in essi si trovano detenuti. Torno volentieri sull'argomento prendendo spunto da questa bella lettera e dal convegno promosso dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia che si è tenuto in Roma il 4 febbraio. Dedicato alle riforme da attuare su strutture destinate agli ultimi degli ultimi, tale convegno non ha destato alcun interesse, infatti, a livello dei media. Parlarne in una rubrica

sui diritti negati è giusto, dunque, da almeno due punti di vista: quello del diritto alle cure di questi cittadini che la legge riconosce come malati e quello del diritto all'informazione sulla situazione reale in cui essi vivono. Ragionando, prima di tutto, sul significato che è possibile dare oggi, sulla base di quello che ne sappiamo oggi, al disturbo di cui queste persone soffrono ed alle cure di cui esse hanno bisogno o diritto. Perché il reato o il comportamento delinquenziale di una persona che non sta bene è stato attribuito a lungo alla sua eredità biologica (Lombroso) o alla presenza di

malattie sostanzialmente incurabili (nasce così, in effetti, la psichiatria custodialistica del primo '900) e perché esso viene sempre più chiaramente collegato, oggi, alla organizzazione di personalità dell'individuo che lo commette ed a squilibri strutturali di cui quel reato o quel comportamento costituiscono il sintomo. Proponendo la possibilità di una ricostruzione che collega il tipo di personalità ed i suoi squilibri ad una serie di circostanze infantili sufficientemente specifiche e alla carenza o alla mancanza di interventi educativi e/o di restituzioni affettive in grado di correggere e di limita-

re il danno che tali esperienze hanno prodotto. E proponendo la possibilità di individuare, con l'aiuto di questa ricostruzione, una forma di collegamento, quello fra sintomo e struttura, che è tanto più chiaro quanto più grave è il disturbo psichico della persona se è vero come è vero che la patologia psichica di una persona è inevitabilmente collegata alla sua difficoltà di scegliere, alla mancanza o alla perdita di libertà. Ragioniamo, a titolo di esempio, su un caso banale che ho avuto modo di seguire da fuori quasi dieci anni fa. Un ragazzo di 20 anni, con una diffici-

le vicenda familiare alle spalle, poche amicizie e grande paura delle donne, che viene arrestato, un giorno, perché ne ha aggredito una di cui dice che si era innamorato inutilmente. Avvenuto in fabbrica, in un piccolo paese del sud, il fatto ha un'eco modesta e solo locale. Evidente già ai carabinieri e subito dopo al giudice, la «stranezza» del nostro ragazzo di vent'anni si trasforma nell'istituto giuridico della semiinfermità mentale e lo porta dritto in Ospedale Psichiatrico Giudiziario. Dove appare subito evidente, a chi lo seguiva, il rapporto stretto che esisteva fra lo sviluppo di angoscia alla

base del suo gesto «pazzo», la sua storia e la sua incapacità antica e dolorosa di costruire rapporti non condizionati dal bisogno e dalla paura di dipendere dall'altro. Quella che ho scelto per esemplificare il mio pensiero è una storia eccezionale? No. Come testimoniato dall'esperienza, storie di questo tipo, storie che suggeriscono, cioè, l'esistenza di un rapporto stretto fra storia di una vita, organizzazione della personalità ed emergere di un sintomo che ha la caratteristica del reato o del comportamento trasgressivo e delinquenziale, sono storie normali non solo all'interno degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari ma anche all'interno delle carceri e delle Comunità Terapeutiche dove tanti tossicodipendenti scontano la loro pena utilizzando la possibilità di trasformarla in una misura alternativa esplicitamente centrata sull'idea della cura. Il che vuol dire, in pratica, che il bisogno più forte che emerge da una rilevazione intelligente ed onesta dei dati proposti dal funzionamento del sistema penitenziario può essere configurato, oggi, come un bisogno di psicoterapia. Anche se poche sono, purtroppo, le famiglie «forti» in grado di aiutare i loro cari ad arrivarci. Vuol dire il mio discorso che dobbiamo trasformare carceri, Ospedali Psichiatrici Giudiziari e Comunità terapeutiche in strutture dotate prima di tutto di lettini per l'analisi e di poltrone per un esercizio di psicoanalisi? No. Realisticamente il problema è quello, molto più semplice e molto meno costoso, di introdurre in tutte queste strutture competenze di livello psicoterapeutico. Formando il personale che c'è ed aiutandolo con la supervisione e con l'ascolto come l'amministrazione giudiziaria ha già iniziato a fare all'interno di quel progetto Pandora che ha consentito anche a me di lavorare dentro l'ospedale di Montelupo Fiorentino. Ma soprattutto attivando, in tutte queste strutture, un numero di presenze psicologiche e di competenze psicoterapeutiche sufficienti a rendere sistematico e alla portata di tutti i detenuti e di tutti i reclusi l'aiuto di cui essi hanno profondamente bisogno. Già sento, nel momento stesso in cui formulo questa proposta, il riflesso immediato di quelli, fra i funzionari e i politici, che più sentono la necessità, in questa fase, di ridurre le spese soprattutto a livello del sociale. E i vincoli di spesa voluti dall'Europa? E la necessità di bilancio di cui è custode arido e deciso un ministro come Tremonti? Il problema, vorrei rispondere loro, va affrontato con un po' di lungimiranza. Il costo aggiuntivo derivante da un'integrazione di ore di consulenza formativa e terapeutica (non da un'inutile «assunzione» di personale) è un costo estremamente limitato se lo si paragona a quello elevatissimo dei ricoveri lunghi e delle evitabilissime recidive. Quello che basterebbe, per farvi fronte, è il finanziamento di un progetto sperimentale destinato in tre anni ad avviare il superamento dei costosissimi Ospedali Psichiatrici Giudiziari di oggi ed a consentire la utilizzazione e/o la messa in opera di strutture comunitarie decentrate sulla linea di quelli che già sono gli orientamenti dell'Amministrazione e della ricerca portata avanti da Andreoli. Quella cui si può e si deve lavorare, a mio avviso, è l'idea di un miglioramento delle prestazioni e di una riduzione dei costi complessivi. Se è un problema come questo ci si occuperà ragionando su tempi non storici, però: proiettando nei tre o nei cinque anni il proprio impegno amministrativo. Tutto questo mi piace dirvi, cari colleghi, in risposta ad una lettera che dimostra con grande chiarezza la serietà di un problema di cui mai nessuno ha piacere di parlare. Il problema che sembra quello di una piccola minoranza è un problema, in realtà, che riguarda sempre tutti.

la foto del giorno



Un giovane contestatore espone un cartello con la scritta «Il mondo non è in vendita», durante una manifestazione a Bruxelles

Atipiciachi di Bruno Ugolini

ECCO COME FORMARE E ... LICENZIARE

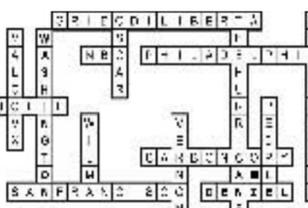
Ecco una storia di sperperi e ingiustizie. I protagonisti sono 272 lavoratori interinali, addestrati e preparati per sbrigare le montagne di pratiche provocate dalla recente legge sull'immigrazione che passerà alla storia con il doppio nome Fini-Bossi. La formazione di questi 272 atipici è costata al ministero di Roberto Maroni, detto del «welfare», ben 850mila euro. Tale piccolo esercito d'impiegati è stato però licenziato dopo due mesi. Una storia raccontata nella mailing list atipiciachi@mail.cgil.it da uno degli interinali in questione, Lorenzo, ma anche oggetto di un'interpellanza parlamentare. Lorenzo è uno che sta a cavallo fra due mondi: «Faccio docenze e consulenze quando capita... e mangio facendo l'interinale (scaffalista nella grande distribuzione, addetto a call center, cameriere, impiegato di sportello)». È stato assunto, ad un certo punto, nel gruppo dei 272, dalla Manpower, famosa agenzia interinale, per una «missione» al ministero del Lavoro. Hanno offerto un contratto di settanta giorni e dovevano prestare servizio presso uno sportello chiamato «Sportello Polifunzionale Regularizzazione Immigrati». Era il servizio previsto, appunto, dalla legge Fini-Bossi e che dovrebbe diven-

tere permanente. Tutti i 272 erano pressoché convinti di vedersi rinnovare il contratto. Invece «ci hanno mandati via», racconta Lorenzo «appena abbiamo imparato come lavorare». Il bello, si fa per dire, è che il ministero ha speso, tra stipendi e formazioni, un bel mucchio di quattrini. Nel frattempo le promesse regolarizzazioni degli immigrati, sono state, scrive sempre Lorenzo, forse mille in tutta Italia. Una storia scandalosa, riepilogata dal senatore Marcello Baso, dei Democratici di Sinistra, che ha ricordato come «in seguito all'approvazione della legge n. 189 del 2002 (la legge Bossi-Fini), il Ministro del Lavoro aveva bandito una gara, aggiudicatasi dalla Agenzia Manpower, per l'assunzione di 272 lavoratori chiamati ad integrare il personale degli uffici polifunzionali, istituiti presso le Prefetture, per espletare attività di supporto connesse alle procedure d'emersione del lavoro irregolare». Le assunzioni dei 272 lavoratori, precisa il senatore, dovevano avere una durata di almeno 5 mesi, hanno avuto invece inizio il 10 ottobre 2002 e si sono concluse il 20 dicembre 2002, «creando notevoli difficoltà al funzionamento degli sportelli polifunzionali». Un danno per tutti insomma, anche per quel milio-

ne e quattrocentomila persone tra lavoratori e datori di lavoro in attesa di espletare le pratiche volute dalla legge negli appositi uffici. Trattasi di procedure complesse, con tempi piuttosto lunghi. Le domande di regolarizzazione di «badanti», colf e lavoratori subordinati sono oltre 700mila e solo fino a poco tempo fa, ad esempio nelle province di Venezia, Padova e Treviso (zone con alte concentrazioni d'immigrati), ribadisce anche il senatore, le regolarizzazioni sono state poche decine. La conseguenza di questo stato di cose consiste anche nel fatto che gli immigrati, in attesa di firmare il contratto di lavoro e di ottenere il permesso di soggiorno, non possono abbandonare il territorio italiano, se non a rischio dell'irrimediabilità di rientrare e della conseguente perdita del diritto alla regolarizzazione. Per non parlare poi di quel costo pari a 850 mila euro sostenuto dal ministero del Lavoro solo per la formazione dei 272 assunti e licenziati dopo due mesi. Ora che cosa succederà? L'unica via d'uscita è che dopo il licenziamento arrivi almeno il reintegro... Un po' di serietà non guasterebbe da parte di chi, come nel centrodestra, grida ogni giorno allo scandalo dei clandestini e poi agisce in tal modo.

Soluzioni

Pausa di riflessione



A N O R M A L I T A F R A F G U D W G
R S O L A R I A G O V F O A G E N T O L A U
S O L A R I O U M G L P S A G M T A U
P I C C O A R A E C L A A N T I
T E N C O A N N A M A R I A A R I E R G
I I F I S C H I O D F I V A P O R F R G
A U G I O V A N N A M A R N I L
C I F R A N C F S C O D F G R F G O R I
O R A F O A S O E O I Q N U
M O R A I I L A D R E S U A I G E
C S A T C F U T U R E S C F I C I E
T E L A K E N N E D Y T J E R I E

Uno, due e tre?
la risposta esatta è la n. 3
Indovinelli
il falcino; il taschino della giacca; la lingua
Rebus
S fila; teca R; N Eva; L esche = Sfilate carnevalesche

I Unità

DIREZIONE, REDAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBa Via Carlo Perseni 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Marialina Marcucci
CONSIGLIERE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

ART DIRECTOR
Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO
Mara Scanavino

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



■ Quanti segreti per vivere a lungo?



■ Il segreto si chiama ONE.
ONE è il nuovo alimento nato dalla ricerca degli esperti Purina per mantenere il tuo cane in perfetta forma oggi e proteggere la sua salute domani.

Giorno dopo giorno, Purina ONE migliora visibilmente la sua forma, il suo pelo e il suo tono muscolare.

Anno dopo anno Purina ONE, grazie all'esclusivo complesso antiossidante, aiuta a rinforzare il sistema immunitario.

Per il benessere del tuo cane la differenza si chiama ONE.

ONE.



Purina ONE

Salute visibile oggi
e domani